

Codex Studies

9
2025



SISMEL
EDIZIONI DEL GALLUZZO

Codex Studies

9 · 2025

Codex Studies

Journal of the Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino

www.sismelfirenze.it/index.php/biblioteca-digitale/codex/pubblicazioni

e-ISSN 2612-0623

Editor: Gabriella Pomaro (S.I.S.M.E.L.)

Editorial Board

Lucia Castaldi (Università di Udine), Silvia Fiaschi (Università di Macerata)

Rossana Guglielmetti (Università di Milano), Nicoletta Giovè (Università di Padova)

Lino Leonardi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Agostino Paravicini Baglioni (S.I.S.M.E.L.)

José Carlos Santos Paz (Universidade da Coruña), Marc Smith

(École nationale des chartes – Paris), Carlo Tedeschi (Università di Chieti)

Advisory Board

Michele Bandini, Vincenzo Colli, Antonio Manfredi, Enzo Mecacci

Michela Pereira, Livio Petrucci

Editorial Staff: Claudia Giorgio

Legal Representative Editor: Francesco Santi

«Codex Studies» is a double peer-reviewed open access journal

www.mirabileweb.it

The ethical code is available at:

www.sismelfirenze.it/images/pdf/riviste/Ethical_code/Codice_Etico_Codex_Studies.pdf

All manuscripts and files should be mailed to the Editor

Progetto Codex, c/o S.I.S.M.E.L., Via Montebello 7 – I-50123 Firenze

codexstudies@sismelfirenze.it

«Codex Studies» is recognised by ANVUR as a class A Journal (Area 10 and 11)

SISMEL · Edizioni del Galluzzo
via Montebello, 7 · I-50123 Firenze
tel. +39.055.237.45.37 galluzzo@sismel.it · order@sismel.it
www.sismel.it · www.mirabileweb.it



ACADEMIA



e-ISSN 2612-0623

e-ISBN 978-88-9290-422-4 DOI 10.36167/COS09PDF

© 2025 The Authors

The copyright of the publication layout belongs to the Publisher



Any use other than as authorized under this license requires
the prior written consent of the publisher.

Codex Studies

9 · 2025



FIRENZE
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
2025

CODEX STUDIES
9 – 2025

SOMMARIO

- IX *Sigle e abbreviazioni* [PDF]
- 3 Lucia Caselle, *L’Ufficio del capitolo del monastero di Santa Maria di Pontetetto: il codice BCF 93* [ABSTRACT] [PDF]
- 33 Mariella Curandai, *Un leggendario fiorentino conservato a Siena (Biblioteca Comunale degli Intronati K.I. 13)* [ABSTRACT] [PDF]
- 79 Sofia Mazziero, *I libri di Pacifico Massimi d’Ascoli: un primo dossier per ricostruire il profilo di un umanista* [ABSTRACT] [PDF]
- 127 Maura Mordini, «*Incipit liber nonus decimus qui corrector vocatur*»: riflessioni sull’Ordo poenitentiae del ms. Vat. lat. 4772 [ABSTRACT] [PDF]
- 147 Laura Pani, *Il manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 16.39: una chiave per lo studio dei manoscritti veronesi del IX secolo?* [ABSTRACT] [PDF]
- 175 Riccardo Saccenti, *Costruire una raccolta di excerpta. La scientia sacrae paginae nel ms. Pistoia, Archivio Capitolare C.91* [ABSTRACT] [PDF]
- 207 *Elenco dei manoscritti, degli incunaboli e dei documenti* [PDF]

SIGLE E ABBREVIAZIONI

<i>Acta Sanctorum</i>	<i>Acta Sanctorum quotquot toto orbe coluntur, vel a catholicis scriptoribus celebrantur quae ex Latinis et Graecis, aliarumque gentium antiquis monumentis, a cura di J. BOLLANDUS et al., 67 voll., Paris 1863-1940</i>
BHL	<i>Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis</i>
BHL <i>Suppl.</i>	<i>Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis. Supplementi editio altera auctior</i>
BHL <i>Nov. Suppl.</i>	<i>Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis. Novum Supplementum</i>
<i>Catalogo BCF</i>	<i>I manoscritti medievali della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca, a cura di G. POMARO, Firenze 2015</i>
<i>Colophons</i>	Bénédictins du Bouveret, <i>Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI^e siècle</i> , 6 voll., Fribourg 1965-1982
CPL	<i>Clavis Patrum Latinorum</i>
CCSL	<i>Corpus Christianorum. Series Latina</i>
CSEL	<i>Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum</i>
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i>
MGH	<i>Monumenta Germaniae Historica</i>
PG	<i>Patrologiae cursus completus. Series Graeca</i>
PL	<i>Patrologiae cursus completus. Series Latina</i>
PL <i>Suppl.</i>	<i>Patrologiae cursus completus. Series Latina. Supplementum</i>
Te.Tra.	<i>La trasmissione dei testi latini del Medioevo. Mediaeval Latin Texts and their Transmission</i>

CODEX STUDIES

Lucia Caselle

L'UFFICIO DEL CAPITOLO DEL MONASTERO DI SANTA MARIA DI PONTESETTO: IL CODICE BCF 93^{*}

I. IL CODICE LUCCA, BIBLIOTECA CAPITOLARE FELINIANA 93

Il cod. Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 93 (d'ora in avanti BCF 93) è un composito, membranaceo, di 210 × 145 circa. Consta di tre sezioni, per un totale di 118 fogli. Le prime due unità sono databili all'ultimo quarto del sec. XIII, mentre la terza è più antica e risale al sec. XII. Nessun elemento indica con precisione quando il codice venne messo insieme, ma si può ragionevolmente supporre che tale operazione ebbe luogo poco dopo la realizzazione delle prime due sezioni, dunque verso la fine del sec. XIII. Si ha traccia dell'intervento di assemblaggio antico – che tuttavia non permette una datazione precisa – in numeri romani presenti nel margine inferiore dell'ultimo foglio di ogni fascicolo, che servono come segni di ordinamento per il fascicolo successivo. Si tratta di una numerazione progressiva, a partire dal primo fascicolo della prima sezione, fino all'ultimo della terza sezione: 4v *ij*; 10v *ijj*; 19v *iiij*; 27v *v*; 35v *vj*;

* Ringrazio Gabriella Pomaro per la disponibilità con cui mi ha indirizzato nella fase preparatoria di questo lavoro, Elisabetta Unfer Verre per le preziose indicazioni che ha saputo fornirmi nel corso delle mie visite all'Archivio Storico Diocesano di Lucca e Antonino Mastruzzo per lo scambio avuto una mattina in Archivio, con cui mi ha aiutata a mettere a fuoco alcune questioni relative al manoscritto oggetto di studio. Ringrazio inoltre il revisore anonimo per le preziose indicazioni fornitemi. Questo lavoro nasce all'interno del mio progetto di dottorato, che prevede l'edizione critica e il commento linguistico del volgarizzamento della *Regola* di san Benedetto contenuto nella seconda sezione del codice, e dunque un ringraziamento particolare va al mio supervisore Nello Bertoletti, che ha sempre guidato con competenza e attenzione le mie ricerche.

36r *vij*; 51v *vijj*; 59v *viiij*¹; 67v *x*; 75v *xj*; 87v *xij*; 90v *xijj*; 98v *xiiij*; 106v *xv*; 114v *xvj*².

La prima unità codicologica (ff. 1-11) contiene un testo normativo di ventisei capitoli in volgare finalizzato a regolare la vita all'interno di un monastero benedettino femminile³. La seconda unità (ff. 12-90) contiene, da f. 12r a f. 88v, il testo della *Regula Benedicti*, alternante capitolo per capitolo, ad eccezione del prologo, con una traduzione in volgare piuttosto fedele e, ai ff. 89r e 90v, brevi testi di varia natura, in latino, opera di diverse mani. La terza unità (ff. 91-119) presenta ai ff. 91r-103v una raccolta di omelie, in latino, e ai ff. 104v-118v un calendario corredata da note obituarie, redatte da mani differenti con scritture che si possono collocare tra il XII e XIV secolo. Chiude il codice una carta di guardia antica cartacea. Si tratta di un caso di riuso di un foglietto inviato da *Gherardo de D..ti Rectore di Luccha a Bartho(lomeo) de Fagno, Castellano Medicine*, con la richiesta di invio di un quantitativo di vino⁴. Il foglio venne successivamente inserito all'interno del codice e su di esso vennero vergate due note, una datata 1327, l'altra 1373, che registrano la ricezione di denaro da parte del monastero di Pontetetto per la salvezza dell'anima di defunti. Il contenuto di tali note è solidale con quanto si trova nei fogli del codice immediatamente precedenti: il calendario obituario in cui, accanto alla commemorazione del defunto, è spesso indicata la somma versata al monastero per la salvezza della sua anima⁵.

1. A causa della rifilatura cui è stato soggetto il foglio, è visibile solo la parte superiore della *v*.

2. *Catalogo BCF*, pp. 109-110 scheda nr. 56.

3. Il testo è stato edito e commentato da O. CASTELLANI POLLIDORI, *Gli ordinamenti delle monache benedettine di Pontetetto (Lucca)* [1966-1969], in EAD., *In riva al fiume della lingua. Studi di linguistica e filologia* (1961-2002), Roma 2004, pp. 29-64. Il testo era stato precedentemente pubblicato da C. MINUTOLI, *Capitoli delle monache di Pontetetto presso Lucca: scrittura inedita del sec. XIII*, Bologna 1863.

4. È possibile che si tratti del Gherardino giudice citato a f. 115v dell'obituario: *O(biit) Fragolina uxor d(omi)ni Gbirardin(i) iudic(is) p(ro) a(n)i(m)a sua b(ab)ui(mus) s. xx.* A proposito delle trascrizioni presenti nel contributo, segnalo che seguono i criteri adottati da Arrigo Castellani nelle sue edizioni (ID., *La prosa italiana delle origini*, 2 voll., Bologna 1982, vol. I, pp. XVI-XIX): in particolare, tra parentesi tonde sono sciolti i compendi, tra parentesi quadre sono indicate le omissioni, tra parentesi graffe le aggiunte marginali o interlineari, tra parentesi aguzze le parti espunte, mentre una serie di puntini – tanti quanti sono o si suppongono essere le lettere mancanti – indica lacune non sanabili.

5. Riporto di seguito il testo delle note del foglio di guardia. Nella parte superiore del foglio si legge: *P(ro) anima bened(ic)ti magistri | p(er)v(en)it (con)vent(us) (sancte) Mar(i)e de Po(n)tecto l(ibras) X p(ro) | an(n)o N(ativitatis) D(omini) MCCLXXIII die XXX oct(bris) | ideo <prece(mur)> orate p(ro) eo. E più in basso: A dì XXIII Mag(g)io an(n)o MCCCXXVII | Sor Bartolomea di Maulini chamerli[n]ga ... do(n)ne di Po(n)tete(to) | è ricevuto p(ro) remedio della anima di*

Il manoscritto nel suo complesso si caratterizza come il Libro dell'ufficio del capitolo di Santa Maria di Pontetetto, monastero benedettino femminile attivo tra il sec. XI e il sec. XV nei pressi di Lucca. I Libri dell'ufficio del capitolo, raccolte omogenee o composite ad uso interno delle comunità canonicali, monastiche o mendicanti, funzionali al servizio delle letture della prima parte dell'Ufficio, erano di norma costituiti da un martirologio, dal testo della *Regola* a cui aderiva la comunità, da un lezionario e da un obituario. Venivano con tutta probabilità conservati nella sala capitolare, luogo in cui venivano utilizzati, e, a differenza dei libri liturgici, erano libri vivi, in cui alcuni elementi potevano essere modificati o sostituiti nel corso del tempo⁶.

2. BCF 93 E PONTETETTO

Alcuni elementi interni al codice ne assicurano l'appartenenza al monastero di Pontetetto. In primo luogo, a f. 89r è presente una nota in cui si fa riferimento al fatto che la copia del testo della *Regula Benedicti* e del relativo volgarizzamento, che terminano a f. 88v e sono vergati dalla stessa mano autrice della nota, è stata realizzata su committenza della badessa Lucia per la salvezza della sua anima, dell'anima delle consorelle e dei parenti nell'anno 1278 (TAV. I):

D(omi)na abbatissa Lucia fecit fieri hoc opus | pro a(n)i(m)a sua soror(um)q(ue) suar(um) et pare(n)tu(m) suor(um) | anno D(omi)ni M.CC.lxxviii et si quis | istud furatus fuerit anatema sit.

Giarino Jacobpi | Orlandi ij (et) fiorino mezo d'oro. | It(em) ebbe lo dicto dì p(er) rimedio della anima di Jacopo | Norma(n)ni iij (et) fiorino mezo d'oro fiorin)o dono (et) cha | sia data ditto | dell'uno (et) dell'atro in p(re)sente Arricho Chapponi. Nella parte inferiore del foglio è presente un'altra annotazione: *Tusia allesandrina, | garofani, aloe patico.* La tuzia è un ossido di zinco, generalmente utilizzato per la cura degli occhi (cfr. TLIO al link: tlio.ovi.cnr.it/TLIO/, s.v. *tuzia*). Sia la tuzia alessandrina sia l'aloë patico (un tipo di aloe così chiamato in ragione del suo colore, simile a quello del fegato: cfr. TLIO s.v. *pàtico*) sono attestati in trattati medici del tempo, come quello di Piero Ubertino da Brescia, medico attivo a Lucca verso la metà del sec. XIV: vd. MAESTRO PIERO UBERTINO DA BRESCIA, *Ricette per gli occhi. Conoscimento de' sogni. Trattato sull'orina. Morsi di cani e loro conoscimento* (Manoscritto Riccardiano 2167), a cura di M. S. ELSHEIKH, Firenze 1993. La sibilante (in luogo dell'affricata dentale) in *tusia* denuncia l'origine toscano-occidentale della mano che ha scritto queste parole.

6. Cfr. J. L. LEMAÎTRE, *Liber capituli. Le Livre du chapitre, des origines au XVI^e siècle. L'exemple français*, in *Memoria. Der geschichtliche Zeugniswert des liturgischen Gedenkens im Mittelalter*, hrsg. von K. SCHMID - J. WOLLASCH, München, 1984, pp. 625-648.

Lucia è citata come badessa di Pontetetto in un documento del 6 settembre 1276⁷. In esso si registra il pagamento dell'affitto per un appezzamento di terra da parte di un certo Bonaventura a Scotta, monaca del monastero di Santa Maria di Pontetetto, *(pre)sente et (con)sentiente d(omi)na Lucia Abbatissa dicti monasteri*. La nota di f. 89r è dunque una nota di committenza che vale come nota di possesso per Pontetetto. Offre inoltre una preziosa indicazione cronologica che data la seconda sezione, e quindi il volgarizzamento in essa contenuto, al 1278, facendone la più antica versione italoromanza della *Regola* di san Benedetto finora nota⁸.

Il legame con Pontetetto è indicato inoltre dalle note obituarie contenute nella terza sezione del manoscritto. Tra le varie annotazioni, infatti, ce ne sono alcune che fanno riferimento a figure che, da altre fonti, sappia-

7. Lucca, Archivio Storico Diocesano, Archivio Capitolare, Fondo Martini, Diplomatico, 1276 settembre 6. Cfr. L. VANDI, *The visual vernacular. The construction of communal literacy at the convent of Santa Maria in Pontetetto (Lucca)*, in *Nuns' literacies in medieval Europe. The Kansas City dialogue*, ed. by V. BLANTON - V. O' MARA - P. STOOP, Turnhout, 2015, pp. 171-189, in part. p. 186 n. 41.

8. Gli altri volgarizzamenti italoromanzi della *Regola*, indipendenti da quello contenuto in BCF 93, sono tutti successivi. Tre versioni risalgono al sec. XIV. Una, contenuta nel cod. Montecassino, Archivio dell'Abbazia 629 e pubblicata da Maria Elisabetta Romano - E. ROMANO, *Un volgarizzamento della Regola di san Benedetto del secolo XIV*, Montecassino 1990 -, è una traduzione autografa dei capitoli VII-LXIII alternante per pericopi con il testo latino e accompagnata da estratti dell'*Expositio* di Bernardo Ayglerio e, dal cap. XLVII, da *divisiones* latine riassuntive del contenuto di ogni capitolo. La lingua è di area lucana, come notato da Vittorio Formentin - V. FORMENTIN, *Tracce di una flessione accusativo-ablativale e altri arcaismi morfologici in un antico testo meridionale (Cod. Cass. 629)*, in «L'Italia dialettale» LVII (1994), pp. 99-117 -. Un'altra, studiata da Mirko Tavoni - M. TAVONI, *Daniele da Monterubbiano e il suo volgarizzamento della Regola benedettina: ricerche preliminari*, in «Studi Mediolatini e Volgari» XXIII (1975), pp. 189-223 -, è contenuta nel cod. Benevento, Biblioteca Capitolare 43, è datata al 1334 ed è copia della traduzione realizzata da frate Daniele da Monterubbiano. Presenta un fondo linguistico mediano e una patina siciliana. La terza, del 1313, è riportata dal cod. Firenze, Biblioteca Riccardiana 2858 e fu realizzata per il monastero benedettino femminile di San Pier Maggiore a Firenze - F. SALVESTRINI, *I volgarizzamenti italiani della regola di san Benedetto ad uso delle religiose. Intorno al codice Vallombrosano*, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, N. A. 1371 (anno 1502), in «Studi Medievali» LX/2 (2019), pp. 689-733 -. Le altre versioni risalgono ai secc. XV o XVI. Anna Cornagliotti - A. CORNAGLIOTTI, *Le traduzioni medievali in volgare italiano della Regula S. Benedicti. Primo contributo*, in «Benedictina» XXVIII (1981), pp. 283-307 e EAD., *La traduzione siciliana della Regula Sancti Benedicti e la tradizione italiana*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani» XV (1986), pp. 114-124 - alla quale si deve un lavoro di *recensio* dei manoscritti contenenti volgarizzamenti della *Regola* e di analisi degli eventuali rapporti tra di essi, rileva che per la maggior parte si tratta di versioni indipendenti l'una dall'altra. Ciò si deve probabilmente alla semplicità del testo latino, che facilitava la poligenesi delle traduzioni.

mo essere legate al monastero. A f. 108r si legge *O(biit) Scota mo(naca) n(ost)re c(on)g(regationis)*, con possibile riferimento alla monaca che compare nel già citato documento del 1276 (cfr. n. 7). Più significativa la nota a f. 108v, in cui si legge *O(biit) Umbrina*, senza ulteriori specificazioni: il riferimento è a Umbrina, prima badessa del monastero (cfr. *infra*), certamente ben nota ai membri della comunità, per cui non era necessaria alcun'altra indicazione. A f. 109v si trova la nota relativa alla morte della badessa Cecilia, *O(biit) Cecilia abba(tissa)*, documentata come badessa di Pontetetto in un atto del 1180 (cfr. n. 13). Ancora, a f. 112v, è registrata la morte del padre della badessa Lucia: *O(biit) Arrigo Brodai... pat(er) abbat[i]sa Lucia*.

Tornando alla seconda sezione, a f. 90r è riportata la formula recitata dalle monache al loro ingresso nella comunità e si fa riferimento a un monastero osservante la *Regola* di san Benedetto, costruito in onore della Beata Vergine Maria:

In no(m)i(n)e su(m)me et i(n)dividue t(ri)nitatis ego soror N. p(ro)micto | stabilitate(m) mea(m) et co(n)v(er)sione(m) mor(um) meor(um) (et) obedie(n)ti am s(e)c(un)d(u)m | regula(m) s(an)c(t)i pat(ri)s n(ost)ri B(ea)ti Benedicti i(n) hoc s(an)c(t)o monasterio | q(ui) e(st) co(n)sstructus i(n) honore(m) B(ea)te Ma(r)ie virg(in)is (et) alior(um) s(an)c(t)or(um) in | p(re)sentia abbatisse n(ost)re reve(re)ntissime d(omi)ne N. (et) hui(us) s(an)c(t)e (con)gre|gatio(n)is ut post decessu(m) vite p(re)sentis societate(m) s(an)c(t)or(um) p(er)cipe(re) me|rear in fede ap(osto)lor(um) Am(en).

Infine, nella carta di guardia finale (f. 119r), nelle due note che registrano la ricezione di denaro per la salvezza dell'anima dei defunti, si fa riferimento esplicito al monastero di Pontetetto (cfr. n. 5).

Non stupisce che un codice come BCF 93, contenente testi in volgare, appartenesse a una congregazione femminile. Molte delle prime traduzioni della *Regula Benedicti* furono realizzate a beneficio delle consacrate, che erano generalmente meno istruite rispetto ai confratelli e avevano una minore dimestichezza con la lingua latina. In alcuni casi, inoltre, la traduzione in volgare era funzionale, oltre che all'intelligibilità del testo, all'adattamento di esso alle esigenze specifiche dei cenobi femminili⁹.

9. SALVESTRINI, *Volgarizzamenti*, pp. 691-694. Cfr. inoltre P. STEFANINI, *Un tardo volgarizzamento della Regula Benedicti in prosa rimata e cadenzata ad uso degli Umiliati milanesi (Braid. AD.X.51)*, in «Aevum» LXXVI/2 (2002), pp. 425-470 e R. GRÉGOIRE, *Le recensioni femminilizzate della Regola di S. Benedetto*, in «Inter Fratres» LV/1 (2005), pp. 91-104.

3. IL MONASTERO DI PONTETETTO

Il monastero di Pontetetto sorgeva alle porte di Lucca, in direzione di Pisa. Fu attivo dal sec. XI fino al 1408. Un documento del 14 novembre 1095 rende noto che in tale data il monastero si trovava ancora in fase di costruzione, che rettrice ne era Umbrina – definita *Umbrina sancta monialis et rectrix atq(ue) preposita de s(upra)s(crip)ta eccl(esi)a* – e che i beni per la fondazione del monastero erano stati donati da tale Ugo e sua moglie Adelajde. Contenuto dell'atto è infatti la promessa da parte di Enrico, fratello del detto Ugo, e di suo figlio Rolando, di non molestare la badessa nel possesso dei beni ricevuti, a fronte del donativo di un anello da parte di Umbrina¹⁰. Della badessa Umbrina rimane memoria nell'iscrizione incisa su pietra ora murata nel lato nord dell'attuale Parrocchia di Pontetetto, un tempo facente parte del sarcofago in cui la badessa venne sepolta¹¹. Da un altro documento, la bolla siglata in Velletri il 25 marzo 1182 da Lucio III, si ha notizia del fatto che al convento era annesso uno xenodochio, un ospedale per l'accoglienza e il ricovero dei viandanti¹². Sappiamo inoltre che nel monastero si ritirò a vivere la madre di Lucio III, Navilia. Nel calendario obituario è presente, infatti, la nota che commemora la sua morte: *O(biit) Navilia m(onac)a n(ost)re c(on)g(regationis) mat(er) d(omi)ni Pape* (f. 116v). Che il riferimento sia a Ubaldo Allucingoli, che fu vescovo di Ostia prima di essere eletto Papa con il nome di Lucio III, si desume da un atto del 27 marzo 1180. In tale documento, in cui si registra l'acquisto di un appezzamento di terra da parte di Cecilia badessa di Pontetetto, si legge: *Recepimus pre-tium a te Cecilia, libr. IV et sol. X den. Luc. monete de mobilia Ubaldi Hostiensis ep. et cardinalis. E più avanti: Preterea sciendum est quod predictus Ubaldus Hos-tiensis ep. emit suprascriptam terram pro remedio anime Navilie matris sue*¹³.

10. Lucca, Archivio di Stato, fondo S. Giovanni, mazzo n. 16, 1095 novembre 14: archiviodigitale-icar.cultura.gov.it/it/185/ricerca/detail/549453. Cfr. anche D. BARSOCCHINI, *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, vol. III, Lucca 1841, p. 676.

11. Il testo dell'epigrafe è trascritto da G. LERA, *Alcune note sull'antico convento delle Monache Benedettine di Pontetetto*, in «Notiziario storico, filatelico, numismatico, con rubriche di scienze, lettere, arte» CCI (1980), pp. 6-8, in part. p. 8.

12. BARSOCCHINI, *Memorie e documenti*, p. 691. Cfr. inoltre il *Regesto del Capitolo di Lucca (Regesta Chartarum Italiae)*, vol. II, a cura di P. GUIDI - O. PARENTI, Roma 1912, n. 1464.

13. Archivio Storico Diocesano di Lucca, Archivio Capitolare, Diplomatico, 1180 marzo 27. L'atto è riportato in *Regesto del Capitolo di Lucca*, vol. II, n. 1413. Cfr. inoltre A. GUERRA, *Compendio di storia ecclesiastica lucchese dalle origini a tutto il secolo XII*, Lucca 1924, pp. 200-201 e E. COTURRI, *I monasteri e la vita monastica intorno a Lucca fino al secolo XIV*, in *Accademia lucchese di Scienze, Lettere e Arti*, Lucca 1983, p. 245.

Il monastero rimase attivo fino al 1408 quando, su decreto di Papa Gregorio XII, le monache di Pontetetto vendettero i loro beni e si unirono alla congregazione di Santa Giustina¹⁴. Alle soglie del sec. XV il monastero doveva trovarsi in situazione di difficoltà se da un documento datato al 21 dicembre 1392 si apprende che il vescovo di Lucca Giovanni concesse alle monache di vendere alcuni beni per comprare una casa all'interno delle mura della città in cui riparare in caso di scorribande¹⁵.

4. LA PRIMA SEZIONE

La prima unità codicologica occupa i ff. 1r-11v. È composta da tre fascicoli, un duerno, un ternione e un foglio singolo. Si osservano leggere variazioni della dimensione dello specchio di scrittura tra un foglio e l'altro: ff. 1r-6r 210 x 145 = 22 [156] 32 x 19 [107] 19, rr. 19/ll. 18; ff. 6v-8r 210 x 145 = 16 [168] 26 x 19 [107] 19, rr. 20/ll. 19; ff. 8v-9r 210 x 145 = 21 [166] 23 x 17 [108] 21, rr. 20/ll. 19; ff. 9v-10r 210 x 145 = 15 [175] 20 x 15 [115] 15, rr. 21/ll. 20; f. 10v 210 x 145 = 20 [168] 22 x 22 [110] 13, rr. 20/ll. 19; f. 11r-v 210 x 135 = 16 [168] 26 x 15 [105] 15, rr. 22/ll. 21.

I capitoli degli ordinamenti sono redatti in una *littera textualis* databile all'ultimo quarto del sec. XIII¹⁶. Un'altra mano è intervenuta in un secondo momento ad aggiungere le rubriche, che spesso escono dallo specchio di scrittura e sono vergate nel margine superiore o inferiore e legate al paragrafo cui corrispondono da un segno di richiamo (TAV. II), oppure proseguono nel margine laterale (TAV. III).

In base a quanto ricostruito da Ornella Castellani Pollidori, a cui si deve il più recente e completo studio del testo (cfr. n. 3), si tratta di una copia, eseguita da qualcuno che non ne era l'autore. Il testo si presenta infatti pulito e ordinato e sono presenti errori di copia. Per esempio a f. 8v, ll. 8-9, si ha un caso di *saut du même au même*, dovuto al ripetersi delle parole *falli e colpe comesse*. A f. 10r, l. 20 si legge *ben pogna*, errore per *le 'npogna* all'interno della frase *Et se lla badessa i(n) ciò falla <le> le discrete l'acusino al visi-*

¹⁴ Cfr. LERA, *Note*. Altre notizie su Pontetetto in R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca, da Anselmo II († 1086) a Roberto († 1225)*, Lucca 1996, pp. 166-169.

¹⁵ Cfr. MINUTOLI, *Capitoli*, p. 13. Il documento è conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Lucca, Archivio Arcivescovile, Libri antichi di Cancelleria 44, ff. 90v-99r.

¹⁶ Catalogo BCF, pp. 109-110 scheda nr. 56.

tatore et quelli le 'npogna la penite(n)ça, svista che secondo la curatrice dell'edizione difficilmente può essere attribuibile all'autore¹⁷. Castellani Pollidori ritiene inoltre che il testo degli ordinamenti possa essere stato in un primo momento concepito in latino, come d'altronde di norma accadeva per testi di questa natura, e poi tradotto in volgare, come sembra trasparire dalla costruzione di alcune frasi¹⁸. Il testo volgare potrebbe dunque essere la traduzione di una versione latina che si trovava inclusa nel Libro dell'ufficio del capitolo prima di essere sostituita con quella volgare. È infatti verosimile ritenere che le monache di Pontetetto già nel sec. XII, periodo a cui risale la terza sezione del nostro codice, possedessero un Libro dalla fisionomia simile a quella di BCF 93 e che la seriorità delle prime due sezioni sia dovuta alla volontà di sostituire i testi latini con equivalenti in volgare. Se questa ricostruzione è alquanto probabile per quanto riguarda la *Regula Benedicti*, che non poteva mancare nel Libro dell'ufficio del capitolo di un monastero benedettino, non è scontata per gli Ordinamenti, che potrebbero essere stati aggiunti successivamente, direttamente nella versione volgare.

Dal punto di vista linguistico, il testo è sostanzialmente lucchese¹⁹.

In base a quanto risulta da alcuni passi degli *Ordinamenti*, probabilmente esso non venne concepito internamente al monastero, ma da una figura o una collegialità esterna²⁰:

Item facciamo a(m)monitio(n)e p(rim)a, s(econd)a (e) t(er)tia p(er)bentoria alla badessa et a ciascuna monaca ke nulla di loro esca fuor della chiusura da noi assignata (e) deputata [f. 7v, ll. 12-15].

Finalme(n)te admoniamo et coma(n)diamo p(er) obedie(n)ça (e) i(n) vi(r)tù de[llo] Spirito S(an)c(t)o alla badessa ke la regola sua e questi statuti, ordinam(en)ti, coma(n)dame(n)ti e mōnitioni debbia s(er)vare i(n) sé e fare obs(er)vare a l'altre fedelme(n)te, cessante o{n}gna paura, amore o neglige(n)ça o malitia. Et allora interpretiamo ke v'i(n)tervegna neglige(n)ça et malitia

17. CASTELLANI POLLIDORI, *Ordinamenti*, p. 31.

18. *Ibid.*

19. CASTELLANI POLLIDORI, *Ordinamenti*, pp. 32-34, fa notare che sono presenti nel testo anche forme non propriamente lucchesi, che rimandano piuttosto all'area pistoiese, e che si debba immaginare dunque l'azione di una mano proveniente dall'area immediatamente a est di Lucca, per cui sia normale l'oscillazione tra qualche tratto pistoiese e altri prettamente lucchesi.

20. Così ritiene anche Donatella Frioli, vd. D. FRIOLI, *Una precoce officina grafica femminile? Il caso del monastero benedettino di Pontetetto di Lucca*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge» CXXXI/2 (2019), pp. 265-283, in part. p. 278: «tra le righe del testo normativo, trapela però che la paternità contenutistica (probabile frutto di traduzione dal latino) si deve plausibilmente alla figura del confessore/visitatore o forse a realizzazione collettiva».

qua(n)do la badessa no(n) revelasse a noi o ki p(er) noi fusse deputato li falli, li lasciame(n)ti o neglige(n)ça di no obs(er)vare le predicte tucte cose ... [f. 11r, ll. 10-20].

Dalla lettura del testo è possibile apprendere, infine, che le monache avevano una qualche competenza nella lettura e nella scrittura, in quanto al cap. 2 (f. 1v) è sancito che alcune consorelle, a turno, siano incaricate di tenere la contabilità del monastero e registrarla in un libro in modo che fosse successivamente consultabile²¹:

Et quelle quattro monache colla badessa, poi ke la ragione è udita e diligentem(en)te facta, sì debbiano palegiare e manifestare a tucto 'l co(n)ve(n)to come la radio(n)e è re(n)duta o bene o male e in ke modo. Et le ragioni rendute e approvate si scrivano in uno libro p(er) ciò depu-tato, sie ke noi qua(n)do vollesemo, o li nostri vicari e visitatori, possiamo sapere e vedere la buona o la ria a(m)ministragine di ciasschuno anno, co(n)sidera(n)do dall'u{no} anno all'a-trò [f. 1v, ll. 12-18].

5. LA SECONDA SEZIONE

Ai ff. 12r-88v si trovano la *Regula Benedicti* e il relativo volgarizzamento. Ai ff. 89r-90v si trovano brevi testi in latino: a f. 89r, vergati della stessa mano che redige la *Regola*, si hanno un responsorio, la promessa recitata dalle monache all'ingresso in monastero e la nota di committenza della badessa Lucia; a f. 90r, di mani differenti, una formula di confessione, la promessa recitata dalle monache all'ingresso in monastero – in alcuni punti differente da quella di f. 89r –, una preghiera contro la febbre quartana; a f. 90v, di mano differente, una formula di confessione di difficile lettura a causa del cattivo stato di conservazione del supporto. La sezione si compone di otto quaterni (ff. 12r-75v), un sesterno (ff. 76r-87v) e un ternione (ff. 88r-90v). Il primo fascicolo (ff. 12r-19v) presenta uno specchio di scrittura $208 \times 145 = 16 [154] 38 \times 20 [102] 23$; rr. o/ll. 29; dal secondo fascicolo si hanno 23 linee di scrittura. I capitoli della *Regula* sono introdotti da ti-

21. La competenza scrittoria delle abitanti del monastero è, come si vedrà, documentata anche dalle note obituarie presenti nell'ultima sezione del manoscritto. L'alfabetizzazione a vari livelli delle donne in epoca medievale, in particolare in ambito monastico, è dato peraltro noto. Si veda a tal proposito L. MIGLIO, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma 2008. Cfr. inoltre A. STUSSI, *Una lettera in volgare veronese del 1326*, in «L'Italia dialettale» LVII (1994), pp. 1-8 e N. MASTRUZZO - N. C. ROSSI, *Tessere da un mosaico in frantumi. Il codice 2737 della Biblioteca statale di Lucca*, in *Chiesa e civitas nell'Italia medievale. Studi per Mario Ronzani*, a cura di A. COTZA - A. POLONI, Pisa 2023, pp. 47-93.

toli rubricati, le traduzioni in volgare dalla dicitura *expositio supradicti capituli*, rubricata. A f. 12r (inizio del prologo) e f. 14v (inizio del primo capitolo) le iniziali sono miniate. A f. 12r è raffigurato san Benedetto nel gesto di indicare il principio del testo e, più in basso, nel margine sinistro del foglio, un monaco raffigurato nello stesso atto (TAV. IV). A f. 14v si trova san Benedetto accompagnato da due monache inginocchiate, a formare la lettera *m* di *monachorum* (TAV. V)²². La mano principale, che verga il volgarizzamento, scrive in una *littera textualis* databile alla fine del XIII sec., in linea con la data espressa nella nota di f. 89r.

5.1 *Il volgarizzamento della Regula Benedicti*

Si tratta certamente di una copia, come è possibile immaginare già solo osservando l'aspetto pulito e ordinato delle pagine, che non tradisce il lavoro *in fieri* del volgarizzatore. Sono inoltre presenti errori di copia, quali errori di aplografia: *exaltione* per *exaltatione* 25v, l. 6; *cogitione* per *cogitatione* 27r, l. 6; *qui)n|gessimo* per *quinquagesimo* 36r, l. 2; *congratione* per *congregatione* 39r, l. 20; *infirmite* per *infirmitate* 52r, l. 15; *hospitalitis* per *hospitalitatis* 77r, l. 15; *maximente* per *maximamente* 83r, l. 16; errori di dittografia: *corigerere* per *corigere* 18r, l. 4; *obedienti<enti>{a}* 28r, l. 15; *exaxamina* per *examina* 29r, l. 13; *devenenis* per *devenisse* 35v, l. 13; *sosolicitudine* per *solicitudine* 46v, ll. 7-8; *s'elelo* per *s'elo* 62v, l. 23; *donationatione* per *donatione* 76r, l. 7; *caritarite* per *caritate* 87v, l. 19; salti di sillabe ed errori di omissione: *repuno* per *reputano* 15r, l. 27; *odientia* per *obedientia* 23r, l. 12; *votate* per *volontate* 28r, l. 6; *Lo septimo grado dila humi[li]tate eie se 'l monacho se reputa plu infimo (et) plu vile di tuti li omesso altri* 30r, l. 23; errori di anticipazione: *Li frati diano co(n)sio cu(m) tuto subiacime(n)to di humeltate, ni no p(re)smano defendere co(n) rumore chello chi paresse al'abate, ma tuto pe(n)da inl'abritrio del'abate* [al'abate è errore di anticipazione, in quanto il senso richiederebbe *chello chi paresse loro* e nel testo latino si trova infatti *quod eis visu(m) fuerit*] 19r, ll. 21-24; scambi di lettere: *unllus* per *nullus* 55v, l. 13. Anche l'analisi linguistica del volgarizzamento dimostra che esso è stato copiato, in quanto, come si vedrà, si osserva una stratificazione di tratti propri di diverse varietà italoromanze che può essersi generata solo all'interno di un processo di copia.

22. VANDI, *Vernacular*, p. 187; FRIOLI, *Officina grafica*, pp. 279-280.

Analizzando il rapporto tra testo latino e testo volgare, è possibile osservare come il secondo segua il primo in lezioni erronee e singolari²³. Ne deriva che la traduzione fu realizzata su un antecedente del testo latino copiato in BCF 93. Si vedano gli esempi che seguono.

Cap. 3:

Set sicut discipulos co(n)venit obedire magistro (et) ita et ip(su)m providere (et) iuste co(n)decet cuncta disponere [f. 18v, ll. 27-29].

Ma sì cu(m)me si co(n)veni ali discipuli obediri lo magistro, cussì se co(n)veni providere chello (et) iustum(en)te dispone|re tute le cosse [f. 18v, ll. 27-29].

Providere è errore per l'avverbio *provide* che ricorre nel resto della tradizione. Il senso del passo sarebbe dunque “così come è opportuno che i discepoli obbediscano al maestro, allo stesso modo è opportuno che egli disponga ogni cosa con prudenza e onestà”. Il testo volgare segue il testo latino e trasforma l'avverbio in un infinito, restituendo una frase di significato differente, in cui invece di due avverbi coordinati, si hanno due infiniti retti da *se conveni*.

Cap. 7 (quarto gr. di umiltà):

Pro[p]t(er) te morte affligim(ur) | tota die, estimati sumus ut oves occisionis [f. 28v, ll. 4-5].

P(er) tei semo afflic(ti) dala morte tuto 'l die, e ssemo exstinati sì co|me le pecore nila taverna [f. 29r, ll. 6-8].

Affligimur è lezione singolare: nel resto della tradizione si trova *adficimur* ‘siamo messi a morte’. *Semo afflicti dala morte* del testo volgare dipende chiaramente da *affligimur*.

Cap. 17:

Vesp(er)tina aut(em) sinaxis, id est co(n)ve(n)tu(m), | quatuor psalmis con antiphonis t(er)minetur [f. 38v, ll. 22-23].

Lo vespro sia dicto i(n) cu(n)ve(n)to | cu(m) quattro salmi (et) cu(m) li antiphane [f. 39r, ll. 22-23].

²³ L'edizione critica a cui si è fatto riferimento per il testo latino è *Benedicti Regula*, recensuit R. HANSLIK, Vienna 1977².

Id est conventum è un’aggiunta che non trova riscontro nel resto della tradizione e che ha la funzione di spiegare il termine “sinassi”. Nel testo volgare *in cunvento* si trova trascritto al termine della frase, dopo *antiphane*, e spostato nella posizione in cui lo si riporta da un segno di richiamo. Si può ipotizzare che la glossa *id est conventum* sia una traccia del processo di traduzione: un’indicazione del traduttore a sé stesso, che, nel momento in cui si trova a dover tradurre *vespertina sinaxis*, scrive accanto a *sinaxis* il significato. La glossa viene poi a sua volta tradotta con *in convento*, posto al termine della frase. Il copista di BCF 93 copia l’annotazione come se facesse parte del testo e il testo volgare così come l’ha concepito il traduttore. In un secondo momento qualcuno (il copista o un lettore) sposta *in convento* nella stessa posizione in cui nel testo latino si trova *id est conventum*, ovvero prima di “quattro salmi”. Si può altrimenti ipotizzare che nell’antecedente di BCF 93 *in convento* si trovasse a margine, così come probabilmente *id est conventum* nel testo latino, e che il copista l’abbia in un primo momento trascritto a conclusione della frase e poi spostato nella posizione che appariva più consona.

Cap. 49:

Ergo his di|ebus augeam(us) nob(is) aliquid adsolutu(m) pe(n)su(m) servi||tutis n(ost)re [f. 66r, ll. 19-21].

Adu(n)|quana in questi dii qu(n)ama a nugi alcuna cossa | asoluta a cressime(n)to dela nostra servitute [f. 66v, ll. 17-19].

Adsolutum è errore per *ad solitum* e il significato del passo sarebbe “dunque in questi giorni aggiungiamo qualcosa all’onere consueto del nostro servizio”. Nel testo volgare si trova *cossa asoluta*, incongruente dal punto di vista del senso, ma fedelmente dipendente da *aliquid adsolutum*.

Cap. 70:

Ut nulli liceat que(m)qua(m) fr(atr)um suo(rum) excommunicare | aut eccl(esi)e [f. 86r, ll. 13-14].

A null sia licito de scomunicare nullo fratre over clesia [f. 86r, l. 23 - 86v, l. 1].

Ecclesie è errore per *caedere ‘percuotere’*, attestato dal resto della tradizione. Il senso del passo sarebbe infatti “affinché a nessuno sia lecito allonta-

nare o percuotere qualcuno dei fratelli". Il passaggio da *cedere a ecclesie* è facilmente spiegabile dal punto di vista paleografico: possiamo immaginare che si sia verificata confusione – assai comune – tra *c* e *e* iniziali, che la *d* sia stata interpretata come *cl*, e che il compendio sia stato erroneamente sciolto. Il testo volgare segue il testo latino, producendo una proposizione congruente da un punto di vista meramente grammaticale (*clesia* complemento oggetto di *scomunicare*, coordinato con *fratre*), ma priva di senso.

In due casi il volgarizzamento si presenta corretto, a fronte di un errore del testo latino. Tali errori, evidentemente assenti nel modello su cui fu realizzata la traduzione, si dovranno attribuire al copista di BCF 93 (o a un passaggio intermedio del processo di trasmissione del testo latino).

Cap. 18:

Qui(n)q(ue) psalmi senp(er) usq(ue) ad d(omi)nica(m) | p(er) easdem horas itidem repeat(ur) [f. 40r, ll. 8-9].

Li quai noni psalmi se debiano repeter | ogna dì en quel medesme bore de fin ala d(omi)-nica [f. 41r, ll. 22-23].

Quinque è errore per *quique*, riferito ai nove salmi citati nel passo che immediatamente precede. L'aggiunta del *titulus* che provoca il passaggio da *quique* a *quinque*, evidentemente assente nel modello, da cui deriva il volgarizzamento, può facilmente essersi generata nel processo di copia di BCF 93.

Cap. 41:

Ab idib(us) aut(em) sete(m)bris usq(ue) ad caput | Quadragesime senp(er) reficia(n)t [f. 58v, ll. 11-12].

Da ido septe(m)bre de fin al capo dela Quare|semo debiano refic{i}are a nona [f. 59r, ll. 6-7].

L'indicazione oraria, necessaria al senso del passo e presente nel resto della tradizione, è omessa in BCF 93, ma doveva essere presente nel modello, da cui la trae il traduttore.

Richiamo l'attenzione sulla coesistenza, nelle pagine di BCF 93, di testo latino e volgare²⁴. Nel panorama dei manoscritti riportanti volgarizzamen-

²⁴ Si tratta di una situazione non comune, in quanto nella maggior parte dei casi i volgarizzamenti circolavano in modo autonomo rispetto al modello latino. Per un quadro generale

ti italoromanzi, si hanno alcuni esempi di affiancamento delle due lingue sul medesimo supporto riconducibili alla prassi dell'insegnamento del latino. In tali manoscritti l'alternanza tra le due lingue è molto stretta e procede per sintagmi o frasi²⁵. Si hanno poi dei casi che rimandano all'ambito giuridico, in cui al testo latino, che godeva di autorità legale, è affiancato il testo volgare, funzionale a una comunicazione allargata²⁶. Per quanto non si tratti di un testo strettamente giuridico, analoghe istanze sottostanno probabilmente all'affiancamento di latino e volgare in BCF 93. Nella scelta di presentare congiuntamente i due testi, alternati per capitoli, si può leggere infatti l'intenzione di rendere comprensibile alle monache del monastero di Pontetetto il significato della *Regola* senza rinunciare all'accesso al testo nella lingua originale. Nell'ambito dei volgarizzamenti della *Regula Benedicti* si conosce un altro caso in cui latino e volgare si trovano accostati ed è il cod. Montecassino, Archivio dell'Abbazia 629²⁷. In esso l'alternanza delle due lingue, in questo caso pericope per pericope, è probabilmente invece legata al fatto che si tratta del supporto stesso su cui venne eseguita la traduzione.

sui volgarizzamenti in ambito italoromanzo si veda G. FROSINI, *Volgarizzamenti*, in *Storia dell'italiano scritto*, II. *Prosa letteraria*, a cura di G. ANTONELLI - M. MOTOLESE - L. TOMASIN, Roma 2014, pp. 17-72.

25. È il caso dei *Disticha Catonis* e del *Pampphilus* nel cod. Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton 390, realizzato in Italia settentrionale tra gli anni Settanta e Ottanta del sec. XIII (*Il manoscritto Saibante-Hamilton 390*, a cura di M. L. MENEGHETTI *et al.*, Roma 2019, pp. 207-209 e 426-437). Nel primo caso si hanno i versi latini originari accompagnati da glosse esplicative del lessico e dei nessi sintattici, da una semplificazione del testo che segue l'*ordo verborum* del volgare e da una traduzione in volgare riga per riga nella colonna a fianco. Nel secondo caso il testo latino è accompagnato da traduzione interlineare in volgare. Analogamente, nel cod. Parma, Biblioteca Palatina 2928 della seconda metà del sec. XIV – vd. F. ROMANINI, *Tecniche del volgarizzare nella "Pharsalia" antico lombarda di Parma*, in «Lingua e Stile» XXXVII/1 (2002), pp. 29-64 – si hanno i primi cinque libri del *Bellum Civile* lucaneo riorganizzati secondo l'ordine SVO e volgarizzati per sintagmi. Ancora, procedimenti analoghi si osservano per il Boezio contenuto nel cod. Napoli, Biblioteca Nazionale V.H.57, del 1470 (t. RASO, *Il «Boezio» abruzzese del XV secolo. Testo latino-volgare per l'insegnamento della sintassi latina. Edizione critica con studio introduttivo e glossario*, L'Aquila 2001, p. 477).

26. È il caso, per esempio, degli Statuti dell'Opera di San Iacopo di Pistoia, del 1313, in cui, nel medesimo manoscritto, al testo latino segue la versione che si dice "letta e volgarizzata davanti al Consiglio". Entrambi i testi sono editi e commentati in *All'onore di messer santo Iacopo apostolo. Mazzeo Bellebuoni e gli statuti dell'Opera di San Iacopo (1313): edizione del testo latino e del testo volgare secondo il Codice ASPt*, *Opera di San Iacopo*, 237, con commentario, a cura di G. FRANCESCO CESCONI *et al.*, Pistoia 2022.

27. ROMANO, *Volgarizzamento*.

5.2. *La stratigrafia linguistica del volgarizzamento*

Punto di interesse del volgarizzamento contenuto in BCF 93 è la lingua, che già ad un primo sguardo appare come non toscana, come era stato già segnalato dagli illustri storici della lingua che avevano avuto modo di soffermarsi. Così ne parla Arrigo Castellani: «Quanto al volgarizzamento della Regola di san Benedetto contenuto nel cod. 93 della Biblioteca Capitolare di Lucca, si tratta d'un testo i cui caratteri linguistici debbono essere ancora studiati, ma che certamente non è da considerarsi toscano»²⁸. Analogamente Ornella Castellani Pollidori segnala che «la traduzione presenta vistosi caratteri non toscani»²⁹. L'analisi linguistica del testo permette di rilevare una chiara patina settentrionale.

Per quanto riguarda il vocalismo, infatti, l'esito di ĕ e ō brevi in sillaba libera è rispettivamente ē e ò e non si hanno dunque casi di dittongamento di tipo toscano; per quanto riguarda gli esiti di Ė, Ī, e Ō, Ũ toniche, non si osserva l'anafonesi toscana e si hanno invece numerosi esempi di metafonesi di tipo settentrionale³⁰. Per esempio nelle forme del paradigma del dimostrativo derivato da (Ē)CU(M) ILLU(M) si osserva alternanza tra le forme del maschile plurale che presentano vocale tonica *i* per influsso della desinenza *-i* e le forme di maschile singolare e di femminile in cui la vocale tonica ē si conserva: maschile plurale *chili* (-ll-) 18v, l. 5; 19r, l. 18; 21r, l. 15 (t. 21); *quigi* 69v, l. 6; *quili* (-ll-) 15r, l. 20; 17r, l. 26; 17r, l. 26 (t. 53); maschile singolare e femminile *chelo* (-ll-; -a, -e) 18v, l. 8; 19r, l. 18; 19r, l. 20 (t. 64); *quelo* (-ll-; -a, -e) 15r, l. 27; 15r, l. 28; 17r, l. 18 (t. 131)³¹. Per quanto riguarda il consonantismo, si hanno diverse forme in cui l'esito delle occlusive velari sorda e sonora davanti a vocale anteriore è l'affricata

28. A. CASTELLANI, *Sugli esiti delle vocali anteriori latine in sillaba finale* [1955-1956], in ID., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1946-1976), 3 voll., Roma 1980, vol. I, pp. 177-188, in part. p. 181.

29. CASTELLANI POLLIDORI, *Ordinamenti*, p. 30.

30. Ricorrono infatti nel testo del volgarizzamento forme in cui non si è verificata anafonesi: *consegio* 81r, l. 22; 81v, l. 3; 83v, l. 17; *constrengā* (-e) 18r, l. 13; 23r, l. 16; *losengie* (-nge) 17v, l. 27; 16r, l. 20; *lo[n]ga* 74v, l. 15; *lo(n)ge* 77v, l. 10; *longi* 41v, l. 12. Vi sono poi alcune forme che si potrebbero considerare anafonetiche, ma per le quali non si possono escludere altre spiegazioni. La vocale alta potrebbe essere dovuta a latinismo in *gu(n)to* 66r, l. 6; *inqu(n)to* (-i-, -a, -e) 30v, l. 9; 46r, l. 3; 66r, l. 8; *iu(n)ti* 86r, l. 7; *lingua* 24r, l. 14; 24v, l. 3; 26v, l. 20 (t. 5). La vocale tonica potrebbe essersi chiusa davanti a nasale, come normale in diverse aree del settentrione in *lu(n)ge* 27r, l. 8.

31. Si hanno inoltre *cheli* [39r, l. 18] e *queli* [41r, l. 15; 41r, l. 20], femminili plurali concordati con il sostantivo "ore". A proposito della *-i* finale in luogo di un'originaria *-e* cfr. *infra*.

dentale (es: *arçento* 29r, l. 13; *corege* 18r, l. 14; *genocle* 67r, l. 20) o, per quanto riguarda la sorda in posizione intervocalica, la sibilante (es: *masena* ‘macchina’ 50v, l. 13; *vose* ‘voce’ 56r, l. 14); analogamente, l’esito del nesso di C e *iod* è un’affricata dentale (es: *aqo* 17v, l. 5; *qoei* ‘cioè’ 17r, l. 14; *iaçano* 44r, l. 17); *iod* dà un’affricata dentale sonora (es: *çoveni* ‘giovani’ 19r, l. 18; *çunto* ‘giunto’ 66r, l. 6; *çudicio* ‘giudizio’ 69r, l. 5); l’esito di L davanti a *iod* è *iod* (es: *meio* ‘meglio’ 15v, l. 6; *fiolo* ‘figliolo’ 18r, l. 15; *consio* ‘consiglio’ 19r, l. 19). Questi alcuni dei tratti macroscopici che indirizzano verso l’Italia settentrionale. La conservazione dei nessi di consonante e L (es. di C+L: *apareclano* 29r, l. 20; *clamare* 72r, l. 12) e l’esito -t- di -CT- (es: *dito* ‘detto’ 18r, l. 17; *correto* 65v, l. 22; *releta* ‘riletta’ 74v, l. 6) rimandano all’Italia nordorientale. Infine, un tratto nello specifico, tra altri, ovvero la presenza delle forme verbali *fecistidi* [54v, l. 11; 54v, l. 11], *recevistii* [69r, l. 6] e *visitastidi* [54v, l. 10], seconde persone plurali dell’indicativo perfetto rispettivamente di “fare”, “ricevere” e “visitare”, indirizza verso Bologna, unica località in cui trovano attestazione queste forme con tale doppia desinenzia³².

Un tratto che attira l’attenzione di chi sfoglia le pagine del volgarizzamento è l’abbondanza di *i* in posizione finale di parola in luogo di *e* etimologica. Forme del tipo *solamenti* 15r, l. 24, *esseri* 17r, l. 13, *fari* 19r, l. 21, *obediri* 19r, l. 27, *matamenti* 19v, l. 4 – per fare qualche esempio dai primi fogli – inducono a pensare che ci si possa trovare di fronte a forme proprie di un vocalismo di tipo siciliano, in cui I, ī ed Ė toniche sono confluite in *i* e in posizione atona le vocali anteriori hanno dato tutte *i*. A un’analisi più attenta si osserva tuttavia che *i* in luogo di *e* compare solo in sede finale (si hanno per esempio casi di *averi* [21v, l. 19; 21v, l. 21], ma mai di *aviri*, come ci si aspetterebbe in un testo di area siciliana) e mancano esempi cor-

32. Il morfema *-idi* < -ITIS è aggiunto alla desinenzia etimologica di seconda persona plurale, per marcare la differenza rispetto alle forme di seconda persona singolare. Cfr. a proposito A. VIESI, *I Gradi di san Girolamo in due inediti testimoni settentrionali* (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.37 e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I.14 [5173]), Tesi di Dottorato, Università di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, a.a. 2023-2024, pp. 307-309 e G. TRAPÀ, *Testi bolognesi dei Duecento e della prima metà del Trecento*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Udine, Dottorato di ricerca in Studi linguistici e letterari, a.a. 2021-2022, p. 465 a cui si deve l’individuazione del tratto come localizzante per Bologna. Forme in *-stidi* sono registrate anche in MATTEO DEI LIBRI, *Arringbe*, a cura di E. VINCENTI, Milano-Napoli 1974, pp. 45 e 146, G. SCHIZZEROTTO, *Sette secoli di volgare e di dialetto mantovano*, Mantova 1985, p. 18, M. VOLPI, «Per manifestare polida parladura». *La lingua del Commento lanèo alla Commedia nel ms. Riccardiano-Braida*, Roma 2010, pp. 245 e 247, A. ANTONELLI - V. CASSI, *La Regola delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna*, in «Opera del Vocabolario Italiano» XVII (2012), pp. 161-220, in part. p. 184.

rispondenti per le vocali posteriori. Si osservano inoltre casi in cui vocali diverse da *-e* sono sostituite con altre vocali, anche diverse da *-i* (si hanno infatti casi di *-e* in luogo di *-o*, come in *nissune* ‘nessuno’ 21v, l. 19, *une* ‘uno’ 44v, l. 8, *luntane* ‘lontano’ 67r, l. 16; di *-e* in luogo di *-i*, come in *comandamente* ‘comandamenti’ 17r, l. 17, e di *-o* in luogo di *-e*, come in *mento* ‘mente’ 33v, l. 23; 34r, l. 16; 36r, l. 5; 37r, l. 9). Queste forme sembrano dunque piuttosto spiegabili in un quadro di generale affievolimento delle vocali finali, come riscontrabile in altri testi antichi di area emiliana³³.

Il testo presenta tuttavia anche tratti che non si possono ricondurre a varietà settentrionali e che rimandano invece alla Toscana occidentale. Si osservano infatti diverse forme che presentano sibilante da TJ, come *sensa* 23r, l. 1, *drissata* 35r, l. 17, *lessone* 35r, l. 11, *resurressio* 32v, l. 11 e simili. Il fenomeno, a quest’altezza cronologica, è tipico e distintivo delle varietà toscane occidentali³⁴. Ricorre inoltre il tipo lessicale “cigolo” per ‘piccolo’ (*cigola* 81r, l. 21; 88v, l. 13; *cigula* 85r, l. 23; *ciguli* 80r, l. 4; *cigulini* 50v, l. 11), attestato solo in testi pisani e probabilmente diffuso anche a Lucca, in quanto è presente come toponimo e antroponimo in documenti latini di IX-XII sec. di quella città³⁵.

33. Un vocalismo atono finale analogo a quello del volgarizzamento in esame si riscontra infatti nei testi pratici bolognesi di Due e Trecento analizzati da Giulia Trapa (TRAPA, *Testi bolognesi*, pp. 321-335). Diverse forme che presentano vocali finali non etimologiche sono registrate anche da Maria Corti in un testo di area bolognese (M. CORTI, *Vita di San Petronio con un’Appendice di testi inediti dei secoli XIII e XIV*, Bologna 1962, pp. LI-LIV) e da Irene Angelini in un carteggio mercantile di area parmense (I. ANGELINI, *Lettere mercantili in volgare parmense: il carteggio del Garso*, Tesi di Dottorato, Università di Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2017, pp. 163-167). Infiniti in *-ari*, *-eri*, *-iri* e avverbi in *-menti* ricorrono nel volgarizzamento della *Storia di Barlaam e Josaphas* studiato da Giovanna Frosini (G. FROSINI, *Storia di Barlaam e Josaphas secondo il manoscritto 89 della Biblioteca Trivulziana di Milano, II commentario*, 2 voll., Firenze 2009, vol. II, p. 141), di incerta localizzazione ma comunque caratterizzato da una patina settentrionale riferibile «a un’area geograficamente e culturalmente larga, corrispondente alle attuali Lombardia Veneto Emilia-Romagna» (Ivi, p. XIV).

34. Cfr. A. CASTELLANI, *La grafia z per s sonora nei testi toscani occidentali antichi*, in ID., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1976-2004), a cura di V. DELLA VALLE et al., 2 voll., Roma 2009, vol. I, pp. 345-359 e A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna 2000, p. 295. La deaffricazione delle affricate dentali sorda e sonora interesserà in una fase successiva anche le varietà italoromanze settentrionali, ma nei testi più antichi le affricate appaiono ben conservate: cfr. V. FORMENTIN, Rec. a: A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, I. *Introduzione*, in «Vox Romanica» LXI (2002), pp. 295-302, in part. pp. 298-299 e M. MAGGIORE, *Sull’origine della deaffricazione del pisano e lucchese medievali, con una novità sulle Testimonianze di Travale* (1158), in «Studi linguistici italiani» L/1 (2024), pp. 5-51.

35. «Se è vero che negli antichi testi volgari di Lucca non si trovano esempi di *cigolo [...], tale voce vi sarà tuttavia stata usata in epoca preletteraria», P. LARSON, *Glossario diplomatico to-*

La compresenza di tratti ascrivibili a varietà linguistiche diverse è ragionevolmente legata al processo di copia del volgarizzamento, che ha portato due sistemi linguistici differenti ad interferire³⁶: uno settentrionale, e più nello specifico bolognese, e uno toscano occidentale, che ha lasciato tracce lievi nel testo, ma chiaramente riferibili a quella specifica area geografica³⁷. L'ipotesi più economica da formulare, relativamente a un testo che presenta le caratteristiche linguistiche delineate ed è contenuto in un manoscritto appartenuto a un monastero di area lucchese, è che la patina bolognese sia dovuta all'antografo e i tratti toscani occidentali al copista. Per cercare sostegno a questa ipotesi in elementi interni al testo, si sono considerati gli interventi di correzione osservabili nel manoscritto. La maggior parte di essi è irrilevante e si configura come l'emendamento di palesi errori di copia. Ve ne sono però alcuni che paiono più interessanti e sembrano avallare quanto sopra sostenuto, in quanto si tratta di forme settentrionali sostituite con alternative plausibili in una varietà linguistica toscana: si ipotizza dunque che in tali interventi vi sia un tentativo, da parte dell'amanuense, di ricondurre al proprio sistema linguistico elementi non compresi.

scano avanti il 1200, Firenze 1995, s.v. *cigulo*. Cfr. inoltre A. CASTELLANI, *Pisano e lucchese*, in ID., *Saggi di linguistica*, vol. I, p. 326 e ID., *Grammatica storica*, p. 345. Si vedano anche TLIO s.v. *cigolo* e le occorrenze riscontrabili nel *Corpus TLIO* ([tlioweb.ovi.cnr.it/\(S\(drc3ybr3cydrw-qzkiuumaysgl\)/CatForm01.aspx](http://tlioweb.ovi.cnr.it/(S(drc3ybr3cydrw-qzkiuumaysgl)/CatForm01.aspx)).

36. Si tratta di una situazione normalmente riscontrabile negli antichi testi italoromanzi. Cfr. a proposito G. CONTINI, *Rapporti fra la filologia (come critica testuale) e la linguistica romanza* [1970], in ID., *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a cura di G. BRESCHI, 2 voll., Firenze 2007, vol. I, pp. 75-97; M. BARBATO, *Trasmissione testuale e commutazione del codice linguistico. Esempi italoromanzi*, in *Transcrire et/ou traduire. Variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux. Actes du Congrès international, Klagenfurt, 15-16 novembre 2012*, édité par R. WILHELM, Heidelberg 2013, pp. 193-211; G. FROSINI, *Linguistica e filologia*, in *Manuale di Linguistica italiana*, a cura di S. LUBELLO, Berlin-Boston 2016, pp. 612-632; N. BERTOLETTI, *Problemi di stratigrafia e localizzazione di testi poetici italiani duecenteschi (con un 'detto' sull'amicizia di Vivaldo Belcalzer)*, in «Medioevo Romano» XLII/1 (2018), pp. 72-92; V. FORMENTIN, *Problemi di localizzazione dei testi e dei testimoni*, in *La critica del testo: problemi di metodo ed esperienze di lavoro: trent'anni dopo, in vista del settecentenario della morte di Dante. Atti del Convegno internazionale di Roma, 23-26 ottobre 2017*, a cura di E. MALATO - A. MAZZUCCHI, Roma 2019.

37. Colpisce che non si osservino per esempio tracce di dittongamento toscano: si consideri però che a Lucca e Pisa la tendenza al dittongamento di *e* e *o* brevi toniche in sillaba libera è più limitata che nel resto della Toscana (cfr. a proposito CASTELLANI, *Pisano e lucchese*, p. 288) e va inoltre tenuto in conto che si osservano nel testo molte forme latineggianti, dovute alla natura stessa del volgarizzamento.

A f. 21v, ll. 15-16 si osserva che il copista in un primo momento trascrive *non faite chello ch'ili fasse*, ‘non fate quello che essi fanno’, a traduzione del latino *que autem faciunt facere nolite* (f. 20v, ll. 2-3). Successivamente cassa *ch'ili fasse* con una serie di puntini sottostanti e lo corregge in *ch'elli faceno* (TAV. VI. 1). Si tratta di un intervento contestuale, in cui la nuova stringa viene inserita sul rigo prima di proseguire con il resto della frase, dunque, indubbiamente opera di chi stava copiando il testo. *Ili e fasse* sono entrambe forme settentrionali. Il pronome, infatti, presenta *l* scempia e innalzamento metafonetico della vocale tonica indotto da *-i* finale. Il verbo è una terza persona plurale identica alla terza persona singolare, come si osserva in diverse aree del settentrione, e presenta l'esito in sibilante dell'occlusiva velare davanti a vocale anteriore³⁸. Per quanto riguarda le forme che vengono poste a correzione, *elli* è la forma comune in Toscana e *faceno* è una forma costruita a partire dalla terza persona singolare con l'aggiunta di *-no*, di cui si hanno alcune occorrenze in testi toscani³⁹.

A f. 46r, l. 19, nel passo che costituisce il capitolo 26, si osserva che la forma *simiante* è stata trasformata in *sì inante*: la prima gamba della *m* è stata erasa, la seconda trasformata in *i* tramite aggiunta dell'apice, la terza ripassata e unita all'originaria *i* a formare una *n* (TAV. VI. 2).

Se nullo fratre se p(re)sumarae sensa coma(n)dame(n)|to dil'abate p(er) nullo modo de iu(n)gere se alo fratre | scomunicato over parlare co(n) lue o coma(n)dare | a lue nullo coma(n)dam(en)to, simiante ve(n)dicta d'exo|municatione deba patire [f. 46r, ll. 16-20].

Questo il corrispondente passo latino:

Si quis fr(ater) p(re)su(m)pserit sine iussione abbatis fr(atr)i | excomunicato quolibet modo se iu(n)gere aut | loqui cu(m) eo (ve)l ma(n)datu(m) ei dirigere, simile(m) sortiatu(r) | exco|municatio(n)is vi(n)dictam [f. 46r, ll. 12-15].

38. In area emiliana, per quanto le terze persone plurali siano spesso distinte dal singolare tramite l'aggiunta della desinenza *-no*, non mancano esempi di forme identiche – cfr. a proposito A. STELLA, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, in «Studi di filologia italiana» XXVI (1968), pp. 201-310, in part. p. 276; M. VOLPI, *Il «Flore de vertù et de costume» secondo il codice S. II. Studio linguistico*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano» XXIV (2019), pp. 195-284, in part. p. 268; VIESI, *San Girolamo*, p. 454; TRAPA, *Testi bolognesi*, p. 463 –.

39. Un'occorrenza in *Paradiso* IX 78, per cui cfr. *La Commedia secondo l'antica vulgata*, VI. *Paradiso*, a cura di G. PETROCCHI, Milano 1967, p. 145 e P. MANNI, *La lingua di Dante*, Bologna 2013, p. 105. Un'altra occorrenza nel sonetto CCXXI, v. 11 di GUITTONE D'AREZZO, *Rime*, a cura di F. EGIDI, Bari 1940, p. 199.

Simiante è la lezione corretta, garantita dal confronto con il passo latino. Si tratta di una forma settentrionale in cui si osserva il passaggio di *IJ* a *iod*. Il passaggio a *sì inante* trasforma il significato in ‘il fratello che abbia fatto ciò, da quel momento in poi (*sì inante* ‘così avanti’) dovrà patire la pena della scomunica’. Per quanto non si possa escludere che il copista sia qui voluto intervenire per modificare il senso del passo, è possibile ritenere che l’intervento sia dovuto a una difficoltà di comprensione della forma di partenza e al conseguente tentativo di correggerla in qualcosa di più familiare.

Si hanno infine alcuni casi in cui una *i* finale non etimologica (cfr. *supra*) è stata corretta in *-e*, con ripristino della vocale originaria che nelle varietà toscane è conservata: così per l’avverbio *solamenti* [15r, l. 26], per il maschile singolare *segnori* [23r, l. 23], per l’infinito *veleri* ‘volere’ [23v, l. 5], per il maschile singolare *cori* [43r, l. 10]⁴⁰.

6. LA TERZA SEZIONE

La terza unità codicologica occupa i ff. 91r-119v. È composta da tre quaterni (ff. 91r-98v, 99r-106v, 107r-114v) e un duerno (ff. 115r-118v), a cui si aggiunge la finale guardia cartacea (f. 119). Ai ff. 91r-103v si trova l’omiliario in latino, che contiene indicazioni relative alle omelie destinate alla lettura comunitaria, dalla prima domenica di Avvento fino alla *Dedicatio ecclesiae*. Ai ff. 104r-118v è ospitato il calendario con le note obituarie. Il f. 104r è occupato da brevi testi di vario genere, vergati da alcune delle mani autrici delle note obituarie⁴¹. L’intera terza sezione è in cattivo stato di conservazione, a causa delle macchie di umidità, diffuse su buona parte dei fogli, che ne rendono difficile la lettura. Una sola mano, databile al XII

40. Per quanto riguarda *velere*, si tratta di una forma non attestata altrove nel panorama italoromanzo (cfr. *Corpus TLIO*). La *e* della prima sillaba è probabilmente dovuta ad assimilazione rispetto alle vocali successive. Le altre occorrenze del verbo “volere” presenti nel volgarizzamento hanno sempre *o* nella prima sillaba, sia quando essa è tonica, sia quando è atona.

41. L’inchiostro è in parte sbiadito e la lettura è inoltre resa difficile dalla presenza di macchie di umidità. La parte superiore del foglio ospita un breve testo di sei righe in latino, le cui poche parole leggibili rendono chiaro che si tratta di una formula di preghiera. Ben visibile sotto i raggi ultravioletti è invece la nota volgare che si trova nella parte inferiore del foglio: + *al nome del pater, del filio e dello spirito santo | + titolo triumphale Gesù Naçaret | re Gudeoru(m) respice ...*

sec., verga l'omiliario e il calendario con i santi. Diverse mani vergano le note obituarie, con scritture databili dal XII al XIV secolo⁴².

6.1. *Il calendario obituario*

Gli obituari sono testi per natura in movimento, in cui l'aggiungersi delle note procede con il susseguirsi degli anni. Sono pezzi unici, strettamente legati alle comunità che li producono e, tra le pagine che li compongono, si possono rilevare tracce della storia di tali comunità e dei rapporti da esse intrattenuti con la realtà circostante⁴³. È verosimile ritenere che le note che formano un tale tipo di testo siano dovute a redazione interna e dunque, nel caso di BCF 93, che esse siano – almeno in parte – di mano delle stesse monache di Pontetetto (non è escluso che lavorassero all'obituario anche figure maschili che frequentavano il monastero, quali padri confessori e visitatori).

Così, quello che si offre al lettore della parte finale di BCF 93, è un affastellarsi di registrazioni, opera di molte mani diverse, con grafie che si collocano lungo un arco cronologico ampio. Molto vario è il livello di competenza grafico che si osserva sulle pagine: alcune note dimostrano una certa dimestichezza con la pratica della scrittura, altre tradiscono una minore consuetudine con essa. Emblematica da questo punto di vista la registrazione che si trova a f. 112v, dovuta a una mano incerta: *O(bit) Uberto pater Bene[dic]te (?)*. Il modulo delle lettere è ampio e irregolare, la sillaba «dic» è omessa e le altre che compongono il nome *Benedicte* sono incolonnate una sopra l'altra nel margine destro del foglio (TAV. VII). La varietà, oltre che grafica, è anche linguistica: mentre infatti la maggior parte delle registrazioni è in latino, una mano almeno scrive in volgare. Tra le varie note a essa dovute si riportano quelle di f. 111r: *p(ro) a(n)i(m)a di mo(n)na Mellina Amodei l(i)b(re) ..., p(ro) anima de la figliuola di Nicholao Bottari s. xij e p(ro) a(n)i(m)a della do(n)na di Grasino s. xxxvj.*

Specchio della vita della comunità, l'obituario ricorda la morte delle consorelle, con numerose note del tipo *O(biit) Victoria m(onac)a n(ostr)e c(on)g(regationis)* (f. 105r), di parenti di esse, come si legge a f. 109v *O(biit) d(omi)na Emma soror d(omi)ne Nastasie monial(is) (et) reliquid l(i)b(ras) vj s. x, O(biit) d(omi)na Duccia nepos d(omi)ne Nastasie monial(is) (et) reliq(ui)d p(ro)*

42. *Catalogo BCF*, pp. 109-110 scheda nr. 56.

43. Particolarmente significativa da questo punto di vista in BCF 93 la registrazione della morte di Navilia, madre di Lucio III (cfr. p. 8).

a(n)i(m)a sua ... (et) l(i)b(ras) iij, di benefattori, di figure illustri della città, come a f. 106r *O(biit) Rangerius Ep(iscopu)s lucan(us)* e a f. 108r *O(bit) Gho-tifred(us) ep(iscopu)s Luc(ae)*. Come rendono chiaro le note citate, accanto ai nomi è spesso registrata anche la somma devoluta al monastero per la salvezza dell'anima del defunto.

7. CONCLUSIONI

Il BCF 93 si dimostra nel suo complesso come un manufatto di un certo interesse, sotto l'aspetto storico-linguistico, paleografico e come documento storico. Dal punto di vista della storia della lingua, è infatti l'attore di testi volgari degni di nota: gli ordinamenti contenuti nella prima sezione rappresentano una testimonianza preziosa, anche in ragione dell'altezza cronologica, per la descrizione del lucchese antico, mentre il volgarizzamento ospitato nella seconda sezione, datato al 1278, è la prima versione italoromanza della *Regola* di san Benedetto a noi pervenuta ed è una testimonianza cronologicamente alta di una varietà linguistica non toscana, nello specifico il volgare della città di Bologna.

Dal punto di vista paleografico, paiono significativi in particolare gli ultimi fogli, in quanto documentano l'operare di molte mani diverse, alcune di esse con tutta probabilità femminili, caratterizzate da vari livelli di confidenza con la pratica della scrittura.

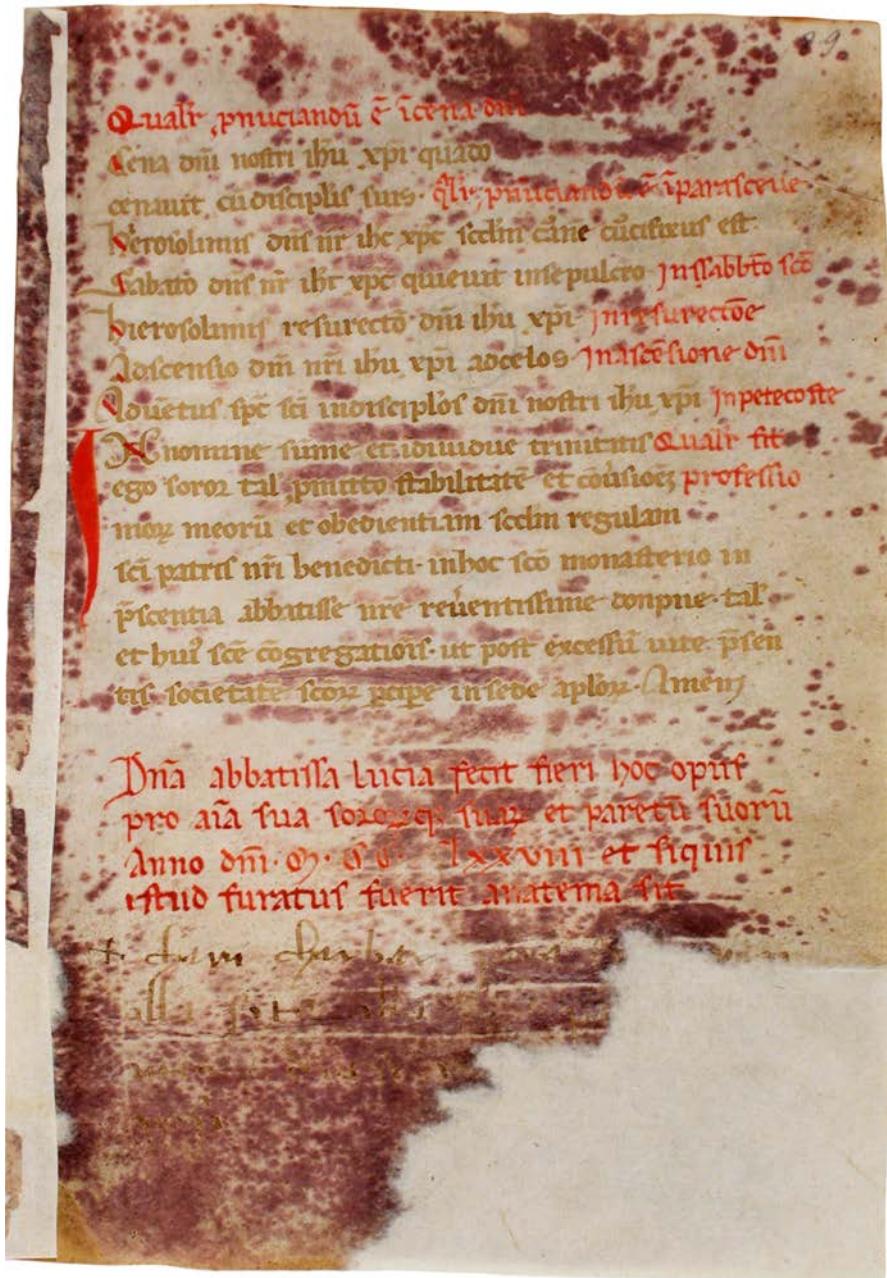
Infine, BCF 93 presenta un certo interesse in qualità di documento storico. Si tratta infatti del Libro dell'ufficio del capitolo di un monastero femminile, per esso realizzato e al suo interno a lungo utilizzato ed è dunque in grado di raccontare qualcosa di quel luogo: grazie all'obituario si ha accesso ad informazioni relative alle monache che abitavano Pontetetto e alle badesse che lo ressero, oltre che ai personaggi più o meno illustri della città che a esso furono legati; nelle scelte composite, e segnatamente nel fatto che a partire dal sec. XIII nel *Liber capituli* venissero inclusi due testi in volgare, troviamo probabile testimonianza di una crescente difficoltà delle monache a comprendere il latino e della conseguente necessità di procurarsi versioni linguisticamente più accessibili (come si è detto, probabilmente sostitutive di equivalenti in latino); infine, nei fogli che intervallano i testi principali del codice, si ha ancora testimonianza del fatto che esso fosse un libro vivo, in cui poteva trovare spazio l'annotazione di formule e preghiere utili alle abitanti del monastero.

ABSTRACT

The Office of the Chapter of the Monastery of Santa Maria di Pontetutto: the Ms. BCF 93

Codex Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 93 is a composite manuscript consisting of three sections that serves as the *Liber Capituli* of the Benedictine female monastery of Pontetutto near Lucca. The first section contains a normative text of twenty-six chapters in vernacular, the second includes the *Regula Benedicti* accompanied by its vernacular translation and the third consists of a homiliary and an obituary calendar, both in Latin. The first two sections can be dated to the last quarter of the 13th century, while the third dates back to the 12th century. The aim of the present contribution is the analysis of the codex in all its parts. Particular attention is paid to the relationship between the codex and the monastery, the linguistic aspects of the vernacular translation of the *Regula*, which exhibits features traceable to different geographical areas of the Italian peninsula, the relationship between this text and its Latin source and the characteristics of the obituary contained in the third section.

Lucia Caselle
Università di Trento
lucia.caselle@unitn.it



TAV. I. BCF 93, f. 89r

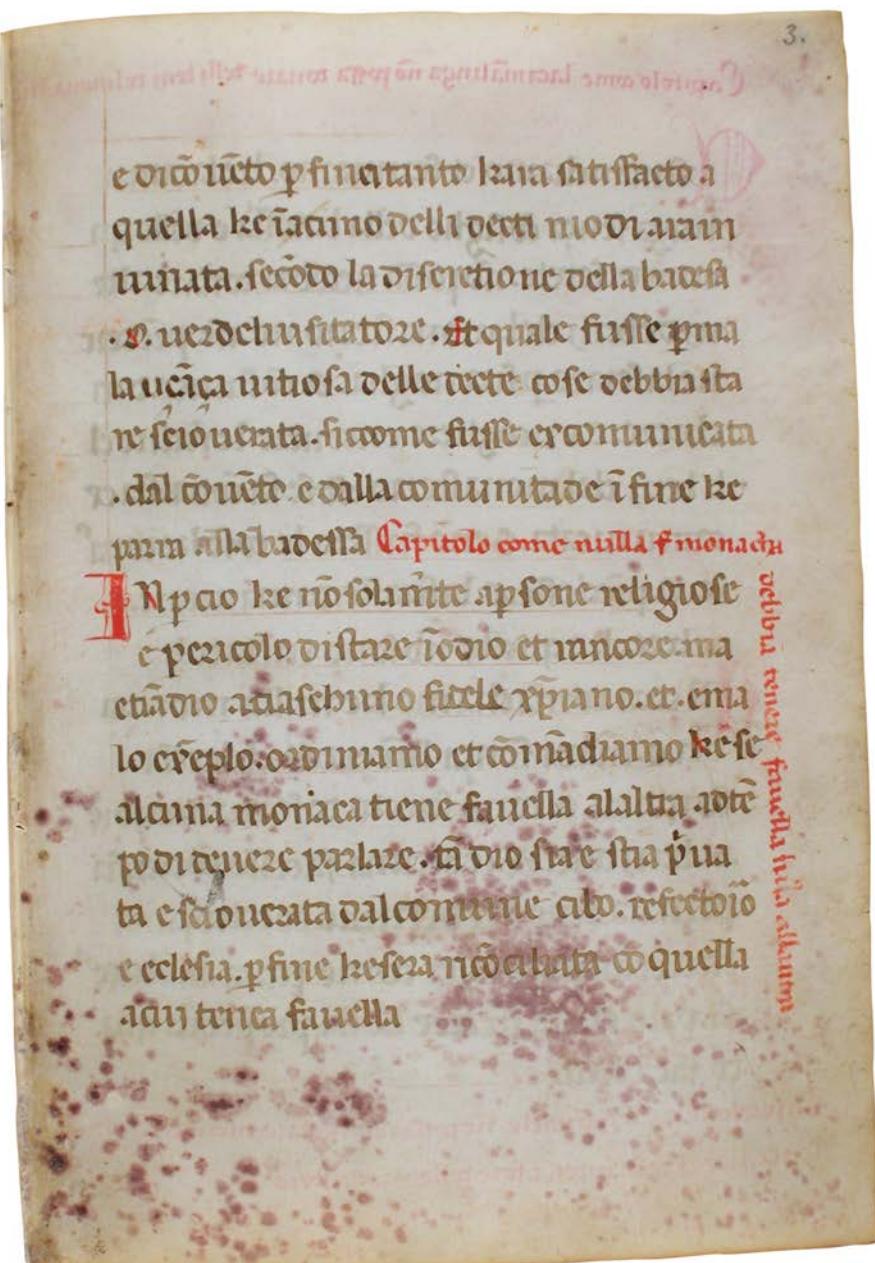
Per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca
È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

Capitolo come lacamālinga nō possa tonare dell' beni del monasterio

Quam diamo et fermiamo. ke lacamar linga senç̄ cōsiglio della batessa e delle quattro diserete. nō possa neebia tonare altre uidebeni del monasterio ne ase p̄ttere ne lasciare p̄sia uoglia. **O.** cōfiaute. din chierere e incogliere enceuere le redite cl̄i beni del monasterio. **Et** se fa cōtra. sia ex comunicata. **S**enō fuisse le cose ke tonā se. **O.** p̄edesse. **O.** lasciasse. damanicare. **O.** dabere. ke quelle nō sono iuetate:

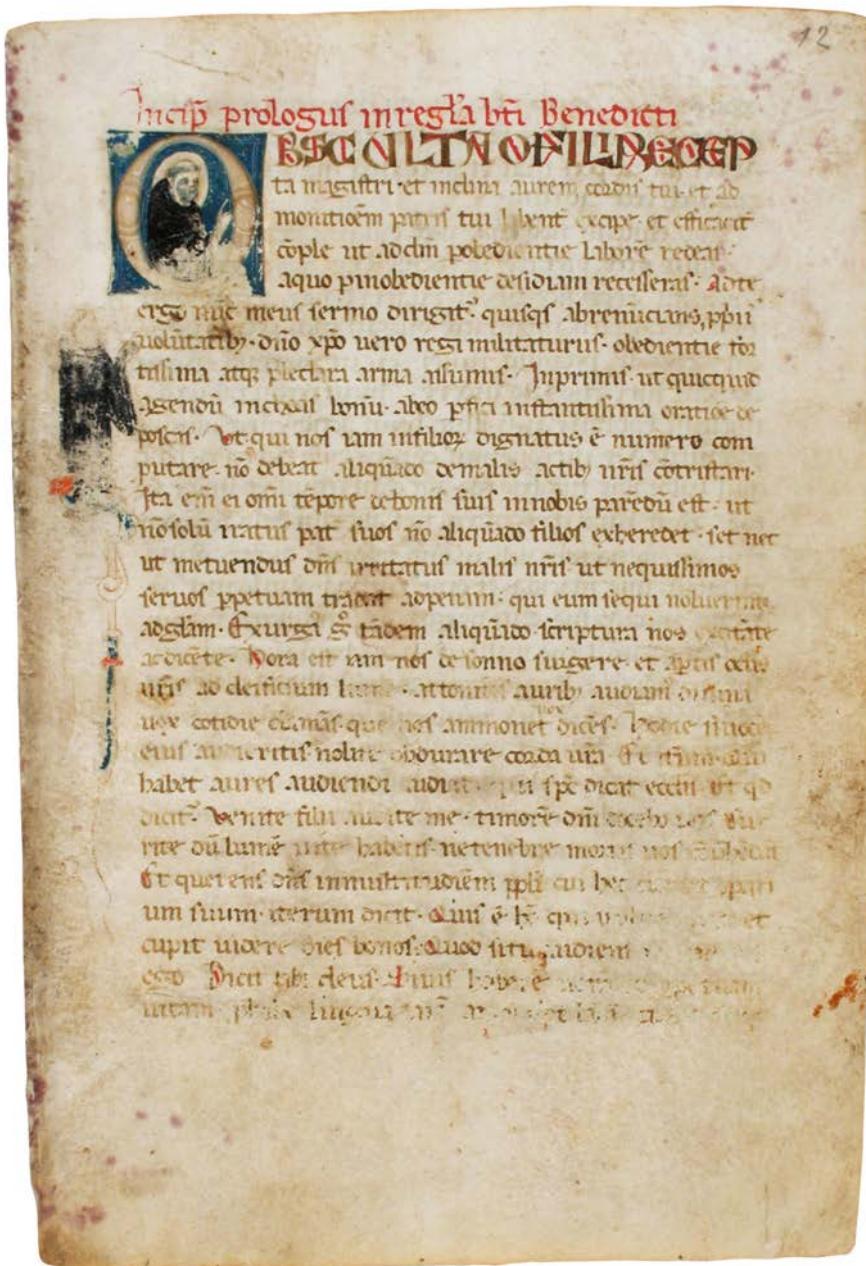
An cora comadiamo ke nulla monaca dia. o. mādi senç̄ licēa della batessa. scriptura. **I.** domi. sancto cose. manuatoie. **S.** beuatoie. **Et** se alcuna facesse cōtra. sia priuata uno die del uno et del cōpanatico. et anco punita come parra allabade. **S**a. p̄cio che da istetere ke sia prop̄etaia quādo fac cōtra:

— Capitolo come le monache nō possa no mādare alcuna scriptura sensa licēa della batessa fore nello monasterio



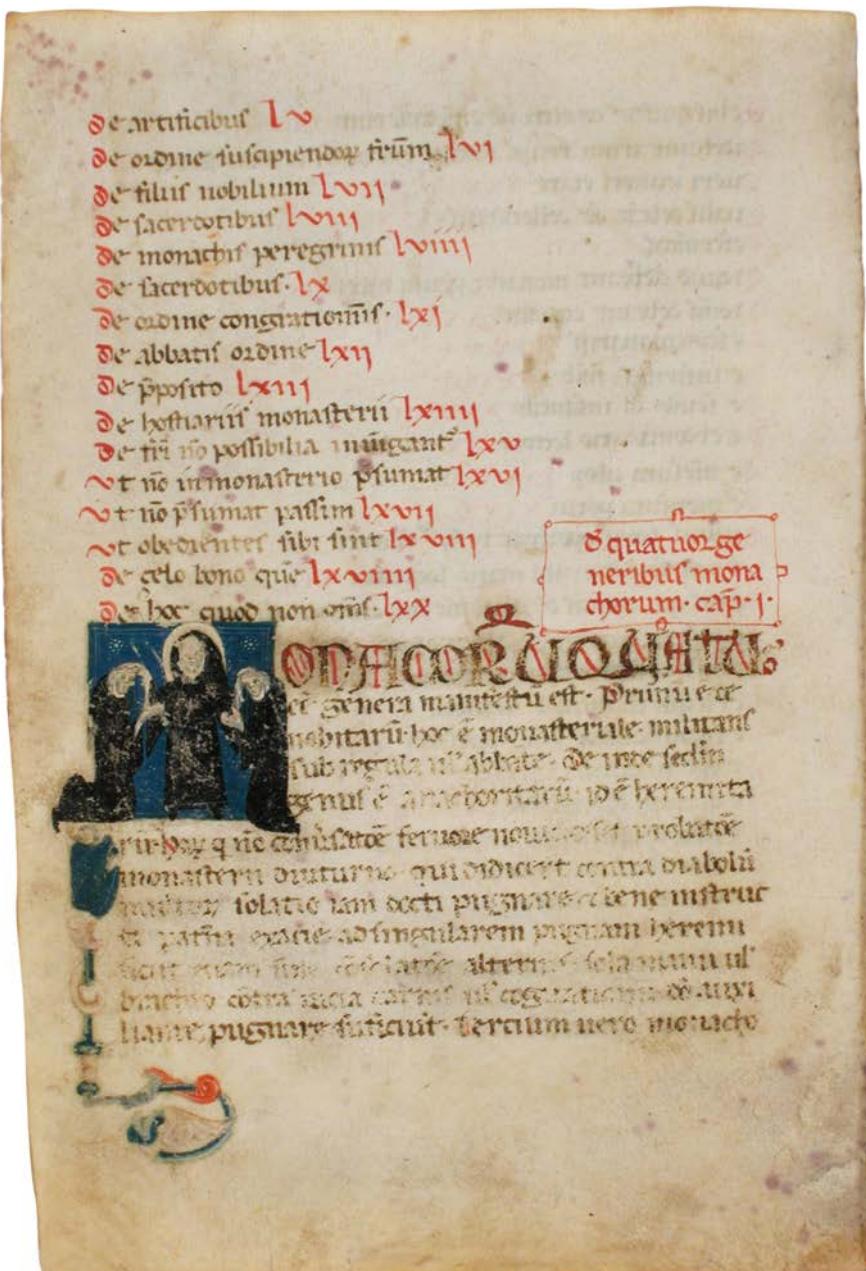
TAV. III. BCF 93, f. 3r

Per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca
 È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



TAV. IV. BCF 93, f. 12r

Per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca
È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



TAV. V. BCF 93, f. 14v

Per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca
 È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

re chidisse fute chello chlidiceno ⁊ nō fute chello
chlidisse chellifaceno. non vuolere essere dicto santo

TAV. VI. 1. BCF 93, f. 21v, ll. 15-16

Per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca

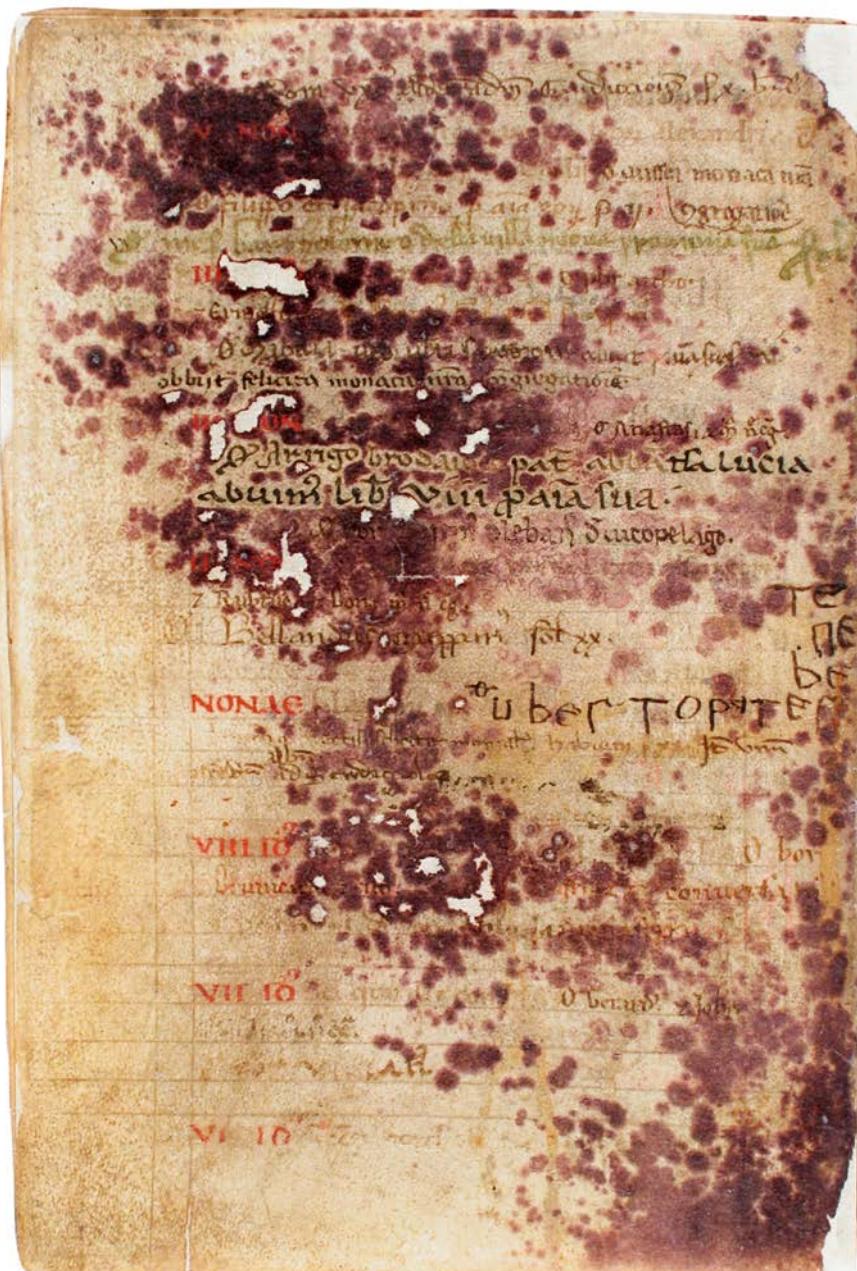
È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

Ser nullo si ntre se psumarae sensa comūdāme
sto dilabate pnullo modo deūgerese alos fute
i comunicato ouer parlare colue ocomūdare
alue nullo comūdāmto sumante uedetta dexo
municatione deba patire. **Quilr d'beat ee abbas**

TAV. VI. 2. BCF 93, f. 46r, ll. 16-20

Per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca

È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



TAV. VII. BCF 93, f. 112v

Per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca
È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

Mariella Curandai

UN LEGGENDARIO FIORENTINO
CONSERVATO A SIENA
(BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI K.I.13)¹

Il codice della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena² segnato K.I.13 è un Leggionario databile all'inizio del sec. XII³. Le agiografie sono ordinate *per circulum anni*, che inizia con la celebrazione di sant'Andrea il 30/11 e termina con quella dei santi Crisanto e Daria. Questi martiri, il cui *dies natalis* era celebrato il 25/10, sono commemorati nel Martirologio Geromimiano anche in altre date, tra cui il 29/11⁴. Tale data sembra accettabile grazie alla posizione dei testi, in quanto le narrazioni per la celebrazione dei due santi si trovano nelle ultime carte del manoscritto, che si chiude con un *Carmen de inventione ss. Chrysanthi et Dariae*. Non

1. Questo e gli altri Passionari/Leggendari della biblioteca senese erano oggetto della mia tesi di laurea: M. CURANDAI, *Fonti agiografiche latine medievali di Siena: i Passionari*, Università degli Studi di Siena, a.a. 1984/85 (relatore Prof. I DEUG-SU). Gli altri codici sono segnati G.I.2 (Lezionario dell'Ufficio del sec. XIII ex. - XIV in.), G.I.3 e G.I.4 (Leggionario in due volumi del sec. XI ex. - XII in.), G.I.5 (Leggionario del sec. XII ex.) e K.I.12 (Leggionario del sec. XIII med.). Per la descrizione di tali manoscritti si vedano le schede catalogografiche nel sito MIRABILE (www.mirabileweb.it) dove sono confluiti il progetto CODEX (catalogazione informatizzata dei manoscritti medievali toscani promossa dalla Regione Toscana e dalla Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino, che ne ospita la banca dati) e i vari progetti della S.I.S.M.E.L. e della FEF.

2. Da qui in avanti BCI.

3. *Censimento dei codici dei secoli X-XII*, in «Studi Medievali» XI/2 (1970), pp. 1013-1101 (pp. 1098-1101, schedatura a cura di V. JEMOLO); B. KLANGE ADDABBO, *Codici miniati della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena*, I. *Secoli XI-XII*, Siena 1987, pp. 39-44 (sulla base dell'analisi della decorazione il manoscritto è attribuito alla scuola toscana).

4. *Acta Sanctorum Oct.*, XI, pp. 437-439.

è escluso però che i testi scelti per la celebrazione, e cioè la *Passio* dei due santi, i *Miracula ss. Diodori, Mariani et sociorum* che la seguono e il *Carmen* citato, fossero stati aggiunti in fondo come integrazione e riferiti all'1/12, data sia dell'*Inventio* di Crisanto e Daria, sia del martirio di Diodoro e Mariano. Questi ultimi due santi sono spesso associati a Crisanto e Daria nei Leggendarî di destinazione fiorentina conservati alla Laurenziana⁵.

Ad una prima ricognizione l'ordine cronologico appare alterato in vari punti: ciò dipende dal fatto che il Leggionario è lacunoso e che fascicoli e carte superstiti furono rilegati, forse già molto presto, in maniera errata. L'analisi dei fascicoli incrociata con quella del contenuto permette infatti la ricostruzione dell'assetto originario, eliminando quasi tutte le anomalie. L'unica celebrazione la cui collocazione risulta inspiegabile rimane quella di Eugenia, in genere associata a Proto e Giacinto l'11/9, oppure celebrata da sola il 24 o il 25/12⁶: la sua *Passio* è inserita tra la festa di Giacomo Interciso (27/11) e quella di Crisanto e Daria (29/11, se accettiamo una delle date indicate come *dies natalis* nel Geronimiano; o 1/12, se i testi erano aggiunti in fondo al manoscritto come integrazione). In entrambi i casi la posizione di Eugenia risulta anomala in quanto non segue l'ordine del calendario. È da notare infine che la *Passio* della santa (BHL, nr. 2667) è una versione molto meno diffusa di altre: nei Laurenziani ricorre solo nell'Amiatino 27.

Il programma agiografico accoglie soprattutto martiri romani con culto universale, ma presenta anche qualche tratto che rivela l'originaria destinazione del manoscritto. Sono infatti presenti santi con particolare culto in Toscana: è il caso di Alessandro di Bergamo, di Ivenzio di Pavia celebrato

5. R. GUGLIELMETTI, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze 2007, pp. 297, 334, 689 (con data 25/10) e pp. 95, 558 (con data 1/12). Per la stessa selezione di testi vd. *infra* n. 177. Nei codici fiorentini lo spostamento della festa di Crisanto e Daria all'inizio dell'anno liturgico è giustificato dal fatto che il 25/10 ricorre il *dies natalis* di Miniato, uno dei patroni di Firenze.

6. Il 24/12 è la data adottata dalla Chiesa greca (*Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1961-, V, col. 183). Kaftal segnala anche la terza domenica di ottobre, ma non abbiamo trovato nessun riscontro di questa data nella BHL (G. KAFTAL, *Iconography of the Saints in Central and South Italian Painting*, Firenze 1965, col. 408).

7. GUGLIELMETTI, *Testi*, p. 181. Ringrazio per questa indicazione e altre osservazioni chi ha rivisto anonimamente questo contributo.

in data separata da Siro⁸, di Faustino e Giovita di Brescia⁹, di Zeno di Verona¹⁰, di Prospero di Reggio Emilia¹¹, di Frediano, primo vescovo di Lucca (ma con culto vivo anche a Firenze e a Pisa) e infine di Gaudenzio di Novara nella data dell'omonimo santo venerato in Toscana (26/11) e la cui agiografia si trova perlopiù in codici fiorentini (o almeno utilizzati in area fiorentina)¹².

In particolare, la celebrazione di Prospero il 25/11 (la data è aggiunta nel Leggionario in periodo trecentesco) ricorre solo in Toscana, tranne che

8. G. VOCINO, *La leggenda dimenticata dei santi Siro e Ivenzio vescovi di Pavia. L'Ymnus sanctorum Syri et Iventii*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria» 117 (2017), pp. 313-350 (pp. 346-347, n. 83). Già Garrison aveva rintracciato la *Vita Iventii* separata da quella di Siro in sette Passionari di Firenze e in due di Pistoia (E. B. GARRISON, *Studies in the History of Mediaeval Italian Painting*, 4 voll., Firenze 1953-1963, vol. IV, p. 175).

9. I due martiri sono presenti in tutti i calendari toscani. Il culto si sarebbe diffuso attraverso i libri liturgici benedettini: a Montecassino era dedicato loro un altare ed erano conservate delle reliquie. Anche nell'Abbazia di San Salvatore al Monte Amiata erano presenti nel 1035 delle reliquie di Giovita. Era forse loro intitolata una pieve a Gracciano, presso Colle Val d'Elsa. Vd. G. BERGAMASCHI, *"In loco qui Else vocatur". S. Marziale di Limoges a Borgo d'Elsa (III)*, in «Rivista Internazionale di Musica Sacra» 36 (2015), pp. 169-212 (pp. 179-180).

10. Il santo entra a far parte del fondo comune dal sec. XI. Il culto è diffuso in tutta la Toscana e soprattutto a Lucca e a Pistoia (qui è a lui intitolata la Cattedrale). Zeno compare nei calendari lucchesi dal sec. XI, più gradualmente nei libri liturgici di tale città, dalla quale i culti transappenninici si sarebbero propagati in Toscana. Vd. G. BERGAMASCHI, *Viabilità e culto dei santi. Culti transappenninici in Toscana*, in *Tra due Romee. Storia, itinerari e cultura del pellegrinaggio in Val d'Orcia*. Atti del Convegno di studi, 7-8 giugno 2013 a Monticchiello (Pienza) e nell'Abbazia di Spineto (Sarteano), a cura di R. STOPANI - F. VANNI, Firenze 2014, pp. 157-204 (pp. 173-174, n. 75); ID., *I calendari lucchesi e i loro santi fra XI secolo e prima metà del XIV*, in «Codex Studies» 1 (2017), pp. 31-93 (p. 42).

11. Per il culto di questo santo vd. P. GOLINELLI, *Culti comuni su versanti opposti: Venerio, Prospero, Geminiano*, in *Città e culto dei santi nel medioevo italiano*, a cura di P. GOLINELLI, Bologna 1996, pp. 140-144 e BERGAMASCHI, *Viabilità*, pp. 176-180. Contitolare dell'altare maggiore della cattedrale di Lucca, Prospero è presente nei Passionari/Leggendari e nel santorale di tutti i libri liturgici lucchesi.

12. G. N. VERRANDO, *I due leggendari di Fiesole*, in «Aevum» 74/2 (2000), pp. 443-491 (p. 471, n. 139). Tra i manoscritti l'autore non cita K.I.13. La data della festa si riferisce a Gaudenzio Campano, venerato a Fiesole, e non all'omonimo vescovo di Novara, celebrato il 22/1. Il rubricatore del sec. XIII ex. - XIV in. lo identifica come vescovo perché Gaudenzio di Fiesole è commemorato, in questo come in altri Leggendari di Firenze/Fiesole (Laurenzian Ed. 139, Plut. 20.1, Plut. 20.2, Plut. 20.4, Plut. 30 sin. 4, Strozzi 2; Vaticano Barb. lat. 586; Fiesole, Archivio Capitolare II.B.1 e XXII.1; San Gimignano, Biblioteca e Archivio Comunale 1), con la *Vita* del vescovo di Novara senza il Prologo. Verrando segnala anche un testo che attribuisce identità locale a Gaudenzio abate di Fiesole, testimoniato solo dal Leggionario Laurenziano Strozzi 3, risalente al sec. XI (VERRANDO, *Leggendari*, pp. 447-448). Vd. A. DEGL'INOCENTI, *Sulle tracce di san Gaudenzio: la "Vita beati Gaudentii" del ms. Laurenziano Strozzi 3*, in *Studi in onore di Sergio Gensini*, a cura di F. CIAPPI - O. MUZZI, Firenze 2013, pp. 53-73.

a Siena, dove la festa cade il 24/11, secondo l'uso di Reggio Emilia (a memoria della traslazione in una chiesa in suo onore)¹³.

Anche Giusto e Clemente, patroni di Volterra, hanno culto a diffusione regionale¹⁴.

Zenobio o Zanobi, protovescovo di Firenze, è celebrato invece solo in area fiorentina: la sua *Vita* è difficilmente testimoniata fuori dalle diocesi di Firenze e Fiesole¹⁵. La presenza di Miniato, uno dei patroni di Firenze ma con culto molto diffuso, non è di per sé significativa: nel Leggionario è però celebrato con una *Passio* con tradizione molto circoscritta e riconducibile ad area fiorentina.

Accanto alle numerose Passioni anonime di martiri romani, o che circolavano sotto il nome di Ambrogio (*Passio s. Sebastiani*, *Passio s. Agnetis*, *Passio ss. Gervasii et Protasii*), trovano posto la *Vita s. Martini* di Sulpicio Severo, la *Vita s. Ambrosii* redatta da Paolino di Milano, l'inno scritto da Prudenzio in onore di Cassiano di Imola, i *Miracula Martini* e la *Vita s. Britii* composti da Gregorio di Tours e la *Vita s. Benedicti* tratta dai *Dialogi* di Gregorio Magno. Sono tutti testi con ampia diffusione.

13. È possibile che la data del 25/11 sia stata adottata prima a Lucca e poi diffusa nel resto della Toscana (BERGAMASCHI, *Viabilità*, p. 177). Se ne ha riscontro anche nel calendario del codice della Biblioteca Comunale Guarnacci di Volterra XLVIII.2.3 (inv. 5403), forse redatto in ambiente lateranense, ma in uso prima a Pisa e poi a Volterra durante il sec. XII (A. PUGLIA, *Dedicazioni e culto dei santi a Volterra nell'età precomunale e comunale tra istituzioni ecclesiastiche e civili, in Profili istituzionali della santità medioevale. Culti importati, culti esportati e culti autoctoni nella Toscana Occidentale e nella circolazione mediterranea ed europea*, a cura di C. ALZATI - G. ROSSETTI, Pisa 2010, pp. 205-250, in part. p. 244). A Siena la data 24/11 è testimoniata dall'*Ordo* della Cattedrale e dal calendario ad esso premesso, entrambi dell'inizio del sec. XIII (R. ARGENZIANO, *Agli inizi dell'iconografia sacra a Siena*, Firenze 2000, p. 142). Il Calendario più antico della Cattedrale di Siena, ma con forte influsso lucchese, riporta invece il 25/11 (Ivi, p. 20).

14. Troviamo la loro agiografia in Leggendori lucchesi, fiorentini, volterrani e romani, mentre non sono ricordati nel già citato Calendario premesso al codice della Biblioteca Comunale Guarnacci di Volterra XLVIII.2.3 (inv. 5403) e nel santorale del *Liber de ordine officiorum* della Chiesa di Volterra, Biblioteca Comunale Guarnacci LI.4.17 (inv. 5789) (PUGLIA, *Dedicazioni*, pp. 212, 237 e 247), così come sono assenti in sei calendari fiorentini medievali. Per questi ultimi vd. P. LICCIARDELLO, *Il culto dei santi nei calendari fiorentini medievali (sec. XII-XIV in.)*, in *San Miniato e il segno del Millennio*. Atti del Convegno Internazionale di studi sulla fondazione di S. Miniato a Firenze nell'Europa del secolo XI (San Miniato al Monte, Firenze, 23-25 maggio 2018), a cura di B. F. GIANNI O.S.B. - A. PARAVICINI BAGLIANI, Firenze 2020, pp. 309-323 (p. 322). Tali assenze potrebbero spiegarsi con il fatto che la data della celebrazione è mobile, in quanto legata alla Pentecoste.

15. GARRISON, *Studies*, IV, pp. 173-174; VERRANDO, *Leggendori*, p. 482, n. 192. Oltre al Leggionario di Fiesole, Archivio Capitolare XXII.1, Verrando elenca tra i testimoni alcuni manoscritti fiorentini/fiesolani che presentano nella scelta dei testi analogie con BCI K.I.13. Questo è segnalato come unica eccezione di testimone non fiorentino della *Vita s. Zenobii*.

Il Leggionario è testimone anche di narrazioni risalenti ai secoli successivi, come la prima recensione della *Passio s. Donati*, la *Vita s. Fridiani*¹⁶, la *Vita s. Iventii Ticinensis*¹⁷, la *Vita s. Gregorii* di Paolo Diacono, la *Vita s. Galli* di Walafrido Strabone e il *Sermo de s. Scolastica* attribuito a Bertario di Montecassino¹⁸. Testi più recenti sono: la *Vita s. Nicolai* di Giovanni Diacono napoletano (databile al IX-X secolo); la *Passio s. Miniati* BHL, nr. 5967 di Drugone di S. Miniato (primo ventennio del sec. XI)¹⁹; una variante della *Vita ss. Iusti et Clementis* di Blinderanno (1030)²⁰; la *Vita s. Zenobii* di Lorenzo Amalfitano (composta tra il 1039 e il 1045)²¹ e la versione lunga del Carme *Spiritus alme veni* dello pseudo Pier Damiani (composto tra la seconda metà e la fine del sec. XI)²².

16. Ed. critica in G. ZACCAGNINI, *Vita sancti Fridiani*, Lucca 1989, pp. 151-208.

17. VOCINO, *Leggenda*, pp. 342-343 e EAD., *Santi e luoghi santi al servizio della politica carolingia* (774-877). *Vitae et Passiones del regno italico nel contesto europeo*, Tesi di Dottorato, Università Ca' Foscari-Venezia, a.a. 2008/2009, pp. 114-122 e 128-145.

18. PL 94, coll. 483-489. Per l'attribuzione a Bertario vd. CPL, nr. 1368.

19. L'autore fu il primo abate del monastero di S. Miniato a Firenze, fondato nel 1018: cfr. R. GRÉGOIRE, *Aspetti culturali della letteratura agiografica toscana*, in *Atti del 5° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Lucca, 3-7 ottobre 1971), Spoleto 1973, pp. 569-625 (p. 573). Per un quadro completo sul culto del santo si vedano i seguenti contributi pubblicati in *San Miniato e il segno del Millennio*: S. NOCENTINI, *La lunga storia di brevi passioni* (pp. 175-193); A. DEGL'INNOCENTI, *L'agiografia in Toscana nei secoli XI-XII* (pp. 211-226, in part. pp. 211-214); M. S. TACCONI, *Il culto di san Miniato presso la Cattedrale di Firenze* (pp. 325-335); A. BENVENUTI, *Testi agiografici e contesti storici. Il culto di san Miniato e la Chiesa fiorentina tra IX e XI* (pp. 337-347). La *Passio* composta da Drugone è una riscrittura di un testo più antico. Sul fenomeno della riscrittura di testi precedenti tra i secoli XI e XII vd. P. LICCIARDELLO, *Agiografia latina dell'Italia centrale, 950-1130*, in *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographiques latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, cur. G. PHILIPPART, Turnhout 2010, pp. 447-729. Negli stessi anni in cui viene composta la *Passio s. Miniati* da Drugone, sono riscritte anche la *Vita s. Zenobii* da parte di Lorenzo Amalfitano, quella di s. Romolo di Fiesole e la *Passio s. Donati* vescovo e martire di Arezzo (DEGL'INNOCENTI, *Agiografia*, p. 211). Per l'edizione critica delle Passioni di s. Miniato vd. S. NOCENTINI, *Le Passioni di s. Miniato martire fiorentino*, Firenze 2018.

20. Esiste una *Vita* più antica, testimoniata dal Laurenziano Amiatino 2; è datata ad epoca longobarda e edita da P. LICCIARDELLO, *La più antica "Vita" dei santi Giusto e Clemente di Volterra* (BHL 4609-4610), in «*Hagiographica*» 15 (2008), pp. 1-29.

21. F. ROVERSI MONACO, *Lorenzo di Amalfi*, in DBI 66 (2006), pp. 52-55, con bibliografia; LICCIARDELLO, *Agiografia*, pp. 542-544. La *Vita* è edita in *Laurentius monachus Casinensis archiepiscopus Amalfitanus, Opera*, hrsg. von F. NEWTON, Weimar 1973 (MGH. *Quellen zur Geistesgeschichte des Mittelalters*, 7), pp. 50-70.

22. P. LICCIARDELLO, *Le due versioni del carme "Spiritus alme veni" dello ps. Pier Damiani*, in «*Filologia mediolatina*» 29 (2022), pp. 191-224. L'autore, che cura l'edizione del carme, avanza l'ipotesi che sia stato composto in (o per) ambiente toscano, forse nell'abbazia di S. Gennaro a Capolona, in diocesi di Arezzo (Ivi, p. 216).

Insieme ai testi propriamente agiografici troviamo anche alcune opere di genere omiletico, come avviene in molti Passionari/Leggendari coevi²³.

I. PROVENIENZA E DESTINAZIONE

L'individuazione del luogo a cui il manoscritto è appartenuto prima del passaggio alla Comunale di Siena rimane un problema aperto. Nel suo studio sui codici miniati del sec. XII conservati nella Biblioteca senese, B. Klange Addabbo ipotizzava una provenienza del manoscritto da Monte Oliveto Maggiore, dove forse sarebbe pervenuto da S. Antonio dell'Ardenghesca, entrambi in territorio senese²⁴.

La provenienza da Monte Oliveto è dedotta dall'Addabbo sulla base della vicinanza stilistica tra la decorazione del Leggendario e quella del codice K.I.11 (*Vitae sanctorum patrum heremitarum*): questo manoscritto, datato al sec. XII, proviene infatti dall'Abbazia di Monte Oliveto (anche se non sappiamo in quali circostanze e da dove fosse qui pervenuto, dal momento che la fondazione dell'Abbazia è molto più tarda).

Per il riferimento all'Ardenghesca invece la studiosa cita il bibliotecario dell'allora Pubblica Libreria di Siena, Lorenzo Ilari, che scrive nel catalogo a stampa relativamente a K.I.13: “è stato intitolato al di fuori come secondo volume del precedente”, cioè di K.I.12. Quest'ultimo codice proviene infatti dall'eremo agostiniano di S. Antonio dell'Ardenghesca (come attestato dalle note di possesso) e l'Addabbo ipotizza cautamente che entrambi i volumi potessero essere custoditi qui, prima di un probabile passaggio a Monte Oliveto²⁵. Il codice K.I.12²⁶ ha però ca-

23. Si tratta dei seguenti sermoni: *In festivitate s. Stephani protomartiris*, centone di un sermone che era attribuito a Massimo di Torino e di uno di Cesario di Arles (cfr. PL *Suppl.* 2, col. 856 e PL *Suppl.* 3, col. 362); i diffusissimi pseudo-agostiniani 220 e 218 *In natali ss. Innocentium* (PL 39, coll. 2152-2153 e coll. 2149-2150); il sermone 73 *De Ascensione Domini* di Leone Magno (PL 54, coll. 394-396); il 60 *De nativitate s. Ioannis Baptista* di Massimo di Torino (PL 57, coll. 651-654) e il 71 *In solennitate omnium sanctorum*, che circolava sotto il nome di Beda (PL 94, coll. 452-455).

24. KLANGE ADDABBO, *Codici miniati*, pp. 39 e 43. La provenienza dall'Ardenghesca di K.I.13, ripresa anche da alcuni studiosi, passa dubitativamente nella scheda di CODEX relativa al Leggendario.

25. KLANGE ADDABBO, *Codici miniati*, pp. 39-44; L. ILARI, *Indice per materie della Biblioteca Comunale di Siena*, 7 voll., Siena 1844-1848 (vol. VI, p. 511).

26. Per la datazione, la trascrizione delle note di possesso all'eremo dell'Ardenghesca e la descrizione vd. www.mirabileweb.it/manuscript/siena-biblioteca-comunale-degli-intronati-k-i-12-manuscript/201233. Il manoscritto è un membranaceo composito della metà del sec. XIII e riporta in gran parte testi abbreviati.

ratteristiche molto diverse ed è più tardo di K.I.13. È probabile che, dopo essere pervenuto alla Biblioteca, venisse considerato dall'Ilari come primo volume rispetto al Leggionario K.I.13 solo perché di genere affine: infatti i fondi omogenei furono smembrati nell'ordinamento per materie dato ai manoscritti.

In un recente studio sulla Biblioteca di Monte Oliveto, Mecacci afferma che, anche se non sono stati tenuti uniti, i codici che appartenevano al monastero sono riconoscibili: molti conservano una legatura settecentesca in cartoni ricoperti di cuoio bruno-rossiccio, ma soprattutto riportano note di possesso e antiche segnature²⁷, mentre K.I.13 ne è sprovvisto e ne era sprovvisto anche nella legatura precedente all'attuale: la coperta, risalente alla fine del sec. XVIII, era in legno e pergamena. L'unica segnatura riportata era “C.I.2”, che trova riscontro nel catalogo della Biblioteca Comunale del secolo XIX.

Anche la consultazione dei due inventari più recenti della Libreria di Monte Oliveto, BCI P.V.12 (compilato tra il 1717 e il 1720) e BCI C.VII.6, pp. 1-8 e 161-176 (che si riferisce al 1746 ed è l'ultimo inventario prima del passaggio dei libri alla Pubblica Libreria) non ha dato nessun esito: non sono elencati libri che rispondano alla tipologia dei Passionari/Leggendari. Non mi sembra quindi ci sia nessun elemento che possa confermare la provenienza da Monte Oliveto Maggiore.

Nei vecchi inventari della Biblioteca Comunale la prima descrizione che si riferisce sicuramente al Leggionario è molto sommaria e si trova nell'*Indice dei codici manoscritti e degli editi del sec. XV*, compilato dal bibliotecario Luigi De Angelis nel 1829²⁸. Il Leggionario è schedato qui sotto la segnatura C.I.2, riportata anche sul dorso della legatura settecentesca insieme al titolo e a una datazione: *VITE SANCTORUM SEC. XII*. Non si dà nessuna informazione sulle circostanze di accessione, così come nessuna indicazione di tale tipo è riportata nel successivo catalogo a stampa dell'Ilari²⁹, dove il manoscritto ha la segnatura attuale. Forse si tratta di uno dei manoscritti appartenuti ad Uberto Benvoglienti³⁰ e donati dalla figlia alla Biblioteca il 21 dicembre 1769. Nell'elenco di questi si legge infatti: “Passionario, o

27. E. MECACCI, *L'ordinamento della Biblioteca di Monte Oliveto Maggiore (secc. XV-XVIII)*, in «*Codex Studies*» 1 (2020), pp. 257-267 (pp. 258-259).

28. BCI Z.II.2, ff. 4v-7v.

29. ILARI, *Indice*, VI, p. 511.

30. Per Uberto Benvoglienti, collaboratore di storici italiani quali il Muratori e l'Ughelli, vd. la relativa voce di A. PETRUCCI in DBI 8 (1966), pp. 705-709.

sia Leggenda di Santi, in folio. Tomi I³¹. L'indicazione è estremamente generica; inoltre non ho trovato traccia del Leggionario nel catalogo del bibliotecario dell'epoca, Giuseppe Ciaccheri; ma dal momento che degli altri Leggendori/Passionari della Biblioteca Comunale conosciamo la provenienza, non si può escludere che il manoscritto in questione sia proprio quello poi segnato K.I.13 nella successiva riorganizzazione della Pubblica Libreria da parte dell'Ilari.

Se la provenienza rimane sconosciuta, è invece con buona ragione ipotizzabile un'originaria destinazione fiorentina di K.I.13. Nella mia tesi di laurea³², in base all'analisi del santorale, avevo avanzato questa ipotesi. Mi sembravano significative le presenze di Zenobio vescovo di Firenze³³, di Miniato martire e patrono di Firenze e della *Vita* di Gaudenzio di Novara nella data liturgica dell'omonimo abate di Fiesole. A causa delle lacune non è possibile verificare la presenza di Reparata, titolare della cattedrale di Firenze; è però incluso nel santorale Frediano, altra importante celebrazione del calendario fiorentino. Infine, sono presenti date di culto particolari della Chiesa di Firenze: Margherita il 20/7³⁴ e Domitilla il

31. Siena, Archivio di Stato, Studio 102, fasc. 15.

32. Vd. *supra* n. 1.

33. La *Vita* BHL, nr. 9014 è testimoniata da molti leggendori Laurenziani di provenienza fiorentina o vallombrosana: Ed. 139, Conv. Soppr. 230, Conv. Soppr. 266, Conv. Soppr. 303, Mugell. 13, Plut. 20.1, Plut. 20.2, Plut. 30 sin. 4, Strozzi 1 (GUGLIELMETTI, *Testi*, pp. 94, 237, 256, 343, 413, 536, 557, 675, 785). Il testo è copiato anche nel Vaticano Barb. lat. 586 (proveniente dall'abbazia vallombrosana di S. Michele a Marturi, in territorio fiorentino) e nel Leggionario di San Gimignano, Biblioteca e Archivio Comunale 1 (definito fiorentino in VERRANDO, *Leggendori*, p. 459, n. 91).

34. I Laurenziani originari di Firenze, o destinati a tale area, Ed. 139, Conv. Soppr. 182, Conv. Soppr. 331, Mugell. 13, Plut. 27.1 e Strozzi 2 riportano tutti il 20/7 nel titolo o nell'*expl.* della *Passio* (GUGLIELMETTI, *Testi*, pp. 116, 235, 370, 425, 666 e 797). È la data diffusa in Occidente (*Bibliotheca Sanctorum*, VIII, coll. 1154-1155). Nei seguenti libri liturgici di area senese troviamo invece la celebrazione sotto il 5/7, secondo l'uso ambrosiano: Leggionario Laurenziano Amiatino 2, originario dell'Abbazia di S. Salvatore al Monte Amiata (GUGLIELMETTI, *Testi*, p. 177); Leggionario senese BCI G.I.3 (f. 59v. La data non è indicata, ma è attribuibile in base alla collocazione della *Passio*); *Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis* e calendario ad esso premesso (ARGENZIANO, *Inizi*, p. 131). Invece il calendario più antico conservato a Siena, anch'esso in uso presso la Cattedrale, ma con forte influsso lucchese, riporta la festa della santa al 13/7 (Ivi, p. 169). Quest'ultima è la data della festività a Lucca: la santa, che entra nel fondo comune a partire dal sec. XI, o al massimo all'inizio del secolo seguente, è celebrata il 13/7 nei libri liturgici di questa diocesi a iniziare dal Calendario del sec. XI ex. - XII in., premesso al Messale conservato nel Laurenziano Ed. 111 (BERGAMASCHI, *Calendari*, p. 38, n. 41).

6/11, ricorrenza che Garrison rintracciava in alcuni Leggendariori fiorentino-fiesolani³⁵.

2. BIBLIOGRAFIA

Fino agli anni '90 la bibliografia relativa al Leggionario, insieme a quella di altri manoscritti di tale genere conservati a Siena, era esigua: tolto l'Inventario a stampa della biblioteca, il Leggionario era descritto da Viviana Jemolo nel *Censimento dei codici dei secoli X-XII*³⁶. Si sono aggiunti poi il contributo più volte citato della Klange Addabbo e l'edizione critica della *Vita s. Fridiani*, di cui il manoscritto è un testimone, a cura di Gabriele Zaccagnini³⁷.

Successivamente la bibliografia si è arricchita, grazie all'impulso che hanno registrato gli studi sul culto dei santi e le edizioni critiche di testi agiografici dell'Italia centrale e della Toscana, impulso che deve moltissimo ai progetti promossi dalla Società Internazionale degli Studi sul Medioevo Latino e dalla Fondazione Ezio Franceschini.

Nel sito MIRABILE della S.I.S.M.E.L. e della FEF, è reperibile la scheda catalografica di K.I.13, con relative bibliografia e immagini³⁸. Più recentemente il manoscritto appare come testimone nell'edizione critica della versione lunga del carme *Spiritus alme veni* curata da P. Licciardello³⁹.

Dai contributi che citano o utilizzano BCI K.I.13 emerge che il Leggionario è importante per la tradizione di diverse agiografie. Elenco di seguito i vari studi, soffermandomi sui più significativi al fine di delimitare la sua destinazione ad area fiorentina, dal momento che segnalano analogie tra BCI K.I.13 e altri manoscritti coevi prodotti per le diocesi di Firenze o Fiesole.

1) *Censimento dei codici dei secoli X-XII*, pp. 1098-1101. Il manoscritto è datato all'inizio del sec. XII e ne viene descritto analiticamente il contenuto per la prima

35. GARRISON, *Studies*, IV, p. 175. Troviamo la celebrazione in tale data nei Laurenziani Ed. 132, Mugell. 13, Plut. 20.1 e Plut. 20.2 (GUGLIELMETTI, *Testi*, pp. 23, 434, 554, 690).

36. Vd. *supra* n. 3.

37. Vd. *supra* n. 3 e 16.

38. Cfr. www.mirabileweb.it/manuscript/siena-biblioteca-comunale-degli-intronati-k-i-13-manuscript/201234 (scheda aggiornata al 2019). Il sito risulta particolarmente utile anche per i rimandi ai testi, ai relativi testimoni e agli studi, grazie ai collegamenti tra i numerosi progetti.

39. Vd. *supra* n. 22.

volta: sono però riscontrabili alcune imprecisioni, a causa dell'assetto disordinato e frammentario del Leggionario: sfuggono alla curatrice alcuni testi⁴⁰ e altri non sono identificati⁴¹.

- 2) KLANGE ADDABBO, *Codici miniati*, pp. 39-44. L'autrice ha studiato accuratamente la decorazione del manoscritto e, sulla base dell'esame delle miniature, lo data alla prima metà del sec. XII e lo attribuisce alla Toscana. Come già detto, ne ipotizza la provenienza da monasteri di area senese.
- 3) ZACCAGNINI, *Vita sancti Fridiani*⁴², pp. 101-102, 108-109. Il Leggionario è un testimone della prima recensione della *Vita Fridiani* (BHL *Suppl.*, nr. 3177b), testo anteriore al sec. VIII⁴³. L'autore indica Firenze come probabile origine di BCI K.I.13⁴⁴, senza però spiegare il motivo di tale attribuzione. In base all'analisi della tradizione della *Vita*, stabilisce inoltre la dipendenza del Laurenziano Mugell. 13 dal Leggionario in studio⁴⁵. Tra i testimoni di BHL *Suppl.*, nr. 3177b sono elencati anche il Vaticano Barb. lat. 586 (di destinazione fiorentina), il Laurenziano Plut. 20.1 (originario della zona di Firenze) e i Fiesolani Archivio Capitolare II.B.1 e XXII.1⁴⁶.
- 4) L. CASTALDI, *Nuovi testimoni della Vita Gregorii di Paolo Diacono* [BHL 3639], in *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli-Udine, 6-9 maggio 1999), a cura di P. CHIESA, Udine 2000, pp. 75-126.
- 5) VERRANDO, *Leggendari*, pp. 443-491. Il Leggionario è citato in più luoghi: p. 459, n. 88; pp. 461-462, n. 100, 101, 103; pp. 464-467, n. 113, 117, 121, 122; p. 473, n. 144; p. 476, n. 159; p. 480, n. 176 e 179; pp. 482-483, n. 192; p. 486, n. 205 e 207; p. 487, n. 210 e 211; p. 488, n. 212 e 213. L'autore accoglie la datazione alla prima metà del sec. XII e la provenienza da S. Antonio dell'Ar-

40. Si tratta della *Vita s. Ambrosii* (f. 9v), di cui rimane solo la parte conclusiva; della *Translatio s. Silvestri* (ff. 44v-45r); dei due esametri premessi alla *Vita s. Zenobii* (f. 100v); della *Passio s. Cassiani* BHL, nr. 1636 (f. 152r-v); di una parte della *Passio ss. Vitalis et Agricolae* BHL, nr. 8690 (f. 180r-v), il cui *inc.* si trova a f. 168v; della *Passio s. Domitillae* BHL, nr. 2257, anepigrafa (ff. 180v-181v); dei testi BHL, nr. 5613, 5620, 5621, 5622, con i quali è celebrato Martino di Tours (ff. 188r-196r); di due parti (BHL, nr. 118 e 8093) della *Passio ss. Chrysogoni et Anastasiae* (ff. 206v-214r).

41. Sono tutti testi frammentari a causa di lacune materiali, tranne la *Vita S. Galli*, interrotta nello stesso punto di tutti i Laurenziani: BHL, nr. 4169 (f. 89r-v), BHL, nr. 6060 (f. 97r), BHL, nr. 7845 (f. 161r-v), BHL, nr. 4985 (f. 162r-v), BHL, nr. 2187 (ff. 169r-170v), BHL, nr. 3247 (ff. 171r-172v), BHL, nr. 1787 (f. 164v), BHL, nr. 2165 (f. 221r) e BHL, nr. 1794 (f. 221r-v).

42. Vd. *supra* n. 16.

43. ZACCAGNINI, *Vita*, p. 5.

44. Ivi, pp. 101-102.

45. Ivi, pp. 108-109.

46. Ivi, pp. 94-95 e 102-103.

denghesca, in territorio senese⁴⁷; segnala però una significativa serie di somiglianze con Leggendarie fiesolani e fiorentini per quanto riguarda la scelta delle versioni dei testi e il loro abbinamento.

- 6) PAOLO DIACONO, *Vita sancti Gregorii Magni*, a cura di S. TUZZO, Pisa 2002, *passim*.
- 7) P. LICCIARDELLO, *Agiografia aretina altomedievale*, Firenze 2005, p. 25. Tra i testimoni della *Passio Donati* BHL, nr. 2289 è indicato il Leggionario in studio.
- 8) LICCIARDELLO, *Agiografia latina*, pp. 541-542. L'autore aggiunge BCI K.I.13 ai testimoni della *Vita s. Zenobii*.
- 9) P. LICCIARDELLO, *La "Passio" di san Donato*, Firenze 2018. Si tratta dello studio e edizione critica delle tre redazioni più significative della *Passio s. Donati*. Tra i testimoni della narrazione BHL, nr. 2289⁴⁸, tutti datati al sec. XII, c'è BCI K.I.13. Molti manoscritti provengono dall'area fiorentina o fiesolana⁴⁹.
- 10) NOCENTINI, *Passioni*. È qui curata l'edizione critica di tutte le Passioni relative a Miniato. Tra i 44 testimoni della *Passio* più antica (BHL, nr. 5965), che ebbe diffusione anche fuori della Toscana, sono annoverati i Laurenziani Ed. 139, Conv. Soppr. 298, Plut. 20.1, Plut. 20.2, Plut. 30 sin. 4 e il Leggionario di San Gimignano, Biblioteca e Archivio Comunale 1⁵⁰ (manoscritti per cui Verrando segnala una serie di somiglianze con K.I.13, per quanto riguarda la scelta dei testi). Anche il Leggionario senese della BCI G.I.3 testimonia tale versione⁵¹. In questo caso invece K.I.13 si differenzia dai precedenti, in quanto tramanda un testo più recente e con diffusione più circoscritta: infatti riporta la *Passio* composta da Drugone, della quale Nocentini ha rintracciato 13 testimoni, quasi tutti riconducibili ad area toscana⁵². Tra questi si trovano il Vaticano Barb. lat. 586⁵³ e il Laurenziano Mugell. 13⁵⁴. In particolare, K.I.13 e Mugell. 13, oltre ad appartenere alla stessa famiglia, "tramandano, unici all'interno della tradizione, il prologo della *Passio*"⁵⁵.

47. VERRANDO, *Leggendarii*, p. 459, n. 88, p. 461, n. 100 e *passim*.

48. È la più antica redazione della Passione, datata tra il VII e l'VIII secolo. LICCIARDELLO, *San Donato*, pp. 3 e 15-16.

49. Si tratta di 22 manoscritti e di un frammento. Tra essi troviamo i Laurenziani Ed. 139, Conv. Soppr. 298, Mugell. 13, Plut. 20.1, Plut. 20.2, Plut. 30. sin. 4; San Gimignano, Biblioteca e Archivio Comunale 1; il Vaticano Barb. lat. 586 (Ivi, pp. 85-89 e 165-166).

50. NOCENTINI, *Passioni*, pp. 63-78.

51. Ivi, pp. 77-78.

52. Ivi, pp. 124-129. Per la diffusione locale della *Passio* di Drugone vd. anche A. COTZA, *A proposito della nuova edizione delle Passioni di san Miniato*, in «Archivio Storico Italiano» 177/3 (2019), pp. 565-576 (p. 571).

53. NOCENTINI, *Passioni*, p. 125.

54. Ivi, p. 126.

55. Ivi, p. 129. L'autrice esclude reciproche dipendenze (pp. 130-131).

11) LICCIARDELLO, *Due versioni*⁵⁶, pp. 204-206. K.I.13 è uno degli 11 manoscritti toscani dei secoli XI-XII che testimoniano la versione lunga del carme. Tra di essi ci sono il codice Vaticano Barb. lat. 586, i Laurenziani Conv. Soppr. 266, 298, 474 (provenienti da S. Maria a Vallombrosa), Ed. 135 (proveniente dalla cattedrale fiorentina di S. Reparata), Mugell. 13 e il codice di San Gimignano, Biblioteca e Archivio Comunale 1.

I punti di contatto tra K.I.13 e alcuni Leggendariori fiorentini sono numerosi. In particolare, Verrando elenca molte affinità, riguardanti il santorale e le agiografie, tra i due codici fiesolani da lui studiati, i Leggendariori di area fiorentina e BCI K.I.13.

A questo punto mi sembra utile riportare tali somiglianze tra i due fiesolani e il manoscritto in studio, per poi passare a un confronto tra santorale e testi agiografici di questo e dei codici della Laurenziana più volte citati⁵⁷.

3. BCI K.I.13 E I DUE LEGGENDARI DELL'ARCHIVIO CAPITOLARE DI FIESOLE

Il Leggionario più antico conservato a Fiesole (Archivio Capitolare II.B.1) risale all'ultimo decennio dell'XI secolo⁵⁸. Il manoscritto è acefalo e mutilo: il *circulus anni* non è quindi perfettamente sovrappponibile a quello di K.I.13, che copre tutto l'anno liturgico, ma che a sua volta presenta diverse lacune in corrispondenza dei mesi di marzo, aprile, agosto, settembre e ottobre. Inoltre, anche il Leggionario fiesolano è lacunoso in corrispondenza dei mesi di agosto, settembre e novembre.

Nonostante ciò, il confronto mette in luce un santorale comune per quanto riguarda la base romana, con pochi tratti toscani, ma con la scelta

56. Vd. *supra* n. 22.

57. Anche il Vaticano Barb. lat. 586 (consultabile nel sito DigiVatLib), proveniente dall'abbazia di S. Michele a Marturi, presenta molte somiglianze testuali con i Leggendariori fiorentini/fiesolani (VERRANDO, *Leggendariori*, *passim*) e con BCI K.I.13; il santorale è però talmente ricco da non permettere una sua "sovraposizione" a quello degli altri manoscritti. Sono comunque da ricordare le seguenti concordanze: la *Passio s. Andreae* BHL, nr. 428, la *Vita s. Iohannis ap.* BHL, nr. 4320 abbreviata, la *Vita. s. Zenobii* BHL, nr. 9014 (con prologo), la *Vita s. Augustini* BHL, nr. 792 e la *Vita s. Fridiani* BHL *Nov. Suppl.*, nr. 3177b. Ritroviamo anche date liturgiche riconducibili a Firenze: la celebrazione di Margherita il 20/7 e di Domitilla tra il 2 e l'8/11. Anche la presenza di Alessandro di Bergamo è un tratto fiorentino/fiesolano.

58. VERRANDO, *Leggendariori*, pp. 453 e 461-474.

di versioni dei vari racconti agiografici che si rivelano proprie dei manoscritti di area toscana e soprattutto fiorentina⁵⁹. Sono i seguenti testi:

- la *Passio s. Agnetis m.* BHL *Suppl.*, nr. 156a, versione che termina con una clausola e un'addizione (*valeat invenire. Passa est beatissima martyra Agnes die duodecim kal. febr. Regnante D.N.I.C.*) diffuse in Toscana, soprattutto in manoscritti vallombrosani e fiorentini⁶⁰;
- la *Passio s. Pancratii* BHL, nr. 6427, che si trova quasi esclusivamente in Toscana⁶¹;
- la *Passio s. Proculi* BHL, nr. 6955, diffusa nei leggendi fiorentini e vallombrosani e testimoniata anche dal Passionario di San Gimignano⁶²;
- la *Passio s. Viti* BHL, nr. 8714, comune a molti manoscritti toscani e fiorentini⁶³;
- la *Passio s. Luciae* BHL, nr. 4992, versione con una chiusa che, anche se non esclusiva della Toscana, si ritrova in molti codici toscani e sembra prevalere a Firenze⁶⁴;
- la *Vita s. Fridiani* BHL *Suppl.*, nr. 3177b, che sembra essersi imposta solo a Firenze e a Fiesole⁶⁵;
- la *Vita s. Gaudentii Novariensis ep.*, che serviva in Toscana per celebrare l'omonimo abate venerato a Fiesole⁶⁶.

59. Ivi, p. 453.

60. Ivi, p. 461, n. 100. Viene elencato anche BCI K.I.13.

61. Ivi, p. 464, n. 111. Non viene in questo caso segnalato BCI K.I.13.

62. Ivi, p. 464, n. 113. BCI K.I.13 viene citato come eccezione in quanto testimone non proveniente da area fiorentina. La *Passio* BHL, nr. 6955 corrisponde alla sola voce *Proculus ep. Interamnensis, m. Bononiae*, ma coincide con la *Passio XII fratrum* BHL, nr. 1620 (sec. VIII). La data della celebrazione (1/6) è quella riportata in questo testo, che crea un altro Procolo (oltre a quello di Terni), il cui culto si estese verso la Toscana e l'Emilia-Romagna. Vd. G. S. SAIANI, *La "Passio XII fratrum qui e Syria venerunt"*, Tesi di Dottorato, Università di Trento, a.a. 2015-2016 (consultabile online); *La Passio XII fratrum qui e Syria venerunt*, ed. critica e introduzione a cura di G. S. SAIANI, Spoleto 2019. Nell'analisi della tradizione manoscritta si trovano molti testimoni toscani e fiorentini. Un buon numero è costituito dai Laurenziani (più di dieci), tra cui compaiono i manoscritti Ed. 139, Conv. Soppr. 298, Plut. 20.1, Plut. 20.2, Mugell. 13. Non viene citato come testimone K.I.13.

63. VERRANDO, *Leggendi*, p. 465, n. 117. Sono elencati tra gli altri i Laurenziani Ed. 139, Conv. Soppr. 298, Plut. 20.1, Mugell. 13; il Vaticano Barb. lat. 586; San Gimignano, Biblioteca e Archivio Comunale 1.

64. Ivi, p. 473, n. 144. Troviamo di nuovo i Laurenziani Ed. 139, Conv. Soppr. 298, Plut. 20.1, Mugell. 13.

65. Ivi, p. 470, n. 137. Non è citato BCI K.I.13.

66. Ivi, p. 447, n. 21 e p. 471, n. 139. Non è citato BCI K.I.13.

L'altro Leggionario fiesolano (Archivio Capitolare XXII.1), risalente al primo quarto del sec. XII, presenta un programma agiografico molto più ricco, con l'inserimento di testi con profonde modifiche e addirittura di riscritture⁶⁷. Proprio relativamente ai testi Verrando riscontra somiglianze tra tale Leggionario e altri fiorentini, e tra questo gruppo e K.I.13. In tutti i manoscritti da lui citati sono infatti trascritte:

- la *Passio s. Andree ap.* BHL, nr. 428, che termina con l'addizione *Martirizatus est autem venerabilis Dei Andreas apostolus apud Achaiam in civitate Patras pridie kal. dec. sub Egea proconsule, regnante... Amen*, comune a molti Leggendori della zona di Firenze⁶⁸;
- la *Vita s. Iventii* BHL, nr. 4619, che da sola il 7/2 o l'8/2 ricorre solo nei Leggendori della diocesi di Firenze e Fiesole, tra i quali i Laurenziani Plut. 20.2, Ed. 134, 137 e 139, Mugell. 13⁶⁹;
- la *Passio s. Zenobii* vescovo di Firenze, difficilmente attestata fuori da Firenze e Fiesole⁷⁰;
- la *Passio s. Laurentii* BHL, nr. 4758 in un adattamento comune ai Leggendori di Firenze/Vallombrosa⁷¹;
- la *Vita s. Augustini* BHL, nr. 792, versione reperibile più facilmente in Toscana e in modo particolare a Firenze/Vallombrosa⁷²;
- l'abbinamento, caratteristico dei codici fiorentini/vallombrosani, dei due testi BHL *Suppl.*, nr. 4289m e BHL *Nov. Suppl.*, nr. 4289r per s. Giovanni Battista⁷³.

67. Ivi, pp. 454-455 e 474-491.

68. Ivi, p. 475, n. 153. L'autore elenca i seguenti manoscritti: Laurenziani Plut. 17.37 (U.C. II, sec. XI, attribuito alla Toscana), Plut. 20.1, Plut. 20.4, Plut. 30 sin. 4, Ed. 137, Ed. 139, Conv. Soppr. 231, Mugell. 13, Strozzi 1; Vaticano Barb. lat. 586. Verrando non cita, oltre a BCI K.I.13, i leggendori di area fiorentina della Laurenziana Conv. Soppr. 298 (sec. XII, proveniente da Vallombrosa) e Plut. 20.2 (U.C. I, sec. XII terzo quarto), il Leggionario toscano Plut. 30 sin. 5 (sec. XI seconda metà): vd. GUGLIELMETTI, *Testi*, pp. 280, 557-558, 709.

69. VERRANDO, *Leggendori*, p. 480, n. 178. Non viene citato BCI K.I.13 e San Gimignano, Biblioteca e Archivio Comunale 1 (ff. 90r-97v, con data 8/2).

70. Ivi, p. 482, n. 192. BCI K.I.13 è segnalato come eccezione di area senese.

71. Ivi, p. 486, n. 207. Sono citati, tra altri, i codici già elencati sopra e BCI K.I.13.

72. Ivi, p. 488, n. 212. È segnalato anche BCI K.I.13. Il testo è costituito da brani estratti dal principio e dalla fine della Vita composta da Possidio, con l'apporto di varianti (inc. prol.: *Beatissimus Augustinus ex provincia Africa, inspirante rerum omnium factore*; inc.: *Ex provincia Africa civitate Thacastensi exortus de numero curialium parentibus*; expl.: *diabolicas hereticorum fraudes patefaciendo disperdidit. Adiuvante I.C. fidei nostre auctore, qui... Amen*).

73. Ivi, p. 488, n. 213. Si nomina come unica eccezione non fiorentina BCI K.I.13, per il quale l'autore nota "che ... in molte altre occasioni è risultato rientrare in questo gruppo".

4. BCI K.I.13 E ALCUNI LEGGENDARI DI AREA FIORENTINA

Il confronto tra K.I.13 e alcuni Laurenziani rivela analogie significative tra il primo e quelli di destinazione, o almeno di provenienza, fiorentina: in questi il santorale e gran parte dei testi sono quasi sovrapponibili e questa somiglianza si estende al Leggionario in studio. Si tratta dei manoscritti segnati Ed. 139⁷⁴, Conv. Soppr. 298⁷⁵, Plut. 20.1⁷⁶, Plut. 20.2⁷⁷ e Mugell. 13⁷⁸. Anche altri Laurenziani presentano somiglianze con quelli sopra citati, ma contengono solo parte dell'anno liturgico (come Ed. 132 e 135)⁷⁹ o uniscono ai testi propriamente agiografici molti sermoni (come Plut. 30 sin. 4, U.C. II)⁸⁰, per cui li ho esclusi.

Prima di elencare le analogie, segnalo le festività che ricorrono in uno o più Laurenziani, ma che non si trovano in K.I.13 (non tengo conto delle feste in corrispondenza delle lacune del Leggionario e delle celebrazioni di Maria):

- Ed. 139: Ilario di Poitiers e Pudenziana (aggiunti in fondo senza ordine: Romolo di Fiesole, Alessio, Maria Maddalena, Paolo primo eremita, Antonio abate, Ilario-ne eremita);
- Conv. Soppr. 298: Savino martire di Spoleto⁸¹, Ilario di Poitiers, Geminiano di Modena, Severo di Ravenna, Romolo di Fiesole, Tiburzio, Terenziano di Todi;

74. Datazione stimata al secondo quarto del sec. XII; attribuito all'area fiorentina e proveniente da S. Reparata, poi S. Maria del Fiore (GUGLIELMETTI, *Testi*, pp. 94-117).

75. Datazione stimata al secondo quarto del sec. XII; attribuito all'area fiorentina (K. BERG, *Studies in Tuscan Twelfth-century Illumination*, Oslo 1968, pp. 252-253) e proveniente da Vallombrosa (GUGLIELMETTI, *Testi*, pp. 280-297).

76. Datazione stimata al secondo quarto del sec. XII; attribuito all'area fiorentina (BERG, *Studies*, p. 241 e GUGLIELMETTI, *Testi*, pp. 536-557).

77. Composito; di origine fiorentina; la prima unità codicologica è datata al terzo quarto del sec. XII (BERG, *Studies*, p. 242; GUGLIELMETTI, *Testi*, pp. 557-581).

78. Composito; attribuito ad area fiorentina; la prima unità codicologica è datata al secondo quarto del sec. XII, la seconda alla fine del secolo stesso. Ciò nonostante, le due unità sono funzionali e si susseguono formando un *corpus* coerente. Una nota di possesso attesta anche che, al momento della donazione medicea al Convento del Mugello (insieme ad altri codici come donazione per la biblioteca), il Leggionario aveva già la composizione attuale. Una nota più antica attesta come precedente possessore Santa Maria degli Angeli di Firenze, ad uso della pieve di S. Maria di Impruneta (BERG, *Studies*, pp. 273-274; GUGLIELMETTI, *Testi*, pp. 413-437).

79. GUGLIELMETTI, *Testi*, pp. 12-27 e 60-73.

80. Il Leggionario riporta tre sermoni per Natale, tre per s. Stefano, quattro per i ss. Innocenti, due per l'ottava di Natale, due per l'Epifania, un trattato attribuito ad Ambrogio, un sermone per la Purificazione, due omelie per l'Annunciazione, due sermoni per la Resurrezione, un sermone per l'Assunzione e uno per Ognissanti, oltre ad altri aggiunti in fondo come integrazione (GUGLIELMETTI, *Testi*, pp. 675-696).

81. La sua venerazione è molto diffusa in Italia centrale ed è uno dei patroni di Siena.

- Plut. 20.1: Dalmazio di Pedona, Anastasio martire in Assiria, Geminiano di Modena, Severo di Ravenna, Romolo di Fiesole, Alessio;
- Plut. 20.2: Geminiano di Modena, Severo di Ravenna, Romolo di Fiesole, Alessio, Maria Maddalena, Immagine di Cristo, Eugenio di Cartagine, Colombano (aggiunti in fondo come integrazione: Barbara, Dalmazio di Pedona, Eulalia, Ilario di Poitiers, Mario, Marta e figli, Mattia apostolo, Lorentino e Pergentino di Arezzo);
- Mugell. 13: Salvio, Mauro abate, Geminiano di Modena, Severo di Ravenna, Brigida di Kildare, Lorentino e Pergentino, Alessio, Cerbone di Populonia, Immagine di Cristo.

Ci sono poi alcune feste che si trovano nel Leggionario della Comunale di Siena e che invece sono assenti in uno o più manoscritti citati sopra⁸².

Il rimanente santorale dei Laurenziani coincide con quello di K.I.13: anche se molti santi hanno diffusione universale, mi sembra comunque un elemento non trascurabile. In particolare, il Leggionario Mugell. 13 è quello che mostra maggiori analogie con K.I.13.

Più significative sono le concordanze testuali, come in molti casi è stato sottolineato da Verrando e come emerge da alcuni studi qui elencati nella *Bibliografia*, nei quali K.I.13 è spesso associato ai Leggendarî di area fiorentina. Riassumo di seguito tali concordanze, alcune già indicate nel confronto con i due fiesolani:

- la *Passio Andreæ ap. BHL*, nr. 428 con addizione è trascritta nei Laurenziani Conv. Soppr. 298, Ed. 139, Plut. 20.1, Plut. 20.2, Mugell. 13⁸³ e in BCI K.I.13;
- la *Passio Iohannis ap. BHL*, nr. 4320 abbreviata (expl.: *et precum suarum consequuntur effectum...*) è copiata in Conv. Soppr. 298, in Mugell. 13⁸⁴ e in BCI K.I.13;

82. Ivenzio vescovo di Pavia è assente in Conv. Soppr. 298 e Plut. 20.1; Scolastica in Ed. 139, Plut. 20.2 e Mugell. 13; Benedetto in Ed. 139, Conv. Soppr. 298 e Plut. 20.2; Alessandro papa e martire in Plut. 20.1; l'apparizione di Michele al Gargano in Ed. 139, Plut. 20.1, Plut. 20.2 e Mugell. 13; Giusto e Clemente in Ed. 139, Conv. Soppr. 298, Plut. 20.1 e Plut. 20.2; la nascita di Giovanni Battista (24/6) in Conv. Soppr. 298, in Plut. 20.2 e in Mugell. 13; Margherita in Conv. Soppr. 298, Plut. 20.1 e Plut. 20.2; Prassede in Conv. Soppr. 298 e in Plut. 20.1; Felicita e figli nella data anomala dell'1/8 in Ed. 139, Conv. Soppr. 298, Plut. 20.1 e Plut. 20.2; Cassiano in Ed. 139 e in Plut. 20.2; la decollazione di Giovanni Battista (29/8) in Conv. Soppr. 298; Antonino di Pamiers in Plut. 20.1; Gallo in Ed. 139, Conv. Soppr. 298 e Plut. 20.2.

83. VERRANDO, *Leggendarî*, p. 475, n. 153. Per questo testo l'autore non cita K.I.13.

84. GUGLIELMETTI, *Testi*, pp. 281 e 415. Lo stesso brano è trascritto in San Gimignano, Biblioteca e Archivio Comunale 1, ff. 37r-40v.

- la stessa sequenza di testi per Silvestro è tramandata da Conv. Soppr. 298, Ed. 139, Plut. 20.1, Plut. 20.2, Mugell. 13 e BCI K.I.13. Verrando la considera esclusiva dei leggendari di Firenze e Fiesole⁸⁵;
- la *Vita s. Zenobii* BHL, nr. 9014 è trascritta in Ed. 139, Plut. 20.1, Plut. 20.2, Mugell. 13 e BCI K.I.13⁸⁶;
- la stessa sequenza di testi per Cassiano di Imola (con l'aggiunta della *Passio* di Cassiano di Tingi) si trova in Plut. 20.1⁸⁷ e in BCI K.I.13. Non sappiamo se in Mugell. 13 fosse trascritta dopo BHL, nr. 1626 e 1625 anche la *Passio* dell'omonimo martire tingitano, perché il manoscritto presenta qui una lacuna materiale;
- la *Vita s. Augustini* BHL, nr. 792 è copiata in Conv. Soppr. 298, Plut. 20.1, Mugell. 13 e BCI K.I.13⁸⁸;
- in tutti i codici citati sopra (escluso questa volta Mugell. 13) e in BCI K.I.13 sono trascritti gli stessi due testi per la *Passio s. Iohannis Baptistae*⁸⁹;
- nei Leggendarii Ed. 132, Ed. 134, Ed. 137, Conv. Soppr. 302, Mugell. 13, Plut. 20.1, Plut. 30 sin. 4, Strozzi 2 e in BCI K.I.13 è trascritta la *Vita s. Galli* BHL, nr. 3247 interrotta allo stesso punto⁹⁰;
- lo stesso brano della *Passio s. Margaritae* BHL *Suppl.*, nr. 5306b/c è trascritto in Ed. 135⁹¹ e in BCI K.I.13.

Anche in base alle ricorrenze testuali, emerge che uno dei Leggendarii più vicini a K.I.13 è il Mugell. 13. È il manoscritto che la curatrice dell'edizione critica della *Passio s. Miniati* di Drugone indica come testimone anche del prologo, del quale l'unica altra attestazione è il Leggionario in studio⁹². I due manoscritti sono inoltre tra i pochi testimoni della *Passio ss. Quattuor coronatorum* di Pietro Napoletano⁹³. Altra concordanza interessante riguarda

85. VERRANDO, *Leggendarii*, p. 478, n. 165. Sono segnalati anche Ed. 134 e 135, Conv. Soppr. 303 e 332.

86. VERRANDO, *Leggendarii*, p. 482, n. 192.

87. GUGLIELMETTI, *Testi*, p. 548. Gli stessi testi si trovano anche in Ed. 135 (Ivi, p. 69) e in San Gimignano, Biblioteca e Archivio Comunale 1.

88. VERRANDO, *Leggendarii*, pp. 488, n. 212. Secondo lo studioso questa versione si trova più facilmente in Toscana: in particolare è trascritta in codici di Firenze-Vallombrosa, di Lucca, in uno di Chiusi, oltre che in K.I.13.

89. Si trovano anche in Ed. 132, Ed. 135, Plut. 20.4, Plut. 30 sin. 4, Strozzi 2 e in Barb. lat. 586 (VERRANDO, *Leggendarii*, p. 488, n. 213).

90. GUGLIELMETTI, *Testi*, pp. 22, 56, 90, 333, 432, 553, 689, 804. I codici sono quasi tutti di provenienza fiorentina.

91. GUGLIELMETTI, *Testi*, p. 66. La *Passio* termina nello stesso punto anche in San Gimignano, Biblioteca e Archivio Comunale 1 (ff. 155r-156r).

92. NOCENTINI, *Passioni*, pp. 126 e 128.

93. Te.Tra. 1 (2004), pp. 355-356 (scheda a cura di E. D'ANGELO). Vd. MIRABILE, voce *Passio sanctorum quattuor coronatorum*.

l'identità di Teodoro martire celebrato il 9/11: negli altri Laurenziani è riportata l'agiografia di Teodoro di Amasea, mentre in Mugell. 13 e in K.I.13 il testo è quello dell'omonimo martire di Eraclea (BHL, nr. 8085)⁹⁴.

Quanto detto sopra mi sembra sufficiente per confermare la destinazione ad area fiorentina di K.I.13, mentre appare improbabile un'attribuzione senese. Il manoscritto non presenta nessuno dei patroni di Siena, anche se la loro assenza da sola non è indicativa, visto che questi assursero al ruolo di protettori alla fine del sec. XIII⁹⁵. Se in corrispondenza delle celebrazioni di s. Crescenzo (14/9, *dies natalis*; 12/10, data della traslazione a Siena forse già dalla metà del sec. VIII) il Leggionario è lacunoso e una lacuna si è verificata anche tra il 6/12 e il 7/12, dove avrebbe potuto trovarsi la *Passio* di Savino (7/12) prima della celebrazione di Ambrogio, è certo però che non contenesse le celebrazioni di Ansano (1/12, *dies natalis*; 6/2, data della traslazione a Siena nel 1107) e della traslazione di Savino (30/10)⁹⁶. Più significativa è però l'assenza degli altri santi particolarmente venerati a Siena, che sono invece testimoniati dal Leggionario senese in due volumi BCI G.I.3 e G.I.4: Desiderio di Vienne (23/5), i Canziani (14/6), Vigilio di Trento (26/6)⁹⁷. Di contro, nel santorale senese non compaiono Alessandro di Bergamo⁹⁸ e Ivenzio di Pavia, ricordati invece in K.I.13.

94. GUGLIELMETTI, *Testi*, p. 434.

95. R. ARGENZIANO, *Corpi santi nella Siena medievale: i santi patroni*, in «Bullettino senese di storia patria» (2004), pp. 214-239.

96. Ivi, pp. 216-218 e ID., *Iconografia*, p. 140. Anche nel Passionario senese in due volumi BCI G.I.3 e G.I.4 (sec. XII secondo quarto) non si trova attualmente la *Passio s. Savini*, ma il primo volume (G.I.4) è mutilo in principio; è però presente nel secondo volume la seguente annotazione, contemporanea alla stesura del manoscritto e apposta tra il 27/10 e l'1/11: *Legenda s. Savini ep. Require retro in Vita s. Ambrosii conf.* (BCI G.I.3, f. 139v). La *Passio* era quindi collocata il 7/12, ma il revisore aveva subito inserito anche il richiamo in corrispondenza della Traslazione il 30/10.

97. GARRISON, *Studies*, IV, pp. 344-352; ARGENZIANO, *Iconografia*. Questo è il lavoro più completo per la definizione del Santorale senese. L'autore ha studiato *l'Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis* (da cui il Garrison aveva tratto un gruppo di feste definite senesi) e il *Calendario* ad esso premesso (BCI G.V.8). Anche se risalgono al 1215, le due fonti testimoniano usi liturgici del secolo precedente, attestati dai Passionari. L'autore trascrive il santorale dell'*Ordo* secondo l'edizione del Trombelli e, a fianco, il santorale del calendario dall'originale (Ivi, pp. 123-145). Inoltre, pubblica nuovamente, emendando gli errori dell'edizione del Lisini, il santorale del calendario più antico conservato a Siena, proveniente dalla Cattedrale e qui in uso (BCI F.I.2, ca. 1140), ma con santorale lucchese.

98. Presente nei Laurenziani Conv. Soppr. 298, Ed. 132, 135, 139, Plut. 20.1, 20.2, 30 sin. 4, Strozzi 2, Mugell. 13 e nel Vaticano Barb. lat. 586.

5. DESCRIZIONE

Il Leggionario viene descritto in CODEX, alla cui scheda si rimanda⁹⁹. Consta di 221 fogli; una prima cartulazione ottocentesca a inchiostro salta una carta tra i ff. 136-137 e 173-174, due carte tra i ff. 153-154; nel margine inferiore a sinistra è riportata una numerazione a matita che ripete gli stessi errori; infine, nel margine superiore a destra, è stata apposta recentemente una numerazione a matita corretta.

La fascicolazione attuale distribuisce i fogli in 31 fascicoli, alcuni dovuti a risistemazione: 1-19 (8), 20 (7), 21 (2), 22 (6), 23 (3), 24 (8), 25 (2), 26-30 (8), 31 (1).

La scrittura, una minuscola carolina tracciata con inchiostro bruno, è distribuita su due colonne di 42 linee ed è riconducibile a diversi copisti. Le caratteristiche della mano che svolse la maggior parte del lavoro sono conservative: usa ancora le legature corsive -ct-, -st-, -ri-, il nesso &, la -s- dritta anche in fine di rigo, il dittongo espresso con -ae- alternato alla -e- cedigliata e, seppure saltuariamente, la -a- minuscola aperta. Un secondo copista invece non usa mai la legatura -ri- e la -a- aperta e occasionalmente introduce la -s- maiuscola in fine di rigo¹⁰⁰.

I copisti intervennero anche in margine e in interlinea con correzioni ed integrazioni al testo. Furono poi aggiunte le rubriche, in caratteri minuscoli, e i capilettera, decorati con motivi vegetali e zoomorfi e colorati con verde, giallo chiaro e qualche tratto di minio (TAVV. I-IV). Nelle iniziali di capoverso e negli *incipit* dei testi, in caratteri capitali con alcuni elementi onciali, sono applicati tratti di giallo e verde.

Lo spazio per le decorazioni era stato lasciato bianco a f. 164 (superstite, insieme a f. 163, di un fascicolo perduto dopo il quaterno 30), ai ff. 166 e 168 (che originariamente facevano parte del fascicolo 25) e da f. 180 (ultimo foglio del fascicolo 25) in poi. In epoca successiva furono aggiunti titoli rubricati e alcuni rozzi capilettera calligrafici (TAVV. V-VII). Una mano del secolo XIII ex. - XIV in. aggiunse indicazioni che ne testimoniano l'uso liturgico¹⁰¹. Al sec. XVI risalgono annotazioni di vario genere, in latino

99. Vd. *supra* n. 38.

100. Un'altra mano ha operato solo nei ff. 153-158, dove la scrittura è disposta su 43 linee.

101. *Sancti Cyriaci martiris et sociorum eius*, preceduta da un segno di capoverso (f. 46v); *Sermo de Inventione sancte* seguita da una croce greca (f. 89r); VI *id. aug. Passio sanctorum Ciriaci Largi et Smaracdi. Requie retro XVII kal. feb. infra passione sancti Marcelli* (f. 149r); III *id. aug. Passio sancti Tiburtii martiris et Susanne virginis et martiris. Requie retro infra ... sancti Sebastiani mar-*

e in volgare, che rivelano l'interesse di un lettore verso alcuni testi. La stessa mano ha trascritto nel foglio di guardia anteriore VIIr un brano di una *Vita s. Thomae ep. Cantuariensis* (inc.: *Anglia sedi apostolice subiecta; expl.: et invasum quam pertinacie acciperit*).

6. RICOSTRUZIONE DEL CODICE

In origine il manoscritto era forse composto da quaterni: ne sono rimasti venticinque completi (ff. 1-152, 171-178, 181-220). I rimanenti fascicoli sono mutili. Lo stato frammentario del Leggionario richiedeva, oltre ad un esame codicologico, l'analisi dei testi, da cui risulta che fogli e bifogli superstiti sono stati risistemati in modo errato, e ciò sicuramente prima del sec. XVIII ex. - XIX in., quando ancora non c'erano la numerazione ad inchiostro e un indice sul foglio di guardia anteriore VI.

Le tavole seguenti visualizzano un'ipotesi di ricostruzione, che constata negli attuali fascicoli 12, 22 e 23 l'assemblaggio di fogli in origine situati diversamente e colloca il fascicolo 21 tra il 18 e il 19.

Fascicolazione attuale	Irregolarità
1 (8) 1-8	Il richiamo non corrisponde a f. 9r.
2 (8) 9-16	
3 (8) 17-24	
4 (8) 25-32	
5 (8) 33-40	
6 (8) 41-48	
7 (8) 49-56	
8 (8) 57-64	
9 (8) 65-72	
10 (8) 73-80	
11 (8) 81-88	Il richiamo non corrisponde a f. 89r.

tiris (f. 151r); *Hic legitur et incipiuntur lectiones sanctorum ordinarium Romane curie pretermisso huius vocem audiens et incipiendo Cecilia virgo clarissima*, con segno di richiamo dopo l'*incipit* della *Passio s. Ceciliae* (f. 197v).

12 (8) 89-96	Il bifolio numerato 89 e 96 è superstite di un fascicolo perduto e unito al fascicolo che lo seguiva, mutilo del primo bifolio.
13 (8) 97-104	
14 (8) 105-112	
15 (8) 113-120	
16 (8) 121-128	
17 (8) 129-136	
18 (8) 137-144	
21 (2) 160-161	
19 (8) 145-152	Il richiamo non corrisponde a f. 153.
20 (7) 153-159	
22 (6) 162-167	
23 (3) 168-170	
24 (8) 171-178	
25 (2) 179-180	
26 (8) 181-188	
27 (8) 189-196	
28 (8) 197-204	
29 (8) 205-212	
30 (8) 213-220	Il richiamo non corrisponde a f. 221.
31 (1) 221	

Il richiamo a f. 8v non ha riscontro nel foglio seguente. Dall'esame del contenuto risulta che ai ff. 3v-8v è trascritta la *Vita s. Nicolai*, mutila, e che al f. 9r inizia la *Vita s. Ambrosii*, acefala: è andato perduto quindi almeno un fascicolo, necessario a contenere la conclusione della *Vita s. Nicolai* e quasi tutta la *Vita s. Ambrosii* di Paolino di Milano¹⁰².

102. Questo testo è molto lungo; inoltre è probabile che per Nicola di Mira fossero previsti altri testi, come accade nei manoscritti vicini al nostro, e quindi un fascicolo non bastasse a contenere il programma agiografico.

Sempre sulla base dell'esame codicologico e testuale, è ipotizzabile la perdita di carte, o forse di un intero fascicolo, dopo il f. 88, poiché il richiamo non corrisponde al foglio seguente. Infatti, mentre a f. 88v è interrotta la *Vita s. Benedicti* (21/3), a f. 89r è copiata l'*Inventio s. Crucis* (3/5), acefala. Continuando, ai ff. 90r-95v sono celebrati in ordine Alessandro (3/5), l'Ascensione, Michele (8/5), Gordiano (10/5), Nereo ed Achilleo (12/5), seguiti a f. 96 dalle festività di Marco (25/4), di Vitale (28/4) e di Filippo (1/5), della cui Passione rimane solo parte del prologo: siamo quindi di fronte ad un salto indietro nel calendario. Ciò si è verificato perché i ff. numerati 89 e 96 costituivano originariamente un bifolio di un fascicolo oggi perduto; tale bifolio fu piegato in modo da invertire la successione originaria delle carte e fu unito al fascicolo seguente (ff. 90-95), mancante del bifolio esterno. Ricapitolando è ipotizzabile che dopo il quaterno 11 siano andate perse diverse carte, necessarie a contenere almeno la conclusione della *Vita s. Benedicti* e forse altre festività del mese di aprile. L'attuale quaterno 12 è il risultato di una risistemazione di bifogli appartenenti a due fascicoli diversi. Di uno rimane solo un bifolio (ff. 96 e 89): altre carte erano necessarie per la parte iniziale della *Passio s. Marci* (25/4), di cui rimane un frammento a f. 96r; per completare la *Passio s. Philippi* (1/5) interrotta a f. 96v; per l'inizio del *De inventione s. Crucis*, acefala a f. 89r-v; per contenere forse un brano centrale della *Passio s. Alexandri*, che inizia a f. 89v e termina a f. 91r. Di un secondo fascicolo sono caduti il primo e l'ultimo foglio. Il primo doveva contenere un brano centrale della *Passio s. Alexandri* (3/5); l'ultimo foglio brani della Passione ciclica di Nereo ed Achilleo (12/5). Infatti BHL, nr. 6058 inizia a f. 94r e si interrompe a f. 95v; di BHL, nr. 6060, contenuta a f. 97r (primo foglio del fascicolo 13), manca la parte iniziale.

I quaterni da 13 a 18 (ff. 97-144) non presentano irregolarità o lacune.

I ff. 160-161 sono invece il bifolio esterno di un altro fascicolo perduto; il bifolio è stato spostato dopo f. 159, ultimo del fascicolo 20. L'errore di legatura è evidente ad un esame testuale. Infatti a f. 160 è copiato senza interruzioni il seguito del testo trascritto nei ff. 143r-144v, che celebra Abdon e Sennen, oltre alla *Passio s. Felicitatis*, mutila a causa della perdita dei fogli successivi; nel f. 161r-v è trascritta la *Passio s. Stephani ep.*, acefala, e l'*Inventio corporis s. Stephani protomartiris*. L'*Inventio* è interrotta nella struttura attuale del manoscritto, ma ha il suo seguito senza che si verifichino lacune nei ff. 145r-146r. Nel Leggionario, così com'è rilegato, troviamo quindi festività che cadono il 30/7 (Abdon e Sennen) e i primi di agosto (Felicità, Stefano papa, l'invenzione di Stefano protomartire) spostate alla

fine di quest'ultimo mese, a causa di un altro errore di fascicolazione. I fogli perduti del fascicolo 21 servivano per concludere la *Passio s. Felicitatis* e per contenere il brano iniziale della *Passio s. Stephani ep.*

Il richiamo a f. 152v non corrisponde al fascicolo 20, che è mancante del primo foglio: ciò rende ragione della perdita dell'inizio della *Passio s. Genesii* (f. 153r-v). Del fascicolo 21 abbiamo già detto.

I fascicoli 22 e 23 sono dovuti a risistemazione: in essi si constata infatti l'assemblaggio di fogli in origine collocati diversamente. La tavola successiva propone una ricostruzione virtuale dell'ultima parte del Leggionario.

Fascicoli	Proposte di ricostruzione
	162
22 (6) 162-167	
23 (3) 168-170	169 170
24 (8) 171-178	
25 (2) 179-180	165 166 167 168
26 (8) 181-188	
27 (8) 189-196	
28 (8) 197-204	
29 (8) 205-212	
30 (8) 213-220	
	163 164
31 (1) 221	

Un unico foglio, numerato 162, attesta l'esistenza di un fascicolo perduto; contiene un brano della *Passio s. Luciae et Geminiani*, con cui si celebrano i due santi il 16/9. Il mese di settembre è quello maggiormente compromesso dalla perdita di un numero imprecisato di carte: unica altra festività rappresentata è quella di s. Antonino (2/9), con una Passione di cui rimane solo il prologo a f. 159v.

I ff. 163-164 del fascicolo 22 risultano fuori posto e vanno collocati nella parte finale del manoscritto. Il f. 163r-v contiene un brano finale della Passione di Giacomo Interciso (27/11); un brano iniziale è trascritto a f. 220r-v. A f. 164 rimane, acefala, la *Passio s. Eugeniae* (collocata in una posizione anomala) e parte del Prologo della *Passio ss. Chrysanti et Dariae* (29/11 o 1/12).

I ff. 165, 166, 167 e 168 appartenevano al fascicolo 25: vi sono trascritti in ordine testi che celebrano Simone e Giuda (28/10), Ognissanti (1/11), Cesario (1/11), Vitale e Agricola (4/11), la cui Passione è interrotta a f. 168v ma continua senza interruzioni a f. 180r.

Il bifolio 169-170, unito nell'assetto attuale al f. 168, è quindi l'unico superstite del fascicolo 23: contiene le celebrazioni del 9 e del 14 ottobre.

I fascicoli 26-30 sono completi, ma il richiamo dell'ultimo quaterno non corrisponde al f. 221, che contiene la parte finale dei *Miracula ss. Diodori, Mariani et sociorum*. L'inizio del testo era in fogli oggi perduti. I *Miracula* erano certamente usati per la celebrazione dei santi Crisanto e Daria, come conferma anche la scelta del testo che segue, il *Carmen de inventione ss. Chrysanti et Dariae*. Anche se nel manoscritto manca la rubrica, la celebrazione di Crisanto e Daria con il testo dei *Miracula* di Diodoro e Mariano si riscontra anche in Leggendari toscani e fiorentini. Come già anticipato sopra, la *Passio ss. Chrysanti et Dariae* è contenuta nel verso del f. 164: qui rimane solo parte del prologo, mutilo a causa della caduta dei fogli successivi. Possiamo supporre che occorressero al copista diverse carte per completare il testo, che è piuttosto lungo, e trascrivere l'inizio dei *Miracula ss. Diodori, Mariani et sociorum*, acefali a f. 221, ultima carta del codice. Suffragata anche dall'esame codicologico, la mia ipotesi è quindi che il bifolio 163-164 sia superstite di un fascicolo che in origine seguiva il quaterno 30.

Il Leggionario, come già detto, ha ricevuto la struttura attuale prima della cartulazione ottocentesca. Ma già in epoca remota era compromesso: la mutilazione che interessa il fascicolo 12 era già presente quando una mano trecentesca scrisse in margine al testo acefalo e senza titolo trascritto a f. 89r l'identificazione: *Sermo de Inventione sancte*, seguita da una croce greca.

7. CONTENUTO¹⁰³

1. ff. 1r-3v *Passio s. Andreeae ap.* = BHL, nr. 428
TIT. II kal. dec. *Passio s. Andreeae ap.*

30 nov.

¹⁰³ I testi sono individuati con autore e titolo, con il solo titolo se anonimi, o con una definizione formata da genere testuale e nome del santo, sull'esempio della catalogazione dei manoscritti agiografici latini della Laurenziana curata dalla Guglielmetti (*Testi*, p. xviii). Riporto il titolo apposto dal rubricatore, completo della data, anche quando è successivo alla stesura del manoscritto. Trascrivo *incipit* ed *explicit* solo per segnalare cadute, aggiunte e differenze in singole parole rispetto a quelli riportati dai repertori. Segue in stile contemporaneo a destra la data delle festività (indicate dai rubricatori o dedotte se mancanti).

2. ff. 3v-8v IOHANNES DIACONUS NEAPOLITANUS, *Vita s. Nicolai Myrensis ep.* = BHL, nr. 6104, 6105, 6106
TIT. VIII id. dec. Vita s. Nicolai conf.
Expl. mut.: Illis vero carceralibus (MOMBRITIUS, II, p. 303.48)¹⁰⁴
6 dic.
3. f. 9r-v PAULINUS MEDIOLANENSIS, *Vita s. Ambrosii Mediolanensis ep.* = BHL, nr. 377
Inc. mut.: baptizati cum ad fontem venirent (MOMBRITIUS, I, p. 62.18)¹⁰⁵
7 dic. (non indicata per lacuna)
4. ff. 9v-10v CORONATUS VERONENSIS, *Vita s. Zenonis Veronensis ep.* = BHL, nr. 9006¹⁰⁶
TIT. VI id. dec. Vita s. Zenonis
8 dic.
5. ff. 10v-14r *Vita s. Syri Ticinensis ep.* = BHL, nr. 7976¹⁰⁷
TIT. V id. dec. Vita s. Siri
9 dic.
6. ff. 14r-15v *Passio s. Luciae Syracusis v. mart.* = BHL, nr. 4992
TIT. Id. dec. Passio s. Luciae mart.
13 dic.
7. ff. 15v-21r *Passio s. Thomae ap.* = BHL, nr. 8138
TIT. XII kal. ian. Passio s. Thomae ap.
21 dic.
8. ff. 21r-22v Sermoni per s. Stefano protomartire¹⁰⁸
TIT. VII kal. ian. Incipit sermo in festivitate s. Stefani protomart.
26 dic.
9. ff. 22v-26v *Vita s. Iohannis ap.* [auctore ps. Mellito] = BHL, nr. 4320
TIT. VI kal. ian. Vita s. Iohannis ap. et ev.

¹⁰⁴. B. MOMBRITIUS, *Sanctuarium seu Vitae sanctorum*, Novam hanc editionem curaverunt duo Monachi Solesmenses, Parisiis 1910. Il testo è mutilo per caduta di almeno un fascicolo.

¹⁰⁵. Mancano data, titolo e quasi tutto il testo.

¹⁰⁶. La stessa versione si trova nei Leggendarî della Laurenziana Conv. Soppr. 298, Mugell. 13 e Plut. 30 sin. 1 (GUGLIELMETTI, *Testi*, pp. 281, 415 e 671). Si tratta, insieme a BHL, nr. 9004, di un testo riconducibile alla Toscana (VOCINO, *Santi*, pp. 218-220).

¹⁰⁷. Verrando aggiunge ai numerosi manoscritti conosciuti che riportano l'agiografia del santo anche i Leggendarî di Firenze, BML, Plut. 20.1, Plut. 20.4, Plut. 30 sin. 4, Plut. 30 sin. 5, Ed. 134, Ed. 137, Ed. 139, Conv. Soppr. 231, Conv. Soppr. 298, Conv. Soppr. 300, Conv. Soppr. 303, Mugell. 13, Strozzi 1; di Siena, BCI G.I.5 e K.I.13; di San Gimignano, Biblioteca e Archivio Comunale 1, oltre ai due fiesolani oggetto del suo studio (*Leggendarî*, pp. 474 e 476, n. 159).

¹⁰⁸. Vd. *supra* n. 23.

Expl.: et precum suarum consequuntur effectum¹⁰⁹... Amen (MOMBRIUS, II, p. 60.50)

27 dic.

10. ff. 26v-27v Due sermoni per i ss. **Innocenti**¹¹⁰
TIT. V kal. ian. Sermones in festum innocentum

28 dic.

11. ff. 27v-45r *Gesta s. Silvestri papae* = BHL *Nov. Suppl.*, nr. 7725a (prol.), BHL,
nr. 7726, 7727, 7731, 7736
TIT. II kal. ian. Vita s. Silvestri

31 dic.

12. f. 45r-v *Passio s. Felicis Romani presb.* = BHL, nr. 2885
TIT. XVIIII kal. febr. Vita s. Felicis pr.

14 gen.

13. ff. 45v-48r *Passio s. Marcelli papae et soc. mart.* = BHL, nr. 5235
TIT. XVII kal. febr. Passio ss. Marcelli p. et Ciriaci mart.

16 gen.

14. ff. 48r-58v AMBROSIUS MEDIOLANENSIS ps., *Passio s. Sebastiani Romae mart.* =
BHL, nr. 7543
TIT. XIII kal. febr. Passio s. Sebastiani

20 gen.

15. ff. 58v-61v AMBROSIUS MEDIOLANENSIS ps., *Passio s. Agnetis v. mart.* = BHL
Suppl., nr. 156a
TIT. XII kal. febr. Passio s. Agnetis virg.

21 gen.

16. ff. 61v-64r *Passio s. Vincentii Caesaraugustani diac.* = BHL, nr. 8628, 8631
TIT. XI kal. febr. Passio s. Vincentii mart.

22 gen.

17. ff. 64r-66v *Passio s. Blasii Sebasteni ep. Mart.* = BHL, nr. 1376
TIT. III non. febr. Passio s. Blasii mart.

3 feb.

18. f. 66v-68v *Passio s. Agathae Catanae v. mart.* = BHL, nr. 133
TIT. Non. febr. Passio s. Agathae mart.

5 feb.

109. Aggiunto in margine con richiamo: *per D.N.I.C. qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat in secula seculorum.*

110. Vd. *supra* n. 23.

19. ff. 68v-70r *Vita s. Yventii Ticinensis ep.* = BHL, nr. 4619
 TIT. Incipit vita s. Yventii conf.
 7 o 8 feb. (non indicata)
20. ff. 70r-73v *Homilia de sancta Scholastica virgine [Beda adscripta]* = BHL, nr. 7517
 TIT. VI id.¹¹¹ Vita s. Scolasticae virg.
 È omesso il prologo¹¹².
 10 feb.
21. ff. 73v-75r *Passio s. Valentini Interamnensis ep.* = BHL, nr. 8460
 TIT. XVI kal. mar. Passio s. Valentini mart.
 14 feb.
22. ff. 75r-79v *Passio ss. Faustini et Iovitiae* = BHL, nr. 2838¹¹³
 TIT. XV kal. mar. Passio ss. martirum Faustini et Iovitiae
 15 feb.
23. ff. 79v-83r PAULUS DIACONUS, *Vita Gregorii I papae* = BHL *Suppl.*, nr. 3639b
 TIT. IIII id. mar. Vita s. Gregorii p.
 12 mar.
24. ff. 83r-88v GREGORIUS I PAPA, *Dialogorum libri IV*, lib. II (Vita di Benedetto)
 = BHL, nr. 1102
 TIT. XII kal. apr. Vita s. Benedicti abbatis
Expl. mut.: quis novit sensum Domini autem quis consiliarius eius fuit [valde]¹¹⁴ (MOMBRIUS, I, p. 165.31)
 21 mar.
25. f. 96r *Passio s. Marci evangelistae* = BHL, nr. 5276
Inc. mut.: non me dereliquisti sed commemorasti cum tuis sanctis (MOMBRIUS, II, p. 174.35)¹¹⁵
 25 apr. (non indicata per lacuna)

111. È omessa l'indicazione del mese.

112. Tale testo senza Prologo si trova anche nei due Leggendariorum fiorentini: BML, Conv. Soppr. 266 e San Gimignano, Biblioteca e Archivio Comunale 1 (VERRANDO, *Leggendariorum*, p. 480, n. 179. Si cita anche K.I.13). Lo stesso testo è segnalato dai Bollandisti anche nel Vaticano Barb. lat. 586.

113. Tra i codici che riportano questa agiografia ci sono i fiorentini/fiesolani: BML, Plut. 20.1, Plut. 20.2, Plut. 30 sin. 5, Ed. 135 e 139, Conv. Soppr. 298, 303 e 332, Mugell. 13; BNCF II.I.337; Napoli, Biblioteca Nazionale XV.AA.12; Roma, Biblioteca Nazionale, Sess. 5; San Gimignano, Biblioteca e Archivio Comunale 1; Fiesole, Archivio Capitolare II.B.1 e XXII.1 (VERRANDO, *Leggendariorum*, 462, n. 103 e p. 480). L'autore cita anche K.I.13.

114. Dal richiamo apposto nel margine inferiore. Il testo è mutilo per caduta di un fascicolo. La lacuna riguarda i mesi di marzo e di aprile, per i quali rimangono solo quattro festività. Si tratta comunque di due mesi poveri di celebrazioni di santi, in quanto prevalgono le solennità del Temporale.

115. Mancano data, titolo e la parte iniziale del testo per caduta del fascicolo precedente.

26. f. 96r-v *Passio ss. Vitalis Ravennae et Valeriae Mediolani mart.* = BHL, nr. 8699
 TIT. IIII kal. maias Passio s. Vitalis
 28 apr.
27. f. 96v *Passio s. Philippi ap.* = BHL, nr. 6817¹¹⁶
 TIT. Kal. maii Passio s. Philippi ap.
Expl. prol. mut.: et in fines orbis terrae (*Acta Sanctorum Maii*, I, p. 11)¹¹⁷
 1 mag.
28. f. 89r-v *Inventio et translatio sanctae Crucis* = BHL, nr. 4169
 Inc. mut.: [scri]ptus est in actibus duodecim apostolorum (MOMBRITIUS, I, p. 378.37)¹¹⁸
 3 mag. (non indicata per lacuna)
29. ff. 89v, 90r-91r *Passio ss. Alexandri papae, Eventii, Theoduli, Hermetis et Quirini mart.* = BHL, nr. 266
 TIT. Eodem die s. Alexandri mart.
Lac.: Alexandrum papam carceri manciparet (MOMBRITIUS, I, p. 44.45)/.../in eculeo dum ab Aureliani non cessasset iniuriis (Ivi, p. 47.36)¹¹⁹
 3 mag.
30. f. 91r-v Un sermone per l'Ascensione¹²⁰
 TIT. Incipit sermo die s. Ascensionis Domini
31. ff. 91v-93r *Apparitio s. Michaelis archangeli in Monte Gargano* = BHL, nr. 5948
 TIT. VIII id. maii S. Michahelis archangeli
 8 mag.
32. ff. 93r-94r *Passio ss. Gordiani et Epimachi mart.* = BHL, nr. 3612
 TIT. VI id. maii Passio s. Gordiani mart.
 10 mag.
33. ff. 94r-95v¹²¹ e 97r *Passio ss. Nerei et Achillei mart.* = BHL, nr. 6058 (mutila), 6060 (acefala)
 TIT. IIII id.¹²² Passio ss. Nerei et Achillei¹²³

116. Versione diffusa soprattutto in Toscana e testimoniata dai due leggendi dell'Archivio Capitolare di Fiesole; dai Laurenziani Ed. 139, Conv. Soppr. 298, Plut. 20.1 e Plut. 20.2, Mugell. 13; dal Vaticano Barb. lat. 586; dal Passionario di San Gimignano, Biblioteca e Archivio Comunale 1 (VERRANDO, *Leggendi*, p. 463, n. 107 e p. 481).

117. Rimane solo parte del prologo per caduta di fogli.

118. Mancano data, titolo e la parte iniziale del testo per caduta di fogli (vd. nota precedente).

119. Manca la parte centrale del testo per caduta di fogli.

120. Vd. *supra* n. 23.

121. Dopo f. 95 è caduta una carta.

122. È omessa l'indicazione del mese.

123. Per questi santi e i martiri a loro collegati i Leggendi riportano varie combinazioni delle parti della Passione ciclica a loro riferita.

f. 95v *Expl. mut.* (BHL, nr. 6058): crescit potius virginitas quam (*Acta Sanctorum Maii*, III, p. 8)

f. 97r *Inc. mut.* (BHL, nr. 6060): fallacem esse Symonem ad haec populus una voce clamabat (Ivi, p. 10)

12 mag.

34. f. 97r-v *Passio s. Petronillae Romanae v.* = BHL, nr. 6061 [*inc. β*]¹²⁴

35. ff. 97v-98r *Passio s. Nicomedis presb. Mart. Romae* = BHL, nr. 6062¹²⁵

36. f. 98r-v *Passio s. Pancratii Romae mart.* = BHL, nr. 6427¹²⁶

12 mag.

37. ff. 98v-100v *Vita ss. Iusti et Clementis afrorum* = BHL, nr. 4608
TIT. *Vita ss. Iusti et Clementis*¹²⁷

38. ff. 100v-104v LAURENTIUS CASINENSIS, *Vita s. Zenobii ep.* = BHL, nr. 9014. Il testo è preceduto da un *Carmen*¹²⁸ (SCHALLER-KÖNGSEN, nr. 11806)¹²⁹
TIT. VIII kal. maii¹³⁰ *Vita s. Zenobii*

25 mag.

124. A f. 97r è riportata solo la rubrica *santa Petronilla*, aggiunta da una mano più tarda. Il testo inizia nel verso del foglio con *Petronilla itaque bene nostis* con capolettera miniatuta, quindi l'intenzione del copista era di sottolineare questo *incipit*. L'altro *inc.* segnalato in BHL, nr. 6061 è invece riportato come *expl.* del testo precedente: *De Petronilla vero filia domini mei Petri apostoli qui eius exitus fuerit quia interrogasti sollicite breviter intimabo*. La celebrazione di Petronilla cade il 31/5, ma il testo relativo alla santa è qui trascritto con le altre parti della Passione ciclica di Nereo e Achilleo; anche in alcuni Laurenziani troviamo BHL, nr. 6061 collocata nello stesso punto dell'anno (vd. GUGLIELMETTI, *Testi*, pp. 172, 310, 421-422).

125. Questo testo segue la parte precedente della Passione ciclica di Nereo e Achilleo senza distinzione, "come sempre si riscontra nei codici laurenziani" (GUGLIELMETTI, *Testi*, p. 421). Nel Plut. 20.2 le parti riguardanti Petronilla e Nicomede, seguite dalla Passione di Pancrazio, sono trascritte prima della festività di s. Zenobio fiorentino e poi ripetute dopo con data 31 maggio (GUGLIELMETTI, *Testi*, pp. 564-565). Anche nel Leggionario in studio due parti della Passione ciclica sono trascritte dopo la festa di Zenobio.

126. Tale versione è quasi esclusiva della Toscana (VERRANDO, *Leggendarii*, p. 464, n. 111 e p. 482, n. 188).

127. L'inserimento senza data tra il 12/5 e il 25/5, anziché al 5 giugno (*dies natalis*), è giustificata dal fatto che spesso i santi erano celebrati il lunedì o il martedì di Pentecoste (*Bibliotheca Sanctorum*, VII, coll. 41-47), festività che può cadere nell'intervallo di tempo in cui il testo è inserito (nel Leggionario è riportata la festività dell'Ascensione tra il 3/5 e l'8/5).

128. Si tratta di due esametri (*Pectoris hec vestri portu requiescere gestit/pagina, vir splendens, que te sine fluctuat esse*) che tra i manoscritti Laurenziani sono testimoniati solo dal Plut. 20.1 (GUGLIELMETTI, *Testi*, p. 543).

129. D. SCHALLER - E. KÖNGSEN, *Initia carminum latinorum saeculo undecimo antiquiorum*, Göttingen 1977.

130. Il mese corretto è *iun.*, come riporta l'*expl.* della *Vita*.

39. ff. 104v-105v *Passio ss. Nerei et Achillei* = BHL, nr. 6063; 6064¹³¹ (= 2789 *Passio ss. Maronis, Eutychetis et Victorini*)
40. ff. 105v-108r *Passio s. Proculi ep. Bononiae mart.* = BHL, nr. 6955 = 1620¹³² (*Passio ss. Carpophori et sociorum*)
TIT. Kal. iun. Passio ss. Proculi et Nicomedis
1 giu.
41. ff. 108r-109v *Passio ss. Marcellini presb., Petri diac. et sociorum Romae mart.* = BHL, nr. 5231
TIT. IIII non. iun. Passio ss. Marcellini et Petri
2 giu.
42. ff. 109v-112r *Passio ss. Primi et Feliciani Romae mart.* = BHL, nr. 6922
TIT. V id. [iun.]¹³³. Passio ss. Primi et Feliciani
9 giu.
43. ff. 112r-116v *Passio ss. Viti, Modesti et Crescentiae* = BHL, nr. 8714¹³⁴
TIT. XVII kal. iul. Passio ss. Viti et Modesti
15 giu.
44. ff. 116v-117v AMBROSIUS MEDIOLANENSIS PS., *Inventio et passio ss. Gervasii et Protasii mart. Mediolani* = BHL, nr. 3514
TIT. XIII kal. iul. Passio ss. Gervasii et Protasii
19 giu.
45. ff. 117v-118v Un sermone per la natività di s. Giovanni Battista¹³⁵
TIT. VIII kal. iul. Nativitas s. Iohannis Baptistae
24 giu.
46. ff. 118v-119v *Passio ss. Gallicani, Iohannis et Pauli mart.* = BHL, nr. 3237
TIT. VI kal. iul. Passio ss. Iohannis et Pauli
26 giu.

¹³¹ I due testi si susseguono senza data e titolo. Una mano moderna ha aggiunto *Domitille* in base al contenuto, ma nel codice la festività della santa è collocata il 6/11, secondo il calendario fiorentino. La collocazione suggerisce forse la celebrazione di Petronilla (31/5) con le parti V e VI della Passione ciclica di Nereo e Achilleo, oppure un salto indietro nel *circulus anni* per celebrare Marone, Eutiche e Vittorino (12/5).

¹³² La *Passio* collettiva è intitolata al solo Procolo, associato però nel titolo al martire romano Nicomede, che veniva celebrato nella stessa data. Dopo il testo il copista ha lasciato vuota mezza colonna.

¹³³ È omessa l'indicazione del mese.

¹³⁴ Questa versione è comune a molti leggendari toscani. Verrando elenca tra i manoscritti anche i Laurenziani Plut. 20.1, Plut. 30 sin. 5, Ed. 135 e Ed. 139; San Gimignano, Biblioteca e Archivio Comunale 1; il Vaticano Barb. lat. 586 (*Leggendari*, p. 465, n. 117).

¹³⁵ Vd. *supra* n. 23.

47. ff. 119v-120v *Passio ss. Gallicani, Iobannis et Pauli mart.* = BHL, nr. 3242d
(*inc.*) e 3239 (*expl.*)¹³⁶
48. ff. 120v-126r LINUS PAPA PS., *Martyrium beati Petri apostoli* = BHL, nr. 6664¹³⁷
TIT. III kal. iul. Passio s. Petri ap.
- 29 giu.
49. f. 126r-v PETRUS DAMIANI PS., *Versus in laude sanctorum apostolorum* = BHL *Suppl.*,
nr. 654b
- 29 giu.
50. ff. 126v-130r *Passio s. Pauli apostoli* = BHL, nr. 6572 (prol.)¹³⁸, 6570
TIT. II kal. iul. Passio s. Pauli ap.
- 30 giu.
51. ff. 130r-131v *Passio ss. Processi et Martiniani Romae mart.* = BHL, nr. 6947
TIT. VI non.¹³⁹ Passio ss. Processi et Martiniani
- 2 lug.
52. ff. 131v-132r *Passio s. Felicitatis cum septem filiis* = BHL, nr. 2853
TIT. VI id.¹⁴⁰ Passio s. Felicitatis cum septem filiis suis
- 10 lug.
53. f. 132r-133v *Passio ss. Naboris et Felicis Mediolani mart.* = BHL, nr. 6029
TIT. V¹⁴¹ id. iul. Passio ss. Naboris et Felicis
- 12 lug.
54. ff. 133v-134v *Passio s. Margaritae v. mart.* = BHL *Suppl.*, nr. 5306b/c
Expl.: cuiusque imperio omnes creaturae consistunt, cuius regnum est in saecula saeculorum
TIT. XIII kal. aug. Passio s. Margarite virg.
- 20 lug.
55. ff. 134v-135r *Vita s. Praxedis v. Romanae* = BHL, nr. 6920
TIT. XII kal. aug. Vita s. Praxedis
- 21 lug.

136. La Passione è divisa in due parti, come avviene in Toscana (VERRANDO, *Leggendaria*, p. 465, n. 118). Qui le due parti sono distinte con iniziale miniata di piccolo formato. *Inc.* ed *expl.* del secondo testo coincidono con quelli dei codici Laurenziani.

137. Il Prologo è distinto dal testo.

138. Il Prologo è distinto dal testo.

139. È omessa l'indicazione del mese.

140. È omessa l'indicazione del mese.

141. Giorno errato per svista del rubricatore. Il giorno corretto è IV id. iul.

56. ff. 135r-138v *Passio s. Apollinaris ep.* = BHL, nr. 623
TIT. X kal. aug. Passio s. Apolenaris
23 lug.
57. ff. 138v-140v *Passio s. Iacobi maioris ap.* = BHL, nr. 4057
TIT. VIII kal. aug. Passio s. Iacobi ap.
25 lug.
58. ff. 140v-142r *Passio ss. Nazarii et Celsi Mediolani mart.* = BHL, nr. 6040
TIT. V kal. aug. Passio ss. Nazarii et Celsi
28 lug.
59. f. 142v *Passio ss. Simplicii, Faustini et Beaticis Romae mart.* = BHL, nr. 7790
TIT. IIII kal. aug. Passio s. Beaticis
29 lug.
60. ff. 142v-143r *Passio s. Felicis II papae* = BHL, nr. 2857
TIT. Eodem die Passio s. Felicis ep.
29 lug.
61. ff. 143r-144v, 160r *Passio s. Polychronii Babylonis ep.* = BHL, nr. 6884
TIT. III kal. [aug.]¹⁴². Passio ss. Abdon et Sennen
30 lug.
62. f. 160r *Passio ss. Abdon et Sennen* = BHL, nr. 6, 7801 (inc.)¹⁴³
Expl.: iusserunt sibi Sixtum episcopum cum clero suo presentari noctu intra ci-
vatem in tellude (MOMBRITIUS, II, p. 649.15)
63. f. 160r-v *Passio s. Felicitatis cum septem filiis* = BHL, nr. 2855¹⁴⁴
TIT. Kal. aug. Passio s. Felicitatis et septem filiorum eius

¹⁴². La data liturgica, in cui è omesso il mese, è riferita alla celebrazione di Abdon e Sennen, come indicato dal rubricatore. Segue sotto un unico titolo la seconda parte della stessa Passione ciclica di Policronio e compagni.

¹⁴³. Il testo BHL, nr. 6 segue il precedente senza distinzione. Questa seconda sezione com-
prende anche l'inizio della parte relativa a Sisto papa (BHL, nr. 7801). Secondo Verrando, che
riscontra questa sequenza anche nei due codici di Fiesole, ciò accade quasi esclusivamente nei
codici toscani, tra i quali cita i Laurenziani Plut. 20.1, Plut. 20.2, Plut. 30 sin. 4, Ed. 132,
Ed. 135, Ed. 139, Conv. Soppr. 298, Mugell. 13; San Gimignano, Biblioteca e Archivio Co-
munale 1; il Vaticano Barb. lat. 586 e BCI K.I.13 (*Leggendaria*, p. 467, n. 122). I numeri della
BHL, nr. 6884, 6 e 7801 corrispondono a tre parti della lunga *Passio Polychronii et sociorum*, in
cui si racconta il martirio di Abdon e Sennen, di papa Sisto II, di Lorenzo e di Ippolito. È un
testo più recente e prolioso della più antica *Passio* di Sisto, Lorenzo e Ippolito. Vd. G. N. VER-
RANDO, "Passio ss. Xysti Laurentii et Yppoliti". *La trasmissione manoscritta delle varie recensioni della*
cosiddetta Passio vetus, in «Recherches Augustiniennes» 25 (1991), pp. 181-221.

¹⁴⁴. Verrando segnala la celebrazione in questa data anomala in 5 leggendariorum fiorentini (Laurenziani Plut. 30 sin. 5, Ed. 132, Ed. 135, Mugell. 13; Vaticano Barb. lat. 586) e in uno della regione di Chiusi (VERRANDO, *Leggendaria*, p. 467, n. 123). Non è segnalato K.I.13.

Expl. mut.: manus Cesari direxerunt. Properante autem ad regia limina (*Acta Sanctorum Iulii*, III, p. 14)¹⁴⁵

1 ago.

64. f. 161r-v *Passio s. Stephani I papae mart.* = BHL, nr. 7845
Inc. mut.: [Tertul]linus inquit reus atque sacrilegus (MOMBRIUS, II, p. 499.35)¹⁴⁶
- 2 ago. (non indicata per lacuna)
65. ff. 161v, 145r-146r LUCIANUS HIEROSOLYMITANUS, *Epistula de inventione corporis sancti Stephani martyris* = BHL, nr. 7851
TIT. III non.¹⁴⁷ Inventio corporis s. Stephani protomart.
- 3 ago.
66. ff. 146r-147v *Passio s. Sixti II papae mart.* = BHL, nr. 7809¹⁴⁸
TIT. VIII id. aug. Passio s. Sixti ep.
- 6 ago.
67. ff. 147v-149r *Passio ss. Donati et Hilariani Aretii mart.* = BHL, nr. 2289¹⁴⁹
TIT. VII id. aug. Passio s. Donati ep. et Valeriani (*sic*)
- 7 ago.
68. ff. 149r-151r *Passio s. Laurentii diac. Romae mart.* = BHL *Suppl.*, nr. 4758f (*inc.*)
e BHL, nr. 4761 = BHL *Suppl.*, nr. 4758p (*expl.*)
TIT. IIII id. aug. Passio s. Laurentii mart.
- 10 ago.
69. f. 151r-v *Passio s. Cassiani ludimagistri apud Forum Cornelii mart.* = BHL, nr. 1626
TIT. Id aug. Passio s. Cassiani
- 13 ago.
70. ff. 151v-152r PRUDENTIUS, *Peristephanon*, carme IX (Passione di Cassiano) = BHL, nr. 1625¹⁵⁰
71. f. 152r-v *Passio s. Cassiani Tingi in Mauritania mart.* = BHL, nr. 1636¹⁵¹

¹⁴⁵. Il testo è interrotto per caduta di fogli.

¹⁴⁶. Mancano data, titolo e l'inizio del testo (vd. nota precedente).

¹⁴⁷. Manca l'indicazione del mese.

¹⁴⁸. È il testo che si è imposto a Benevento e in Toscana (VERRANDO, *Leggendarì*, p. 486, n. 205). Si tratta dell'esordio della *Passio ss. Xysti, Laurentii et Yppoliti*.

¹⁴⁹. Il culto del santo è universale, ma tale testo è diffuso soprattutto in Toscana (VERRANDO, *Leggendarì*, p. 486, n. 206).

¹⁵⁰. Il testo segue la *Passio* senza distinzione.

¹⁵¹. Quest'ultima Passione, che segue la precedente senza distinzione, si riferisce a Cassiano martire di Tingi ed è usata per celebrare l'omonimo di Imola.

72. f. 152v *Passio s. Hippolyti Romani presb.* = BHL, nr. 3962
 TIT. Eodem die Passio s. Ypoliti mart.
Expl. mut.: Levate eum a terra. Et cum levatus fuisset [a terra]¹⁵² (MOMBRITIUS, II, p. 29.31)
- 13 ago.
73. f. 153r-v *Passio s. Genesii mimi mart.* = BHL, nr. 3320
Inc. mut.: repente dum erogat veniunt quasi ab imperatore (MOMBRITIUS, I, p. 597.35)¹⁵³
- 25 ago. (non indicata per lacuna)
74. ff. 153v-155r *Passio s. Alexandri Bergomi mart.* = BHL, nr. 276
 TIT. VII kal. sept. Passio s. Alexandri mart.¹⁵⁴
- 26 ago.
75. ff. 155r-158r *Vita et translationes s. Augustini Hipponensis ep.* = BHL, nr. 792
 TIT. V kal. aug.¹⁵⁵ Actus et vita s. Augustini conf.
- 28 ago.
76. ff. 158v-159r *Decollatio s. Iohannis Baptiste* = BHL *Suppl.*, nr. 4289m
 TIT. IIII kal. sept. Passio s. Iohannis Baptiste
- 29 ago.
77. f. 159r-v *Decollatio s. Iohannis Baptiste* = BHL *Nov. Suppl.*, nr. 4289r
78. f. 159v *Acta s. Antonini Apamii in Gallia mart.* = BHL, nr. 572 (rimane solo il Prologo)¹⁵⁶
 TIT. Passio s. Antonini mart.
- 2 sett. (non indicata)
79. f. 162r-v *Passio ss. Luciae et Geminiani Romae mart.* = BHL, nr. 4985
Inc. mut.: me dignetur ancillam suam veram conservare (MOMBRITIUS, II, p. 110.23); *Expl. mut.*: nec sciens neque intellegens Deum dicebat ministris (Ivi, II, p. 111.51)¹⁵⁷
- 16 sett. (non indicata per lacuna)

152. Dal richiamo apposto nel margine inferiore. Il testo termina mutilo per caduta del primo foglio del successivo quaterno.

153. Mancano la data, il titolo e la parte iniziale del testo per caduta del primo foglio del quaterno (vd. nota sopra).

154. L'agiografia di questo santo ricorre in molti Leggendarî della zona di Firenze/Fiesole (VERRANDO, *Leggendarî*, p. 487, n. 211).

155. Il mese corretto è *sept.*

156. Expl.: *cum adminiculatione Domini despctivum flectimus articulum*. Dopo il Prologo è caduto un fascicolo.

157. Mancano la rubrica, l'inizio e la conclusione del testo per caduta di fogli.

80. ff. 169r-170v *Laudatio ss. Dionysii Parisiensis ep., Rustici et Eleutherii mart.* = BHL, nr. 2187
Inc. mut.: [scri]/bere studio literatorio curaremus (PL 56, col. 1146.24)¹⁵⁸
9 ott. (non indicata per lacuna)
81. f. 170v *Passio ss. Callisti papae et sociorum Romae mart.* = BHL, nr. 1523
TIT. II id. oct. Passio s. Calixti p.
Expl. mut.: et iterum ut ubicumque inventi fuerint pu/[niantur] (MOMBRITIUS, I, p. 268.49)¹⁵⁹
14 ott.
82. ff. 171r-172v WALAHFRIDUS STRABO, *Vita et miracula s. Galli* = BHL, nr. 3247
Inc. mut.: circa oratorium mansiunculas sibi fecerunt (D'ACHERY-MABILLON, II, p. 220)¹⁶⁰; *Expl.*: Cave ne omnino alicui dixeris donec videoas gloriam Dei (Ivi, II, p. 224)¹⁶¹
16 ott. (non indicata per lacuna)
83. ff. 172v-175r *Laudatio s. Lucae evangelistae* = BHL, nr. 4973
TIT. XV kal. nov. Passio s. Lucae ev.
18 ott.
84. ff. 175r-177v DRUGO SANCTI MINIATIS ABBAS, *Passio s. Miniatis mart.* = BHL, nr. 5967
TIT. Passio s. Miniatis mart.
25 ott. (non indicata)
85. ff. 177v-179v, 165r-166v *Passio ss. Simonis et Iudae ap.* = BHL, nr. 7749,
775¹
TIT. V kal. nov. Passio ss. app. Symonis et Iude¹⁶²
28 ott.
86. ff. 166v, 167r-168v Un'omelia per **Ognissanti**¹⁶³
TIT. Kal. nov. Natale Omnitum Sanctorum
Lac.: seu per occupationem rei secularis (PL 94, col 453.3)/.../talibus ut diximus a primordio incipientis vitae (Ivi, col. 453.63)¹⁶⁴
1 nov.

¹⁵⁸. Mancano la rubrica e l'inizio del testo per caduta di fogli.

¹⁵⁹. Rimane solo la parte iniziale del testo per caduta di fogli.

¹⁶⁰. L. D'ACHERY - I. MABILLON, *Acta sanctorum Ordinis S. Benedicti*, Paris 1668-1701; 2^a ed., Venetiis 1733-1740.

¹⁶¹. Mancano data, titolo e la parte iniziale per caduta di fogli. Il testo inoltre è incompleto, come in Ed. 132, Ed. 137, Conv. Soppr. 302, Mugell. 13, Plut. 20.1, Plut. 30 sin. 4 (GUGLIELMETTI, *Testi*, pp. 22, 90, 333, 432, 553, 689) e nel Barb. lat. 586 (f. 290v).

¹⁶². Da f. 177v in poi date e titoli sono aggiunti da una mano del sec. XIII ex. - XIV in.

¹⁶³. Vd. *supra* n. 23.

¹⁶⁴. Manca la parte centrale del testo per caduta di fogli.

87. f. 168v *Passio s. Caesarii diac. et Iuliani presb. Terracinae mart.* = BHL, nr. 1515
 TIT. Kal. nov. *Passio s. Cesarii mart.*
 1 nov.
88. ff. 168v, 180r-v *AMBROSIUS MEDIOLANENSIS PS., Passio ss. Vitalis et Agricolae* = BHL, nr. 8691¹⁶⁵
 TIT. II non. nov. *Passio ss. Vitalis et Agricole*
 4 nov.
89. ff. 180v-181v *Passio s. Domitillae* = BHL, nr. 2257 = BHL, nr. 6066
 6 nov. (non indicata)¹⁶⁶
90. ff. 181v-184v *PETRUS NEAPOLITANUS, Passio ss. quattuor coronatorum* = BHL, nr. 1838
 TIT. *Passio ss. Quattuor Coronatorum*
 8 nov. (non indicata)
91. ff. 184v-188r *Passio s. Theodori ducis, Heracleae mart.* = BHL, nr. 8085
 TIT. V id. nov. *Passio s. Theodori mart.*
 9 nov.
92. ff. 188r-194v *SULPICIUS SEVERUS, Vita Martini Turonensis* = BHL, nr. 5610
 TIT. *Vita s. Martini conf.*
 11 nov. (non indicata)
93. ff. 194v-195v *SULPICIUS SEVERUS, Epistula III ad Bassulam* = BHL, nr. 5613
94. f. 195v *GREGORIUS TURONENSIS, Decem libri historiarum, I 48 (Miracula Martini)* = BHL, nr. 5919, 5620
95. ff. 195v-196r *GREGORIUS TURONENSIS, Libri VIII miraculorum, De virtutibus sancti Martini libri IV* = BHL, nr. 5621, 5622¹⁶⁷
96. f. 196r-v *GREGORIUS TURONENSIS, Decem libri historiarum, II 1 (Vita Britii)* = BHL, nr. 1452
 TIT. *Vita s. Britii ep. et conf.*
 13 nov. (non indicata)

¹⁶⁵ Si tratta dell'unica *Passio* testimoniata, in quanto la voce BHL, nr. 8690 è generata da un errore (VOCINO, *Santi*, p. 250).

¹⁶⁶ Lo spazio per il titolo è stato lasciato vuoto anche dal rubricatore del sec. XIII ex. - XIV in. La data è deducibile dalla collocazione ed è quella indicata dal Garrison come propria di Firenze (vd. *supra* n. 35), mentre la celebrazione consueta cade il 12/5. Troviamo la *Passio* tra il 2 e l'8/11 anche nei Leggendi fiorentini della Laurenziana Ed. 132, Mugell. 13, Plut. 20.1, Plut. 30 sin. 4 (GUGLIELMETTI, *Testi*, pp. 23, 434, 554, 690).

¹⁶⁷ La stessa sequenza BHL, nr. 5610, 5613, 5619-5622 per Martino si trova nei due manoscritti dell'Archivio Capitolare di Fiesole (VERRANDO, *Leggendi*, pp 470 e 490) e in Mugell. 13 (GUGLIELMETTI, *Testi*, p. 435).

97. ff. 196v-197r *Vita s. Fridiani Lucensis ep.* = BHL *Suppl.*, nr. 3177b
 TIT. *Vita s. Frediani ep. et conf.*
 18 nov. (non indicata)
98. ff. 197r-203v *Passio s. Caeciliae Romae v. mart.* = BHL, nr. 1495
 TIT. X kal. dec. *Passio s. Ceciliae virg.*
 22 nov.
99. ff. 203v-206r *Passio s. Clementis I papae* = BHL, nr. 1848
 TIT. VIII kal. dec. *Passio s. Clementis*
 23 nov.
100. f. 206r-v *Miracula s. Clementis I papae* = BHL, nr. 1855¹⁶⁸
101. ff. 206v-208v *Passio s. Chrysogoni Aquileiae mart.* = BHL, nr. 1795, BHL *Nov. Suppl.*, nr. 1795a (epilogo)¹⁶⁹
 TIT. VIII kal. dec. S. Grisogoni conf. et s. Nastasie et aliarum sanctorum¹⁷⁰
 24 nov.
102. ff. 208v-210v *Passio ss. Agapes, Chioniae et Irenes Thessalonicae v. mart.* = BHL, nr. 118
103. ff. 210v-213r *Passio s. Theodotae cum tribus filiis mart. Niceae* = BHL, nr. 8093
104. ff. 213r-214r *Epistolae et acta s. Anastasiae in insula Palmaria mart.* = BHL, nr. 401
105. ff. 214r-216v *Homilia de vita s. Prosperi ep. Regii Lepidi in Aemilia* = BHL, nr. 6962¹⁷¹
 TIT. VII kal. dec. S. Prosperi ep
 25 nov.
106. ff. 216v-220r *Vita s. Gaudentii Novariensis ep.* = BHL, nr. 3278
 TIT. VI kal. dec. S. Gaudentii ep. et conf.
 È omesso il prologo.
 26 nov.
107. ff. 220r-v, 163r-v *Passio s. Iacobi Intercisi mart. in Perside* = BHL, nr. 4100

168. Il testo segue il precedente senza distinzione.

169. È la frase di collegamento alla parte successiva.

170. Data e titolo si riferiscono a questa e alle tre parti successive della Passione ciclica, che si susseguono l'un l'altra senza distinzione, come spesso accade nei Laurenziani.

171. È la *Vita* senza i *Miracula*, che Verrando ha riscontrato solo in codici toscani: il Laurenziano Ed. 139, il Vaticano Barb. lat. 586 e i due fiesolani oggetto del suo studio (VERRANDO, *Leggendaria*, p. 470, n. 138 e p. 491, n. 233).

- Lac.*: a quo post paululum [expergi]¹⁷² (MOMBRITIUS, II, p. 41.27)/.../voluntati principis ut vivere valeas (Ivi, p. 42.56)¹⁷³ 27 nov. (non indicata)
108. f. 164r-v *Passio ss. Eugeniae, Prothi et Hyacinthi* Romae mart. = BHL, nr. 2667
Inc. mut.: ut noxius et moritur quasi homo resurrexit ut Deus (MOMBRITIUS, II, p. 397.11)¹⁷⁴ 24 dic. (non indicata)
109. f. 164v *Passio ss. Chrysanthi et Dariae* Romae mart. = BHL, nr. 1787
Expl. prol. mut.: perpessi sunt credentes (MOMBRITIUS, I, p. 271.38)¹⁷⁵ 29 nov. (non indicata)
110. f. 221r *Miracula ss. Diodori, Mariani et soc.* Romae mart. = BHL, nr. 2165
Inc. mut.: at hi evaginato gladio imminentes caput¹⁷⁶ 29 nov. (non indicata)
111. f. 221r-v *Carmen de inventione ss. Chrysanti et Dariae*¹⁷⁷ = BHL, nr. 1794

172. Dal richiamo apposto nel margine inferiore.

173. Manca la parte centrale del testo per caduta di fogli.

174. Rimane solo un brano finale per caduta di fogli.

175. Rimane solo parte del Prologo per caduta di fogli.

176. Manca la parte iniziale per caduta di fogli.

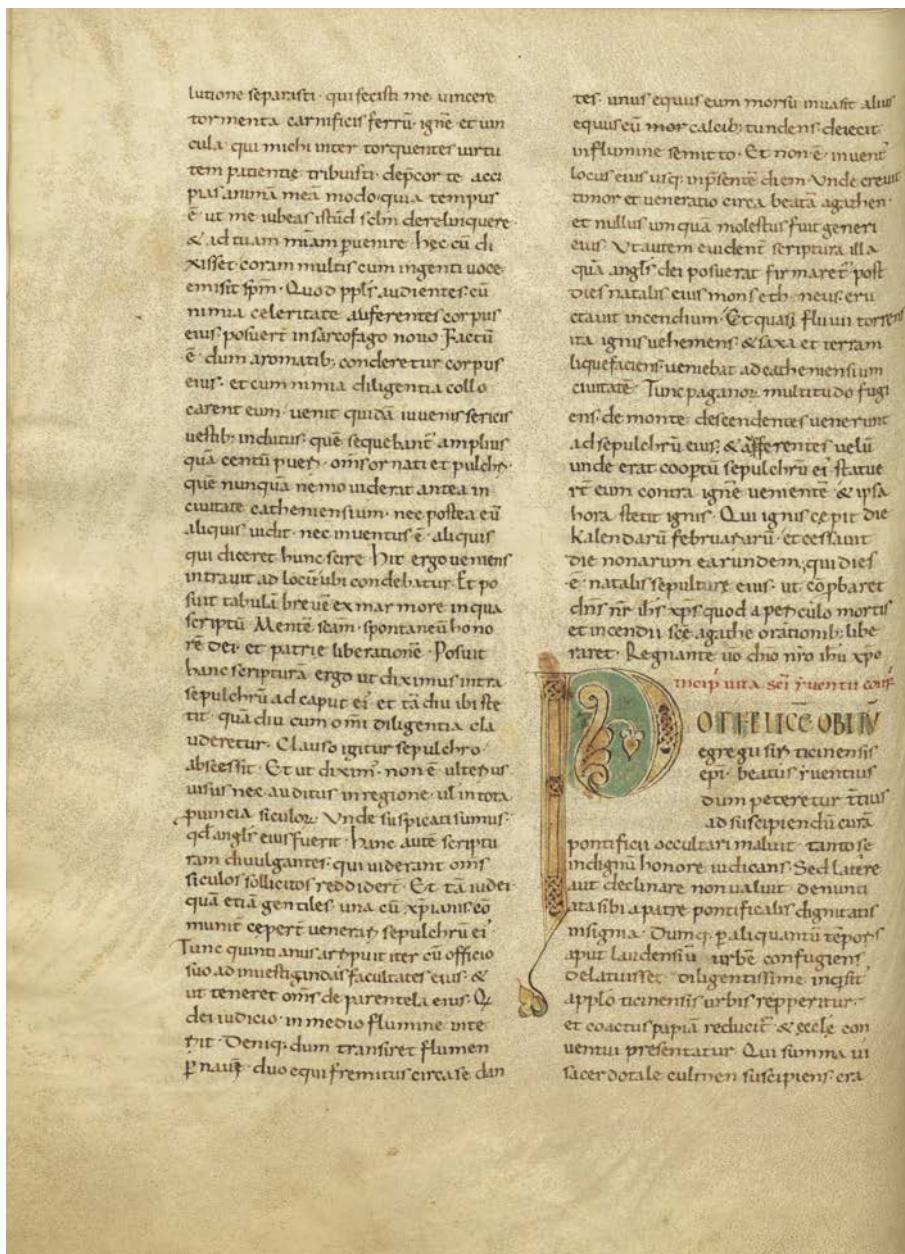
177. Questa selezione di testi per Crisanto e Daria, più la *Passio et translatio ss. Diodori, Mariani et sociorum* BHL *Suppl.*, nr. 2164a dopo BHL, nr. 1787, si trova in Ed. 139, Plut. 20.2 (in data 1/12) e Conv. Soppr. 298 (in data 25/10). Vd. GUGLIELMETTI, *Testi*, pp. 94-95, 558, 297.

ABSTRACT

A Florentine Legendary Preserved in Siena (Biblioteca Comunale degli Intronati K.I.13)

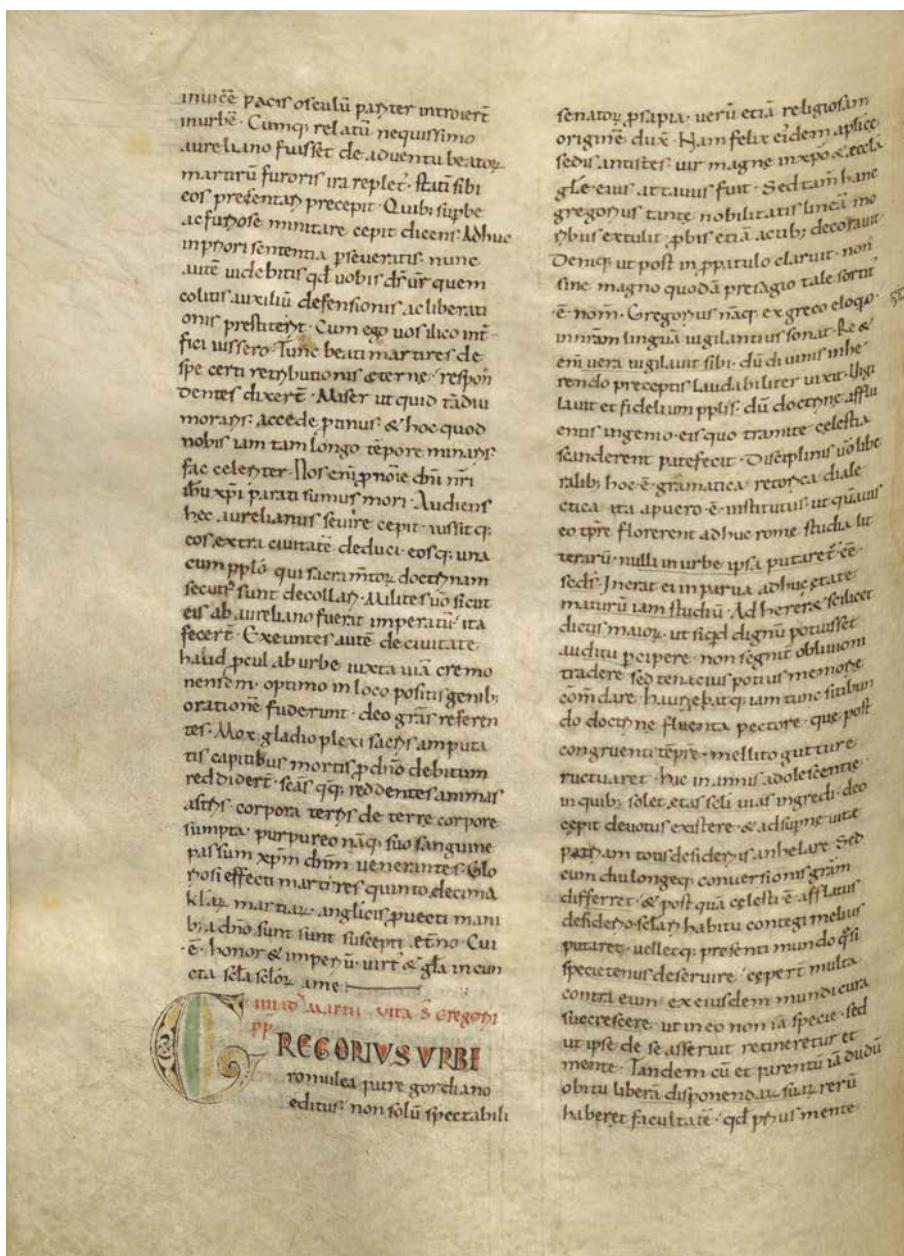
The article aims to demonstrate that the early 12th century Legendary K.I.13, conserved in Biblioteca Comunale degli Intronati in Siena and realized in Tuscany, was made for Florentine diocese. This conclusion is based on the presence of peculiar saints in the *sanctorale*, on feasts celebrated in specific days in Florence and, most of all, on the hagiographies' versions which are common in other contemporary Florentine books. The Legendary contains lacunae and bookbinding mistakes: for this reason the paper offers the reconstruction of the original composition, according to the *circulus anni*. Lastly it provides an analytical description of contents.

Mariella Curandai
mcurandai@gmail.com



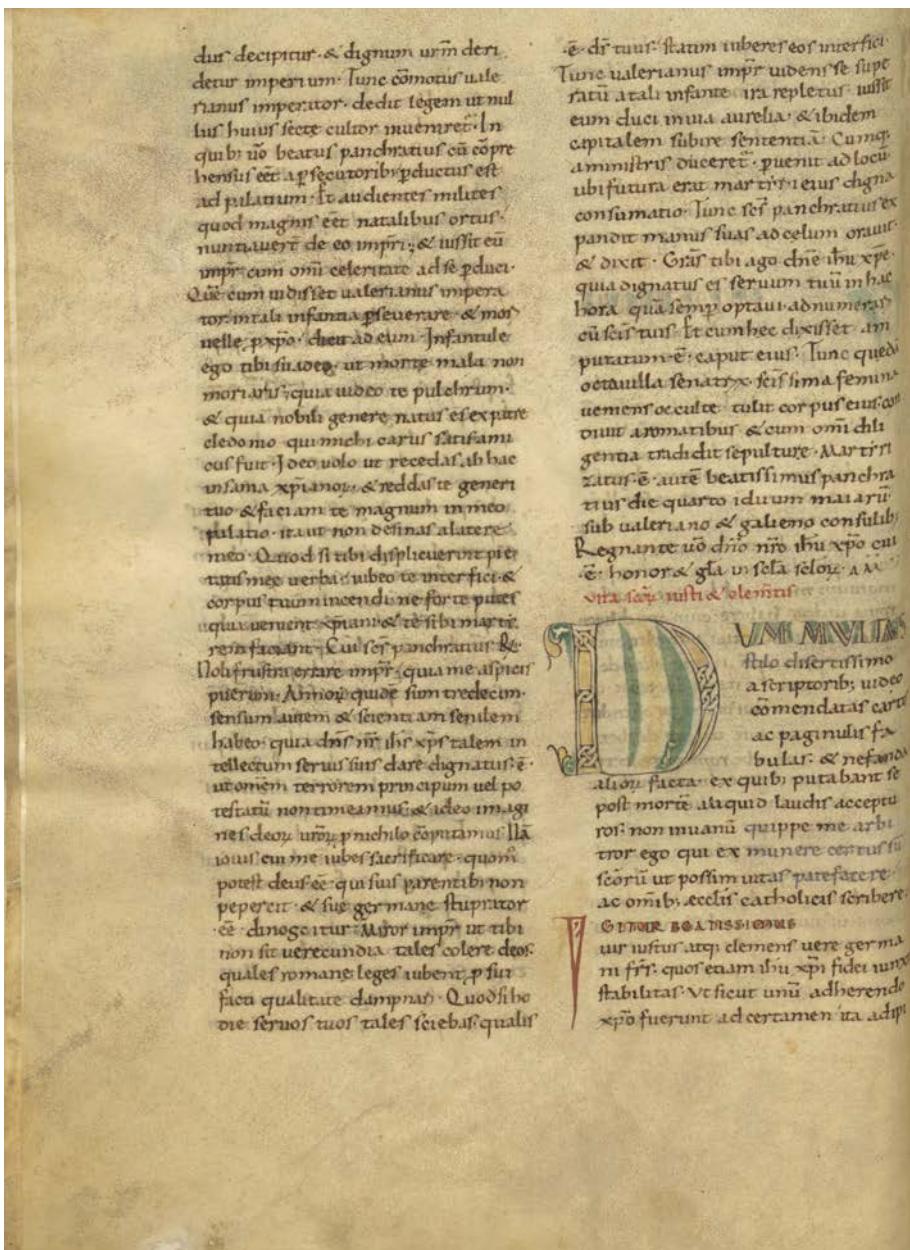
TAV. I. BCI K.I.13, f. 68v

© Biblioteca comunale degli Intronati, Istituzione del Comune di Siena
 È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



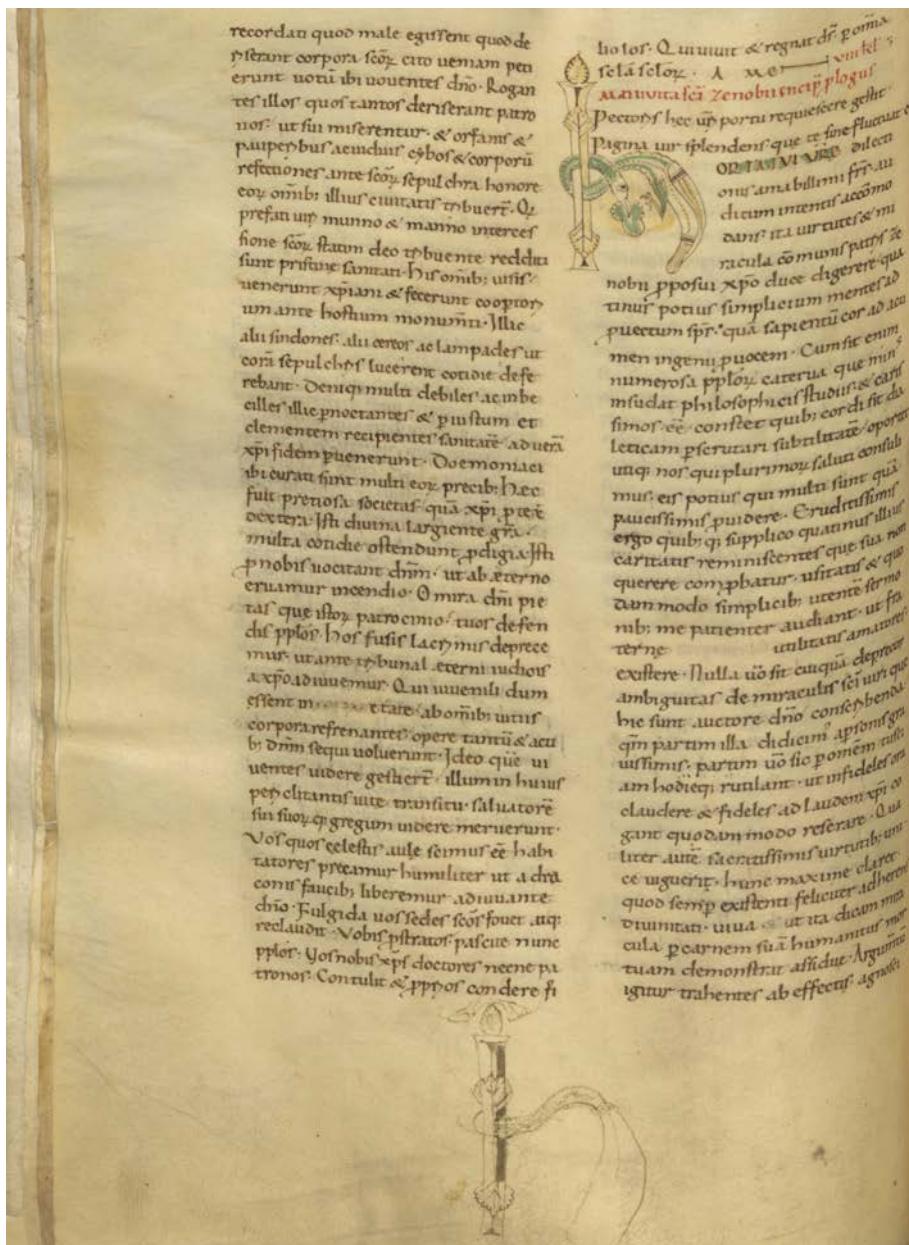
TAV. II. BCI K.I.13, f. 79v

© Biblioteca comunale degli Intronati, Istituzione del Comune di Siena
 È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



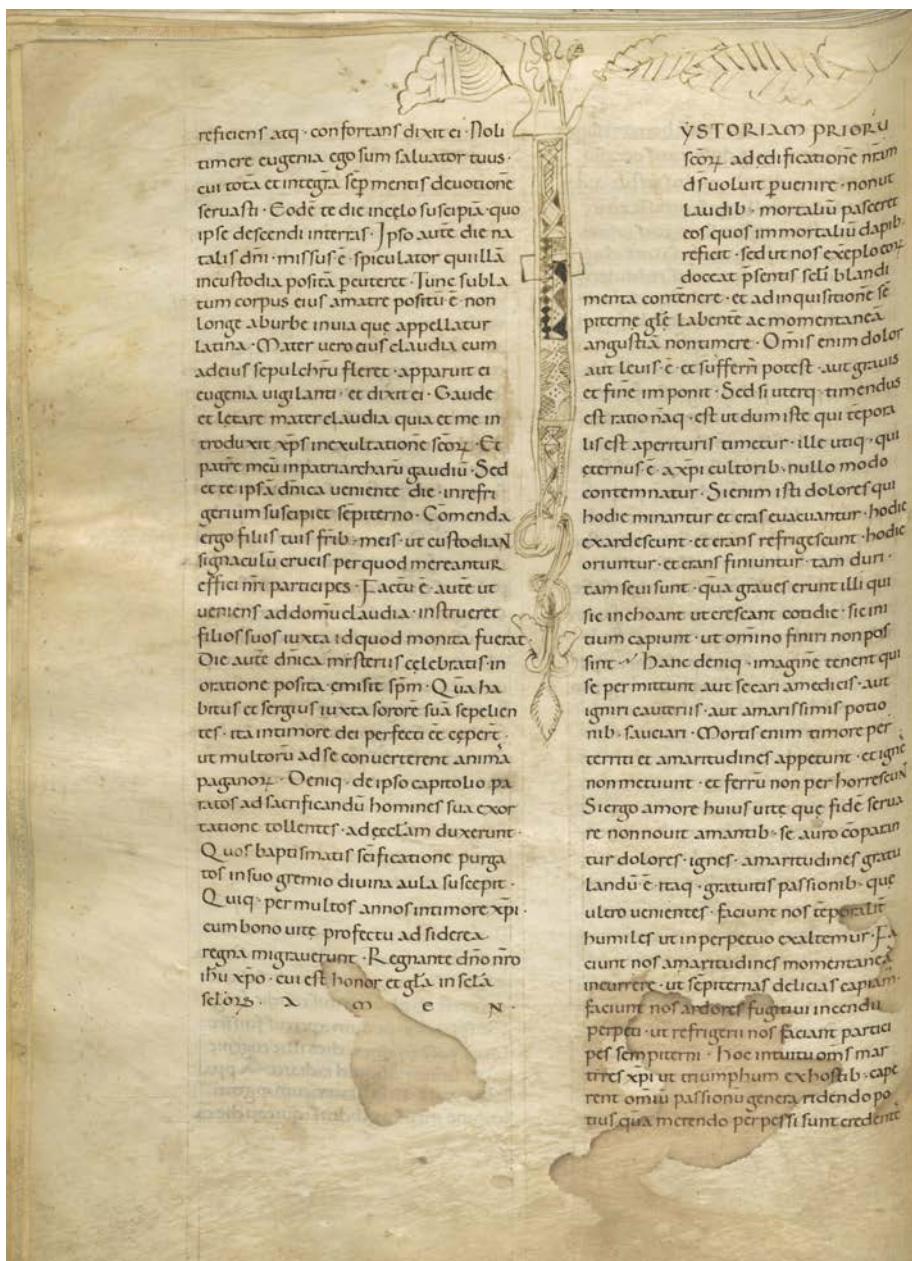
TAV. III. BCI K.I.13, f. 98v

© Biblioteca comunale degli Intronati, Istituzione del Comune di Siena
 È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



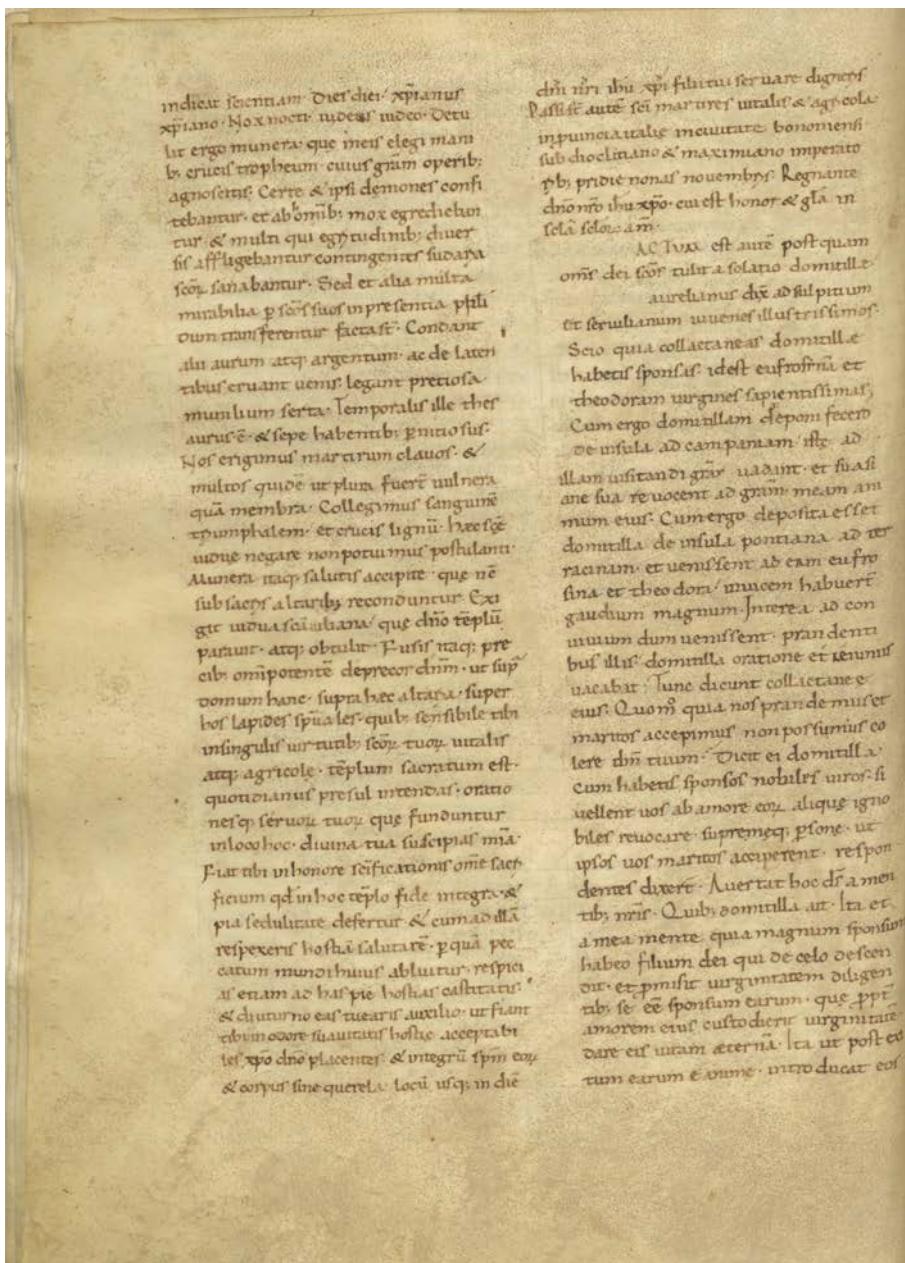
TAV. IV. BCI K.I.13, f. 100v

© Biblioteca comunale degli Intronati, Istituzione del Comune di Siena
 È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



TAV. V. BCI K.I.13, f. 164v

© Biblioteca comunale degli Intronati, Istituzione del Comune di Siena
 È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



TAV. VI. BCI K.I.13, f. 180v

© Biblioteca comunale degli Intronati, Istituzione del Comune di Siena
È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

uel memum ab his ignib; uideat iste
corpus meum a tactu milieis cont
pollutum. Ibi uero non credemus sed con
dicemus; sed hinc trahitur calumnia
exciuit ut sermo sed marini adimpleretur.
Noventi re in episcopatu multa aduersa passa
sum. Quo exerto iustimana episcopatu
constituitur. Demicu hinc rome urbis papa
ex peccato flet et eulans auct dicens. Ne
rto hinc patitur quia peccatum inimicu est et
eum delirum et amorem uocat. cui uidens
uirtutes non credidi. Post cuius abscessum
auint turomi sacerdotio suo. vade post
eum exerce negotium tuum. Quia si eu
piscatus non fueris a mto omni contic
ptu humiliaberis. Iustimana uero non egredie
tur uero uicellarie uirtute aggress
iudicio dei peccatus obit peregrinus. Tu
romi eius obtum audientes et in sua
maleficia perdurantes. armentum in eius
locum constauit. Ut brieu episcopu rome
uenient. curia que prulerat pax refer
qui ad sedi apostolica rescederent pleru[m] mis
serum sollempnia celebrauerunt. Ibi quicquid
infuso de deliquerat deflent. Septimo igit
regressus anno rome cui auctoritate pape
illius turomi rechre disponit. Veneris ad
uicu sed hinc cuius nom est laudatio sexto
ab urbe milieis mansione accepit. Ar
menius uero febre corripitur. media ante
spem exaluit. Quod premit hinc epi

p̄ usum reuelatiū ē. Cui ut suis. Sur-
gūt uelocius ut ad tumulandum frēm
nřm tuonū pontificē occurram. Cūq̄
uementes portā cūtatiā ēgredērentur
eēc̄ ih̄i p̄ ali portā mortuū efferebūt
Qua sepulto. t̄s̄ britiūs ep̄s incābēda
sua regressus est. septem postea feliciter
iuens amos. Cui post qua dīgēlīm
septēmum ep̄scopatus. unum dē unīm
sēi eutodochi succēdit magnifice fūtūt.
Prēstante chō mō ih̄i t̄p̄o curē honor et
glā. laus et impētum una cū eterno p̄pet
et sō sp̄u inslā. Salā. m̄. **Vitas c̄fndi**
an̄ p̄i 70 sefforū.

S C S I G I T U R E T
beatus simus secundum
dei sapientia repletus
et deo amore auctor
natus. cleris uel populi
diligens. Cum autem
scopis granum pueris set multis
operibus dectuosis sedule in suum
uero recipiatur. Omnes uero diligentes in
ib; exempla demonstratibus salutem
eius bone voluntatis omnibus; curitate
et bemeditacione namque atque spissitate
intentus uerbales uudos effren
souletur. & turbulantes; opere ferre
solitatem. ut uisitate egroti numer
aut. Nullus in specie contemplans
ritus effectu omnis reuulsus. ut
etiam ecclesie renouauit. a funda
et multas construxit. & predia
potius ex demum largitur est. Cu
tur multa et alia bona agere
fluum qui uixit muros eide
decurtabat. multorum aquarum
diam in mundans. uniuersitatis
tata ipsius curatibus plenam et
destruens. Vineas uero ortas
solum cum seminib; usque plantas

TAV. VII. BCI K.I.13, f. 196v

© Biblioteca comunale degli Intronati, Istituzione del Comune di Siena
È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

Sofia Mazziero

I LIBRI DI PACIFICO MASSIMI D'ASCOLI:
UN PRIMO DOSSIER PER RICOSTRUIRE
IL PROFILO DI UN UMANISTA*

Nel vasto panorama dell'Umanesimo italiano la Marca d'Ancona si distingue per una produzione culturale variegata che, pur senza eguagliare il prestigio di centri egemoni e tradendo di tanto in tanto un'impronta municipale, si riflette in un'intensa dialettica fra tradizione locale e istanze umanistiche sovrafforzate, generando esiti degni di essere annoverati. In questo sfumato insieme si impone l'ascolano Pacifico Massimi, che la storiografia cittadina di inizio Ottocento collocava «nella eletta schiera di que' valentuomini, i quali procacciaron di restituire alla lingua latina la primitiva sua bellezza ed eleganza»¹. Pur vantando un *corpus* eterogeneo e in larga parte ancora inedito che spazia dalla trattatistica metrico-grammaticale alla poesia encomiastica, passando per l'epigrammatica e la produzione didascalica, il suo profilo ha sinora ricevuto un'attenzione non più che cursoria dagli studi di settore: il ruolo di copista, i legami sociali che intrattiene con esponenti di spicco della cultura quattrocentesca – sia personaggi politici sia

* Questo contributo nasce dalle ricerche avviate in seno alla tesi di laurea magistrale in Filologia Umanistica dal titolo *Tradizioni letterarie nelle Marche fra XIV e XV secolo: censimento dei codici, prime indagini filologiche e mappatura dei processi culturali*, svolta presso l'Università di Macerata sotto la supervisione scientifica della Prof.ssa Silvia Fiaschi, cui sono grata per i costanti e proficui consigli che ha riservato anche e soprattutto a questa ricerca. Un sincero ringraziamento alla Dott.ssa Gabriella Pomaro che con competenza ha dispensato a chi scrive importanti spunti circa l'avanzamento del lavoro, accogliendo queste pagine all'interno della rivista; sono infine riconoscente a Giorgia Paparelli, Marika Tursi e a chi ha rivisto anonimamente questo contributo.

1. A. HERCOLANI, *Biografie e ritratti di uomini illustri pisani*, vol. I, Forlì 1837, pp. 126-127.

protagonisti del mondo intellettuale – e il contributo alla pratica filologica soprattutto in funzione didattica, risultano ancora in larga parte poco definiti e inesplorati, e pertanto meritevoli di rinnovata attenzione.

Con questo contributo si intende qui offrire un primo dossier complessivo sul personaggio finalizzato all'aggiornamento della biografia (per ampi tratti ancora incerta) partendo dalla cognizione dei libri a lui riconducibili come copista e possessore. Lo sguardo su questo *corpus* bibliografico ci consentirà di proiettare in maniera più definita il profilo dell'intellettuale ascolano nell'orizzonte dell'Umanesimo italiano, al quale contribuì con una versatilità ancora da esplorare appieno; ci permetterà inoltre di valutare i suoi interessi culturali e i modelli di riferimento alla base sia delle sue cure esegetiche di maestro, sia della sua sterminata produzione soprattutto poetica.

I. PACIFICO MASSIMI «VATES INSIGNIS»²: APPUNTI PER UN AGGIORNAMENTO BIOGRAFICO

Ripercorrere la parola esistenziale di Pacifico Massimi non è impresa agevole almeno per tre ragioni. In primo luogo le fonti bio-bibliografiche moderne sull'umanista sono datate e piuttosto frammentarie: datate perché risalgono prevalentemente a contributi apparsi fra Sei e Ottocento³; frammentarie perché attingono a cronache municipali che, pur preziose nel conservare la memoria di un autore marginale, risentono di una prospettiva localistica e talvolta apologetica. La seconda ragione risiede nella personalità eccentrica e irriverente dell'umanista, refrattaria a facili categorizzazioni. Penna scomoda e provocatoria, Massimi non ha mai conseguito una piena

2. Così in *Francisci Pamphili praestantiss. poetae Sanctoseverinatis Picenum*, Fermo 1792, p. CCCLVIII: «carmine Pacificus vates insignis habetur, absumpsit dulces nunc Heliconis aquas».

3. Fra i quali: J. LENTUS, *Clarorum Asculanorum praeclara Facinora*, Roma 1622, pp. 30-31; S. ANDREANTONELLI, *Historiae Asculanae*, Padova 1673 (rist. anast. Bologna 1978), pp. 146-148; J. G. VOSSIUS, *Opera in sex tomos diuisa. Quorum series post praefationem exhibetur. Tomus quartus historicus et epistolicus*, Amsterdam 1699, p. 196; A. MARCUCCI, *Saggio delle cose ascolane e de' vescovi di Ascoli nel Piceno dalla fondazione della Città fino al corrente Secolo decimottavo, e precisamente all'Anno mille settecento sessantasei dell'era volgare pubblicato da un abate ascolano*, Teramo 1766, pp. CCCVI-CCCVII; G. B. VERMIGLIOLI, *Memorie di Jacopo Antiquarj e degli studj di amena letteratura esercitati in Perugia nel secolo decimoquinto con un'appendice di monumenti raccolte da Gio. Battista Vermiglioli*, Perugia 1813, pp. 176-181; ID. *Poesie inedite di Pacifico Massimi Ascolano in lode di Braccio II Baglioni, Capitano de' Fiorentini e Generale di S. Chiesa, con una narrazione delle sue gesta*, Perugia 1818, G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, vol. IX, t. VI, pt. III, Milano 1824, pp. 1387-1388; G. CANTALAMESSA CARBONI, *Memorie intorno ai letterati e agli artisti della città di Ascoli nel Piceno*, Ascoli 1830, pp. 104-115; G. CARDUCCI, *Su le memorie e i monumenti di Ascoli nel Piceno*, Fermo 1853, p. 46.

legittimazione critica, specie in area italiana⁴, perché il suo *Hecatelegium* è stato associato prevalentemente al tema omoerotico che ha esposto l'opera letture ideologiche e morali, compromettendone la ricezione⁵. La fortuna dell'ascolano è stata segnata, infine, anche dal municipalismo, che gli ha assicurato una fragile e ambigua notorietà: da un lato, l'impegno profuso del conterraneo Angelo Colocci – che ne curò l'*editio maior* del 1506 – riuscì a preservare almeno in parte il suo ricordo⁶; dall'altro, però, questo stesso legame finì per confinarne la fama entro ristretti orizzonti geografici e culturali. Non sorprende, quindi, che dopo la ristampa della *princeps* nel 1523 per l'editore camerte Giovanni Giacomo Benedetti (USTC No. 841461), la silloge conobbe una nuova edizione soltanto nel 1691 a Parma

4. Le ragioni per cui il Massimi avrebbe ricevuto scarse attenzioni sotto il profilo dell'attività intellettuale sono esaminate in T. GRAZIOSI in *Pacifico Massimi maestro del Colocci?* Atti del Convegno di studi su Angelo Colocci (Jesi, 13-14 settembre 1969, Palazzo della Signoria), a cura dell'Amministrazione comunale di Jesi, Jesi 1972, pp. 157-168. La studiosa riporta una lettera di Agostino Vespucci indirizzata a Niccolò Machiavelli e datata 16 luglio 1501, nella quale il Massimi è menzionato in relazione al «turpe vizio» (una chiara allusione alla sua omosessualità), indicato come causa della sua emarginazione negli ambienti intellettuali e umanistici della corte. La missiva è edita in NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Lettere*, a cura di F. GAETA, Milano 1961, p. 63.

5. L'*Hecatelegium*, la più ambiziosa silloge poetica del Massimi, è una raccolta di cento elegie ripartite in dieci libri, ciascuno dei quali inaugurato da un proemio in endecasillabi, per un totale di quasi 5000 versi; l'*Universal Short Title Catalogue* (d'ora in poi: USTC) ne censisce appena 13 copie. La *princeps* (d'ora in poi: *Hec. I*) apparsa nell'autunno del 1489 a Firenze per i tipi Miscomini (USTC No. 993111), fu presto sottoposta a un meticoloso *labor limae* che impegnò l'autore per almeno un decennio in un incessante processo di revisione e ampliamento. Di questo lungo e travagliato *iter* resta traccia in un manoscritto autografo – oggi smembrato nei codici Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (d'ora in poi: BAV) Vat. lat. 2862 (ff. 2r-108v) e 7192 (ff. 28r-64v) – che documentano una seconda redazione (d'ora in poi: *Hec. II*) approntata in previsione dell'*editio maior* del 1506. Questo ambizioso progetto era destinato a ospitare i più alti esiti della poesia massimiana, fra cui i *Lucretiae libri duo*, *Virginiae libri duo*, gli *Elegiarum libri viginti*, il *De bello Spartaco libri sex*, il *De bello Cyri regis Persarum libri septem*, il *De bello Syllae et Marii libri duo*, il *De componendis carminibus*, la *Grammatica*, il *De declinatione verborum graecorum* e l'*Invectiva in Angelum Politianum*. La prematura scomparsa dell'autore impedì la realizzazione del progetto nella sua forma integrale: soltanto i primi due titoli furono editi dal Colocci nel 1506 per i tipi Soncino, in un volumetto di sessantasei carte (USTC No. 841460).

6. V. FANELLI, *Ricerche su Angelo Colocci e sulla Roma cinquecentesca*, Jesi 1979, pp. 54-56, nr. 7-10. Il 21 aprile del 1548 Colocci affidava al suo corrispondente Piero Vettori una richiesta ben precisa, ovvero recuperare una copia delle lettere del Ficino e delle poesie del Massimi: «anchora perché uno Pacifico poeta asculano già fece stampare alcune sue elegie in Firenze in quarto foglio, et essendo che mortem obiit in domo mea et reliquit me veluti censorium testamentarium ... scripsisse quae in senectute non placebant. Prego che usate ogni diligentia che ne habbiamo uno volume». Nelle successive epistole del 6 e 20 giugno l'esinata attendeva ancora l'evasione dell'istanza; il versamento di due scudi d'oro per l'acquisizione del BAV, Inc. IV. 410 risulta soltanto l'8 luglio, a quasi tre mesi di distanza.

per i tipi Rosato (USTC No. 1751814) in una veste fortemente *expurgata*, sottoposta a interventi censori che ne snaturarono l'originaria fisionomia; a partire da questa data, le sporadiche riproposizioni del testo hanno, pertanto, privilegiato i componimenti giudicati meno compromettenti⁷. Solo in tempi recenti, dopo la traduzione di Bonneau⁸ in tiratura limitata di centoventi esemplari, una rinnovata attenzione scientifica si deve, per l'area francese, a Juliette Desjardins, che ha riservato cure filologiche agli *Hecatelegia*⁹; in ambito anglosassone, invece, alla traduzione di James Wilhelm¹⁰. Per l'area italiana, infine, resta imprescindibile il contributo a firma di Carmelo Calì¹¹, sul cui studio si basano anche i più recenti lavori biografici di Mulas¹² e la nuova edizione del primo *Hecatelegium* di Bettoni¹³, accolta nella collana *Philohumanistica* delle edizioni Pàtron. Un lavoro tanto necessario quanto efficace che colma il vuoto dell'unica versione italiana di Scatasta¹⁴, di difficile reperibilità, accanto a un'esile selezione di elegie proposta da Ottolini¹⁵ e Bacchelli¹⁶ nelle rispettive antologie.

7. *Quinque illustrium poetarum Ant. Panormitae; Ramusii Ariminensis; Pacifici Maximi Asculani; Ioan. Ioviani Pontani; Ioan. Secundi Hagiensis. Lusus in Venerem*, Paris 1791 (comprende *Hec. I*: I, 9; II, 7, 9-10; III, 1-4, 7; IV, 2; V, 3-4; VI, 1; VII, 3, 5, 7, 9; VIII, 2; IX, 9-10; X, 2); *Erotopaegnion siue Priapeia*, Paris 1798 (accoglie le sole *Hec. I*: III, 2; III, 7; V, 3-4; IX, 2).

8. *Hecatelegium ou les Cent élégies satiriques et gaillardes de Pacifico Massimi, poète d'Ascoli (XVème s.) littéralement traduit pour la première fois, texte latin en regard. Imprimé à 120 exemplaires pour Isidore Liseux et ses amis*, traduit par A. BONNEU, Paris 1885.

9. PACIFICO MASSIMI, *Les cent élégies. Hecatelegium*, éd. critique traduite et présentée par J. DESJARDINS, Grenoble 1986; PACIFICO MASSIMI, *Les cent nouvelles élégies. Deuxième Hecatelegium*, texte inédit, publié, traduit et présenté par J. DESJARDINS, Paris 2008.

10. *Gay and lesbian poetry. An anthology from Sappho to Michelangelo*, ed. by J. WILHELM, New York-London 1995, pp. 290-302.

11. C. CALÌ, *Pacifico Massimi e l'Hecatelegium*, Catania 1896, poi in ID., *Studi letterari*, Loescher 1898, pp. 125-174.

12. A. MULAS, *Per l'Hecatelegium Primum di Pacifico Massimi*, in «Letteratura italiana antica» 10 (2009), pp. 593-614; EAD., *Massimi Pacifico*, in DBI 36 (2020), pp. 777-779, consultabile anche online: [www.treccani.it/encyclopedia/pacifico-massimi_\(Dizionario-Biografico\).htm](http://www.treccani.it/encyclopedia/pacifico-massimi_(Dizionario-Biografico).htm). Si veda, in ultimo, la scheda dedicata all'ascolano in MIRABILE: www.mirabileweb.it/author/pacificus-maximus-n-1410-ca-m-ante-1506-author/30588 (u.c. 31/03/2025).

13. PACIFICO MASSIMI, *Hecatelegium I*, edizione critica, traduzione e commento a cura di A. BETTONI, Bologna 2021.

14. *Ecatelegio o Cento elegie di Pacifico Massimi, poeta ascolano*, a cura di M. SCATASTA, prefazione di A. MASSIMI, disegni di V. MUTSCHLECHNER, Ascoli Piceno 2000; considerata in MULAS, *Hecatelegium*, p. 599 n. 19, meritoria dal punto di vista di diffusione e conoscenza dell'opera ma priva di ogni scientificità e di difficile reperibilità.

15. A. OTTOLINI, *Antonio Beccadelli. L'Ermafrodito. Pacifico Massimo. L'Ecatelegio*, Milano 1922, pp. 95-129.

16. F. BACCHELLI, *Celio Calcagnini, Pacifico Massimi e la simulazione*, in «I castelli di Yale» 8 (2006), pp. 119-140.

L'*Hecatelegium* è stato a lungo il principale punto di osservazione sulla figura di Pacifico Massimi: che le scarse informazioni biografiche a disposizione derivano quasi interamente dalle sue elegie che, pur offrendo squarci preziosi, si rivelano di difficile attendibilità date le implicazioni letterarie e retoriche¹⁷. Con questo contributo si intende offrire un arricchimento delle non molte notizie documentarie emerse sul suo profilo biografico (in particolare sulle condotte di Siena e Lucca); l'integrazione riguarda i dati ricavabili dalle informazioni estrinseche e intrinseche della sua collezione libraria che qui per la prima volta si ricostruisce nel suo insieme per quanto è stato possibile fino ad ora recuperare. Prima di passare alle acquisizioni più recenti, si offre una cognizione ragionata della bibliografia ‘storica’, utile a contestualizzare le osservazioni che seguiranno, integrata dalla puntuale indicazione delle elegie funzionali al ragionamento.

Pochi dati ci consentono di collocare la sua nascita nei pressi della tumultuosa Ascoli Piceno, entro la terza decade del secolo: come rivela lo stesso umanista (*Hec. I*: II, 8) la madre Elisabetta avrebbe dato alla luce il bambino durante una fuga improvvisa dal centro marchigiano, devastato dalla fazione ghibellina decisa a prevalere sui nemici guelfi. Questa immagine, ripetutamente accolta dalla tradizione biografica, si scontra inevitabilmente con l'assenza di indicazioni sull'anno in cui gli eventi si sarebbero verificati, forse omesse volutamente dallo stesso autore¹⁸. Tale lacuna ha quindi alimentato un acceso dibattito fra gli studiosi, orientati fra due ipotesi principali: alcuni fissano il genetliaco al 9 marzo 1400, altri dopo il 1410¹⁹. Da questo primo ritratto, dunque, ciò che si può

17. Nell'*Hecatelegium*, ritenuto principale fonte per la vita dell'ascalano, affiorano disparati frammenti intessuti al discorso poetico, da leggersi con grande cautela; non sorprende, quindi, che la bibliografia successiva – pur con approcci diversi – abbia utilizzato come fonte pressoché esclusiva la sua silloge. In CALÌ, *Pacifico Massimi*, p. 132 si invita tuttavia a prendere con cautela le rocambolesche narrazioni del Massimi, perché sovente «gli umanisti solevano raccontare di loro miracoli [...] e presagi e di attribuire a sé le peripezie altrui».

18. Lo stesso Pacifico promette di rivelarci il suo genetliaco in *Hec. I*: V, 8 ma poi finge di dimenticarsene in *Hec. I*: II, 8.

19. Sostengono la prima ipotesi MARCUCCI, *Saggio*, p. CCCVI; CANTALAMESSA CARBONI, *Memorie*, p. 105; per la seconda VERMIGLIOLI, *Memorie di Jacopo Antiquarj*, p. 179: «rimarrebbe a dubitarsi se Pacifico Massimi sortisse i suoi natali nel 1400 o veramente molti anni dopo [...] facendolo morire nel 1500 e dandogli così un secolo intiero di vita»; V. BINI, *Memorie istoriche della Perugina Università degli studj e dei suoi professori ... Volume primo, che abbraccia la Storia dei Secoli XIII, XIV e XV. Parte prima*, Perugia 1814, pp. 322-323.

considerare attendibile – al netto di possibili manipolazioni autoriali e creazioni letterarie – è il dato topico della nascita nei pressi di Ascoli, città tradizionalmente ostile a ogni forma di signoria e perpetuata da un clima di conflitto e instabilità politica²⁰.

Sin dalla prima infanzia, dunque, la vita di Pacifico fu segnata da un profondo senso di precarietà: la famiglia, costretta all'esilio, trovò rifugio a Campli, nel teramano (*Hec. I*: II, 5; II, 8), dove i genitori morirono prima del 1426²¹. L'impiego sistematico della qualifica di *Asculanus* nelle sottoscrizioni (*Ego Pacificus Maximus Asculanus*) accompagnata – in qualche caso – dal toponimo Campli (*Ego Pacificus Campensis de Maximis de Esculo*)²² costituisce un ulteriore indizio in tal senso: la prassi onomastica rivela il consapevole desiderio rimarcare una duplice dimensione identitaria, radicata da un lato nella città natale, con la quale mantenne un saldo legame affettivo, dall'altro nell'anelato rifugio abruzzese che lo accolse ancora fanciullo²³.

Pacifico ricevette una buona educazione umanistica che gli consentì di apprendere il latino e alcuni rudimenti di greco, senza tralasciare la grammatica, la retorica, la filosofia, la matematica e l'astronomia. Se l'ipotesi di un suo arruolamento nell'esercito di Alfonso V d'Aragona fra il 1445 e il 1448 resta oggetto di cauta valutazione²⁴, così come il suo ritorno ad Ascoli dopo il 1452, anno in cui il papa Gregorio XII avrebbe

20. Per un inquadramento sulle vicende storico-politiche ascolane rinvio a G. FABIANI, *Ascoli nel Quattrocento*, I. *Vita pubblica e privata*, Ascoli Piceno 1950; G. PINTO, *Ascoli Piceno*, Spoleto 2013.

21. Cfr. *Hec. I*: II, 5, vv. 21-22 in cui il poeta allude alla perdita dei genitori; stando a MARCUCCI, *Saggio*, p. 306 e CANTALAMESSA CARBONI, *Memorie*, p. 105 Pacifico sarebbe stato allevato dal padre vedovo, circostanza che implicherebbe l'attribuzione della morte evocata nei distici alla sola madre Elisabetta. Secondo CALÌ, *Pacifico Massimi*, p. 134 e MULAS, *Hecategium*, p. 595, anche il padre sarebbe deceduto *ante* 1426, anno in cui gli esuli ascolani furono riammessi nei loro diritti e reintegrati nella comunità cittadina.

22. Quest'ultima sottoscrizione è attestata nel ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII. 152 (=4396), nelle rispettive rubriche dei *Triumphorum libri II* (a f. 1r: *Christi nomine invocato. Pacifici Campensis de Maximis de Esculo liber primus Triumphorum incipit feliciter. Ad Caesareum et Divum Bracium de Balionibus de Perusia*) e dei *Draconidos libri II* (a f. 15v: *Christi nomine invocato Pacifici Campensis de Maximis de Esculo liber Draconidos, incipit feliciter ad insignem et Caesareum Bracium de Balionibus de Perusia*).

23. Cfr. *Hec. I*: II, 3; IX, 5, sino al commovente saluto rivoltogli in *Hec. I*: IV, 1.

24. Alla luce di *Hec. I*: III, 8 in DESJARDINS, *Cent élégies*, p. 25, CALÌ, *Pacifico Massimi*, p. 32 e MULAS, *Hecategium*, p. 595, si ipotizza che l'ascalano possa aver prestato servizio nell'esercito di Alfonso V d'Aragona fra il 1445 e il 1448.

assolto i ribelli dalle pene ricevute, certo è il soggiorno perugino dal 1459: è questa la prima notizia storicamente attendibile del dossier massimiano, da quell'anno annoverato fra gli scolari della Sapienza Vecchia²⁵. Qui l'ascolano si dedicò agli studi giuridici sotto la sapiente guida di Mansueto Mansueti, beneficiando anche della protezione di Braccio II di Malatesta Baglioni, di cui divenne cantore ufficiale²⁶. La permanenza a Perugia può essere datata con certezza fino al 1467, anno che segna l'inizio di intense peregrinazioni.

Due nuovi tasselli biografici, ricavati dall'esame analitico dei codici e qui per la prima volta discussi, consentono di ampliare e precisare il quadro degli itinerari geografici del Massimi: il soggiorno abruzzese del 1469, scandito da tappe a Campli e all'Aquila²⁷ e il successivo periodo a Siena tra il 1472 e il 1477, durante il quale l'ascolano svolse incarichi di docenza²⁸. Dopo una breve parentesi romana tra il 1478 e il 1479 e un nuovo soggiorno senese tra il 1480 e il 1482, Pacifico si recò infine a Firenze per la *princeps* del *De componendo hexametro et pentametro* (USTC No. 993112)²⁹; in questo frangente, nel rinnovato tentativo di sostenersi con l'insegnamento, impartì lezioni private di lingue classiche. Una nuova occasione di impiego nelle scuole comunali si presentò a Lucca negli anni 1488 e

25. Il dato biografico, esaminato nel dettaglio a par. IV, si ricava dalle due epistole metriche trädite dal già citato codice Marciano, Lat. XII. 152 (=4396) a ff. 27v-32r, ambedue edite in VERMIGLIOLI, *Memorie di Jacopo Antiquarj*, pp. 281-286 e riportate in G. ANGELETTI - A. BERTINI, *La Sapienza Vecchia*, Perugia 1993, pp. 521-523; *Cosimo 'il Vecchio' de' Medici, 1389-1464. Essays in Commemoration of the 600th Anniversary of Cosimo de' Medici's birth: including papers delivered at the Society for Renaissance Studies Sexcentenary Symposium at the Warburg Institute, London, 19 May 1989*, ed. by F. AMES-LEWIS, Oxford 1992, p. 75, n. 23.

26. R. ABBONDANZA, *Baglioni Braccio* in DBI 5 (1963), pp. 207-212, consultabile anche online: [www.treccani.it/enciclopedia/braccio-baglioni_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/braccio-baglioni_(Dizionario-Biografico)/). Il Massimi ne celebra le imprese e gli amori nei due poemetti encomiastici *Triumphorum libri III* e *Draconidos libri II*, ambedue editi in VERMIGLIOLI, *Poesie inedite*, pp. 81-96 e 97-119. Una lettura critica è offerta in M. DONNINI, *Per una rilettura dei Triumphorum libri II di Pacifico Massimi d'Ascoli*, in «*Studia Picena*» 81 (2006), pp. 93-108, poi in ID., «*Humanae ac divinae litterae» Scritti di cultura medievale e umanistica*, Spoleto 2013, pp. 415-429.

27. Cfr. *infra* scheda nr. 10: BAV, Ott. lat. 1176, f. 238r.

28. Cfr. *infra* scheda nr. 3: BUB 2786, f. 107r; nr. 7: BUB 2793, f. 108v; nr. 10: BAV, Ott. lat. 1176, f. 244v. In G. FIORAVANTI, *Alcuni aspetti della cultura umanistica senese nel '400*, Firenze 1979, pp. 47-48 e n. 3, si segnala l'assenza di riscontri documentari certi su un possibile soggiorno senese del Massimi.

29. Ascrivibile al genere dell'*ars poetica* scolastica, per il quale si veda S. HAUTALA, *De Componendo Hexametro et Pentametro: A Device For Computing Syllables Invented And Published In 1485 By Pacifico Massimi*, in «*Humanistica Lovaniensia*» 65 (2016), pp. 49-94.

1493³⁰, soggiorno scandito da un probabile ritorno a Firenze nel 1489 in occasione della *princeps* del primo *Hecatelegium*. Fu il secondo soggiorno romano del 1501, collocabile in una fase ormai senile della sua biografia, a segnare il percorso poetico ed esistenziale del Massimi: l'amicizia con l'esinato Angelo Colocci lo spronò a una profonda revisione del suo percorso poetico³¹. Su suo suggerimento Pacifico abbandonò la poesia omoerotica e si dedicò alla composizione dei poemetti *Lucretia* e *Virginia*, ambedue destinati alla celebrazione della castità: furono gli unici testi accolti nell'*editio maior* del 1506.

Non disponiamo ad oggi di prove documentarie che accertino l'anno della sua dipartita, benché alcune testimonianze tendano a collocarla in età eccezionalmente avanzata³². L'impressione generale è che tale longevità, già accolta con scetticismo dai suoi contemporanei, derivi più da un desiderio di idealizzazione letteraria, volto a collocare l'ascolano in una dimensione mitopoietica e autocelebrativa più che a restituirne un dato anagrafico attendibile. Una riflessione più ampia sulla cronologia massimiana, elaborata a partire da elementi sicuri, consente di collocare la morte fra il 1506, anno dell'*editio maior* curata da Colocci, e il 1503, anno dell'ascesa al soglio pontificio di Giulio II³³; più incerta, invece, l'ipotesi sulla nascita. Un dettaglio finora trascurato, ma utile per ancorarne la

30. In HAUTALA, *De Componendo*, p. 51, si fornisce una ricostruzione piuttosto efficace di quella che doveva essere la vita del Massimi in quel frangente, costretto a barattare i propri scritti per pochi beni di sussistenza: «always hungry, he asked his pupils in Latin verse to bring fat hens for latin lessons, capons if they wanted to learn rhetoric, geese for Roman history, and for the art of poetry he requested meat and ham with bread». Per quasi un ventennio, eppure, questa fu la sua quotidianità: privo di una dimora stabile, spesso in viaggio, nella speranza di trovare un impiego che gli garantisse condizioni dignitose di sussistenza.

31. Un riscontro attendibile per il soggiorno romano è offerto da una missiva di Agostino Vespucci databile al 16 luglio 1501, riportata in DESJARDINS, *Pacifico Massimi*, pp. 10-11 e GRAZIOSI, *Pacifico Massimi*, pp. 163-164.

32. Angelo Colocci ci riferisce che il Massimi «scrisse le cose più caste et io le mandai a Fano alle stampe dove diem clausit extreum» nel 1506 (cfr. l'epistola edita in FANELLI, *Ricerche*, p. 55); il fanese Camillo Damiano, nell'epitaffio pubblicato in calce all'*editio maior* e trascritto integralmente in MULAS, *Hecatelegium*, p. 594, ricorda che l'ascolano visse «bis lustra decem». Altri riferimenti, in veste di autoritratti ironici e giocosi, sono disseminati dallo stesso Pacifico in alcune elegie dell'*Hecatelegium*: in *Hec. I*: III, 8 il Massimi si ritrae *senex* coi capelli canuti e la mano tremante, incapace di sostenere la spada; in *Hec. I*: IX, 2 dichiara settant'anni, stupendosi egli stesso della propria longevità. In *Hec. II* la dimensione anagrafica si carica di toni marcatamente iperbolicci: in *Hec. II*: II, 4 il poeta dichiara novantasei anni, in *Hec. I*: II, 7; II, 8 e X, 1 si definisce ormai centenario.

33. Al quale sono dedicate le elegie *Hec. II*: V, 5, 7-9; VI, 1, 3-4, 7.

cronologia, è il codice Bologna, Biblioteca Universitaria (d'ora in poi: BUB) 2788, il più antico che finora si conosca di sua mano, vergato a Perugia nel 1465. Presupponendo che esso risalga alla fase iniziale dei suoi studi universitari, un'expertise paleografica³⁴ consente di suggerire la data di nascita a ridosso degli anni '20 del Quattrocento che, in attesa di nuovi riscontri documentari, potrebbe comprovare una *post* datazione di circa vent'anni rispetto alle ipotesi prima discusse. Un simile slittamento cronologico permette di ricomporre numerose incongruenze biografiche: la militanza tra le fila di Alfonso d'Aragona – qualora potesse essere confermata – gli anni di studio a Perugia non più collocabili in età tanto avanzata, come ipotizzato da Vermiglioli³⁵ e Calì³⁶ e l'insegnamento a Siena e Lucca, ritenuto da Barsanti inconciliabile con un Massimi ormai nonagenario³⁷. In questa prospettiva l'apparente mosaico di contraddizioni sembra ricomporsi in un percorso compatibile con la parabola biografica e intellettuale dell'ascolano; al tempo stesso, già da questa prima ricognizione emerge con chiarezza quanto la sua figura meriti ulteriori approfondimenti, attraverso nuovi scavi documentari che possano contribuire a colmare le numerose lacune ancora presenti.

2. PER LA RICOSTRUZIONE DELLA BIBLIOTECA DI PACIFICO MASSIMI

Non possediamo strumenti documentari (inventari, liste di libri) che consentano di individuare una collezione libraria complessiva del personaggio; si possono però individuare almeno undici codici a lui riconducibili

34. Per la quale vd. *infra*.

35. VERMIGLIOLI, *Memorie*, pp. 178-179: «come è dunque possibile che in una serie di anni così avanzata, egli si trattenesse ancora in un Collegio di giovani studenti e che concorresse alle lezioni del Mansueti?».

36. CALÌ, *Pacifico Massimi*, p. 41: «non ci meraviglia che sia stato studente tanto su ne gli anni poiché allora per la difficoltà di frequentare gli studi non tutti gli studenti eran giovini, e retardatari furono Guarino e l'Aurispa».

37. P. BARSANTI, *Documenti e notizie per la vita del poeta Pacifico Massimi*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche» 6 (1907), pp. 93-101, in part. pp. 100-101: «per fare lezione e mantenere ordinata ed attenta una scolaresca, oltre la lucidità di mente, si richiede energia fisica e forza polmonare: ora, anche ammettendo che il Massimi godesse una vecchiaia robusta, sembra impossibile che a 93 anni fosse ancora capace di tenere lezioni per sei mesi continui [...] come potevano chiamare un vecchio di oltre 92 anni per ottenere disciplina e profitto nello studio?».

che costituiscono il fulcro d'indagine di questo lavoro. Il gruppo di volumi mette a disposizione nuovi dati cronologici e topografici per ricostruire la fisionomia dell'intellettuale ascolano e consente di formulare prime ipotesi su una sua collezione, verosimilmente esistita; al contempo permette di indagare il *modus operandi* di Pacifico come copista, ruolo che sino ad oggi non gli è stato mai riconosciuto, restando il suo nome legato all'indefessa attività poetica. Il lavoro prende quindi le mosse dall'esame dei testimoni di sua mano, tutti analizzati *in loco*, per ciascuno dei quali si fornisce una descrizione codicologica minima, corredata di indicazioni contenutistiche e bibliografiche; per evitare ridondanze la valutazione di elementi ricorrenti, sia di natura codicologica (ad es. aspetti di *mise en page* o le filigrane) o grafica, sia relativi ai dati di provenienza, è rinviata alla parte III. Il materiale censito, che segue un modello catalogografico essenziale, è da considerarsi nucleo iniziale di una ricerca suscettibile di futuri ampliamenti³⁸.

I. BUB 2777

XV sec. terzo quarto

1. ff. Ir-XXIIr Tabula alphabetica nominum
2. ff. 1r-238r IOHANNES BOCCACCIO, Genealogie deorum gentilium

Ms. unitario non omogeneo; cart., in-4°; filigrana del tipo Briquet 3370 (Chapeau); ff. V, 260, VI: la numerazione moderna al mar. sup. calcola I-XXII, 1-238; ff. I-III, IV'-VI' cart. moderni; ff. IV-V, I'-III', membr. di recupero (XIII sec.), contengono un

38. Per il censimento dei codici ci si è avvalsi della seguente bibliografia specifica: M. C. BACCHI - L. MIANI, *Vicende del patrimonio librario bolognese: i manoscritti e incunaboli della Biblioteca Universitaria di Bologna*, in *Pio VI Braschi e Pio VII Chiaramonti. Due Pontefici cesenati nel bicentenario della Campagna d'Italia*. Atti del Convegno internazionale (Bologna, maggio 1997), a cura di A. EMILIANI *et al.*, Bologna, 1998, pp. 369-475; A. DEROLEZ, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, voll. I-II, Turnhout 1984; L. FRATI, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, Firenze 1909; A. HOBSON, *Bookbinding in Bologna*, in «*Schede umanistiche*» 1 (1988), pp. 147-175; *La legatura a Bologna*, in *Legature bolognesi del rinascimento. Catalogo della mostra tenuta a Bologna nel 1998*, a cura di A. HOBSON - L. QUAQUARELLI, Bologna 1998, pp. 9-30; M. H. LAURENT, *Fabio Vigili et les bibliothèques de Bologne au début du XVIe siècle après le ms. Barb. lat. 3185*, Città del Vaticano 1943; P. MOSCATELLI, *Catalogo delle provenienze*, Bologna 1996; A. G. WATSON, *Catalogue of Dated and Datable manuscripts c. 700-1600 in the Department of Manuscripts. The British Library*, I. *The Text*, II. *The Plates*, London 1979; V. ZACCARIA, *La difesa della poesia nelle "Genealogie" del Boccaccio (una redazione dei libri XIV-XV anteriore all'autografo)*, in «*Lettere italiane*» 38 (1986), pp. 281-311; C. RAGAZZINI, *I manoscritti datati della Biblioteca Universitaria di Bologna*, Tesi di Dottorato, Università degli studi di Ferrara, a.a. 2020-2021.

frammento di Valerio Massimo, dalla cui compagine furono ricavate anche le guardie del BUB 2785; 1-2¹¹, 3-25¹⁰, 26⁸; richiami assenti; 193 × 107 = 8 [157] 28 × 10 [72] 24; rr. 44/ll. 44 (f. 7r); rigatura a secco limitata ai fasc. 1-2; *littera antiqua* per i ff. I-XXII, bastarda all'antica di esecuzione veloce per i ff. 1-238, sottoscritto. Iniziali alternativamente rosse e azzurre; spazi lasciati in bianco per i *graeca*; alberi genealogici; rubricato; *marginalia* prevalentemente di mano del copista. Legatura di restauro in legno e in assi rivestite di cuoio con fregi a secco sui piatti esterni.

Al f. 238r: *Finiunt genealogie deorum gentilium per Iohannem Boccaccium de Certaldo ad illustrissime principem Ugonem Hierusalem et Cypri regem liber XV et ultimus. Pacificus M(aximus) A(sculus).*

STORIA. Al f. 1r marg. inf. (sec. XVI): *S. Salvatoris Bonon(iensis)*; al marg. sup. 487, nr. che trova corrispondenza nell'inventario della canonica databile al 1533 (cfr. LAURENT, *Fabio Vigili*, p. 339); il nr. 128 (f. Vv) è invece riconducibile all'inventario dell'ultimo quarto del XVIII (BUB 4122). Il codice risulta fra le 506 unità requisite e trasferite alla Bibliothèque Nationale de France (d'ora in poi: BnF) dai commissari francesi durante l'occupazione di Bologna (timbri rossi a ff. Ir, 1r, 238r). Dal 1815 al 1827 fu custodito prima alla Biblioteca dell'Istituto delle Scienze (oggi Biblioteca Universitaria), quindi restituito al SS. Salvatore sino al 1866, anno in cui pervenne alla Regia Biblioteca dell'Università di Bologna (timbri ai ff. Ir, 238v), sede di conservazione attuale.

NOTE AL TESTO. I libri 1-12 sono trascritti integralmente, il 13 si interrompe a cap. LXX; per i libri 14-15 il copista riporta solo pochi estratti. I ff. I-XXII, costituenti una sezione autonoma aggiunta a inizio volume, contengono la *tabula alphabetică nominum*, che afferiscono all'opera nella sua articolazione in tredici libri.

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 104; LAURENT, *Fabio Vigili*, p. 339 (nr. 487); v. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, I. *Un primo elenco dei codici e tre studi*, Roma 1958, p. 109 (siglato Bn); ZACCARIA, *Difesa*, pp. 286-287; BACCHI-MIANI, *Vicende del patrimonio*, p. 410 nr. 128; v. BRANCA, *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio: Genealogie deorum gentilium; De montibus, silvis, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris*, Milano 1998, p. 1587; ID., *Boccaccio medievale e nuovi studi sul Decameron*, Firenze 1992⁷, p. 293 nr. 3; v. ZACCARIA, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, Firenze 2001, pp. 157 nr. 5, 217 nr. 53, 245; M. FIORILLA, «*Marginalia* figurati nei codici di Petrarca», Firenze 2005, p. 73 nr. 179.

TAV. I. BUB 2777, f. 1r

2. BUB 2785

XV sec. terzo quarto

1. ff. 1r-62r ASCONIUS PEDIANUS, *Orationum Ciceronis enarratio*
2. ff. 70r-101r Collecta in Valerium Flaccum. Inc.: *Hyppus Tyrius fuit qui primo*
3. ff. 105r-106r Lessico. Inc.: *Soma corpus dicitur a σημα*

Ms. unitario non omogeneo; cart., in-4°; filigrana del tipo Briquet 2449 (Balance) e 5908 (Echelle); ff. II, 128, I': numerazione antica al marg. sup. giunge fino a 106, non numerati i successivi 22 ff.; ff. II-II' cart. moderni; ff. I-I' membr. di recupero (XIII sec.), contengono un frammento di Valerio Massimo, dalla cui compagine furono ricavate anche le guardie del BUB 2777; 1-4¹⁰, 5⁹, 6-7¹⁰, 8-9¹², 10¹¹, 11¹², 12¹⁰, 13²; richiami verticali, al margine interno, limitati ai fasc. 1-5; 193 × 107 = 16 [157] 19 × 22 [85] 24; rr. 38/ll. 38 (f. 7r); rigatura a secco; bastarda molto veloce e corrente; più posata e all'antica la situazione delle rubriche. Iniziali alternativamente rosse e azzurre; segni paragrafali; spazi riservati; rubricato; *marginalia*. Legatura di restauro in assi rivestite di cuoio decorato con impressioni a secco.

STORIA. Al f. 1r marg. inf. (sec. XVI): *Iste liber est Monasterii S(anc)ti Salvatoris Bononie signatus in inventario sub num(ero) 368*, nr. ripetuto al marg. sup. che trova corrispondenza nell'inventario della canonica databile al 1533 (cfr. LAURENT, *Fabio Vigili*, p. 327); il nr. 134 (f. IIv) è invece riconducibile all'inventario dell'ultimo quarto del XVIII (BUB 4122). Il codice risulta fra le 506 unità requisite e trasferite alla BnF (timbro rosso a ff. 1r, 106r) dai commissari francesi durante l'occupazione di Bologna (1796-1799). Dal 1815 al 1827 fu custodito prima alla Biblioteca dell'Istituto delle Scienze (oggi Biblioteca Universitaria), quindi restituito al SS. Salvatore sino al 1866, anno in cui pervenne alla Regia Biblioteca dell'Università di Bologna (timbro ai ff. Ir, 107v), sede di conservazione attuale.

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 537 nr. 1474; LAURENT, *Fabio Vigili*, p. 327 (nr. 368); M. D. REEVE, *Statius' "Sylvae" in the Fifteenth Century*, in «Classical Quarterly» 27 (1977), pp. 202-225, in part. p. 222; BACCHI-MIANI, *Vicende del patrimonio*, p. 411; J. WELSH, *The Manuscripts of Asconius and Pseudo-Asconius*, in «Phoenix. The journal of the Classical Association of Canada» 71 (2017), pp. 321-344, in part. p. 340; scheda *Manus online*: manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000331383 (u.c. 31/03/2025).

TAV. II. BUB 2785, f. 1r

3. BUB 2786

1472 giugno 3-4, Siena

1. f. 1r [Epithaphium Lucani poetae]. Inc. *Corduba me genuit, rapuit Nero*
2. ff. 1r-107r LUCANUS, Bellum civile

Ms. unitario omogeneo; membr.; ff. I, 108 I': numerazione antica ad inchiostro al marg. sup. non estesa al f. finale bianco non numerato; ff. I-I' cart. moderni; 1-10¹⁰, 11⁸; inizio fascicolo lato carne; richiami verticali, al margine interno, incorniciati; 193 × 109 = 7 [158] 27 × 12 [64] 32; rr. 38/ll. 38 (f. 2r); rigatura a secco; *littera antiqua* per il testo, chiose a margine in bastarda veloce e corrente, sottoscritto e datato. Iniziale 'B' (f. 1r) in oro decorata a bianchi su sfondo policromo verde, blu e rosa; iniziali filigranate azzurre; iniziali di verso in *ectesis* capitali; titoli correnti; rubricato; *marginalia* prevalentemente di mano del copista. Legatura di restauro in legno e cuoio con fregi a secco su piatti esterni.

Al f. 85r: *Finit octavus liber Lucani incipit nonus. Pacificus.*

Al f. 107r: *Pharsalia Lucani finit Mari(æ) gratia. [eraso: scripsi Senae ego Pacificus Maximus de Esculo] 1472, die IIII iunii mensis. Ab corde sedet.*

STORIA. Al f. 1r marg. inf. (sec. XVI): *Iste liber est Monasterii S(ancti) Salvatoris de Bon(onia) signatus in inventario sub numero 333, nr. ripetuto al marg. sup. che trova corrispondenza nell'inventario della canonica databile al 1533 (cfr. LAURENT, *Fabio Vigili*, p. 325). Il codice risulta fra le 506 unità requisite e trasferite alla BnF (timbro rosso a ff. 1r, 107r) dai commissari francesi durante l'occupazione di Bologna (1796-1799). Dal 1815 al 1827 fu custodito prima alla Biblioteca dell'Istituto delle Scienze (oggi Biblioteca Universitaria), quindi restituito al SS. Salvatore sino al 1866, anno in cui pervenne alla Regia Biblioteca dell'Università di Bologna (timbro al f. 107v), sede di conservazione attuale.*

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 538 nr. 1475; LAURENT, *Fabio Vigili*, p. 325 (nr. 333); R. BADALÌ, *I codici bolognesi di Lucano*, in «Rivista di cultura classica e medioevale» 16 (1974), pp. 191-213, in part. pp. 201, 202 nr. 5, 211; DEROLEZ, *Codicologie*, vol. II, p. 32 nr. 48; MOSCATELLI, *Catalogo*, p. 50; BACCHI-MIANI, *Vicende del patrimonio*, p. 406; RAGAZZINI, *Manoscritti datati*, pp. 307-308 scheda nr. 158 e tav. 118.

TAV. III. BUB 2786, f. 1r

4. BUB 2787

1467, Perugia

ff. 1r-66r OVIDIUS, Fasti

ff. 66v-68v Kalendarium romanum

ff. 69r-77v OVIDIUS, Ibis

f. 78r-v [PS.] OVIDIUS, De Lombardo et lumaca

f. 78v [PS.] OVIDIUS, De pulice

Ms. unitario omogeneo; membr.; ff. II, 79, I: numerazione antica al marg. sup.; ff. I-I' cart. moderni; f. II membr. antico; 1-7¹⁰, 8⁹; inizio fascicolo lato carne; richiami orizzontali, al margine interno, incorniciati ai fascc. 1-5, verticali ai fascc. 6-7; 193 × 106 = 7 [156] 33 × 8 [61] 36; rr. 38/ll. 38 (f. 2r); rigatura a secco; *littera antiqua* di esecuzione affrettata, sottoscritto e datato. Iniziali rosse; spazi riservati; iniziali di verso in *ecesis* capitali; titoli correnti; rubricato; *marginalia* di mano del copista. Legatura di restauro (XVI sec.) in assi rivestite di cuoio decorato con impressioni a secco.

Al f. 66v: *Finis fastorum Ovidii per me Pacificus M(aximus) A(sculanus) 1467 13 die iunii Perusi(æ).*

Al f. 77v: *Finis. Ego Pacificus M(aximus) A(sculanus) Perusi(æ) 1467 die 14 iunii.*

STORIA. Al f. IIv l'indicazione *Inv. 1533 nr. 340* supplisce l'erasa nota di possesso (sec. XVI) *sita* al marg. inf. e riconducibile alla canonica bolognese del SS. Salvatore,

presso la quale il manoscritto risulta inventariato nel 1533 (cfr. LAURENT, *Fabio Vigili*, p. 325). Il codice è attestato fra le 506 unità requisite e trasferite alla BnF (timbro rosso a ff. 1r, 78v) dai commissari francesi durante l'occupazione di Bologna (1796-1799). Dal 1815 al 1827 fu custodito prima alla Biblioteca dell'Istituto delle Scienze (oggi Biblioteca Universitaria), quindi restituito al SS. Salvatore sino al 1866, anno in cui pervenne alla Regia Biblioteca dell'Università di Bologna (timbro ai ff. 1r, 78v), sede di conservazione attuale.

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 538 nr. 1476; LAURENT, *Fabio Vigili*, p. 325 (nr. 340); F. MUNARI, *Manoscritti ovidiani di N. Heinsius*, in «Studi italiani di filologia classica» 29 (1957), pp. 98-114, in part. p. 110 nr. 3; D. E. W. WORMELL, *The identification of the manuscripts of Ovid's Fasti known to Heinsius*, in «Hermathena» 93 (1959), pp. 38-62, in part. pp. 52-53; F. W. LENZ, *Die Wiedergewinnung der von Heinsius benutzten Ovidhandschriften II*, in «Eranos» 61 (1963), pp. 98-120, in part. pp. 102 nr. 17, 114 nr. 4; E. H. ALTON - D. E. W. WORMELL - E. COURTNEY, *A catalogue of the manuscripts of Ovid's Fasti*, in «Bulletin of the Institute of Classical Studies» 24 (1977), pp. 37-63, in part. p. 40, nr. 13; *Colophons*, nr. 14942; DEROLEZ, *Codicologie*, vol. II, p. 32 nr. 48; ZACCARIA, *Difesa*, pp. 286-287 nr. 15; HOBSON, *Bookbinding*, p. 165 nr. 53; MOSCATELLI, *Catalogo*, p. 50; BACCHI-MIANI, *Vicende del patrimonio*, p. 407; HOBSON, *Legatura*, p. 23 nr. 53; RAGAZZINI, *Manoscritti datati*, pp. 308-310 scheda nr. 159 e tav. 99.

TAV. IV. BUB 2787, f. 1r

5. BUB 2788

1465 febbraio 3, Perugia (ff. 1r-83r)

ff. 1r-7r OROSIUS PAULUS, *Historiae adversum paganos* (cap. II)
 7r-11r RICOBALDUS FERRARIENSIS, *Pomerium Ravennatis ecclesiae* (Cap. V, *De partibus Italiae*)
 ff. 11v-47v POMPONIUS MELA, *De situ orbis*
 ff. 48r-83r *Commentum in Persium*. Inc.: *Aulus Persius Flaccus natus pridie*
 ff. 84r-85v CICERO, *Epistulae ad familiares* (*excerpta* dalla *Fam. XVI*)
 ff. 86r-87r *Vita Martialis*. Inc.: *Martialis fuit hispanus*
 ff. 88r-107r [Compendio di retorica]. Inc.: *Scriptores rhetorices*
 ff. 108r-112v THOMAS DE AQUINO, *Summa theologiae* (*excerpta*)
 ff. 113r-114v LEONARDUS BRUNUS, *Vita Aemilii Pauli* [opus Plutarchi; translatio ex graeco]
 ff. 115r-129v LEONARDUS BRUNUS, *Vita Catonis* [opus Plutarchi; translatio ex graeco]

Ms. unitario non omogeneo (possibilmente composito); cart., in-4°; filigrana del tipo Briquet 3764 (Ciseaux) e Briquet 7982 (Lettre B); ff. II, 132, I: numerazione moderna al marg. sup. omette tutti i ff. bianchi; 1-8¹⁰, 9¹², 10⁹, 11¹⁰, 12²¹; richiami verticali, al margine interno, ai fasc. 1-4, orizzontali a 6-10, assenti a 5, 7-9, 11-13; 194 x 109 = 9 [158] 31 x 10 [71] 30; rr. 38/ll. 38 (f. 2r); rigatura a secco; bastarda all'antica veloce e poco curata, sottoscritto e datato. Iniziali semplici rosse; spazi

riservati; *marginalia* e disegni (ff. 15v, 16r, 17v) di mano del copista; rubricato ai soli ff. 1r-83r e 86r-87r. Legatura di restauro con assi rivestite di cuoio e dorso nervato.

Al f. 83r: *Finis Perusie an(no) MCCCC 65 mensis februari die 3 Pacificus Maximus Asculanus.*

Al f. 86r: *Pacificus M(aximus).*

STORIA. Al f. 1r nota di possesso erasa e leggibile soltanto con lampada di Wood riconducibile alla canonica bolognese del SS. Salvatore, presso la quale il manoscritto risulta inventariato nel 1533 con il nr. 485 (cfr. LAURENT, *Fabio Vigili*, p. 339). Il codice risulta fra le 506 unità requisite e trasferite alla BnF (timbro rosso a ff. 1r, 129v) dai commissari francesi durante l'occupazione di Bologna (1796-1799). Dal 1815 al 1827 fu custodito prima alla Biblioteca dell'Istituto delle Scienze (oggi Biblioteca Universitaria), quindi restituito al SS. Salvatore sino al 1866, anno in cui pervenne alla Regia Biblioteca dell'Università di Bologna (timbro ai ff. 1r, 129v), sede di conservazione attuale.

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 538 nr. 1477; LAURENT, *Fabio*, p. 339 (nr. 485); J. M. BATELY - D. J. ATHOLE ROSS, *A check list of Manuscripts of Orosius Historiarum adversum Paganos libri septem*, in «*Scriptorium*» 15 (1961), pp. 329-334, in part. p. 330 nr. 14; *Studi sulla tradizione di Persio e la scolastica persiana*. Serie II. *Saggio di un censimento dei manoscritti contenenti il testo di Persio e gli scoli e i commenti al testo*, a cura di P. SCARICA PIACENTINI, Roma 1973, p. 149 nr. 55a; *Colophons*, nr. 14939; MOSCATELLI, *Catalogo*, p. 50; BACCHI-MIANI, *Vicende del patrimonio*, p. 425; U. W. SCHOLZ - C. WIENER, *Persius-Scholien. Die lateinische Persius-Kommentierung der Traditionen A, D und E, adiuvante Ulrich Schlegelmilch*, Wiesbaden, 2009, pp. LVIII-LIX, LXV-LXIX, LXX nr. 242; RAGAZZINI, *Manoscritti datati*, pp. 310-312 scheda nr. 160 e tav. 85.

TAV. V. BUB 2788, f. 1r

6. BUB 2790

1466, Perugia (ff. 1r-5iv)

ff. 1r-5iv IUVENALIS, Saturae

ff. 52r-60v PERSIUS, Saturae

Ms. unitario omogeneo; membr.; ff. I, 60, I': numerazione antica al marg. sup., esatta; ff. I-I' membr. antichi; 1-6¹⁰; inizio fascicolo lato carne; richiami verticali, al margine interno, incorniciati; 193 x 107 = 9 [153] 33 x 10 [65] 36; rr. 38/ll. 38 (f. 2r); rigatura a secco; *littera antiqua* molto regolare, sottoscritto e datato. Iniziale maggiore 'S' (f. 1r) in oro a bianchi girari con fregio a cornice viola e azzurra; iniziali di libro in oro, con fregi a colori; iniziali semplici rosse e azzurre; spazi riservati nel secondo testo; iniziali di verso in *ectesis* capitali; rubricato; *marginalia* prevalentemente di mano del copista. Legatura di restauro in assi rivestiti di cuoio con recupero del rivestimento dei piatti di quella originale.

Al f. 5iv: *Amen. Finis. Laus Deo et Mari(æ) V(ir)gini. Ego d(ominus?) Pacificus Maximus Asculanus mea manu scripsi in Sapientia veteri Perusina, 1466 7 die octobris.*

STORIA. Al f. Ir l'indicazione *Inv. 1533 nr. 323* supplisce l'erasa nota di possesso (sec. XVI) *sita al marg. inf. e riconducibile alla canonica bolognese del SS. Salvatore, presso la quale il manoscritto risulta inventariato nel 1533* (cfr. LAURENT, *Fabio Vigili*, p. 325). Il codice è attestato fra le 506 unità requisite e trasferite alla BnF (timbro rosso a ff. 1r, 6ov) dai commissari francesi durante l'occupazione di Bologna (1796-1799). Dal 1815 al 1827 fu custodito prima alla Biblioteca dell'Istituto delle Scienze (oggi Biblioteca Universitaria), quindi restituito al SS. Salvatore sino al 1866, anno in cui pervenne alla Regia Biblioteca dell'Università di Bologna (timbro ai ff. 1r, 6ov), sede di conservazione attuale.

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, pp. 538-539 nr. 1479; LAURENT, *Fabio*, p. 325 (nr. 323); *Colophons*, nr. 14940; SCARCIPIACENTINI, *Studi sulla tradizione*, p. 16 nr. 56; DEROLEZ, *Codicologie*, vol. I, p. 155 nr. 332, vol. II, p. 33 nr. 49; ZACCARIA, *Difesa*, pp. 286-287 nr. 15; MOSCATELLI, *Catalogo*, p. 50; BACCHI-MIANI, *Vicende del patrimonio*, p. 406; HOBSON, *Bookbinding*, p. 165 nr. 53; HOBSON, *Legatura*, p. 23 nr. 53; RAGAZZINI, *Manoscritti datati*, pp. 312-313 scheda nr. 161 e tav. 95.

TAV. VI. BUB 2790, f. 1r

7. BUB 2793

1472, Ferrara-Siena

ff. 1r-34r FORTUNATIANUS, *Ars rhetorica*
 ff. 41r-86v ANTONIUS LUSCHUS, *Inquisitio artis in orationibus Ciceronis*
 ff. 87v-105r GUARINUS VERONENSIS, *Commentum ad orationem M.T. Ciceronis pro S. Roscio Amerino*
 ff. 105r-108v ANTONIUS LUSCHUS, *Inquisitio artis in orationibus Ciceronis*
 (Pro Archia)

Ms. unitario non omogeneo; cart., in-4°; filigrana del tipo Briquet 5908 (Echelle); ff. III, 126, I: la numerazione antica giunge fino a 108; non numerati i 18 ff. bianchi finali; ff. II-III cart. antichi; ff. I-I' cart. moderni; 1-8¹⁰, 9⁶, 10-13¹⁰; richiami verticali, al margine interno, eccetto ai fascc. 4 e 12; 194 × 106 = 8 [155] 29 × 10 [65] 33; rr. 38/ll. 38 (f. 2r); bastarda molto corsiveggiante, datato e sottoscritto. Iniziali alternativamente blu e rosse; *incipit* delle sezioni di ff. 41r e 78r a caratteri capitali; rubricato; *marginalia* di mano del copista. Legatura di restauro in cartone rivestite di cuoio scuro, con recupero dei piatti di una precedente legatura moderna.

Al f. 34r: *Finit Ferrarie 1472, III decembris [decembris: ritoccato su scriptio precedente] Pacificus Maximus Asculanus.*

Al f. 105r: *Finis Ferrarie. Pacificus.*

Al f. 108v, in rosso: *Finit pro Archia [eraso: Pacificus scripsit] Senis 1472 IV m(en?) (n...bro?).*

STORIA. Al f. 2r marg. inf. (sec. XVI): *Iste liber est Monasterii S(anc)ti Salvatoris Bononie signatus in inventario sub numero 361*, nr. ripetuto al marg. sup. che trova corrispondenza

nell'inventario della canonica databile al 1533 (cfr. LAURENT, *Fabio Vigili*, p. 325); il nr. 138 (f. IIIv) è invece riconducibile all'inventario databile all'ultimo quarto del XVIII secolo (BUB 4122). Il codice risulta fra le 506 unità requisite e trasferite alla BnF (timbro rosso a ff. 1r, 108v) dai commissari francesi durante l'occupazione di Bologna (1796-1799). Recuperato dal conte Giulio Cesare Ginnasi, commissario papale preposto al recupero dei beni sottratti (f. IIIr), dal 1815 al 1827 fu custodito prima alla Biblioteca dell'Istituto delle Scienze (oggi Biblioteca Universitaria), quindi restituito al SS. Salvatore sino al 1866, anno in cui pervenne alla Regia Biblioteca dell'Università di Bologna (timbro ai ff. 1r, 108v), sede di conservazione attuale.

NOTE AL TESTO. A ff. 41r-86v il copista trascrive i commenti alle sole orazioni: *Pro lege Manilia* (ff. 41r-52r), *Pro Milone* (ff. 52r-56v), *Pro Plancio* (ff. 56v-72r), *Pro rege Deiotaro* (ff. 72v-78r), *Pro Cluentio* (ff. 78r-86v) e *Pro Archia* (ff. 105r-108v).

Blbl.: FRATI, *Codici latini*, p. 539 nr. 1482; LAURENT, *Fabio Vigili*, p. 327 (nr. 361); G. BILLANOVICH, *Il Petrarca e i retori latini minori*, in «Italia medioevale e umanistica» 5 (1962), pp. 103-164, in part. p. 141; *Colophons*, nr. 14943; ZACCARIA, *Difesa*, pp. 286-287 nr. 15; L. BERTALOT, *Initia Humanistica Latina. Initienverzeichnis lateinischer Prosa und Poesie aus der Zeit des 14. Bis 16. Jahrhunderts*, II. 1. *Prosa A-M*, Tübingen 1990, p. 116 nr. 79; MOSCATELLI, *Catalogo*, p. 50; BACCHI-MIANI, *Vicende del patrimonio*, p. 411; RAGAZZINI, *Manoscritti datati*, pp. 316-317 scheda nr. 163 e tav. 121.

TAV. VII. BUB 2793, f. 1r

8. BUB 2809

sec. XV terzo quarto

1. ff. 1r-72v VALERIUS FLACCUS, Argonautica

Ms. unitario omogeneo; membr., ff. II, 72, I'; 1-7¹⁰, 8²; numerazione antica al marg. sup., 1-72; ff. II-I' cart. moderni; inizio fascicolo lato carne; richiami assenti; 189 x 101 = 13 [148] 30 x 12 [70] 24; rr. 39/ll. 39 (f. 2r); rigatura a mina di piombo; *littera antiqua*, sottoscritto e datato. Iniziale maggiore 'P' (f. 1r) in oro con fregi blu, verdi e rosa a bianchi girari; iniziali di libro filigranate azzurre; titoli correnti; rubricato; *marginalia* prevalentemente di mano del copista. Legatura di restauro in assi rivestite di cuoio con recupero dei piatti di una precedente legatura moderna.; taglio dei ff. in oro.

Al f. 58v: *Incipit liber septimus feliciter. Pacificus.*

STORIA. Al f. 1r marg. inf. (sec. XVI): *Iste liber est Monasterii S(anc)ti Salvatoris Bononiae signatus in inventario sub numero 327*, nr. ripetuto al marg. sup. che trova corrispondenza nell'inventario della canonica databile al 1533 (cfr. LAURENT, *Fabio Vigili*, p. 325). Il codice risulta fra le 506 unità requisite e trasferite alla BnF (timbro rosso a ff. 1r, 72v) dai commissari francesi durante l'occupazione di Bologna (1796-1799). Recuperato dal conte Giulio Cesare Ginnasi, commissario papale preposto al recupero dei beni sottratti (f. IIIr), dal 1815 al 1827 fu custodito prima alla Biblioteca dell'Istituto delle Scienze (oggi Biblioteca Universitaria), quindi restituito al SS. Salvatore sino al

1866, anno in cui pervenne alla Regia Biblioteca dell'Università di Bologna (timbro ai ff. 1r, 72v), sede di conservazione attuale.

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 542 nr. 1495; LAURENT, *Fabio Vigili*, p. 325 (nr. 327); G. CAMBIER, *Attribution du manuscrit de Florence, Laur. 39.38 à Niccolò Niccoli*, in «*Scriptorium*» 19 (1965), pp. 236-243, in part. pp. 237-238; ID., *Recherches chronologiques sur l'oeuvre et la vie de Valerius Flaccus*, in *Hommages à Marcel Renard*, vol. I, éd. par J. BIBAUW, Bruxelles 1969, pp. 194, 321; C. Valeri Flacci *Argonauticon libri octo* recensuit E. COURTNEY, Leipzig 1970, p. XXV; O. FUÀ, *Il ms. lat. 2809 della Biblioteca universitaria di Bologna*, in «*Atti della Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali. Rendiconti*» 63 (1974), pp. 280-288, in part. pp. 280-283; HOBSON, *Bookbinding*, p. 165 nr. 53; MOSCATELLI, *Catalogo*, p. 50; BACCHI-MIANI, *Vicende del patrimonio*, p. 411; HOBSON, *Legatura*, p. 23 nr. 53; RAGAZZINI, *Manoscritti datati*, pp. 319-321 scheda nr. 165 e tav. 163.

TAV. VIII. BUB 2809, f. 1r

9. BUB 2810

1466

ff. 1r-227r SVETONIUS, *De vita XII Caesarum*

Ms. unitario non omogeneo (possibilmente composito); membr.; ff. II, 228 I'; numerazione moderna al marg. sup. calante di una unità per il salto dell'ultimo foglio bianco; ff. I-I' cart. moderni; f. II membr. antico; 1-14¹⁰, 5⁸, 16-23¹⁰; inizio fascicolo lato carne; richiami verticali, al margine interno, incorniciati; 189 x 105 = 8 [147] 33 x 10 [62] 33; rr. 36/ll. 36 (f. 2r); rigatura a secco; *littera antiqua*. Iniziali figurate degli imperatori (ff. 1r, 30v, 72r, 101v, 127r, 149r, 177r, 186v, 192r, 200r, 211r, 215v); *incipit* delle *vita* in lettere capitali bianche entro cartiglio blu; al f. 1r, al centro del margine inferiore, fregio in oro e a colori che inquadra uno stemma non identificato, inquartato al primo d'oro al monte di azzurro di cinque cime e al terzo di colori invertiti, al secondo e al quarto d'azzurro inchiavato d'oro, capo d'oro ai gigli di rosso; rubricato; *marginalia* di mano del copista. Legatura di restauro in assi rivestite di cuoio decorato con impressioni a secco; tagli dei ff. in oro.

Al f. 2r: *Iulius Caesar Imp(erator) Rom(anus)* 1466.

STORIA. Il codice appartenne alla *libraria* della canonica bolognese del SS. Salvatore, presso la quale il manoscritto risulta inventariato nel 1533 con il nr. 329 (cfr. LAURENT, *Fabio Vigili*, p. 325); il nr. 303 (f. IIIv) è invece riconducibile all'inventario databile all'ultimo quarto del XVIII secolo (BUB 4122). Il codice risulta fra le 506 unità requisite e trasferite alla BnF (timbro rosso a ff. 1r, 227r) dai commissari francesi durante l'occupazione di Bologna (1796-1799). Recuperato dal conte Giulio Cesare Ginnasi, commissario papale preposto al recupero dei beni sottratti (f. IIIr), dal 1815 al 1827 fu custodito prima alla Biblioteca dell'Istituto delle Scienze (oggi Biblioteca Universitaria), quindi restituito al SS. Salvatore sino al 1866, anno in cui pervenne alla Regia Biblioteca dell'Università di Bologna (timbro ai ff. 2r, 227r), sede di conservazione attuale.

Bibl.: FRATI, *Codici latini*, p. 542 nr. 1496; LAURENT, *Fabio Vigili*, p. 329 (nr. 384); DEROLEZ, *Codicologie*, vol. II, p. 33 nr. 51; HOBSON, *Bookbinding*, p. 165 nr. 53; MOSCATELLI, *Catalogo*, p. 50; BACCHI-MIANI, *Vicende del patrimonio*, p. 423; HOBSON, *Legatura*, p. 23 nr. 53; RAGAZZINI, *Manoscritti datati*, pp. 321-322 nr. 166 e tav. 97.

TAV. IX. BUB 2810, f. 1r

10. BAV, Ott. lat. 1176

1469, Aquila-Campli
XV sec. terzo quarto, Siena (ff. 229r-244v)

1. ff. 1r-198v CICERO, *Epistulae ad familiares*
2. f. 198v GELLIUS, *Noctes Atticae* III, 8. Inc.: *Consules romani (excerptum)*
3. ff. 199r-217r CICERO, *De amicitia*
4. ff. 217v-218v [PS.] SALLUSTIUS, *Invectiva in Ciceronem*
5. ff. 218v-219v [PS.] CICERO, *Invectiva in Sallustium*
6. ff. 220r-228r CICERO, *Paradoxa stoicorum*
7. ff. 229r-244v CICERO, *De senectute*

Ms. unitario non omogeneo (possibilmente composito); cart., in-4°; filigrane del tipo Briquet 3764 (Ciseaux), 5908 (Echelle) e 7982 (Lettre B); ff. I, 248, I': numerazione antica al marg. sup. ad inchiostro rosso affiancata e/o integrata su alcuni ff. da numerazione a matita di mano moderna; ff. I-I' cart. moderni; 1-2¹², 3⁸, 4¹¹, 5-19¹⁰, 20⁴, 21-22¹⁰, 23⁴, 24¹², 25⁶, 26⁹; il fasc. 20 è costituito da quattro fogli bianchi, numerati 220, 1-4; richiami verticali, al margine interno, ai fasc. 4, 6, 8, 10, 12, 14-19, 21; orizzontali ai fasc. 5, 9, 13, 20, assenti ai fasc. 1-3, 7, 11, 22-26; 194 × 103 = 8 [158] 18 × 9 [71] 21 (f. 2r); rr. o/ll. 38; rigatura non percepibile; *littera antiqua*, sottoscritto e datato. Iniziali maggiori in rosso; spazi riservati; segni paragrafali rossi; rubricato; *marginalia* di mano del copista. Legatura di restauro in assi di cartone rivestiti di pergamena.

Al f. 198v: *Finiunt epistol(ae) M(arci) T(ulli) Ciceronis per me Pacificum Maximum Asculanum. 1469. Die XIIII Augusti. Pacificus M(aximus).*

Al f. 217r: *Ego Pacificus Maximus scripsi Aquile 1469 die XX Augusti. Amen Pacificus M(aximus).*

Al f. 228r: *Finit paradossa 1469 Campli 16 [cassato: novembris] februarii Pacificus M(aximus) A(sculanus).*

Al f. 244v: *Finit Pacificus Asculanus. Ego Pacificus Maximus Asculanus scripsi Sen(ae) in domo Magistri Urbani C(ae)latoris.*

STORIA. Il manoscritto appartenne prima alla biblioteca del cardinale Guglielmo Sirleto, registrato al nr. 187 del suo inventario (trasmesso dal BAV, Vat. lat. 6163, f. 320v), poi alla collezione della famiglia Ottoboni; fu acquistato da Benedetto XIV per la BAV nel 1748, insieme agli altri codici della raccolta libraria (timbri a ff. 1r e 244v).

Bibl.: S. B. PLATNER, *The Manuscripts of the Letters of Cicero to Atticus* in «Vatican Library In American Journal of Philology» 21 (1900), pp. 420-432, in part, p. 420; *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, Tome I. *Fonds Archivio San Pietro à Ottoboni*. Catalogue établi par E. PELLEGRIN et al., Paris 1975, pp. 463-464; *Nei fondi archivio S. Pietro, Barberini, Boncompagni, Borghese, Borgia, Capponi, Chigi, Ferrajoli, Ottoboni*, 1. *Testo e tavole*, a cura di J. RUYSSCHAERT et al., pp. 146-147; M. V. RONNICK, *Michele Valerie Manuscripts and commentaries of the Paradoxa Stoicorum*, in «Rivista di cultura classica e medioevale» 32 (1990), pp. 119-137, in part, p. 129; *Colophons et souscriptions de copistes dans les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane (XIVe et XVe s.)*, in *Roma, magistra mundi. Itineraria culturae medievalis. Mélanges offert au Père L. E. Boyle à l'occasion de son 75^e anniversaire*, Louvain-la-Neuve 1998, pp. 236, 249, 250, 251, 256, 261; digitalizzazione integrale al link: digil.vatlib.it/view/MSS_Ott.lat.1176 (u.c. 31/03/2025).

TAV. X. BAV, Ott. lat. 1176, f. 1r

11. BL, Egerton 3027

1467, Perugia (ff. 1r-55r)

1. ff. 1r-55r PROPERTIUS, Elegiae
2. f. 55v Vita Tibulli. Inc.: *Albius Tibullus eques regalis*
3. f. 55v Epitaphium Tibulli. Inc.: *Te quoque virgilio comitem non equa*
4. ff. 55v-81v TIBULLUS, Elegiae
5. ff. 56r-113v CATULLUS, Carmina
6. ff. 82-123v Carmina Priapea

Ms. unitario omogeneo; membr.; ff. IV, 130: numerazione antica al marg. sup. 1-123, non numerati i successivi 7 ff; ff. I-IV membr. antichi; 1-10¹³; inizio fascicolo lato carne; richiami verticali, al margine interno, incorniciati; $191 \times 102 = 8$ [147] 33×10 [62] 33; rr. 38/ll. 38; rigatura a secco; una sola mano in scrittura all'antica. Iniziali in oro a bianchi girari; iniziali filigranate alternativamente rosse e azzurre; titoli correnti; rubricato; segni paragrafali; iniziali di verso in *ectesis* capitali; rubricato; *marginalia* di mano del copista. Legatura di restauro in assi di cartone rivestiti di pergamena.

Al f. 55r: *Sexi Aurelij Propertij naut(ae) monobiblos ad Cinthiam foeliciter explicit per me Pacificus Maximus de Asculo in Sapientia veteri Perusie anno 1467, 6 die februario. Deo gratias et matri.*

Al f. 81v: *Finis Tibulli per me Pacificum Maximum Irinaeum Asculanum. Laus deo et immaculate Virginis Mari(ae). Orara pro me. K AB.*

Al f. 113v: *Finis. Finit Catullus laus trinitati unic(ae). Pac(ificus) M(aximus) A(sculanus).*

Al f. 123r: *Priapeia finis, qui fecit non video. Per me Pacificum M(aximum) M(agistrum?) A(sculanum) Irin(ae)um. Laus virginis Mari(ae).*

Al f. 123v: *Laus deo et Mari(ae) immaculate per me Pac(ificum).*

STORIA. Al f. 1r nota di possesso erasa e leggibile soltanto con lampada di Wood riconducibile alla canonica bolognese del SS. Salvatore, presso la quale il manoscritto risulta inventariato nel 1533 con il nr. 326 (cfr. LAURENT, *Fabio Vigili*, p. 339). I passaggi di proprietà sono così ripercorribili: prelevato della canonica *post* 1533, il codice appartenne prima al giurista Jacques Cujas (1522-1590), poi al bibliofilo Joseph Scaliger (1540-1609) che se ne servì per la sua edizione di Catullo, Tibullo e Properzio, uscita nel medesimo anno per i tipi Plantin (USTC No. 425392). A inizio Ottocento il manoscritto era in Francia, come si evince dalla nota a f. 124v: «ce manuscrit m'a été donné par l'abbé Mathon en l'an 1808»; nel 1850 entra nella collezione di Henricus Alanus (*ex libris* sulla controcuardia anteriore). Il codice fu acquistato dalla British Library all'asta Sotheby's il 30 gennaio 1920.

Bibl.: A. PALMER - R. ELLIS, *Scaliger's Liber Cujacianus of Propertius, Catullus etc.*, in «Hermathena» 2 (1876), pp. 124-158, in part. pp. 125-126; CALÌ, *Pacifico Massimi*, p. 175; *Catalogue of additions to manuscripts in the British Museum, 1916-1920*, London 1933, pp. 337-338; LAURENT, *Fabio Vigili*, p. 325 (nr. 326); A. T. GRAFTON, *Joseph Scaliger's Edition of Catullus (1577) and the Traditions of Textual Criticism in the Renaissance*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 38 (1975), pp. 155-181, in part. p. 158 n. 15; WATSON, *Catalogue*, p. 116 e tav. 698; *Colophons*, nr. 14941; J. L. BUTRICA, *The Manuscript Tradition of Propertius*, New York 1984, pp. 149, 246, 247; ZACCARIA, *Difesa*, pp. 286-287 nr. 15; A. BETTONI, *Parodia di autori e codici nell'«Hecatelegium» di Pacifico Massimi*, in «Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione» 21 (2020), pp. 153-162, in part. p. 154; S. BERTONE «*Dispositio carminum Catulli*. I carmi di Catullo nella tradizione manoscritta e a stampa dal tardo Trecento al 1535», Berlin-Boston 2021 p. 127; scheda in MIRABILE: www.mirabileweb.it/manuscript/london-british-library-egerton-3027-manuscript/112621 (u.c. 31/03/2025).

TAV. XI. BL, Egerton 3027, f. 1r

3. I CODICI E LA SCRITTURA

Nella loro essenzialità, le minime informazioni ricavabili dalle schede scandiscono alcuni caratteri, ben definiti e costanti, di un *corpus* incernierato su materiale classico e destinato, nella maggior parte dei casi, ad uso privato; a questo livello di descrizione non analitico risulta tuttavia complesso distinguere fra unità nate secondo una struttura determinata (BUB 2810) e unità che accolgono materiale stratificato e strettamente legato all'attività dell'insegnamento (BUB 2788). La struttura codicologica degli esemplari rivela, in ogni caso, una coerenza interna che lascia intravedere scelte operative costanti da parte del Massimi: per gli otto esemplari membranacei, tutti oblunghi, la *mise en page* prevede un testo disposto a piena pagina con un numero di righe variabile dalle 36 alle 38 per carta; gli ampi margini sono invece costellati di *glossae* esegetiche e *alterae lectiones*, di frequente inserite a più riprese. Anche i cinque esemplari cartacei, quali il Boccaccio

(BUB 2777) e le quattro miscellanee umanistiche (BUB 2785, 2788, 2793 e BAV, Ott. lat. 1176), anch'essi oblunghi e tutti in-quarto, presentano elementi affini: la decorazione è sobria ed essenziale, con assenza di iniziali decorate e filigranate, pur tuttavia originariamente predisposte, come rivelano gli spazi bianchi riservati. I membranacei si distinguono, invece, per una maggiore cura formale: l'apparato decorativo è scandito da esecuzioni di iniziali in bianchi girari con doratura a foglia d'oro che, per la loro *facies* esornativa, consentono di accostare i volumi a un gruppo di codici realizzati nell'officina di un miniatore perugino attivo dalla metà degli anni '60 del Quattrocento³⁹. Per ricchezza decorativa spicca il pregevole BUB 2810 qui per la prima volta ricondotto alla mano del Massimi: l'esemplare è impreziosito dalle iniziali figurate dei dodici cesari, di mm. pari a sei righe di scrittura, che introducono ciascuna delle vite; le figure, in un impasto cromatico morbido e luminoso, campeggiano in un campo azzurro, verde o viola, abbellito da fiorellini di finissima biacca. Sul *recto* del primo foglio si rinviene uno blasone, danneggiato e per questo motivo di difficile interpretazione, che completa la decorazione del frontespizio; è lo stesso che, in maniera non meno enigmatica, si ritrova sul *verso* dell'ultimo foglio del Marciano, Lat. XII. 152 (=4396), cioè l'esemplare donato dal Massimi a Braccio da Baglioni.

TAB. I. ELEMENTI CODICOLOGICI DEI MANOSCRITTI MEMBRANACEI DI PACIFICO MASSIMI

mss. membr.	mm.	rr./ll. e rigatura	richiami	decorazione	sottoscrizione
BUB 2786	193 x 109	rr. 38/ll. 38; a secco	verticali incorniciati, al margine interno	iniziali decorate a bianchi girari; iniziali filigranate	presente
BUB 2787	193 x 106	rr. 38/ll. 38; a secco	verticali e orizzontali, al margine interno	iniziali rosse; spazi riservati	presente

39. E. LUNGHI, *Per la miniatura umbra del Quattrocento*, in «Atti dell'accademia properziana del Subasio in Assisi» 8 (1994), pp. 149-197; *Miniatura umbra del Rinascimento. Suggerimenti per un percorso artistico. Guida alla Mostra* (Museo di San Marco, Biblioteca monumentale, 14 aprile - 25 giugno 2006), a cura di S. GIACOMELLI - M. CECCANTI, Firenze 2006.

BUB 2790	193 × 107	rr. 38/ll. 38; a secco	verticali incorniciati, al margine interno	iniziali decorate a bianchi girari; spazi riservati	presente
BUB 2809	189 × 101	rr. 39/ll. 39; a mina di piombo	assenti	iniziali decorate a bianchi girari; iniziali filigranate	assente
BUB 2810	189 × 105	rr. 36/ll. 36; a secco	verticali incorniciati, al margine interno	iniziali figurate	assente
BL, Egerton 3027	191 × 102	rr. 38/ll. 38; a secco	verticali incorniciati, al margine interno	iniziali decorate a bianchi girari; iniziali filigranate	presente

TAB. 2. ELEMENTI CODICOLOGICI DEI MANOSCRITTI CARTACEI DI PACIFICO MASSIMI

mss. cart.	mm.	formato	filigrane	richiami	decorazione
BUB 2777	193 × 107	in-4°	<i>Chapeau</i> del tipo Briquet 3370 (Firenze 1465 e 1467; Udine 1469; Venezia 1469)	assenti	iniziali semplici
BUB 2785	193 × 106	in-4°	<i>Echelle</i> del tipo Briquet 5908 (Roma, 1457-61; Napoli 1457-68; Firenze 1462) <i>Balance</i> del tipo Briquet 2449 (Venezia 1473; Palermo 1485)	verticali, al margine interno	iniziali semplici
BUB 2788	194 × 109	in-4°	<i>Ciseaux</i> del tipo Briquet 3764 (Roma 1454 e 1458; Cesena, 1459; Udine 1460; Massa 1468) <i>Lettre B</i> del tipo Briquet 7982 (Brandeburgo 1440; Cremona 1459)	verticali, al margine interno	iniziali semplici

BUB 2793	194 × 106	in-4°	<i>Echelle</i> del tipo Briquet 5908 (Roma, 1457-61; Napoli 1457-68; Firenze 1462)	verticali, al margine interno	iniziali semplici
BAV, Ott. lat. 1176	194 × 103	in-4°	<i>Ciseaux</i> del tipo Briquet 3764 (Roma 1454 e 1458; Cesena, 1459; Udine 1460; Massa 1468) <i>Echelle</i> del tipo Briquet 5908 (Roma, 1457-61; Napoli 1457-68; Firenze 1462) <i>Lettre B</i> del tipo Briquet 7982 (Brandeburgo 1440; Cremona 1459)	verticali e orizzontali, al margine interno	iniziali semplici

Considerando infine la provenienza si riscontra un ulteriore elemento di omogeneità, dal momento che dieci dei codici massimiani appartengono alla biblioteca della canonica bolognese del SS. Salvatore, significativamente accresciuta dal padre Pellegrini Fabretti (sec. XV med.)⁴⁰. Poco o nulla sappiamo, in effetti, della sorte dei beni librari del Massimi, privo di eredi, al momento della sua dipartita: se gli autografi dell'*Hecategium* furono ereditati dal Colocci⁴¹, per gli altri esemplari non siamo in grado di ripercorrere le sorti nei tre lustri antecedenti l'ingresso nella *libraria* bolognese. Dieci unità, alcune delle quali conservano ancora sul *recto* del primo foglio l'*ex libris* cinquecentesco, sono registrate nell'inventario della canonica databile al 1533⁴²: BUB 2777 (nr. 487) *Iohanni Boccatii de Certaldo genealogie deorum libri, manu scripti*, BUB 2785 (nr. 368) *Asconius Pedianus in quasdam orationes Ciceronis et argumenta Lusci*, BUB 2786 (nr. 333) *Lucanus glosatus, in membranis*, BUB 2787 (nr. 340) *Ovidii fastorum libri sex. Eiusdem in ibim*

40. Tra i principali contributi su questa antica biblioteca monastica bolognese si vedano L. FRATI, *La biblioteca dei Canonici regolari di S. Salvatore in Bologna*, in «Rivista delle biblioteche» 2 (1889), pp. 1-6; D. LENZI, *La «libraria»: domus Sapientiae*, pp. 47-69 e M. G. TAVONI, *Il patrimonio bibliografico a stampa della biblioteca del SS. Salvatore*, pp. 71-87, ambedue in *Giovanni Grisostomo Trombelli (1697-1784) e i canonici regolari del SS. Salvatore*, a cura di M. G. TAVONI - G. ZARRI, Modena 1991; P. DEGNI, *I manoscritti greci della biblioteca del Monastero del SS. Salvatore di Bologna attraverso gli inventari. Prime considerazioni*, in «Estudios Bizantinos» 3 (2015), pp. 189-206.

41. Vale a dire i già citati BAV, Vat. lat. 2862 e Vat. lat. 7192.

42. Trasmessoci dal manoscritto fattizio BAV, Vat. lat. 3958 (ff. 245r-306r) e edito in LAURENT, *Fabio Vigili*, pp. 267-347; per la datazione si vd. DEGNI, *Manoscritti greci*, p. 199.

carmina; de lumaca carmen, in membranis, BUB 2790 (nr. 323) *Iuvenalis cum Persio, in membranis*, BUB 2793 (nr. 361) *Divi oratoris Consulti rhetoriconum liber. Lusci argumenta in quasdam orationes Ciceronis, manu scriptum*, BUB 2809 (nr. 327) *Valerius Flaccus cum glosis, in membranis*, BUB 2810 (nr. 384) *Svetonius, in membranis*, BL, Egerton 3027 (nr. 326) *Propertius, Tibulus et Catullus cum scholiis*. Nove dei codici sopra menzionati risultano ancora nei due successivi cataloghi settecenteschi: il primo databile al 1762⁴³, il secondo all'ultimo quarto del XVIII secolo⁴⁴.

L'indagine complessiva sui volumi a lui appartenuti e dotati di sottoscrizione ha permesso di realizzare un'*expertise* paleografica, grazie alla quale è stato possibile ricondurre alla sua mano (e quindi ai suoi libri) due nuovi codici: lo Svetonio del 1466 (BUB 2810) e la miscellanea umanistica traddita dal BUB 2785. L'impressione d'insieme e l'esame dei singoli tratteggi non lasciano dubbi sull'attribuzione di questi due esemplari alla mano del Massimi⁴⁵, la cui qualità grafica rimane sempre a livello amatoriale, anche in codici sicuramente di uso non personale. L'ascolano si serve, nella fattispecie, di due registri grafici: una scrittura bastarda all'antica di posatezza molto variabile, con lievi variazioni esecutive fra un codice e l'altro per via del differente grado di corsività adottato⁴⁶, e una scrittura libraria all'antica personale perché eseguita sempre con penna sottile, di tipo documentario. In quest'ultima, caratterizzata da un forte bilinearismo e dai corpi tondi (sovente la morfologia di *p* e *q* è proprio un corpo tondo completo in due tempi attraversato da un tratto discendente), il ritmo grafico è compatto, monotono; limitata la presenza di compendi e la congiunzione *et* è quasi sempre in scrittura in chiaro. Fra le costanti si rilevano le aste ascendenti di *b*, *d*, *h*, *l* slanciate, talvolta ispessite nell'ultimo tratto, a eccezione di *t*, poco sviluppata, quasi a rientrare nel sistema bilineare; le aste discendenti al contrario, scendono appena sotto il rigo. Per le singole lettere si distinguono la *g* di forma posata tipicamente umanistica, con occhiello inferiore per lo più aperto e leggermente inclinato a destra, *r* sempre dritta, articolata in due tempi con un tratto di ritocco alla base sporgente verso destra e parallelo al rigo, oppure lievemente rivolto in alto,

43. Quest'ultimo, stilato da padre Camillo Roncaglia, giace inedito nel BUB 2321 (ff. 191r-267r); in esso i codici massimiani sono ripartiti fra le classi dei *rethores* e dell'*historia profana*.

44. Traddito dal BUB 4122 e edito in BACCHI-MIANI, *Vicende del patrimonio*, p. 396.

45. Per il BUB 2785 un'ipotesi di attribuzione alla mano del Massimi è stata avanzata anche da Clio Ragazzini nella scheda in *Manus online* (vd. *supra* scheda manoscritto).

46. Nettamente più corsiva è la scrittura del BUB 2793.

progressivamente assottigliato, a mo' di filetto; e con tratto orizzontale di prolungamento al termine dell'occhiello, x vergata in due tempi con due tratti sinuosi, il secondo dei quali invade l'interlineo inferiore. Per quanto concerne i segni paragrafematici e gli usi grafico-formali del copista, si registrano frequenti letterine soprascritte, abbreviazioni per contrazione e troncamento e *tituli* ondulati per il compendio delle nasali nella maggior parte delle occorrenze e regolare apposizione del segno diacritico sulle *i* nel BUB 2786; il sistema interpuntivo si compone invece di sottili tratti obliqui e punti interlineari utilizzati per indicare pause deboli e forti. La mano greca di Pacifico, infine, trova riscontro nel BUB 2893, impiegata per trascrivere i lemmi greci dell'*ars* di Fortunaziano⁴⁷. Nell'attesa di un'analisi più approfondita che potrà, in seguito, valutare meglio il significato di scelte locali preferenziali (es. la presenza di *et* coesistente con *&* in legatura), questa analisi preliminare contribuisce a delineare il profilo grafico dell'ascolano, utile per l'identificazione di nuovi ulteriori testimoni e per una più precisa ricostruzione della sua biblioteca.

4. PRIMI APPUNTI SUL PROFILO INTELLETTUALE

Col Massimi siamo di fronte a un autore e copista dall'attività molto intensa, tutta per ora ascrivibile agli ultimi quattro decenni del Quattrocento, e di cui si possono seguire tappe e cronologia attraverso i libri finora individuabili e qui censiti. Il più antico manoscritto (BUB 2788), con indicazione cronica 1465, risale agli anni di formazione a Perugia: lì Pacifico terminava la trascrizione di una miscellanea umanistica (con testi cronachistici e traduzioni bruniane), che gli consente di apparire anche nella bibliografia relativa all'umanesimo perugino⁴⁸. Solo due anni dopo l'ascolano conclude, sempre a Perugia, un secondo codice con le satire di Persio e Giovenale (7 ottobre 1466); a pochi mesi più tardi risale, invece, la trascrizione di un esemplare con le elegie di Tibullo, Properzio e Catullo

47. Non si può fare a meno di notare l'assenza dei *graeca* nei BUB 2810 e 2777; quest'ultimo esemplare è da tempo noto ai filologi perché trasmette, insieme al BAV, Reg. lat. 1977, una redazione delle *Genealogie* anteriore a quella dell'autografo (Firenze Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 52.9): in entrambi i casi Pacifico si limita a lasciare uno spazio bianco.

48. Cfr. la scheda dedicata a *Pacifico Massimi* nel database *Onomasticon. Prosopografia dell'Università degli Studi di Perugia*: onomasticon.unipg.it/onomasticon/persone/55_67.do (u.c. 31/03/2025).

(BL, Egerton 3027), ben noto ai classicisti⁴⁹ di un codice con i *Fasti* ovidiani (BUB 2787), negli stessi anni in cui Maturanzio li commentava alla sua scuola⁵⁰.

Nonostante i molteplici aspetti dell'antico *Gymnasium* destinati a restare in ombra per carenza di prove documentarie – più di una volta Giuseppe Ermini, nei suoi poderosi volumi sull'Università di Perugia, lamentava la scarsità di informazioni circa la popolazione studentesca – tra i tanti giovani che giungevano da tutta Italia e dalla Marca d'Ancona per perfezionare la loro erudizione c'era sicuramente anche l'ascolano Pacifico⁵¹. Stando alle sottoscrizioni il Massimi era fra i collegiali dell'ambita *Domus Sancti Gregorii*⁵² sorta per atto munifico del cardinale romano Niccolò Capocci, alla quale egli vincolava la rendita di ben duecento fiorini⁵³. Destinata ad accogliere studenti *forenses* e deputata alla formazione di *legum doctores*, giudici, avvocati e *statutarii* funzionali all'ordinamento giuridico e amministrativo, la *domus* era inizialmente adibita all'ospizio di quaranta o più scolari che si trovassero in situazioni di indigenza, ma ben presto destinata

49. R. A. B. MYNORS, *C. Valerii Catulli carmina*, Oxford 1958, p. 158. Dalla stemmatica apprendiamo l'appartenenza del codice al gruppo θ, insieme ai BL, Burney 133 e Pesaro, Biblioteca Oliveriana 1167, secondo l'ormai superata classificazione di Mynors.

50. G. B. VERMIGLIOLI, *Memorie per servire alla vita di Francesco Maturanzio*, Perugia 1807, p. 11 e sg.; G. ZAPPACOSTA, *Il «gymnasium» perugino e altri studi sull'umanesimo umbro*, a cura di V. LICITRA, Roma 1984, pp. 26-27. Per ripercorrere la storia dello *Studium* sono imprescindibili G. PADELETTI, *Contributo alla storia dello studio di Perugia nei secoli XIV e XV*, Bologna 1872; G. ERMINI, *Storia della Università*, vol. I, Firenze 1971; *Scritti sullo «Studium Perusinum»*, a cura di C. FROVA et al., Perugia 2011.

51. Stando a ERMINI, *Storia*, pp. 158-163, mi limito a osservare che nel periodo in cui il Massimi avrebbe frequentato lo *Studium* – cioè per buona parte degli anni Sessanta del Quattrocento – si segnalano fra i docenti Giovanni Antonio Campano (lettore dal 1455 al 1459), Melchiorre da Fossato (dal 1459 al 1467) e Michelangelo Panicalesio (titolare di una cattedra di retorica e poesia dal 1463); lo stesso Ermini cita molti altri esponenti del nuovo *milieu* umanistico perugino: Demetrio Calcondila, Giovanni Sulpizio da Veroli, Francesco Maturanzio, Angelo Decembrio e Giovanni Pontano.

52. Cfr. schede nr. 6: BUB 2790 e nr. 11: BL, Egerton 3027.

53. Sul ruolo delle *Sapienze* nel Quattrocento cfr. P. DENLEY, *The Collegiate Movement in Italian Universities in the Late Middle Ages*, in «History of Universities» 10 (1991), pp. 29-91. Sulla *Domus Sancti Gregorii* perugina si vedano: ANGELETTI-BERTINI, *Sapienza*, con ediz. delle costituzioni in appendice; U. NICOLINI, *La "Domus sancti Gregorii" o "Sapienza Vecchia" di Perugia. Nota sul periodo delle origini*, in *I collegi universitari in Europa tra il XV e il XVIII secolo. Atti del Convegno di studi della Commissione internazionale per la storia delle università* (Siena-Bologna, 16-19 maggio 1988), a cura di D. MAFFEI - H. DE RIDDER-SYMOENS, Milano 1991, pp. 47-52; M. A. PANZANELLI FRATONI, *Il governo del Collegio Pio della Sapienza di Perugia nell'ambito istituzionale cittadino*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria» 106 (2008), pp. 37-62.

a un rinnovamento della sua *facies* originaria: una riforma dell'ordinamento costituzionale risalente al 1417 imponeva il versamento di cinquanta fiorini – ridotti a quaranta per studenti meritevoli o in condizioni economiche svantaggiate – con l'obbligo di conseguimento del dottorato⁵⁴. In tale contesto, pur restando incerte le modalità di ammissione del giovane alla Sapienza⁵⁵, è difficile identificare Pacifico con la figura dell'orfano dalle esigue finanze tramandata dalla tradizione biografica. Emerge piuttosto il profilo di uno scolaro pienamente inserito nel vivace contesto di Via della Cupa, e in grado di sostenere gli oneri economici e formativi previsti dal regolamento universitario. La sua permanenza a Perugia è del resto attestata dall'autore stesso in due delle sue epistole metriche databili al 1459: in esse l'autore rievoca una sollevazione degli studenti sapientiali, sorta in risposta a un provvedimento dei magistrati cittadini che imponeva il disarmo dei collegiali⁵⁶. Difficile determinare con esattezza il ruolo dell'ascolano nella rivolta, perché le cronache lo menzionano senza precisarne il livello di coinvolgimento: non si esclude che possa aver partecipato attivamente alla sommossa, come spesso era solito da parte di studenti⁵⁷, sebbene Calì ritiene che «egli non sembra che abbia avuta gran parte»⁵⁸. La sua memoria, in ogni caso, fotografa il fervore dello *Studium* perugino e il peso della comunità studentesca, non assimilabile a una semplice collettività di scolari, bensì a gruppi coesi, spesso armati, in grado di incidere su equilibri istituzionali già instabili.

Entrambe le epistole sono trādite dal Marciano, Lat. XII. 152 (=4396), pregevole codicetto membranaceo di quarantasei carte, identificato dal Vermiglioli con l'esemplare donato da Pacifico a Braccio II di Malatesta Baglioni, signore di Perugia dal 1437, il cui blasone campeggia sul *recto* del

54. ANGELETTI-BERTINI, *Sapienza*, pp. 152-153.

55. Le nomine degli studenti erano, del resto, regolate da vincoli stringenti sulla base delle Costituzioni del 1362, edite in ANGELETTI-BERTINI, *Sapienza*, pp. 333-483 e trādite dal ms. 1329 della Biblioteca Comunale Augusta di Perugia.

56. Citata solo di sfuggita in ERMINI, *Storia*, p. 171 ma rievocata in ANGELETTI-BERTINI, *Sapienza*, pp. 171-174 e in CALÌ, *Pacifico Massimi*, pp. 139-141. Il malcontento studentesco, maturato in un clima di insofferenza nei confronti dell'ingerenza politica ed ecclesiastica nella vita accademica, si manifestò in quell'anno in atti di resistenza simbolica da parte degli scolari: dal rifiuto di partecipare alla festa di San Lorenzo all'ostruzionismo delle visite ufficiali dei priori comunali alla Sapienza.

57. Lo sostengono VERMIGLIOLI, *Poesie inedite*, p. 35 e MULAS, *Hecatelegium*, p. 595. Tale ipotesi potrebbe essere avvalorata alla luce delle considerazioni biografiche precedentemente avanzate.

58. CALÌ, *Pacifico Massimi*, p. 145.

primo foglio⁵⁹. Atteggiandosi a poeta di corte, l'ascolano compose gli encomiastici *Triumphorum libri III* e *Draconidos libri II*, ambedue trasmessi dal Marciano insieme a dodici epistole metriche inedite e cinquantatré epigrammi dedicati in gran parte ai Baglioni e ai più stretti fiduciari del suo *entourage*⁶⁰, e offerti in dono a Braccio in occasione di alcune celebrazioni in onore di Margherita Montesperelli. La prassi epigrammatica, potente strumento di *captatio benevolentiae*, non costituisce per il Massimi un mero esercizio retorico o un omaggio disinteressato: è il tentativo, quasi spasmodico, di inserirsi degnamente nel cenacolo umanistico gravitante attorno alla *nobilissima et splendida domus* del signore di Perugia, un mezzo di legittimazione con cui intessere sodalizi volti a garantirgli riconoscimento e protezione⁶¹. Se indubbia è, dunque, l'inclusione di Pacifico nell'orbita della consorteria baglionesca, cui lo legano anche rapporti di collaborazione per volumi di grande impegno, resta ancora da chiarire in quali circostanze ebbe luogo il suo esordio, in quale frangente si consolidò il sodalizio e se esso affondi le proprie radici già negli anni della sua militanza presso Alfonso, in linea con quanto già osservato da Graziosi: «bizzarra appare quella del poeta ascolano Pacifico Massimi [...] sempre alla ricerca di vantaggi economici e di protezione nell'illusione di altri riconoscimenti letterari»⁶².

59. Membr.; ff. VI, 46, III: numerazione antica al marg. sup.; 1⁸, 2⁹, 3-4⁸, 5⁶, 6⁸, 7⁷; richiami orizzontali, al margine interno, incorniciati; 209 × 132 = 33 [109] 70 × 17 [90] 26; rr. 38/ll. 38 (f. 2r); rigatura a mina di piombo; una sola mano in scrittura all'antica. Iniziale maggiore 'C' (f. 1r) campita in oro a bianchi girari su sfondo policromatico verde, rosso e blu puntinato di bianco, il cui fregio si dipana lungo il margine sinistro del foglio; al centro del marg. inf. stemma di Braccio da Baglioni. Al f. 46v sottoscrizione del calligrafo: *Paulus scripsit*. Per la dedica vd. VERMIGLIOLI, *Poesie inedite*, p. 133.

60. Per un quadro sull'umanesimo umbro cfr. M. G. NICO, *Perugia nel contesto italiano tra Quattro cento e i primi del Cinquecento*, pp. 33-49 e s. ZUCCHINI, «Aliquibus virtutibus et eruditionibus ornati». *Studium e cultura umanistica nella Perugia di Maturanzio. Con un'appendice documentaria sugli insegnamenti del settore "umanistico" nel Quattrocento*, pp. 51-89, ambedue in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria» 116 (2019).

61. Fra l'ampio ventaglio dei destinatari figurano Braccio (IV, VII, XXIV, XXXIX, XXXIX², XLII), i fratelli Rodolfo (VIII), Carlo (IX) e Giovanni (X) e i consanguinei Gentile (XVII, XXII), Alberto (XVIII), Ascanio (XXI) e Mariano (IX), oltre a esponenti dell'*entourage* baglionesco: Carlo Cinaglia (XVI) e Baldassarre degli Armanni (XII). Fra gli umanisti Pietro da Perugia (XVI, XVII, XXI), Fabertino da Tagliacozzo (XVII), Lorenzo da Città di Castello (XXIV), Giovanni Antonio da Fermo (XXXIV), Valerio da Todi (XXXIV), Matteo Baldeschi (XXXV), il giovane Francesco Maturanzio (XXXVI), Bernardo Lazzarelli (XXXVII) e Carlo da Mantova (XXXVIII); in ultimo si ricordino gli epigrammi rivolti a Pio II (I), Ferdinando d'Aragona (II), Jacopo Piccinino (V), Cesare della Penna (VI), Gregorio Antignolla (XIII), Sforza degli Oddoni (XIV), Rinaldo Rustico (XV), Francesco Baldeschi (XX) e Paolo Porzio (XXVII).

62. GRAZIOSI, *Pacifico Massimi*, p. 157.

Un elemento imprescindibile è sicuramente il rapporto di prossimità con Braccio e la sua famiglia, cui l’ascolano si rivolge con tono quasi supplice, promettendo di abbandonare la poesia licenziosa: «ego Pacificus lascivi carminis author / Turpia qui cecini, desine me Bracci / zzsacrum damnare poetam»⁶³. Questi versi sembrano alludere a un primigenio nucleo dell’*Hecatelegium*, forse concepito già a Perugia insieme alla trascrizione di alcuni degli esemplari, attività che peraltro appare funzionale alle sue scelte poetiche: ciò è reso evidente dal frequente reimpiego nelle proprie elegie di *topoi* e stilemi della tradizione classica, con cui egli instaura sovente un dialogo serrato⁶⁴. Il confronto tra questo nucleo di opere e le notizie successive della vita del Massimi permettono tuttavia di evincere, nonostante le promesse di Braccio, che non furono mai assegnate al poeta cariche decisive in corte e che questa amicizia non fu poi così proficua. La sua scrittura, d’altra parte, non desiste a prendere le distanze dalla cultura ufficiale, ridotta a ornamento futile e complice del potere, alla quale Pacifico contrappone al sapere codificato una parola impura, carica di rabbia, disillusione e oscenità: una visione che trova il suo riflesso più compiuto proprio in alcuni versi dell’*Hecatelegium*, dove l’elegia si fa specchio deformante e lucido di un tempo privo di armonia tanto sul piano storico quanto su quello esistenziale⁶⁵. Comunque, certa è la sua permanenza a Perugia almeno sino al 14 giugno 1467, come testimonia la *subscriptio* del BUB 2787: *Ego Pacificus Maximus Asculanus Perusiae 1467 die 14 iunii*. Sulla base di una permanenza documentabile dal 1459, è verosimile che, trascorso il limite di sei anni previsto dall’ordinamento del collegio, Pacifico fosse stato ammesso *ad medium tempus* previo pagamento della quota giornaliera prevista⁶⁶. In aggiunta ai quattro codici perugini, può essere considerata, tanto per la vicinanza cronologica quanto per la funzione scolastica ad essa attribuibile, la miscellanea umanistica racchiusa nell’Ott. lat. 1176, copiata a più riprese fra il 1469 e il 1472, in un continuo peregrinare fra l’Abruzzo e la Toscana. Proprio a Siena, il cui *Studium* era in quegli anni impegnato in un progressivo consolidamento istituzionale e riorganizzazione del corpo docente, lo attendeva un primo incarico di docenza: un soggiorno sorprendentemente assente dalle biografie che lo riguardano e

63. Epigr. XII.

64. BETTONI, *Hecatelegium I*, pp. 105-107.

65. Cfr. *Hec. I*: III, 2-8; IV, 5-9.

66. ANGELETTI-BERTINI, *Sapienza*, p. 115.

qui per la prima volta discusso, che ci consente di arricchire con nuovi, interessanti dati il suo profilo intellettuale. La prima registrazione nota di Pacifico Massimi nei *rotuli* dei professori e degli insegnamenti attivi risale all'anno accademico 1472-1473, lungo il quale compare nella schiera dei *magistri* cui fu affidato l'insegnamento «ad legendum et docendum grammaticam in civitate senarum»⁶⁷, con una remunerazione pari a cinquanta fiorini. Nel novembre si registra tuttavia una breve interruzione della sua attività, previo permesso del *Concistoro*⁶⁸, come sembra suggerire la sottoscrizione del BUB 2793, che rivela un soggiorno ferrarese; come si è detto, l'ascolano fu riconfermato anche per i due successivi anni, con un progressivo aumento di stipendio⁶⁹.

Questa esperienza didattica matura in un contesto in cui la linea di separazione fra l'insegnamento universitario delle *artes* e le scuole cittadine di grammatica risulta tutt'altro che definita⁷⁰. Nello specifico senese, l'insegnamento pre-universitario ricadeva sotto l'egida dello Studio, affidata alla magistratura dei *Savi*, responsabile «on many matters concerning schoolteachers [...]. In particular, the instructions for the payment of schoolmasters tended to be left to these officials [...] the *Savi* also seem to have had some discretion over the contracts of teachers»⁷¹. Alla luce di un

67. DENLEY, *Teachers*, p. 11; si vd. ancora R. BLACK, *Maestri e insegnamento della grammatica allo studio fiorentino nel XIV e XV secolo*, in «*Studium florentinum*: l'istruzione superiore a Firenze tra XIV e XVI secolo, a cura di L. FABBRI, Roma 2021, p. 150 n. 2: Archivio di Stato di Siena (d'ora in poi: ASSI) Conc. 634, f. 35v; ASSI, Bicch. 331, f. 142.

68. T. FERRERI, *Per la storia dello studio di Siena. Documenti dal 1476 al 1500*, Siena 2012, pp. XXXI-XXXII.

69. DENLEY, *Teachers*, p. 105. Il rotolo dell'anno accademico 1473-1474 registra lo stipendio di 80 fiorini, corrisposto in *tertiaria*: ASSI, Conc. 642, f. 11 e Bicch. 331 f. 142v; così si mantiene anche per l'anno accademico 1474-75: Bicch. 331, f. 223v e Gabella 24, ff. 54r e 127v; per la terza rata vd. G. MINNUCCI - L. KOSUTA, *Lo studio di Siena nei secoli XIV-XVI. Documenti e notizie biografiche*, Milano 1989, doc. II-8, p. 83. Da ASSI, Studio 2, f. 12r, apprendiamo come il 7 febbraio 1474 il Massimi avanzasse la proposta di istituire una cattedra *ad unam poesi(a)e lecturam legenda* con un'aggiunta di 35 fiorini, ma senza un evidente successo, perché difatti lo stipendio permase invariato: *Dominus Pacificum aschulanum magistrum ad presens scholarum, ad unam poesi(a)e lecturam legendam teneat tamen scholas ut presentiarum facit in quei tenere debeat optimum pedagogum omnibus suis expensis et habeat pro salario fx. 35 ultra salarium suum pro scholis tendendis in totum fx. centum quindecim*. La remunerazione subì un incremento per il successivo anno 1477-78, raggiungendo i 100 fiorini: Conc. 652, ff. 27v-28r e Bicch. 333, ff. 301v, 311r, 321v; si mantenne stabile anche per il 1476-1477: Bicch. 333, f. 332r, Studio 2, ff. 55r, 58r.

70. L. GARGAN, *Scuole di grammatica e Università a Padova tra Medioevo e Umanesimo*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» 33 (2000), pp. 9-26.

71. DENLEY, *Teachers*, p. 11; BLACK, *Maestri*, pp. 184-188.

sistema in cui i singoli maestri erano in un certo grado di scambievolezza fra cattedra universitaria e condotta comunale, si può ragionevolmente credere, almeno in questo frangente, che nella scuola cittadina senese Pacifico impartisse corsi di grammatica elementari e secondari, giungendo sino alla lettura degli *auctores* e introducendo alcuni elementi di retorica. Questa ipotesi appare ulteriormente suffragata dal livello medio-basso della retribuzione riconosciutagli: non stupisce che proprio in quegli anni Pacifico impartisse anche lezioni private, dal momento che la professione dell'insegnante era solita garantire una scarsa gratificazione, soprattutto se confrontata con la condizione sociale e salariale ben più elevata riservata ai professionisti del diritto. Un flebile indizio sulla sua cerchia è restituito dalla sottoscrizione dell'allievo-copista Gasparino da Sarzana, figlio del *magister* Cristoforo Poncanello, che si legge dal codice 54 della Biblioteca Comunale Rilliana di Poppi: *Finis die sabbati hora 3^a die decima aprilis 1472, Senis, in domo Ludovici Doti ego Gaspar et audivi a Maximo Pa[cifi]co poeta.* Alla *subscriptio* segue il dato cronico, quasi a chiusura di un ciclo di studio: *Die 21 Aprilis 1472. Finis*⁷².

Non risultano nuove conferme di incarico allo scadere dell'estate del 1477; l'uscita di scena dell'ascolano potrebbe essere riconducibile a una ridefinizione delle politiche salariali finalizzate al contenimento delle spese per l'insegnamento delle discipline di base⁷³. Dopo un lungo silenzio delle fonti documentarie, il suo nome riappare nei *rotuli* del 1480, anno in cui *dominus Pacificus* appare fra i dottori che finanziarono le celebrazioni per S. Caterina d'Alessandria, patrona dello studio senese; in quello stesso frangente ricevette un incarico di docenza biennale⁷⁴.

72. Cfr. la descrizione in MIRABILE: [www.mirabileweb.it/manuscript/poppi-\(arezzo\)-biblioteca-comunale-rilliana-54-manuscript/201744](http://www.mirabileweb.it/manuscript/poppi-(arezzo)-biblioteca-comunale-rilliana-54-manuscript/201744) (u.c. 31/03/2025). Il prezioso codice restituisce *a parte discipulorum* echi e frammenti dell'esegesi massimiana, nonché le modalità di lettura e commento di Tibullo e Properzio.

73. DENLEY, *Teachers*, p. 120. Non pochi furono, in effetti, i docenti costretti a negoziare aumenti o arretrati, mentre altri accettarono riduzioni salariali pur di mantenere la propria posizione: Mariano da San Ginesio, attivo con un incarico dal 1475 al 1487, nel 1485 accettò una riduzione dello stipendio pur di ricevere il rinnovo del contratto.

74. Cfr. MINNUCCI-KOSUTA, *Studio di Siena*, pp. 93-94, nr. 27; FERRERI, *Per la storia*, pp. 60 n. 133, 63 n. 141, 64 n. 144, 71-72 n. 157, 76-77 n. 171. Lo stipendio di Pacifico, pari a cento fiorini, si mantenne stabile per i due successivi anni accademici: 1480-81, e 1481-82. Per il primo anno i pagamenti furono disposti rispettivamente il 20 dicembre 1480: ASSi, Conc. 685, ff. 16v-17r; 29 aprile 1481 Conc. 687, f. 33r-v; 28 agosto Conc. 689, f. 44r-v; per il secondo anno il 18 dicembre: Conc. 691, ff. 41v-42r; il 3 agosto Conc. 695, f. 6bis v.

Resta comunque incerto lo *status* accademico dell'ascolano in questa fase della sua carriera. Il principale interrogativo riguarda il conseguimento della licenza dottorale: sappiamo che Pacifico attese le lezioni del civilista Mansueto di Mansueti (*Hec. I*: II, 3), lettore dal 1438 al 1462⁷⁵, ma dagli *acta graduum* quattrocenteschi dello *Studium*, la cui lacunosità della tradizione è stata più volte segnalata, non si registrano dati sulla sua laurea; eppure, alla luce delle *constitutiones* sapienziali, il conseguimento del titolo era obbligatorio⁷⁶. *In absentia*, l'unico indizio che indurrebbe a ipotizzare il possesso di una qualifica dottorale risiede nella *subscriptio* del BUB 2787 – nella quale Pacifico si fregia del titolo di *dominus* – e nelle delibere concistoriali sopra accennate, in cui l'ascolano appare fra i *doctores et infrascripti conducti salariati in Studio Senensi*. Dal momento che l'appellativo *dominus* era utilizzato indistintamente per membri della nobiltà e dottori in legge⁷⁷, sia essi di diritto canonico o civile⁷⁸, appare plausibile ritenere che Pacifico avesse raggiunto la cattedra universitaria dopo una solida e pluriennale esperienza didattica condotta nell'ambito retorico-grammaticale presso una *schola* pubblica. Con le qualifiche *magister Pacificus* e *publicus doctor grammaticae* lo menziona anche la delibera del Consiglio generale di Lucca del 1488, che gli riconosceva una delle cattedre superiori istituite dal comune⁷⁹. Difficile sapere se Massimi abbia effettivamente accettato l'incarico, né se lo mantenne per l'intera durata dell'anno, visto che i registri del *Camerlengo Generale* sono lacunosi per il frangente 1477-1491. Quel che è certo è che

75. ERMINI, *Storia*, p. 158.

76. ANGELETTI-BERTINI, *Sapienza*, p. 117.

77. Per l'uso dei termini *dominus* e *magister* si vedano E. CORTESE, *Legisti, canonisti e feudisti: la formazione di un ceto medievale*, in *Università e società nei secoli XII-XVI*. Atti del Nono Convegno Internazionale del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 20-25 settembre 1979), Pistoia 1982, pp. 195-281, in part. pp. 225, 226 n. 110; C. FROVA, *Le scuole municipali all'epoca delle università*, in *Vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement. Actes du colloque* (Rome, 21-22 octobre 1989), édités par O. WEIJERS, Turnhout 1992, pp. 177-190, in part. pp. 182-183; S. ZUCCHINI, *Università e dotti nell'economia del comune di Perugia. I registri dei Conservatori della Moneta (secoli XIV-XV)*, Perugia 2008, pp. 60-61.

78. Per il quale cfr. *Carthularium Studii Senensis*, I. 1240-1375, a cura di G. CECCHINI - G. PRUNAI, Siena 1942, pp. 5, 63, 81, 86 e *passim*; FROVA, *Scuole municipali*, p. 183 n. 13.

79. BARSANTI, *Documenti*, p. 95. Nomina favorita da una supplica in volgare presentata dallo stesso Massimi che frattanto aveva nuovamente lasciato Siena, forse a causa di una nuova ridefinizione delle politiche salariali volte a contenere il numero dei maestri forestieri. Il soggiorno lucchese è ulteriormente comprovato dai distici finali dell'elegia *Hec. I*: X, 5 ove l'autore afferma di avervi finalmente trovato stabilità negli anni della composizione: «Luca, deum sedes, Baccho sacrata bicorni / me tenet. Et tempus cum venit, inde voca».

nel 1489 fece ritorno a Firenze in occasione dell'*editio princeps* del primo *Hecatelegium*, circostanza che, insieme al mancato rinnovo del contratto per l'anno seguente, farebbe dubitare che Massimi sia effettivamente rimasto a Lucca per tutto l'anno: evidentemente, qualcosa doveva averlo portato via da quella città e dalla sua occupazione prima dello scadere della sua nomina. I registri del *Camerlengo* lo registrano di nuovo a Lucca solamente nel 1493, dove accettò una seconda nomina semestrale, come regolarmente previsto dal contratto⁸⁰.

Pur in mancanza di dati documentari certi e continuativi i codici qui censiti garantiscono della sua attività didattica, della quale è possibile ricostruire alcuni caratteri. Innanzitutto una predilezione per i classici, in special modo Svetonio, Ovidio, Lucano, Cicerone epistolografo, Persio, Giovenale; gli umanisti coevi sono invece presenti per epistolari e orazioni: Leonardo Bruni, Antonio Loschi. Tra i ferri del mestiere figura sicuramente anche una grammatica latina semplificata (USTC No. 841463) che il Massimi dedicò al suo figlio favorito Ippolito, nato dall'infelice matrimonio con una certa Giusta⁸¹. In secondo luogo si coglie un'attività esegetica di carattere letterario, storico, prosopografico, geografico, spesso accompagnata da note erudite e osservazioni su miti introdotte dal copista stesso in veste di studioso; il *lector* mette ancora in evidenza passi in cui ricorrono *exempla* e figure retoriche indispensabili all'intelligenza del contesto. Oltre a brevi note di natura esplicativa, nelle quali si puntualizzano i lemmi con l'ausilio di espressioni sinonimiche, il gruppo più cospicuo è costituito da quelle che possiamo definire indicazioni riassuntive che costituiscono quasi un embrionale sistema di *indexing notes*, funzionale a una rapida consultazione del volume⁸². Altre postille, invece, offrono una prima spiegazione sintattico-lessicale, salvo poi approfondire l'analisi stilistico-letteraria, spesso accompagnata da riflessioni morali e puntualizzazioni: come tendenza generale, dunque, Pacifico propone un modello integrale di lettura e commento che investe il livello di intertestualità dei testi proposti a lezione. A corredo della schiera di postille i margini ospitano anche numerose

80. Ivi, p. 96.

81. CALI, *Pacifico Massimi*, p. 134.

82. La terminologia è desunta da A. DE LA MARE, *The Handwriting of the Italian Humanists*, Oxford 1973, p. 34 che se ne serve in riferimento al metodo di annotazione tipico di Coluccio Salutati. Nel caso dei codici massimiani è prevista, seppur in modo non sistematico, la segnalazione di antroponimi, toponimi, aggettivi, verbi, argomenti e fatti notevoli.

varianti, introdotte in modo uniforme dal segno *at*: un'operazione che rivela al tempo stesso l'attitudine filologica di Pacifico e la sua premura nella *restitutio textus*, strumento essenziale per una corretta esegeti.

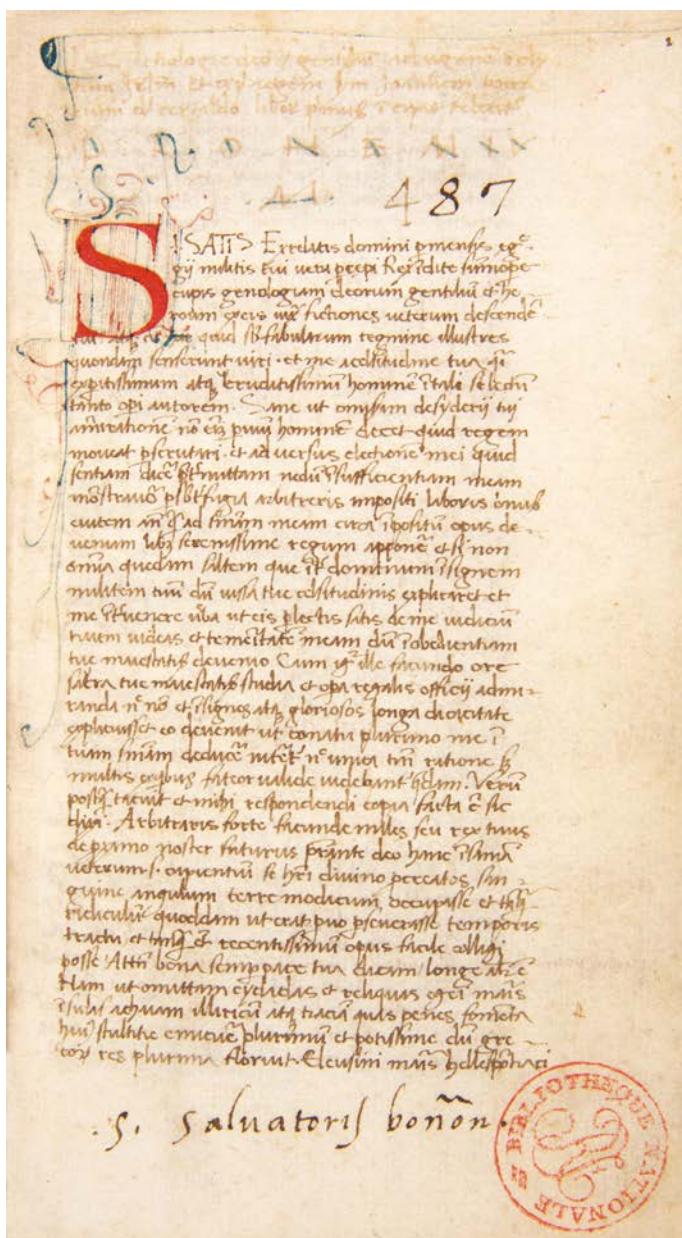
Alcuni elementi del dossier che ci eravamo proposti di ricostruire con questo lavoro confermano, dunque, la poliedricità di Pacifico Massimi, poeta, copista, umanista e insegnante, uomo di lettere e raffinato interprete della crisi del proprio tempo, sospeso fra idealizzazione letteraria e concreta esperienza di precarietà storica e personale, riflesso delle più ampie inquietudini e aspirazioni della cultura umanistica fra Quattro e primo Cinquecento. Proprio tale complessità rende la sua figura un terreno d'indagine fertile e ne apre la strada della riscoperta critica, meno incline alla categoria estetica del gusto personale e orientata a un'attenta valutazione dell'effettivo contributo storico-culturale dei suoi prodotti poetici. È all'interno di questo più ampio orizzonte di studi che la presente ipotesi interpretativa intende collocarsi, nella consapevolezza che la riscoperta dell'umanista ascolano risulti oggi non soltanto auspicabile, ma necessaria, specchio di una stagione umanistica che resta, ancora ampiamente, inesplorata.

ABSTRACT

The Books of Pacifico Massimi of Ascoli: a Preliminary Dossier for Reconstructing the Profile of a Humanist

This article aims to consider and introduce new perspectives of investigation relating to the figure of Pacifico Massimi of Ascoli, a many-sided humanist still little explored in scholarly studies. The analysis focuses on the reconstruction of Massimi's personal library for which at least eleven manuscript units have been identified, most of them preserved at the University Library of Bologna (BUB). These materials shed light on his underappreciated role as a copyist and offer valuable insights into his limited biographical data, intellectual interests, reading itineraries and travels, while *marginalia* reveal his method of study and teaching. A brief *focus* also examines Massimi's relationships with leading figures of fifteenth-century culture – including politicians, historians and bibliophiles – highlighting his prominence within the humanist *milieu*.

Sofia Mazziero
Università degli Studi di Macerata
s.mazziero@studenti.unimc.it

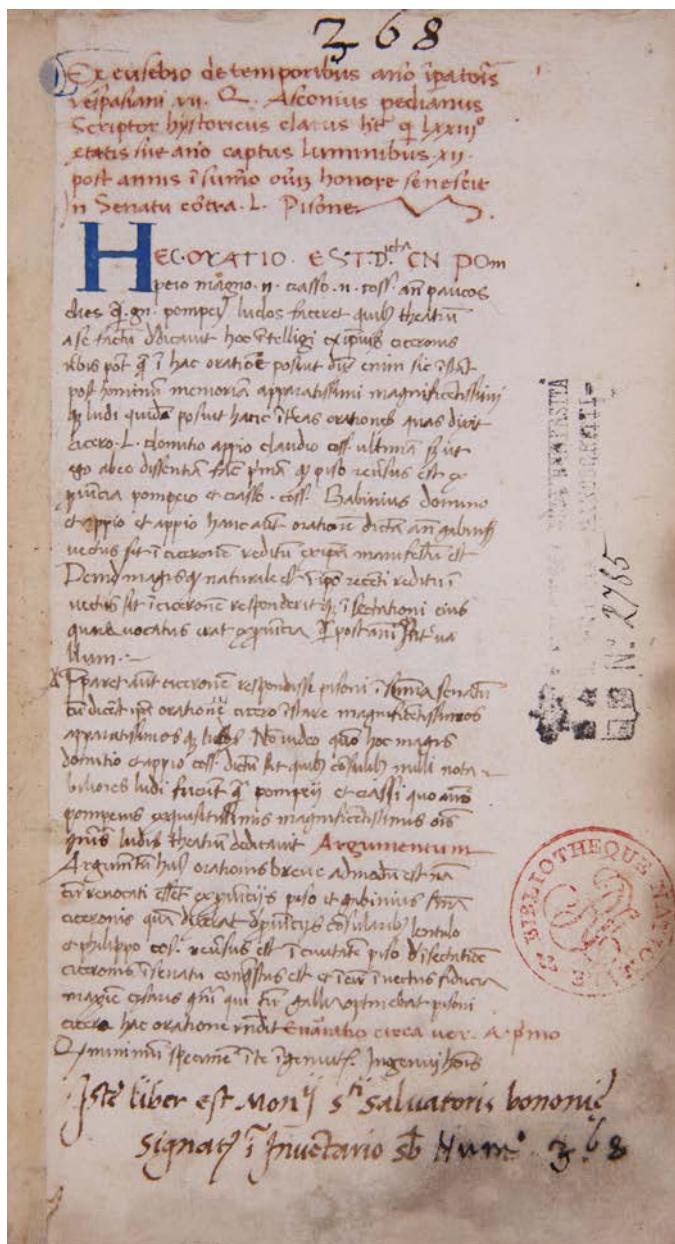


TAV. I. BUB 2777, f. 1r

Su concessione dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Biblioteca Universitaria di Bologna

È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

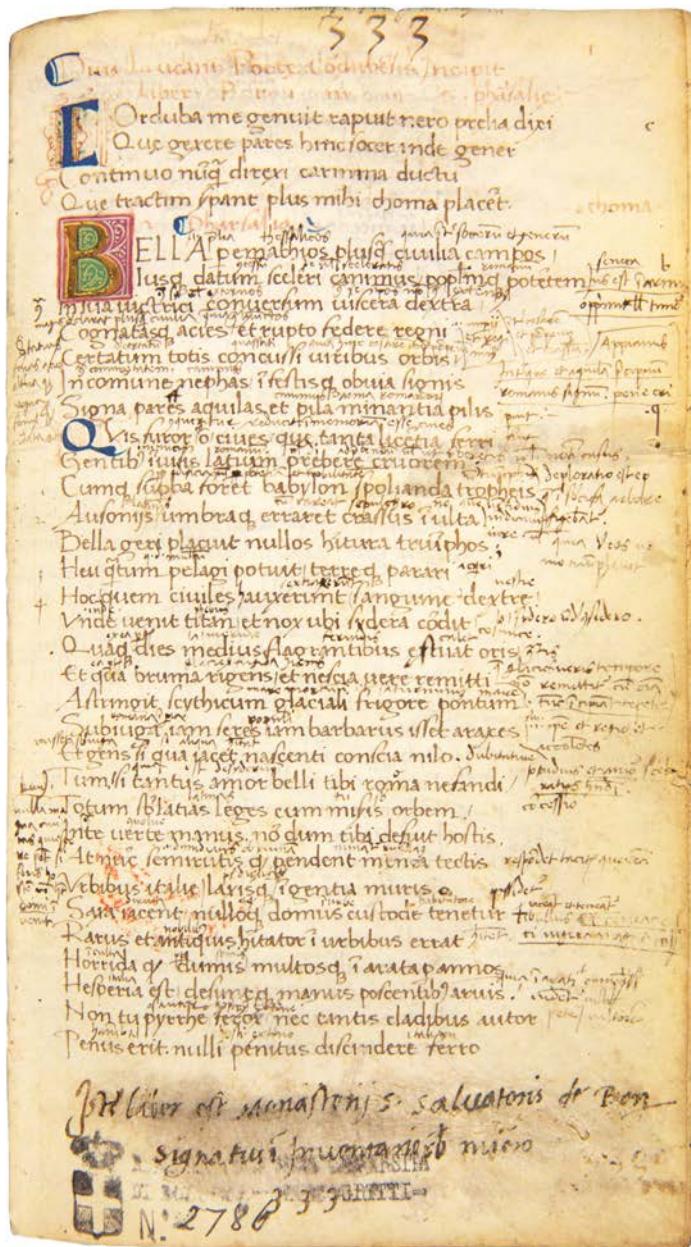


TAV. II. BUB 2785, f. 1r

Su concessione dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Biblioteca Universitaria di Bologna

È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

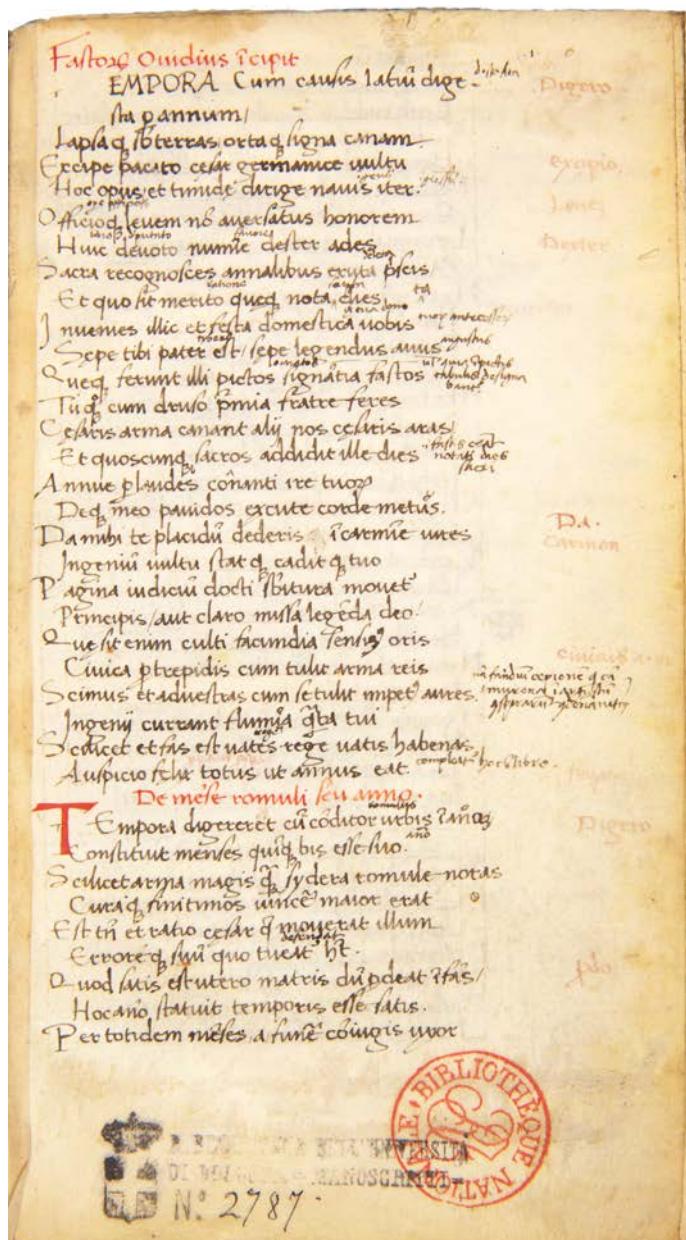


TAV. III. BUB 2786, f. 11

Su concessione dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Biblioteca Universitaria di Bologna

È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

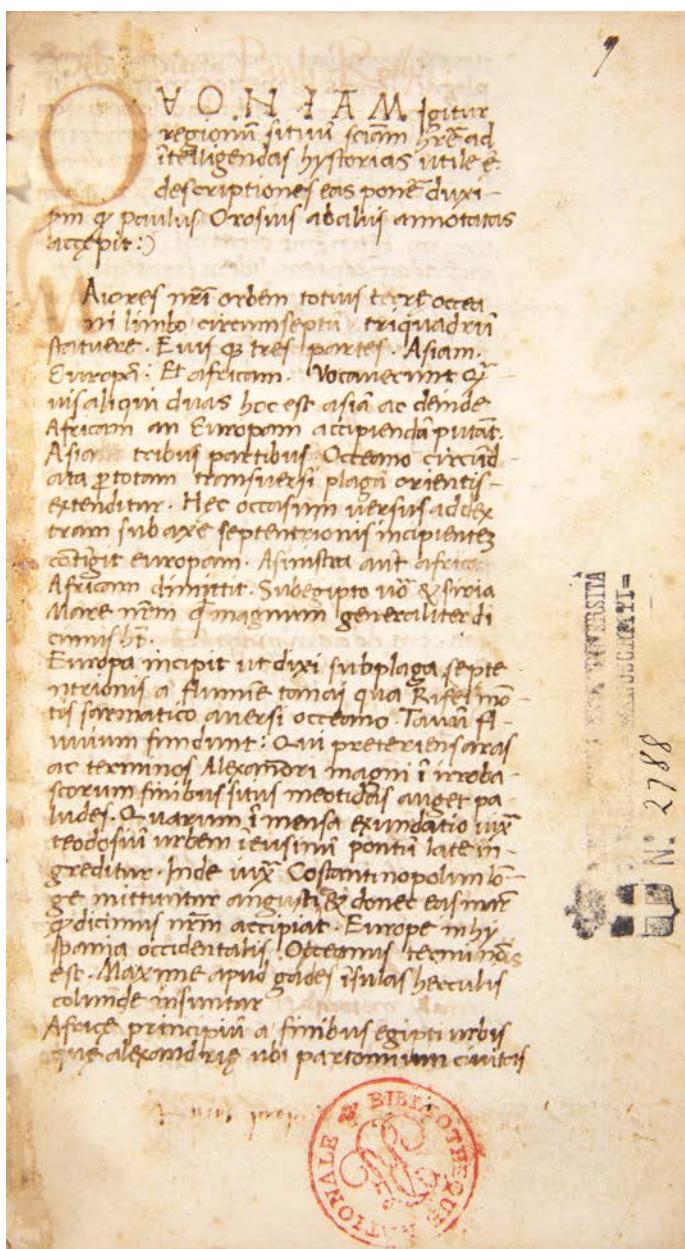


TAV. IV. BUB 2787, f. 1r

Su concessione dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Biblioteca Universitaria di Bologna

È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

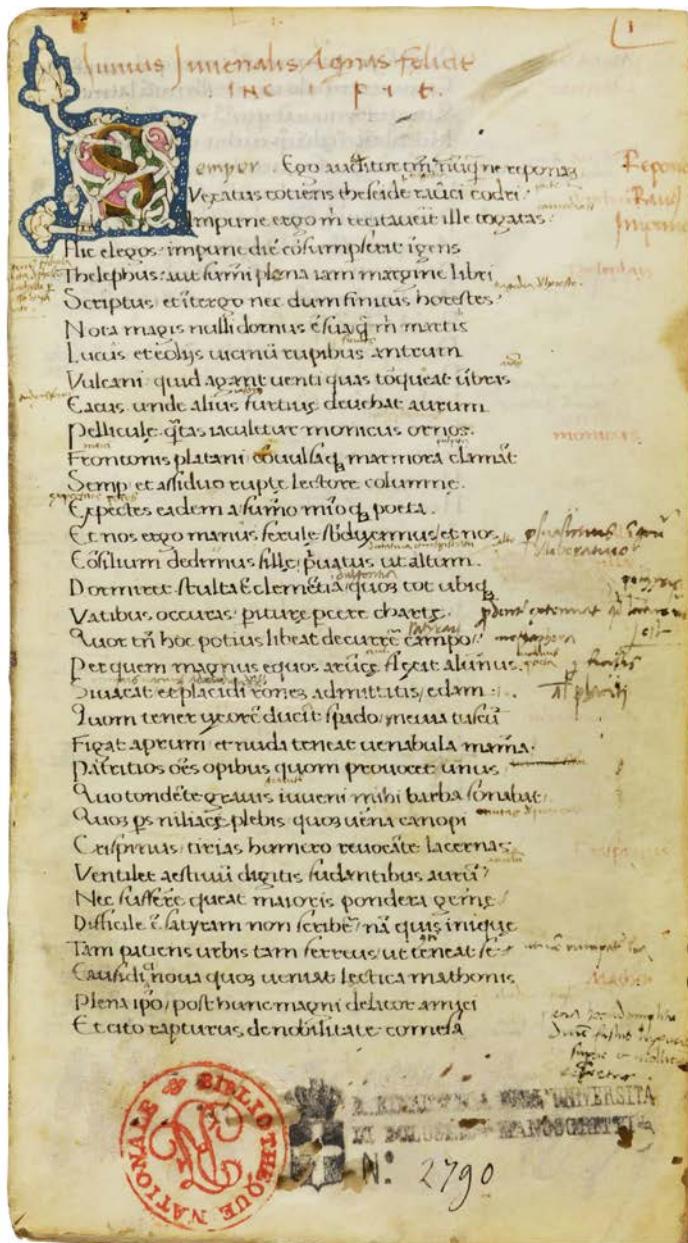


TAV. V. BUB 2788, f. 1r

Su concessione dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Biblioteca Universitaria di Bologna

È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

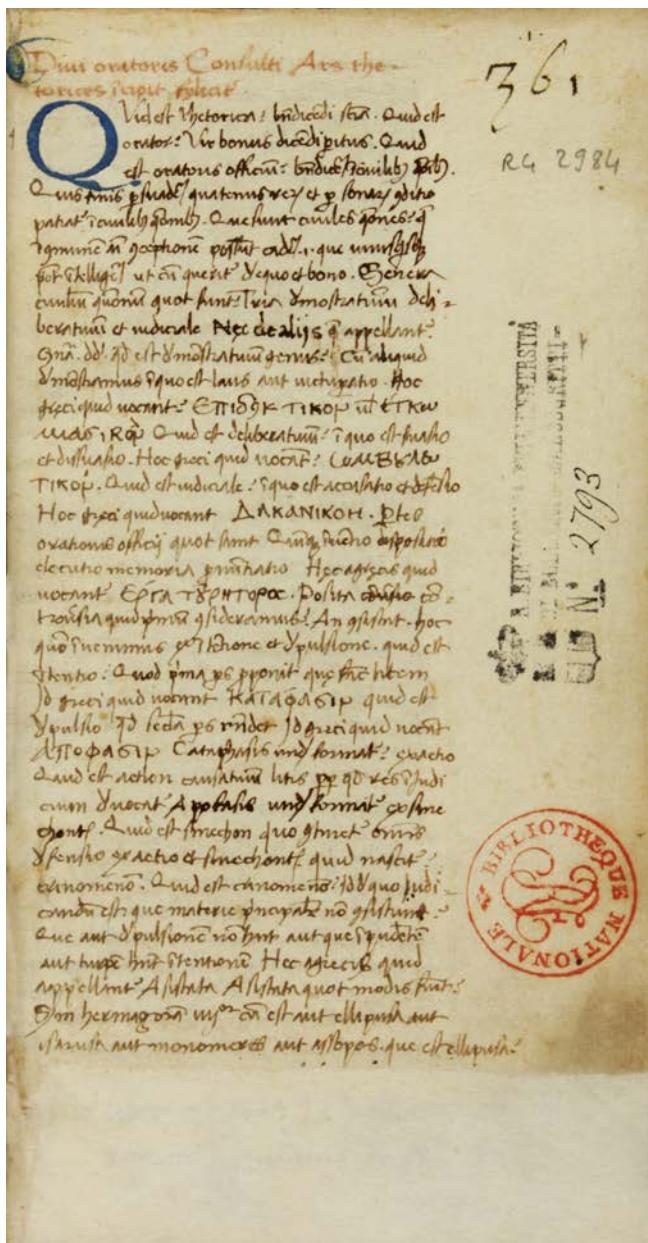


TAV. VI. BUB 2790, f. 1r

Su concessione dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Biblioteca Universitaria di Bologna

È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

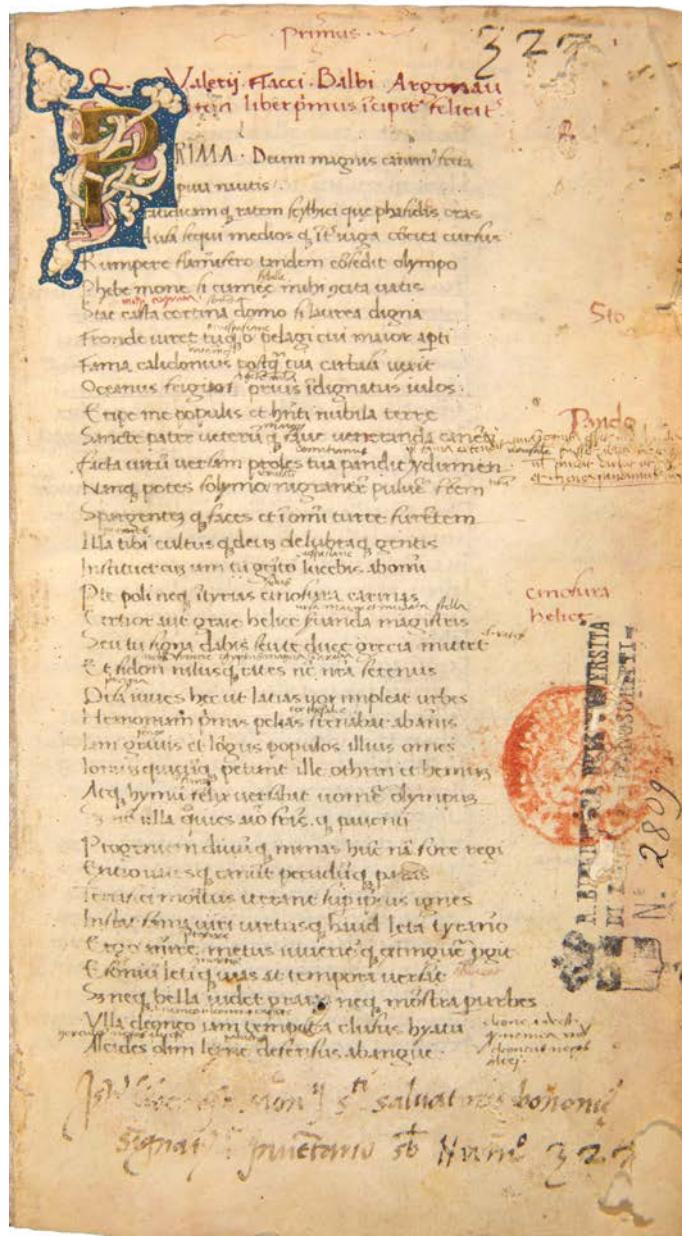


TAV. VII. BUB 2793, f. 1r

Su concessione dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Biblioteca Universitaria di Bologna

È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

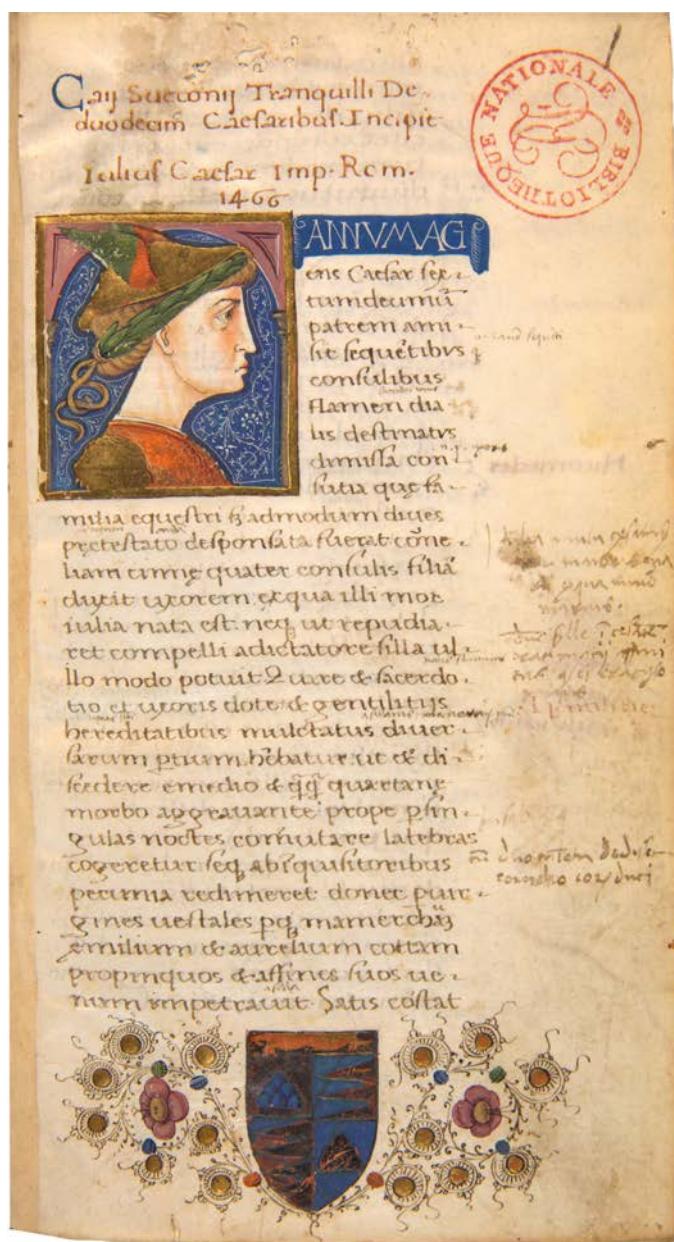


TAV. VIII. BUB 2809, f. 1r

Su concessione dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Biblioteca Universitaria di Bologna

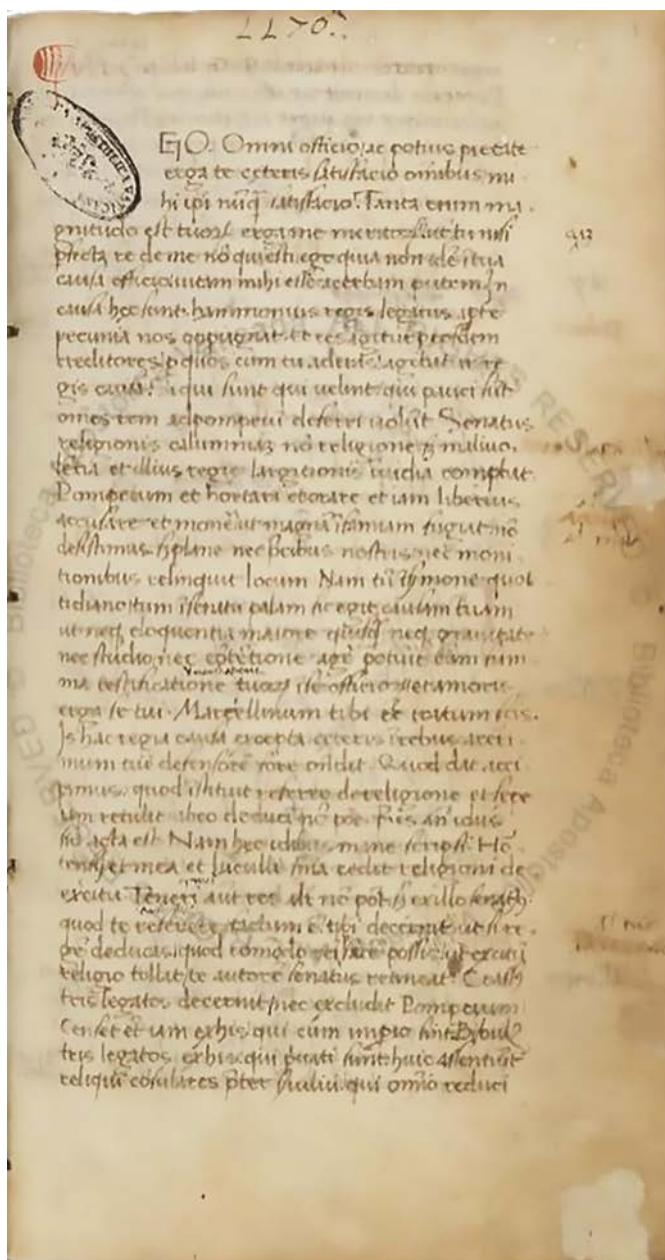
È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.



TAV. IX. BUB 2810, f. 1r

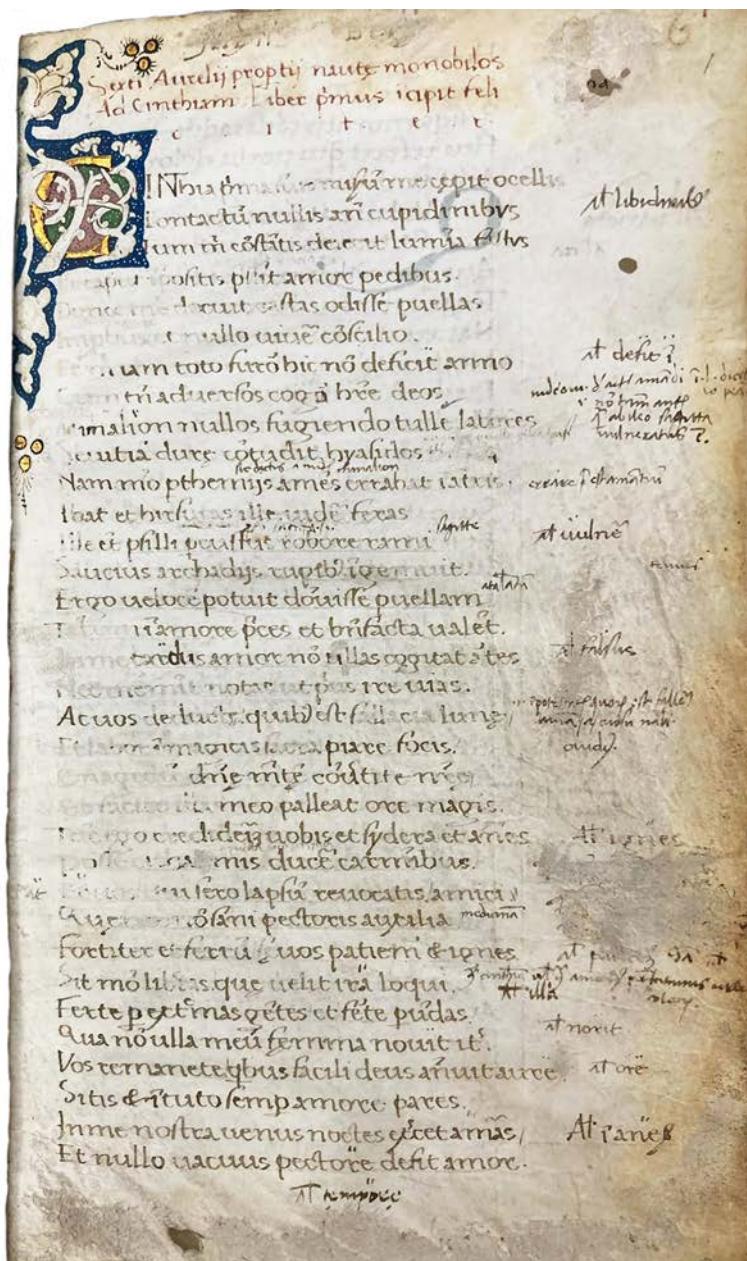
Su concessione dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna
 Biblioteca Universitaria di Bologna

È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



TAV. X. BAV, Ott. lat. 1176, f. 1r

Per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato
È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



TAV. XI. BL, Egerton 3027, f. 1r

From the British Library Collection

È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

Maura Mordini

«INCIPIT LIBER NONUS DECIMUS QUI CORRECTOR VOCATUR»:
RIFLESSIONI SULL'«ORDO POENITENTIAE»
DEL MS. VAT. LAT. 4772*

Il manoscritto 4772 conservato nel fondo Vaticano latino della Biblioteca Apostolica Vaticana¹, noto in letteratura anche come «Sacramentario del Pionta», può rappresentare un testimone significativo della circolazione del contenuto del *Liber decretorum* o *Decretum*, composto da Burcardo durante gli anni dell'episcopato a Worms (1000 - †1025) e ampiamente diffuso in area germanica e italiana alla metà del secolo XI.

Infatti, il manoscritto vaticano, che presenta un contenuto direttamente ricollegabile al capitolo della cattedrale di Arezzo, nella sezione dedicata all'*Ordo poenitentiae* include una copia del libro diciannovesimo della raccolta wormatiense, precisamente dal foglio 194v, ove si legge «Incipit liber nonus decimus qui corrector vocatur et medicus»². Sebbene il manoscritto

* Tutte le immagini, ivi contenute, riproducono particolari disponibili sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana e sul sito del progetto digitale *Burckards Dekret Digital*, Akademie der Wissenschaften und der Literatur Mainz, 2025, URL: burchards-dekret-digital.de. Ne è vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

1. D'ora in avanti BAV per la Biblioteca Apostolica Vaticana e Vat. lat. 4772 per il manoscritto in esame.

2. Tra i repertori di ambito storico-giuridico, la più recente segnalazione del codice quale testimone di contenuto giuscanonistico si legge in M. BERTRAM - G. DOLEZALEK, *The catalogue of juridical manuscripts in the Vatican Library: a report on the present state of an uncompleted project*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, vol. XX, Città del Vaticano 2014, pp. 178-179, 190 (ove il manoscritto è datato al secolo XI. 1). Per l'utilità e, per certi versi, la difficoltà di distinguere, sul piano della ricerca, i manoscritti di carattere giuridico dai libri liturgici – come nel caso in esame – si veda J. BURDEN, *Reading Burchard's Corrector: canon law and penance in the High Middle Ages*, in «Journal of Medieval History» 46/1 (2020), pp. 77-97; il manoscritto vaticano è citato tra i rari casi di testimoni 'non giuridici': «Of all known manuscripts from before 1200, I am only aware of two which contain the *Corrector* apart from other

sia stato oggetto di analisi approfondite, le più recenti delle quali riconducono la parte che qui interessa alla prima metà del secolo XI, ancora non sono state adeguatamente messe in luce le sue potenzialità circa questo profilo di interesse storico-giuridico: perciò, quello che segue è il tentativo di coordinare i risultati delle ricerche sulla composizione e la prima circolazione del *Decretum Burchardi*, sulla storia ecclesiastica aretina e sugli elementi paleografici e codicologici del prezioso testimone (FIG. 1).

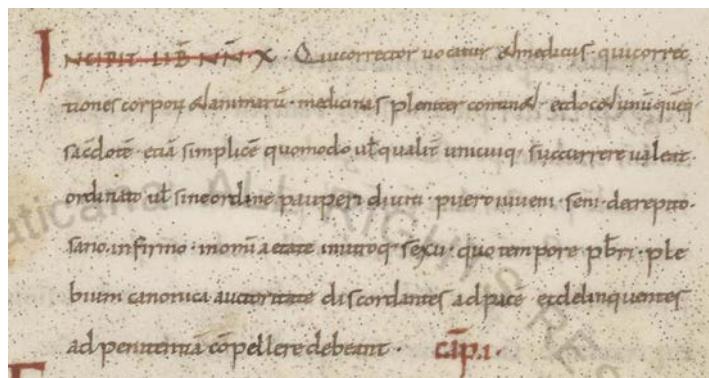


FIG. 1. BAV, Vat. lat. 4772, f. 194v
Incipit del penitenziale tratto dal *Corrector* (libro XIX del *Decretum Burchardi*)

I. IL PENITENZIALE ARETINO DEL MS. VAT. LAT. 4472

Nell'ultimo decennio, anche sulla scia di un approfondito studio sull'agiografia aretina che ha contribuito a diffondere al di fuori dell'ambito storico-giuridico il collegamento tra il penitenziale in esame e il *Decretum Burchardi*³, al manoscritto vaticano sono state dedicate importanti analisi di ca-

Decretum texts and in an arguably pastoral context. [...]. Similarly, BAV, MS Vat. Lat. 4772 (s. XI), contains Book 19 alongside liturgical texts and sermons»; il terzo manoscritto con contenuto simile ai due menzionati dallo studioso è Roma, Biblioteca Vallicelliana B 58, risalente al secolo XII (p. 85 e n. 55). Anche il manoscritto vallicelliano proviene da Arezzo (si veda *infra*, la nota 42).

³. P. LICCIARDELLO, *Aggiografia aretina altomedievale. Testi agiografici e contesti socio-culturali ad Arezzo tra VI e XI secolo*, Firenze 2005, p. 196; l'Autore definisce il libro XIX del *Decretum Burchardi* come «*Correctorius* (o *Corrector*)», trasmettendo questa denominazione agli studi successivi che si sono occupati del manoscritto vaticano (si veda, di seguito, la nota 4). Personalmente ho incontrato solo un altro caso in cui è utilizzata la denominazione di *Correctorius*: si veda

rattere paleografico e codicologico, che mettono in luce le diverse fasi di scrittura del testo e propongono ipotesi di datazione molto interessanti ai fini di questo saggio⁴. Ne risulta che il manoscritto non è omogeneo⁵, poiché, per la fase più antica legata all'ambiente canonicale aretino, sono state riconosciute due sezioni: la prima – comprendente il Sacramentario – è stata ricondotta a un'epoca precedente la trascrizione di un'aggiunta, effettuata in un arco cronologico dal 1009 al 1025 o nel corso dell'anno 1010⁶; la seconda – occupata dal Rituale che contiene anche il penitenziale in esame – è di poco più tarda, ma legata al medesimo ambiente grafico, caratterizzato dalla successione di mani diverse, in una fase di composizione che potrebbe aver interessato anche qualche decennio⁷; per questa seconda sezione, inoltre, è stata indicata una datazione posteriore al 1032, poiché vi si legge un riferimento all'avvenuta traslazione delle spoglie di s. Donato nel tempio di S. Donato a Pionta, consacrato proprio in quell'anno⁸.

F. BRUNHÖLZL, *Histoire de la littérature latine du Moyen Age*, II. *De la fin de l'époque Carolingienne au milieu du XI siècle*, Turnhout 1996, p. 379 (ed. or. 1992).

4. Si tratta di C. TRISTANO, *Il sacramentario del Pionta. Ms. Vaticano latino 4772*, appendici a cura di G. M. MILLESOLI - F. CENNI, Spoleto 2015, cui si rinvia anche per un panorama degli studi precedenti sul manoscritto e sulle vicende del codice, pertinente alla canonica della Cattedrale di Arezzo e successivamente confluito nel patrimonio librario della chiesa di Santa Maria Maggiore di Roma; e di G. POMARO, *Scrivere ad Arezzo (e nella Toscana) tra i secc. X e XII: un primo carottage*, in *Teodaldo e Guido Monaco. Riforma e cultura ad Arezzo nel secolo XI*. Atti del Convegno internazionale di studi (Arezzo, 13-14 novembre 2023), a cura di P. LICCIARDELLO - C. LUZZI, Spoleto 2024, pp. 263-325.

5. Così, da ultimo, POMARO, *Arezzo*, p. 268.

6. Nel Vat. lat. 4772, la prima sezione (concernente il Sacramentario in senso stretto) occupa i ff. 2r-138v, mentre l'aggiunta su rasura si legge a f. 64r. La datazione di questa integrazione è stata ipotizzata sulla base dell'identificazione dei canonici di Arezzo, i cui nomi sono stati scritti su rasura nel *memento vivorum* della Messa pasquale. Il primo ad attirare l'attenzione sul manoscritto vaticano in rapporto alla canonica di S. Donato a Pionta in Arezzo è stato LICCIARDELLO, *Agiografia*, pp. 424-425, che ha individuato un arco cronologico di composizione dell'aggiunta al *memento vivorum* «tra il 1009/1015 e il 1025», sulla base della prepositura di Ingizo; si veda anche ID., *I santi Lorentino e Pergantino: la tradizione e il culto ad Arezzo dalle origini ad oggi*, in «Annali Aretini» XXV (2017), pp. 53-90, in particolare p. 73 (per gli anni 1009-1025); TRISTANO, *Sacramentario*, pp. 31-36, invece, ha fissato la correzione relativa all'elenco dei nomi dei canonici a un periodo che va «dal 25 marzo del 1010 alla fine dello stesso anno», tenendo conto delle attività di Guglielmo, che resse l'episcopato aretino tra 1010 e, forse, 1013. In POMARO, *Arezzo*, p. 268, sono riprese le conclusioni di Caterina Tristano ed è indicata l'origine della prima sezione del manoscritto nel «capitolo aretino attorno/entro il primo quarto del sec. XI».

7. POMARO, *Arezzo*, pp. 268-269, 281, 288-289, 316 (per la tabella che riguarda il manoscritto Vat. lat. 4772: struttura, contenuto e mani).

8. TRISTANO, *Sacramentario*, pp. 22-24. Per la traslazione del corpo del Santo si veda P. LICCIARDELLO, *La Translatio sancti Donati (BHL 2295-2296), agiografia aretina del secolo XI*, in

Dunque, è possibile fissare a un'epoca successiva all'anno 1032, ma all'interno di uno stesso 'ambiente grafico' che si protrae per qualche decennio a partire dagli inizi del secolo XI, la redazione dell'*Ordo poenitentiae* comprendente la copia del libro XIX del *Decretum Burchardi*. In tal caso, il manoscritto vaticano costituirebbe uno dei testimoni della diffusione del *Liber decretorum* in ambiente italico, tra il quarto e il quinto decennio del secolo XI.

Sotto il profilo contenutistico, invece, occorre effettuare qualche precisazione rispetto alla descrizione che si legge negli studi menzionati, ove sono state distinte alcune 'sezioni', la 'seconda' o 'terza' delle quali è rappresentata dal «penitenziale» indicato come *Correctorius*: in un caso si precisa che questo testo avrebbe inizio a f. 195⁹, negli altri a f. 194¹⁰.

In realtà, il manoscritto vaticano contiene un *Ordo poenitentiae*, che esordisce a f. 190v con una trattazione dedicata al rituale, vale a dire con la descrizione della liturgia legata al sacramento della penitenza e della riconciliazione. Il rituale si apre con le indicazioni relative alla preparazione spirituale del confessore e il testo dell'*oratio sacerdotis*, proseguendo con le litanie successive all'ingresso del penitente (FIG. 2).

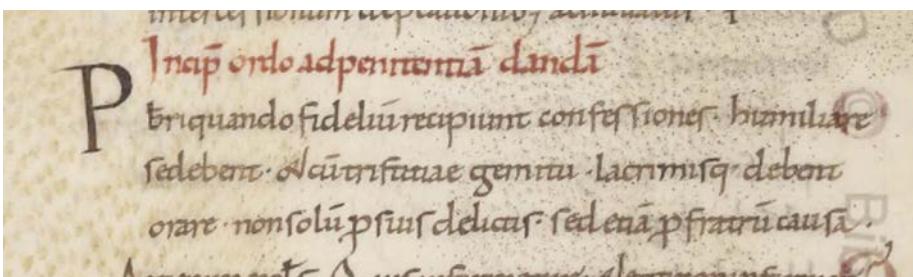


FIG. 2. BAV, Vat. lat. 4772, f. 190v
Incipit dell'*Ordo poenitentiae*

«*Analecta Bollandiana*» 126/2 (2008), pp. 252-276. In BAV, Vat. lat. 4772, la celebrazione per s. Donato si legge ai ff. 112v-113r.

9. Così LICCIARDELLO, *Agiografia*, p. 424: «195-222r penitenziale».

10. TRISTANO, *Sacramentario*, p. 16: la prima sezione è occupata da un Sacramentario ai ff. 2r-138v, la seconda è costituita da un Rituale ai ff. 139r-194r e la terza consiste in un Penitenziale, collegato alle messe *ad diversa* della seconda parte, nei ff. 194v-220; anche POMARO, Arezzo, p. 316, per i ff. 194v-220r indica il testo del *Decretum* di Burcardo. Si tratta delle indicazioni presenti in A. EBNER, *Quellen und Forschungen zur Geschichte und Kunstgeschichte des Missale Romanum im Mittelalter. Iter Italicum*, Freiburg im Breisgau 1896, p. 226, su cui si veda, *infra*, la nota 16.

Quindi, sono formulate le *interrogationes* sugli articoli di fede, che il sacerdote, «ante altare sedente et iuxta eum crux», deve porre allo stesso penitente; infine, dopo ulteriori *orationes*, si compie il rito di imposizione della penitenza, che è chiuso da una benedizione e dalla preghiera di remissione¹¹.

A f. 194v inizia la copia del *Corrector*, manifestata dall'*incipit* del testo, trascritto all'inizio di questo saggio. I capitoli [1]¹² e [2]¹³ corrispondono fedelmente agli omologhi canoni del libro XIX del *Decretum Burchardi*, mentre i successivi [3] e [4] presentano una struttura diversa rispetto al contenuto dei canoni corrispettivi, in questi termini:

cap. [3]: *De penitentia et confessione et reconciliatione et interrogatione illorum qui peccata sua confiteri desiderant et ordo ad penitentiam eis dandam. Tunc sacerdos blande leniterque interroget eum de peccatis suis;*

cap. [4]: *Videns autem eum sacerdos verecundantem, rursum prosequatur: 'Fortassis karissime non omnia que gessisti ad memoriam veniunt. Ego te interrogo, tu cave ne diabolo suadente aliquid celare presumat'; et tunc eum ita per ordinem interroget.*

Oltre a questa ‘sintesi’ presente nel penitenziale in senso stretto, l’esame del manoscritto vaticano evidenzia che il contenuto dei canoni 3 e 4 del libro XIX del *Decretum Burchardi* caratterizza anche la parte del rituale: più precisamente, il c. 3, comprensivo della sua introduzione, si trova fedelmente trascritto all’inizio dell’*Ordo poenitentiae* del Vat. lat. 4772 (f. 190v), mentre il c. 4 è evocato, di seguito, solo in qualche particolare dell’*incipit* (*Tunc sacerdos, blande*), per poi essere ripreso alla lettera per quanto concerne le *interrogationes*, limitatamente agli articoli di fede (f. 192 r-v): in sintesi, nell’*Ordo* aretino la continuità del testo nella successione dei canoni 3 e 4 del *Corrector* è interrotta da una lunga litania (ff. 191r-192r), ove si riconoscono anche brani dal c. 7, mentre nel ‘penitenziale’ (copiato dal libro XIX

11. Tale contenuto è oggetto di numerosi studi che si occupano degli aspetti liturgici relativi alla confessione e alla penitenza, argomento che sfugge ai limiti delle mie pagine e che è preso in considerazione come contributo alla ricostruzione delle vicende del Vat. lat. 4772. A tal fine, si veda *infra*, il paragrafo 3.

12. Rubrica: *Quo tempore presbiteri plebium, canonica auctoritate, discordantes ad pacem et delinquentes ad penitentiam compellere debeant.* Indico tra parentesi quadre la numerazione, che segue quella dell’edizione curata da Hermann Joseph Schmitz (si veda, *infra*, la nota 16 e il testo corrispondente), ma che non è presente nel manoscritto vaticano, da cui trascrivo.

13. Rubrica: *Quomodo sacerdotes plebem sibi commissam tempore penitudinis ammonere et instruere debeant.*

del *Decretum*) il loro contenuto è significativamente modificato¹⁴. Inoltre, sono presenti le *interrogationes* del c. 5, al termine delle quali è inserito il contenuto del c. 9 (*De penitentia illius anni qui in pane et aqua ieunandus isto ordine observari debet*)¹⁵. Nell'*Ordo poenitentiae*, infine, seguono capitoli tratti *Ex conciliis Bonifatii archiepiscopi* (ff. 220v-221r) ed altri *excerpta* con disposizioni comuni o simili ai canoni 22, 23, 86, 87, 89 e 106 del *Corrector* (ff. 221r-222r).

Per la precisione, l'assetto formale del contenuto del codice vaticano, incentrato sulla composizione di un *Ordo poenitentiae* all'interno del quale sono stati riversati i canoni 1-5 del *Decretum Burchardi*, con alcune delle caratteristiche appena indicate, è già stato descritto da Adalbert Ebner prima e da Hermann Joseph Schmitz poi, nello scorso del secolo XIX; lo Schmitz, in particolare, ha dato alle stampe due corposi volumi dedicati ai libri penitenziali, nel novero dei quali è stata inserita anche la copia del *Corrector* attestata dal manoscritto Vat. lat. 4772¹⁶.

14. Su questi punti, è da leggere nel senso indicato nel testo la descrizione di G. M. MILLESOLI, *Il testo del Sacramentario del Pionta*, in TRISTANO, *Sacramentario*, pp. 79-92, in particolare pp. 90-91, ove si afferma che il testo dei ff. 194v-220v «accoglie il libro XIX del *Decretorum libri* viginti di Burcardo di Worms, dal I capitolo alla parte iniziale del capitolo V».

15. A un primo esame, le *interrogationes* del manoscritto vaticano risultano organizzate, in base all'edizione dello Schmitz, in 194 formule rispetto alle 196 presenti nel *Decretum*; comparando le prime quindici interrogazioni con i più antichi manoscritti della raccolta di Burcardo, ho verificato che si tratta del medesimo testo, reso dallo *scriptor* 'aretino' con una diversa distinzione in paragrafi. Nel Vat. lat. 4772 questa serie termina a f. 220r e prosegue con il testo del c. 9 del *Corrector* (f. 220r-v). Per la collazione dei testi tra il Vat. lat. 4772 e il *Liber Decretorum* ho consultato i manoscritti più antichi, ai quali ho affiancato anche München, Bayrische Staatsbibliothek, Clm 5801; si tratta di: BAV, Pal. lat. 586, «Wormser Ordnung A»; Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek, Cod. 119, «Wormser Ordnung B»; Bamberg, Staatsbibliothek, Can. 6, «Wormser Ordnung B, Deutsche Handschriftengruppe»; Frankfurt am Main, Universitätsbibliothek «Johann Christian Senckenberg», Barth. 50, «Deutsche Handschriftengruppe». Per la classificazione di questi testimoni si veda *infra*, la nota 30. Sulle interrogazioni del penitente nel *Liber decretorum* si veda adesso B. KYNAST, *Tradition und Innovation im kirchlichen Recht. Das Bußbuch im Dekret des Bischofs Burchard von Worms*, Ostfildern 2020, con trascrizione – in tavola sinottica – del testo del c. 5 dai manoscritti BAV, Pal. lat. 586 e Frankfurt, Barth. 50, alle pp. 432-475; può essere ancora utile la traduzione del testo del *Corrector* in *A pane e acqua: peccati e penitenze nel medioevo*, a cura di G. PICASSO - G. PIANA - G. MOTTA, Novara 1986, pp. 55-172.

16. EBNER, *Quellen*, pp. 224-227; H. J. SCHMITZ, *Die Bussbücher und die Bussdisciplin der kirche nach handschriftlichen Quellen dagerstellt*, Mainz 1883: a p. 765 è segnalato il manoscritto vaticano, datato al secolo XI; ID., *Die Bussbucher und das kanonische Bussverfahren nach handschriftlichen Quellen dagerstellt*, 2. *Die Bussbucher und die Bussdisciplin der Kirche*, Düsseldorf 1898, pp. 394-397 (cap. 2 «Der Handschriftenbefund des *Corrector*») e 403-467 (cap. 3 «Poenitentiale Ecclesiarum Germaniae», con edizione dell'*Ordo poenitentiae*, comprensivo dei *capitula* «Ex con-

In tale occasione lo studioso ha edito tutto il testo dell'*Ordo poenitentiae* del testimone vaticano, indicando le varianti presenti nei manoscritti recanti il medesimo o un contenuto simile, per un totale di sedici codici collazionati¹⁷.

Al di là della criticità delle conclusioni offerte alla comunità scientifica, mi pare che il contributo dello Schmitz sia ancora utile per un approccio analitico al manoscritto in esame. In estrema sintesi, si può ricordare che lo studioso tedesco ha ritenuto il codice vaticano estremamente importante per ricostruire le vicende del *Corrector*: si tratterebbe, infatti, di un manoscritto riconducibile all'epoca di Burcardo, contenente un sacramentario ad uso ecclesiastico, in cui compare anche un *Ordo poenitentiae*, comprensivo di regole liturgiche e di *orationes*; l'antigrafo avrebbe circolato in area tedesca, come dimostrerebbero alcuni riferimenti presenti sia nel capitolo 5 del *Corrector*¹⁸, sia nella sezione precedente¹⁹. In sostanza, secondo lo Schmitz, Burcardo avrebbe attinto a un *Ordo poenitentiae* già circolante inserendolo nel *Liber decretorum* e la conferma di questa ipotesi sarebbe offerta proprio dal manoscritto Vat. lat. 4772: per questo motivo, riprendendo una formula in precedenza utilizzata da Pietro Ballerini²⁰, l'*Ordo* del manoscritto vaticano è stato definito e trascritto come «*Poenitentiale Ecclesiarum Germaniae*»²¹.

Contro questa conclusione ha argomentato con decisione Paul Fournier, il quale ha rivendicato al nome di Burcardo anche la composizione del li-

ciliis Bonifatii archiepiscopi» e degli altri capitoli – non ricondotti al *Corrector* – in BAV, Vat. lat. 4772, ff. 190v-222r). Più di recente, una descrizione del contenuto del penitenziale aretino, fondata sull'edizione dello Schmitz e limitata allo svolgimento del rituale, si legge in s. HAMILTON, *The Practice of Penance*, 900-1050, Woodbridge 2001, pp. 168-170: non sono presi in considerazione gli aspetti che interessano questo saggio, essendo diverse le finalità dello studio, al quale si rinvia per ogni indicazione bibliografica che coinvolga il Vat. lat. 4772 sui temi delle pratiche penitenziali, ma è interessante notare fin d'ora che l'Autrice accoglie una datazione del manoscritto ricondotta alla fine del secolo XI - inizi del XII (si vedano *infra*, le note 37-38 e il testo corrispondente).

17. SCHMITZ, *Bussbucher*, 2, pp. 393-401.

18. Ad esempio, ivi, p. 395, ove si rileva che nell'*interrogatio* nr. 151 si legge: «quod teutonice Werewulf vocatur», in riferimento alla credenza nel potere di trasformarsi in un lupo (licantropia, BAV, Vat. lat. 4772, f. 214v).

19. Per il Sacramentario è nota la menzione di s. *Wodalricus* vescovo e confessore nel Proprio del Tempo e dei Santi da Pasqua all'ottava di s. Andrea, in particolare al 4 luglio (BAV, Vat. lat. 4772, f. 105r): EBNER, *Quellen*, p. 226; SCHMITZ, *Bussbucher*, 2, p. 395 e LICCIARDELLO, *Agiografia*, p. 430 (Udalrico vescovo e confessore).

20. P. BALLERINI, *De antiquis collectionibus et collectoribus canonum*, Verona 1757.

21. SCHMITZ, *Bussbucher*, 2, p. 402: «Die Ballerini nennen es "Poenitentiale Ecclesiarum Germaniae"; unter diesem Titel theile ich nunmehr den Text der Handschrift Cod. Vatican. 4772 mit und gebe die Varianten unter den oben angeführten Siglen».

bro XIX del *Decretum* – naturalmente tenendo conto del fatto che il vescovo di Worms ha attinto a fonti autorevoli già circolanti –, tesi ad oggi condivisa nella storiografia giuridica²². Probabilmente, proprio il superamento delle conclusioni dello Schmitz sul piano storiografico può aver favorito anche l'oblio circa l'opera di descrizione, edizione e comparazione del testo del cosiddetto penitenziale aretino²³.

Tornando alla seconda sezione del manoscritto Vat. lat. 4772, si può concludere che la soluzione adottata dal compilatore nel penitenziale, vale a dire la composizione di una sintesi del contenuto dei canoni 3 e 4 del *Corrector*, si spiega agevolmente tenendo conto del fatto che la liturgia della penitenza è descritta per esteso nei precedenti ff. 190v-194r²⁴ (FIG. 3).

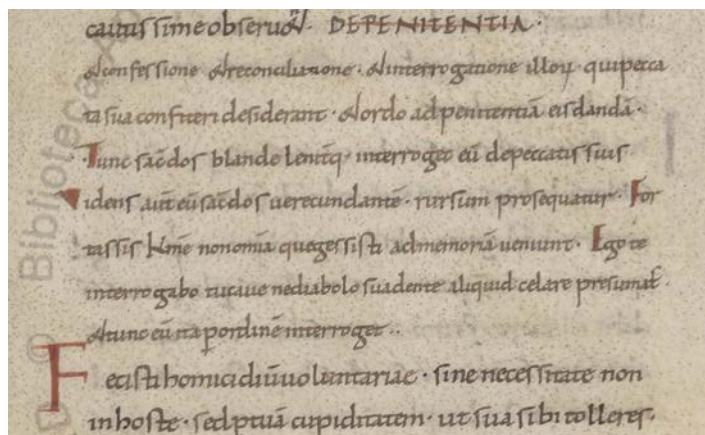


FIG. 3. BAV, Vat. lat. 4772, f. 195
Passaggio dalla rielaborazione dei canoni 3 e 4 del *Corrector*
alla copiatura del canone 5 nel penitenziale aretino

22. Specifico sul punto, P. FOURNIER, *Études critiques sur le Décret de Burchard de Worms. 1^{er} étude. Les sources du Décret de Burchard*, in «Nouvelle revue historique de droit français et étranger» 34 (1910), pp. 213-221; ID., *Le Décret de Burchard de Worms. Ses caractères, son influence*, in «Revue d'histoire ecclésiastique» XII (1911), pp. 451-473, in particolare pp. 453-456. Si veda in sintesi G. AUSTIN, *Burchard of Worms*, in *Great Christian Jurists and Legal Collections in the First Millennium*, ed. by P. L. REYNOLDS, Cambridge 2019, pp. 458-470, in particolare pp. 466-467, nonché BURDEN, *Reading*, pp. 81-83.

23. Del resto, l'opera dello Schmitz, con particolare riferimento all'edizione dell'*Ordo poenitentiae*, continua ad essere utilizzata dagli studiosi che si occupano degli aspetti liturgici della penitenza e della confessione per i secoli XI-XII.

24. Si ricorda che l'*oratio sacerdotis dicenda ad poenitentiam venientibus* corrisponde al c. 3 del libro XIX del *Decretum*, così come il rituale della confessione, penitenza e riconciliazione corrisponde, nella sostanza, al c. 4.

Dal f. 194v il penitenziale aretino prosegue fino al f. 220r riprendendo il contenuto del c. 5 del *Corrector*, dedicato alle *interrogationes*, per un totale di centonovantaquattro fattispecie, non numerate, ma distinguibili in base agli accorgimenti grafici utilizzati in fase di scrittura del testo. A questa sezione seguono la rubrica dedicata alla penitenza annuale a pane e acqua (f. 220r-v), la copia dei canoni attribuiti a dei concili convocati da s. Bonifacio, vescovo di Magonza (ff. 220v-221r), e altri passi del *Corrector* ai ff. 221r-222r (FIG. 4).

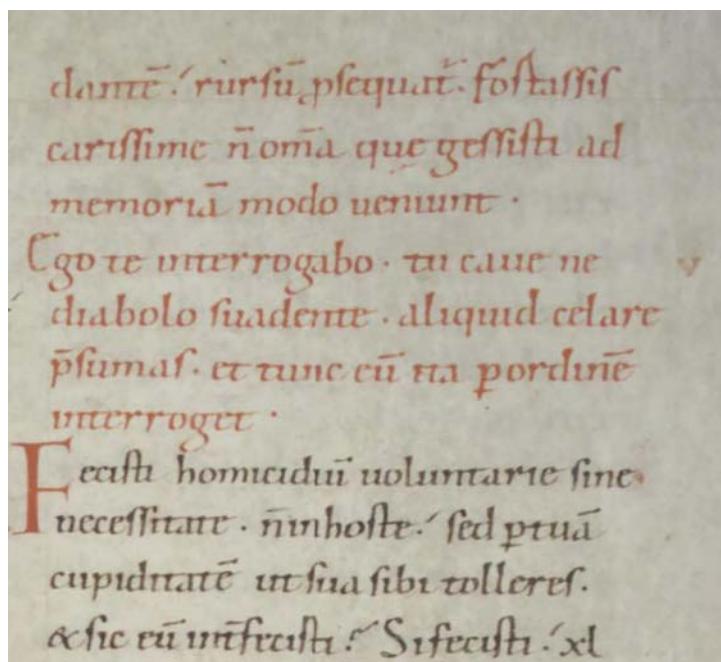


FIG. 4. Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek, Cod. 119, f. 158rb
Passaggio dal canone 4 al canone 5 del *Corrector* nel manoscritto coloniense
(esempio di «Order of Worms, Type B» del *Decretum Burchardi*)

Tenuto conto di quanto precede e sulla base di una valutazione complessiva del contenuto del penitenziale di Arezzo, pare lecito concludere che anch'esso si presenta come un segmento strutturalmente e funzionalmente integrato con le unità precedenti, rappresentando l'*Ordo poenitentiae* del Rituale, e che, sotto i profili paleografico e codicologico, il nucleo originario del manoscritto è stato ricondotto alla prima metà del secolo XI.

2. LA COMPOSIZIONE DEL «DECRETUM BURCHARDI»

Risolto il quesito relativo alla descrizione e alla funzione di questa sezione del manoscritto vaticano, può essere utile valutare l'*Ordo poenitentiae* alla luce dei risultati della ricerca sul *Decretum Burchardi*, anche al fine di individuare un termine *post quem*, sulla base del quale restringere l'arco cronologico di composizione del penitenziale aretino²⁵.

È stato ormai chiarito che Burcardo ha intrapreso e portato a termine la composizione della raccolta insieme a un'*équipe* incardinata nello *scriptorium* di Worms, sede del suo ufficio episcopale a partire dall'anno Mille²⁶. Per quanto concerne la datazione della collezione, invece, nel tempo sono state proposte tesi diverse: inizialmente, la formazione dell'opera è stata riportata agli anni 1008 e 1012, seguendo l'ipotesi di Paul Fournier, fondata sulla presenza del monaco Olberto a Worms²⁷, mentre adesso si concorda su un periodo di composizione protrattosi per circa un decennio. Di conseguenza, la fase finale di questa elaborazione è stata collocata tra l'anno 1012 e l'anno 1022²⁸, oppure tra il 1012 e il 1023: secondo Greta Austin,

25. In questa sede, il punto di partenza riguardante le conoscenze acquisite sul *Decretum* è costituito dalla monografia di G. AUSTIN, *Shaping Church Law Around the Year 1000. The Decretum of Burchard of Worms*, Farnham 2009, dal capitolo 2 del volume di C. ROLKER, *Canon Law in the Age of Reforms (c. 1000 to c. 1150)*, Washington, D.C. 2023, pp. 20-83, e dai principali repertori dedicati alle fonti del diritto canonico: L. KÉRY, *Canonical Collections of the Early Middle Ages (ca. 400-1140): A Bibliographical Guide to the Manuscripts and Literature*, Washington, D.C. 1999, pp. 133-155; L. FOWLER-MAGERL, *Clavis Canonum: Selected Canon Law Collections Before 1140. Access with data processing*, Hannover 2005, pp. 85-90. È possibile seguire l'aggiornamento bibliografico sulla collezione di Burcardo e consultare la riproduzione digitale dei più antichi testimoni manoscritti tramite il progetto *Burchards Dekret Digital*, Akademie der Wissenschaften und der Literatur Mainz, 2025, URL: burchards-dekret-digital.de.

26. In effetti, la letteratura successiva ricorda come collaboratori di Burcardo almeno Walter, vescovo di Spira, e il monaco Olberto, poi abate del monastero benedettino di Gembloux, mentre costituisce un dato ormai acquisito l'identificazione di più mani nei manoscritti più antichi, quali contributi diretti alla sistemazione dell'opera. Per tutti questi aspetti si veda adesso, con ampia bibliografia, AUSTIN, *Church Law*, p. 20; EAD., *Jurisprudence in the Service of Pastoral Care: The Decretum of Burchard of Worms*, in «Speculum» 79/4 (2004), pp. 929-959, in particolare pp. 929, 935; ROLKER, *Canon Law*, pp. 29-30; conforme anche il più recente J. BURDEN, *Standardizing Penances in the Ottonian Empire: Goals, Methods, and Limits*, in *Standardization in the Middle Ages, 2. Europe*, ed. by L. C. ENGH - K. B. AAVITSLAND, Berlin-Boston 2024, pp. 153-173, in particolare p. 155.

27. Olberto risulta giunto a Worms nell'anno 1008, da cui si è allontanato nel 1012 per recarsi a Gembloux: P. FOURNIER, *Études critiques sur le décret de Burchard de Worms*, in «Nouvelle revue historique de droit français et étranger» 34 (1910), pp. 41-112, in particolare pp. 41-44.

28. Questa è l'ipotesi di Hartmunt Hoffmann e Rudolf Pokorný, autori di un celebre studio sulle fasi di composizione del testo e sulla prima circolazione del *Liber Decretorum* argomen-

il termine *ante quem* per il completamento della prima redazione dell'opera è individuabile nell'anno 1023, allorquando si è svolto il concilio di Seligenstadt, cui ha partecipato lo stesso Burcardo e di cui alcuni canoni compaiono come aggiunte tardive nelle copie più antiche del *Decretum*, prodotte nello stesso *scriptorium* di Worms²⁹.

Tenendo conto di tali conclusioni, è lecito fissare il compimento della prima redazione del *Decretum Burchardi* tra gli anni 1022 e 1023.

Ai fini di questo saggio, inoltre, sono stati considerati anche i risultati della ricerca sulle revisioni del testo e sulle differenze tra la tradizione manoscritta denominata «*Order of Worms, Type A*» e quella indicata come «*Order of Worms, Type B*», compresi i dubbi sollevati da Gérard Fransen per quanto riguarda l'attribuzione allo *scriptorium* di Worms di manoscritti che presentano un ordine mutato rispetto al disegno originario³⁰. Al di là

tando principalmente su base paleografica: H. HOFFMANN - R. POKORNY, *Das Dekret des Bischofs Burchard von Worms. Textstufen - Frühe Verbreitung - Vorlagen*, München 1991 (MGH. Hilfsmittel, 12). Si veda, da ultimo, ROLKER, *Canon Law*, p. 27.

29. AUSTIN, *Church Law*, pp. 20 e 66.

30. G. FRANSEN, recensione in «*Revue d'histoire ecclésiastique*» 88/3 (1993), pp. 847-849. È noto che Hartmunt Hoffmann e Rudolf Pokorny hanno distinto, su base paleografica e codicologica, come riconducibili allo *scriptorium* di Worms quattro manoscritti, tra i quali spiccano la coppia del fondo Palatino della Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV, Pal. lat. 585 e 586) e il codice francofurtano (Barth. 50), copiati in alcune parti da un solo *scriptor*, da ritenere molto vicini a quello che può essere definito il testo originale e con tracce di una redazione antecedente all'anno 1023. Da tempo era stato osservato che questi testimoni contengono numerose cancellature e che i loro fascicoli risultano irregolari: i due studiosi sono giunti alla conclusione che tali irregolarità sono il risultato di un'ampia revisione del testo. Ne risulta che, in origine, i manoscritti palatini e quello francofurtano contenevano una versione più breve del *Decretum*, con solo diciannove libri (e 1.429 canoni). Successivamente, ai medesimi due manoscritti furono aggiunti 356 nuovi canoni, su nuove pagine (per lo più alla fine dei singoli libri) o mediante riscrittura su rasura nel corpo del testo. Anche altri canoni furono modificati tramite cancellature e 110 aggiunte formarono il nuovo libro XX (che, come il *Corrector*, ha un titolo proprio: *Speculator*). Ad ogni modo, sebbene il testo dei due codici palatini appaia solo in altri due manoscritti, risulta canonizzato nell'*editio princeps* del 1548 (Colonia, ristampata in Aalen nel 1992) sulla base di un manoscritto andato perduto, ma vicino ad essi; nella *Patrologia Latina* del Migne, invece, è ripresa l'edizione di Parigi 1549 di Jean Foucher (PL 140). I due studiosi, infine, hanno proposto una distinzione dei manoscritti superstiti tra «*Order of Worms, Type A*» e «*Order of Worms, Type B*»: al primo tipo sono riconducibili solo tre manoscritti completi, tra cui la coppia dei due Palatini (e due manoscritti conservati a Würzburg), mentre al secondo appartengono tutti gli altri, a partire dal Francofurtano, secondo una subdistanzione per aree territoriali. Recentemente BURDEN, *Standardizing Penances*, p. 166, ha accolto, rafforzandole, le conclusioni di Hoffmann e Pokorny circa la successione nella produzione dei manoscritti più antichi, ma corregge la derivazione del Coloniense, attribuendola preferibilmente al Bambergense piuttosto che al Francofurtano.

della rilevanza delle questioni che restano aperte, dai controlli effettuati limitatamente al libro XIX della raccolta e comparando il manoscritto Vat. lat. 4772 ai testimoni più antichi delle due versioni, a parte le rielaborazioni di cui si è dato conto nel paragrafo precedente, pare lecito concludere che la copia del *Corrector* sia stata estratta da un manoscritto del gruppo B, poiché il testimone BAV, Pal. lat. 586 presenta un andamento diverso al termine del canone 5³¹ (FIG. 5).

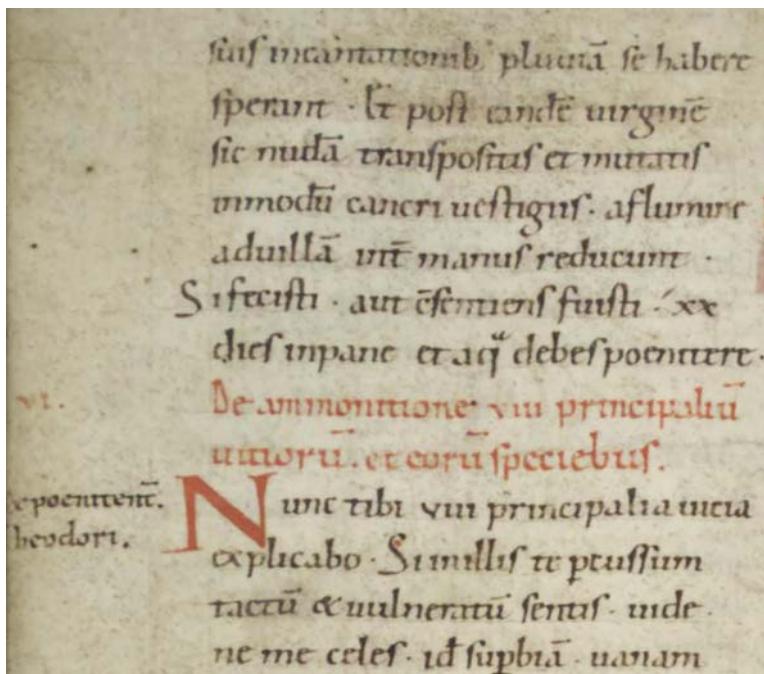


FIG. 5. Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek, Cod. 119, f. 173ra
Passaggio dal canone 5 al canone 6 del *Corrector* nel manoscritto coloniense
(esempio di «Order of Worms, Type B» del *Decretum Burchardi*)

31. Così termina il c. 5 in BAV, Pal. lat. 586, f. 182v: *Habuisti aliquam communionem cum excommunicato* («Wormser Ordnung A»); Frankfurt, Barth. 50, ff. 261vb-262ra: *Fecisti quod quaedam mulieres facere solent? dum pluviam non habent* («Deutsche Handschriftengruppe»); Köln, Cod. 119, ff. 172vb-173ra: *Fecisti quod quaedam mulieres facere solent? dum pluviam non habent* («Wormser Ordnung B»); Bamberg, Can. 6, f. 242ra: *Fecisti quod quaedam mulieres facere solent? dum pluviam non habent* («Wormser Ordnung B, Deutsche Handschriftengruppe»). Occorre precisare che anche la versione più breve della collezione, nell'assetto ipotizzato da Hartmut Hoffmann e Rudolf Pokorny, presentava il libro XIX, manifestando nel contempo una sua particolare intitolazione: «*Corrector sive medicus*».

Per quanto concerne la penisola italiana, è noto che nei primi anni del quarto decennio del secolo XI un manoscritto del *Decretum Burchardi* fu acquistato dall'abate di Nonantola († 1035), mentre un'altra copia si trovava presso la Cattedrale di Parma dalla metà del medesimo secolo, che diverse raccolte di diritto canonico ne hanno tratto passi o intere sezioni e che le opere di Pier Damiani hanno risentito largamente del suo contenuto³². In sostanza, è provato che tra il quarto e il quinto decennio del Mille il *Liber Decretorum* era in uso nell'Italia settentrionale e centrale, secondo un assetto ricondotto al 'Type B': nella sua recente sintesi Kathleen Cushing ricorda che questa linea di diffusione, identificata come «Italian Order of Worms-Type B», è ascrivibile alla versione di Francoforte con modifiche, mentre adesso John Burden preferisce ricollegare alla versione di Colonia cinque tra i più antichi manoscritti della tradizione italiana («Italian Group»)³³.

3. IL LIBRO XIX DEL «DECRETUM BURCHARDI»: LA CIRCOLAZIONE DEL «COR- RECTOR SIVE MEDICUS»

È stato messo in luce come il contenuto del *Corrector* sia strettamente collegato a quello dei libri precedenti: essendo dedicato al sacramento della riconciliazione, esso costituisce per il sacerdote una guida autorevole circa il rituale della confessione e della penitenza e, attraverso il canone 5 – che contiene una lunga lista di peccati con le relative penitenze, strutturati nella forma di una domanda rivolta dal sacerdote-confessore al penitente – si presenta come un compendio esaustivo e chiarificatore di tutto l'insieme

32. Per la circolazione della raccolta in Italia anche prima della metà del secolo XI si veda adesso AUSTIN, *Church Law*, p. 26; K. CUSHING, *Law and Reform: The Transmission of Burchard of Worms' Liber decretorum*, in *New Discourses in Medieval Canon Law Research. Challenging the Master Narrative*, ed. by C. ROLKER, Leiden 2019, pp. 33-43 (per l'area italiana si veda in particolare p. 38); ROLKER, *Canon Law*, p. 34; BURDEN, *Standardizing Penances*, pp. 162-163; L. KÉRY, *Die beiden Münchener Handschriften Clm 5801c und Clm 18094 - eine frühe "Sonderüberlieferung" des Decretum Burchardi?*, in *Germania et Italia. Liber amicorum Hubert Houben*, Tomo I, a cura di F. FILOTICO - L. GEIS - F. SOMAINI, Lecce 2024, pp. 121-144, in particolare pp. 121-123. Per il monastero di Montecassino si veda anche *The Collectio canonum Casinensis duodecimi seculi (Codex terscriptus). A Derivative of the South-Italian Collection in Five Books*, ed. by R. E. REYNOLDS, Toronto 2001, pp. 1-2, nonché 5-6.

33. CUSHING, *Law*, p. 39, incentrata sui risultati accolti in KÉRY, *Collections*, pp. 137-142; BURDEN, *Standardizing Penances*, pp. 165-167.

dei canoni del *Decretum*³⁴. Tuttavia, è noto che il libro XIX ha avuto anche una circolazione indipendente dal resto della collezione di Burcardo, aspetto su cui si sono concentrati gli studiosi già ricordati nel paragrafo precedente, specialmente negli ultimi decenni del secolo XIX e durante i primi anni del XX³⁵.

A parte la segnalazione del penitenziale aretino in uno dei saggi di John Burden³⁶, nella storiografia degli ultimi due decenni sul libro diciannovesimo del *Decretum*, il testimone vaticano è stato preso in considerazione non sistematicamente e, quando è accaduto, lo si è riferito a un arco cronologico piuttosto tardo, tra la fine del secolo XI e gli inizi del successivo. Così, ad esempio, si legge nelle pagine, già citate, di Sara Hamilton: il manoscritto Vat. lat. 4772 vi compare come uno dei casi in cui l'*Ordo poenitentiae* non costituisce un'opera a sé, ma rientra in un più ampio libro liturgico, destinato ad essere impiegato in ambito 'pastorale', in un'epoca in cui si andava affermando il penitenziale «rather as texts to be used in a more formal context, either that of the cathedral school or the episcopal court and synod»³⁷; l'*Ordo* aretino, si ricorda, è stato utilizzato per ricondurre intorno all'anno Mille il cambiamento del rito della penitenza segreta verso un modello caratterizzato da un'unica fase comprendente penitenza e assoluzione, ma l'ipotesi non sarebbe più sostenibile su questa sola base, poiché il manoscritto vaticano è stato datato – in ragione della decorazione – alla fine del secolo XI o agli inizi del successivo, con le relative conseguenze sul valore della testimonianza sotto il profilo cronologico³⁸.

34. Si veda per tutti, AUSTIN, *Church Law*, pp. 230-234, nonché BURDEN, *Standardizing Penances*, pp. 161-162, ove si mette in luce anche il bilanciamento, operato attraverso la composizione del *Corrector*, tra l'esigenza di disporre di un testo 'standardizzato' per la vasta area dell'Impero e la sua opportuna 'flessibilità' per favorirne l'adattamento alle peculiarità locali.

35. Per un utilizzo selettivo del *Liber decretorum*, tra cui spicca la copia del *Corrector*, nelle raccolte canonistiche di XI secolo si veda CUSHING, *Law*, pp. 40-41.

36. Si veda *supra*, alla nota 2. Per un esame della storiografia incentrata penitenza e attenta alla circolazione separata del libro XIX del *Decretum Burchardi* si rinvia allo stesso BURDEN, *Reading*, pp. 83-86. È doveroso precisare che lo studioso affronta criticamente le ricerche incentrate sul significato da attribuire alla raccolta in relazione al sacramento della riconciliazione, riconducendo il *Liber decretorum* alla penitenza pubblica di ambito sinodale, come Sara Hamilton (si vedano la nota successiva, nonché *supra*, la nota 16), e, nel contempo, respingendo l'ipotesi di una destinazione alla penitenza privata (come ha, invece, concluso Ludger Körntgen: si veda *infra*, la nota 40). Come anticipato *supra*, tali aspetti, pur rilevanti, non costituiscono l'oggetto specifico delle mie riflessioni sul Vat. lat. 4772.

37. HAMILTON, *Practice*, pp. 48, 50 (da cui è tratta la frase tra virgolette nel testo),

38. Ivi, pp. 166-170; il cambio di collocazione cronologica, accolto senza riserve dalla Hamilton, è basato sugli studi di Edward Garrison, su cui si veda anche TRISTANO, *Sacramentario*, p. 14.

Dal canto proprio, pur senza menzionare il penitenziale aretino, in uno studio specificamente dedicato al libro XIX del Decreto, Ludger Körntgen ha precisato che l'uso di inserire un 'penitenziale' in un rituale – in un 'ordo poenitentiae' –, come è avvenuto per il *Corrector*, è già attestato nel secolo VIII, dunque il fenomeno non rappresenta una novità successiva all'anno Mille³⁹; lo studioso ha anche particolarmente insistito sulla finalità didattica del *Decretum Burchardi* ad uso del clero e sulla funzione di 'modello', per il rituale della penitenza personale, assunta dall'*ordo* e dal nucleo delle oltre centonovanta *interrogationes* presenti nel c. 5 del libro in esame⁴⁰, concludendo che le copie indipendenti del *Corrector* sarebbero state realizzate solo alla fine dell'XI secolo⁴¹.

Infine, nella tesi di dottorato di Adriaan Harmen Gaastra il manoscritto Vat. lat. 4772 è ricondotto all'epoca più tarda, sebbene vi si riconosca una peculiare sistemazione del materiale liturgico e penitenziale attestata in altri manoscritti: per alcuni aspetti i codici interessati sono tre e risultano composti in «Italia settentrionale», due dei quali ricondotti all'ambiente aretino (oltre al Vat. lat. 4772, il Vallicelliano B 58, già menzionato dallo Schmitz)⁴². Anche in tale contesto il codice vaticano non rappresenta il testimone più risalente di questa tradizione rituale, poiché, essendo spostato agli inizi del secolo XII, sarebbe preceduto dal B 58, attribuito alla fine del secolo XI⁴³.

39. L. KÖRNTGEN, *Canon law and the practice of penance: Burchard of Worms's penitential*, in «Early Medieval Europe» 14/1 (2006), pp. 103-117, in particolare p. 108, come revisione dell'ipotesi di Sara Hamilton.

40. Ivi, p. 110.

41. Ivi, pp. 114-115: «We know of no independent transmission of Book 19 from the first decades after the compilation of the *Decretum* (<1023), nor from the productive scriptorium in Worms, to which we owe several copies of the *Decretum* in different editorial redactions». La convinzione poggia sulle conclusioni di HOFFMANN-POKORNY, *Dekret*, ove in effetti il ms. Vat. lat. 4772 non compare (risultando assente anche in KÉRY, *Collections*, p. 148). Conforme sul punto anche AUSTIN, *Church Law*, p. 232.

42. Così in A. H. GAASTRA, *Between Liturgy and Canon Law. A Study of Books of Confession and Penance in Eleventh- and Twelfth-Century Italy*, PhD Thesis, Universiteit Utrecht, Utrecht 2007, pp. 134, 136 (ove, per alcuni aspetti liturgici, il gruppo è ristretto a tre manoscritti), 139 (ove sono descritti elementi comuni solo ai ms. Vat. lat. 4772 e Vallicelliano B 58), 144, 160. Per la presenza del *Corrector* anche in altri manoscritti si veda SCHMITZ, *Bussbucher*, 2, p. 193, n. 2. Per i riferimenti di John Burden al Vat. lat. 4772 e al B 58 si vedano *supra*, le note 2 e 36.

43. GAASTRA, *Liturgy*, p. 77, n. 7. In base ai risultati dell'indagine paleografica e codicologica, invece, il Vat. lat. 4772 precede il B 58: sarebbe interessante, vista la comune origine in ambito aretino, effettuare uno studio comparativo sul loro contenuto.

4. IL «CORRECTOR ET MEDICUS» AD AREZZO NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XI: UNA PROPOSTA

Il manoscritto Vat. lat. 4772, dunque, presenta delle caratteristiche peculiari, tra le quali, indubbiamente, un ampio stralcio del libro XIX del *Decretum Burchardi* e, verosimilmente, un arco cronologico di composizione del suo nucleo originario (Sacramentario e Rituale) compreso entro la prima metà del secolo XI. Proprio queste caratteristiche consentono di precisare le ipotesi circa l'ingresso di alcuni contenuti di tradizione 'germanica' nella cultura liturgica aretina, in relazione alla conoscenza del contenuto del *Decretum Burchardi*.

Infatti, per la prima sezione del manoscritto, ricondotta agli inizi del secolo XI, è già stata richiamata l'importanza del ruolo che avrebbe potuto svolgere in tal senso il vescovo Elemperto (986-1010), riformatore della vita canonica aretina, in relazione con il marchese Ugo e le cui origini sono state individuate in area germanica⁴⁴, ma che, in realtà, restano oscure⁴⁵.

Per la sezione relativa all'*Ordo poenitentiae*, invece, occorre ricondurre ogni ipotesi sulla conoscenza del *Corrector* in ambito aretino agli anni successivi al 1020/1023 – per i motivi legati alla composizione del *Liber decretorum* –, e in particolare oltre l'anno 1032 – per il riferimento alla consacrazione del *martyrium* di s. Donato –: in altri termini, è lecito affermare che la composizione del Vat. lat. 4772 per la parte che qui interessa è proseguita nel corso degli episcopati di Teodaldo e Immo.

Il vescovo Teodaldo (1023-1036), appartenente alla famiglia dei Canossiani, investiti nel 1027 della marca di Tuscia dall'imperatore Corrado II⁴⁶, è ricordato come un «riformatore convinto e mecenate illuminato», in grado di dare impulso alla vita culturale aretina, incentrata, in particolare, sulla scuola episcopale del Pionta; partecipe della fondazione dell'eremo di Camaldoli e protagonista della consacrazione del tempio di S. Donato a Pionta, si ipotizza che Teodaldo si sia formato presso la cancelleria impe-

44. LICCIARDELLO, *Agiografia*, pp. 431-432; TRISTANO, *Sacramentario*, pp. 24 (per la precoce ricezione del testo di Burcardo da parte della Chiesa di Arezzo, in riferimento ai vescovi aretini dei primi decenni del secolo XI e a una datazione negli anni 1007-1012 del *Liber decretorum*) e 69.

45. Su Elemperto vd. J. P. DELUMEAU, *Arezzo espaces et sociétés 715-1230. Recherches sur Arezzo et son contado du VIII^e au début du XIII^e siècle*, vol. I, Roma 1996, pp. 498-504; sulle origini del presule, che restano oscure, si veda in particolare p. 499.

46. P. CAMMAROSANO, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998, p. 274.

riale e che la sua nomina come titolare della cattedra episcopale aretina sia ricoducibile alla volontà di Enrico II⁴⁷.

Come suo successore, resse la diocesi di Arezzo Irenfrid, detto Immo, attestato in città già nel 1036 e come vescovo nel 1037, fino all'anno della sua morte (1051). Anche in questo caso si tratta di un personaggio di grande interesse: celebrato nel 1022 come giovane *studiosus* quando era diacono della Chiesa di Worms, Irenfrid forse è stato uno dei maestri della locale scuola cattedrale, per divenire, nell'anno 1030, prima cappellano e poi notaio della corte imperiale; facente parte del seguito di Corrado II, l'imperatore, nel 1036, lo scelse per ricoprire il seggio episcopale aretino, in un momento di grande tensione nell'area milanese⁴⁸.

In effetti, la provenienza da Worms, centro con il quale Immo ha mantenuto negli anni uno stretto legame testimoniato dal celebre epistolario edito nei *Monumenta Germaniae Historica*, potrebbe rendere questo vescovo la figura più idonea a rappresentare, sotto il profilo culturale, il mediatore attraverso il quale il contenuto dei *Libri decretorum* possa essere giunto ad Arezzo; non è da escludere, tuttavia, anche l'ultima fase dell'episcopato di Teodaldo, poiché l'attestazione di un manoscritto del *Decretum Burchardi* a Nonantola – vale a dire in area canossiana – entro l'anno 1035 potrebbe risultare pienamente compatibile con una circolazione già diffusa nell'Italia centro-settentrionale dei contenuti della raccolta, specialmente in un ambiente culturalmente avanzato come quello aretino dell'epoca.

Di conseguenza, in tale contesto cronologico e istituzionale è utile tenere presenti sia il ruolo assunto dall'episcopato all'interno del Sacro Romano Impero durante la prima metà del secolo XI, sia le modalità della diffusione del *Liber decretorum*. Come si è in parte anticipato, è stata recentemente messa in luce la politica di uniformazione del rituale liturgico e sacramentale portata avanti da Enrico II, nella quale il *Decretum Burchardi*, in particolare il libro XIX con il canone 5, è stato individuato come «a symbol of imperial unity and a common tool for judging synodal cases»⁴⁹: l'immediata diffusione dei manoscritti tra le istituzioni ecclesiastiche e religiose

47. LICCIARDELLO, *Agiografia*, pp. 182-188, 190-194; l'espressione tra virgolette nel testo è ripresa da p. 182; nonché ID., *Teodaldo*, in DBI 95 (2019) consultabile *online*. Si veda anche DELUMEAU, *Arezzo*, pp. 508-514.

48. Si vedano per tutti DELUMEAU, *Arezzo*, pp. 519-525, e LICCIARDELLO, *Agiografia*, pp. 200-204, 336.

49. BURDEN, *Standardizing Penances*, la citazione è tratta da p. 167; si veda anche *supra*, la nota 34.

delle aree tedesca e italiana ha seguito l'andamento di efficaci «imperial networks», la cui caratteristica comune è il solido legame con l'imperatore, spesso rafforzato attraverso la nomina di membri della corte imperiale come titolari di cattedre episcopali⁵⁰.

A questo modello interpretativo mi pare rispondere anche la presenza del *Corrector* nel Vat. lat. 4772, cui si affiancano ulteriori elementi di origine 'germanica' già evidenziati in sede storiografica: questo contenuto, infatti, può essere ricondotto al complessivo progetto imperiale di controllo del territorio e di uniformazione delle prassi gestionali – compreso il profilo liturgico e sacramentale –, pienamente in atto e perseguito anche attraverso la cattedra episcopale di Arezzo; inoltre, dal punto di vista cronologico, la diffusione del contenuto del *Decretum*, e del *Corrector* in particolare, costituisce un risultato che può essere attribuito alla politica dello stesso Enrico II mediante la figura di Teodaldo, oppure alle scelte del suo successore, Corrado II, grazie alla nomina di Irenfrid-Immo, formatosi a Worms ancora vivente Burcardo.

A ben vedere, la questione ruota tuttora sull'attribuzione della seconda sezione del manoscritto Vat. lat. 4772, su base paleografica e codicologica, a un medesimo ambiente grafico che sembra estendersi dal 1032 alla metà del secolo XI, allorquando termina l'episcopato di Immo.

50. Esempi ivi, pp. 162-163.

ABSTRACT

«*Incipit liber nonus decimus qui corrector vocatur*»: *Reflections on the Ordo poenitentiae of the Ms. Vat. lat. 4772*

The Vatican Apostolic Library manuscript Vat. lat. 4772, which is directly linked to the cathedral chapter of Arezzo and also known in scholarly literature as the “Sacramentary of Pionta”, contains a copy of Book XIX of Burchard of Worms’s *Liber decretorum* or *Decretum* (the *Corrector*). As such, it represents a significant witness to the circulation of this collection’s content during the 11th century. Following a meticulous examination of the *Decretum Burchardi*’s composition and its initial dissemination, the ecclesiastical history of Arezzo, and the paleographical and codicological features of Vat. lat. 4772, this article contends that the section containing the *Ordo pénitentiae* was compiled during the Aretine episcopates of Bishops *Teodaldus* (1022-1036, of the Canossian family) and *Immo* (1037-1051, from Worms), starting in the years immediately following 1032. In fact, both cases present elements that connect their personal erudition and efforts in reforming the Aretine canonry to the knowledge and dissemination of the *Decretum*’s penitential content.

Maura Mordini

Dipartimento di Giurisprudenza - Università degli Studi di Siena

maura.mordini@unisi.it

Laura Pani

IL MANOSCRITTO FIRENZE,
BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, PLUT. 16.39:
UNA CHIAVE PER LO STUDIO
DEI MANOSCRITTI VERONESI DEL IX SECOLO?

Questo contributo ha come oggetto il codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 16.39 (d'ora in poi: Plut. 16.39), un manoscritto del IX secolo di origine veronese¹. Obiettivo delle pagine che seguono è presentarlo nei suoi aspetti codicologici, paleografici e contenutistici, da un lato per dimostrare la sua coerenza, appunto sotto tali aspetti, con la produzione manoscritta veronese di età carolingia, dall'altro per valutare se esso, per ragioni interne e paleografiche, possa costituire un punto fermo – o una chiave d'accesso – nella ricostruzione dell'attività dello *scriptorium* di Verona nella cosiddetta ‘età di Pacifico’. A tale riguardo, saranno in particolare oggetto di riflessione la sua datazione e i presunti interventi marginali autografi del celebre arcidiacono.

Il codice Plut. 16.39, di 99 fogli e taglia medio-piccola (203 × 145), si presenta con la legatura medicea in marocchino rosso con impressioni a freddo, di cui furono dotati tutti i manoscritti al momento dell'apertura al pubblico della Biblioteca nel 1571, e con la collocazione aggiunta a inchiostro bianco sul piatto anteriore nel corso del XVIII secolo².

1. Digitalizzazione: tecabml.contentdm.oclc.org/digital/collection/plutei/id/217923/rec/1.

2. Una relativamente recente, agile ed esaustiva ricostruzione della storia del fondo Plutei della Biblioteca Medicea Laurenziana è di I. G. RAO, *Il fondo manoscritto*, in *I manoscritti datati della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, I. Plutei 12-34, a cura di T. DE ROBERTIS - C. DI DEO - M. MARCHIARO, Firenze 2008, pp. 1-15.

Restano non determinate le circostanze in cui entrò a far parte della Biblioteca Medicea. Non è identificabile nell'inventario della Medicea privata compilato da Fabio Vigili tra il 1508 e il 1510³, ciò che rende superflua ogni altra indagine negli inventari precedenti. Un indizio potrebbe venire dalla nota di possesso *Petri Criniti Florentini* presente sul margine inferiore del f. 1r, ma in realtà l'appartenenza del codice alla biblioteca di Pietro Crinito (1474-1507) è stata negata da Michaelangiola Marchiaro che a questo tema ha dedicato uno studio monografico: secondo la studiosa infatti tale nota, in grafia pienamente cinquecentesca e analoga a quelle presenti in altri cinque manoscritti (un altro Laurenziano, tre Riccardiani, uno della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), è di una mano diversa da quella del Crinito, fatto sufficiente a escludere l'appartenenza del codice alla biblioteca dell'umanista fiorentino⁴. È finora risultato infruttuoso ogni altro tentativo di rintracciarlo all'interno dei nuclei librari inglobati nella Biblioteca Medicea al tempo di Cosimo I (1519-1574)⁵.

Si tratta, in ogni caso, di uno dei numerosi manoscritti di origine veronese databili tra lo scorcio dell'VIII e il IX secolo che in un qualche momento della loro storia, forse anche abbastanza a ridosso del loro allestimento, lasciarono la città e l'istituzione che fu luogo della loro produzione: su un'ottantina di codici, interi o frammentari, databili in quell'arco di tempo, schedati nel *Katalog* di Bernhard Bischoff e/o, limitatamente a quelli più risalenti, nei *Codices Latini Antiquiores*, e localizzati a Verona, solo 35 risultano infatti ancora conservati presso la Biblioteca Capitolare⁶.

3. I. G. RAO, *L'inventario di Fabio Vigili della Medicea privata* (Vat. Lat. 7134), Città del Vaticano 2012.

4. M. MARCHIARO, *La biblioteca di Pietro Crinito. Manoscritti e libri a stampa della raccolta libraria di un umanista fiorentino*, Porto 2013, pp. 239-240.

5. Si veda RAO, *Fondo manoscritto*, pp. 12-13, e precedentemente B. MARACCHI BIAGIARELLI, *Premessa*, in *La Biblioteca Medicea - Laurenziana nel secolo della sua apertura al pubblico (11 giugno 1571)*, Firenze 1971, pp. 5-14, in part. pp. 8-9. Mancano «elementi locali di provenienza» (ivi, p. 7) del fondo di San Gimignano; i codici già di Antonio Petrei (1498-1570) recano solitamente sul primo foglio la sua nota di possesso – cfr. anche R. RIDOLFI, *Antonio Petrei letterato e bibliofilo del Cinquecento*, in «La Biblio filia» 49 (1947), pp. 53-70, in part. pp. 63-65 –; lo stesso vale per i manoscritti di Benedetto Varchi: P. SCAPECCHI, *Ricerche sulla biblioteca di Varchi con una lista di volumi da lui posseduti*, in *Benedetto Varchi 1503-1565*, a cura di V. BRAMANTI, Roma 2007, pp. 309-318, in part. pp. 310-311 e 314; del nucleo di libri che Vettori donò a Cosimo de' Medici nulla si sa: R. MOUREN, *Piero Vettori (Firenze 1499-1585)*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, vol. I, Roma 2009, pp. 381-412, in part. p. 381.

6. Il censimento, ovviamente passibile di integrazioni o modifiche, si basa su uno spoglio di E. A. LOWE, *Codices Latini Antiquiores: a Palaeographical Guide to Latin Manuscripts prior to the*

Una traccia delle vicende del manoscritto intermedie tra la sua produzione e l'approdo nella Biblioteca Medicea è costituita dalla nota presente sull'estremità del margine superiore del f. 1r: *Iesus Nazarenus rex Iudeorum. Iohannes de Bononia*. La stessa mano, che adopera una grafia di base corsiva documentaria tracciata in modo piuttosto disarticolato, interviene al f. 13r con un'ulteriore nota, *MCCXXXII sunt XXVIII^e et MCCXL ultimo circulo⁷*, che permette di datarla con ogni verisimiglianza agli anni '30 del XIII secolo, senza per altro che sia possibile identificare questo *Iohannes de Bononia* né stabilire se egli operasse effettivamente a Bologna o altrove, Verona compresa⁸.

Fin qui l'origine veronese del manoscritto è stata presentata come scontata: è del resto un fatto che la produzione grafica libraria veronese del IX secolo sia riconoscibile, e in qualche modo inconfondibile, all'interno della produzione manoscritta carolingia, non solo italosettentrionale.

A renderla tale sono proprio, in primo luogo, le caratteristiche della scrittura, una minuscola spesso definita 'carolina', ma in realtà più incisivamente debitrice ad altre tradizioni grafiche, precedenti o contemporanee come la semionciale e l'alamannica, nonché a quella generica 'classe precarolina' caratterizzata dalla presenza di forme e legature corsive mutuate dalla corsiva nuova. In modulo grande e con tratteggio pesante, caratterizzato da occhielli tondeggianti ma schiacciati (si vedano per esempio quelli

Ninth Century, voll. I-XI, Oxford 1934-1966 e di B. BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften (mit Ausnahme der wisigothischen)*, voll. I-III, Stuttgart 1998-2014: cfr. di quest'ultimo il vol. III (2014), nr. 7027-7073.

7. Si tratta di un riferimento al testo corrispondente: «*De circulo solari. Si vis scire circulum solarem, de annis Domini subtra VIII, partire per XXVIII et invenies circulum solarem*». Della stessa mano sono anche altri due interventi ai ff. 5v e 15v. In G. G. MEERSSEMAN - E. ADDA, *Manuale di computo con ritmo mnemotecnico dell'arcidiacono Pacifico di Verona* († 844), Padova 1966, p. 7 e n. 3 sono attribuite a «quattro diversi postillatori», «due del sec. XII (...), due del sec. XIII» le note rispettivamente dei ff. 5v e 15v, e 13v e 69r. Ritengo in realtà che siano tutte della mano di Giovanni da Bologna, tranne quella del f. 69r, erasa, che sembra essere di una mano coeva al manoscritto e – fatto maggiormente visibile dalla riproduzione ivi, tav. VIII – consistere in un'integrazione al testo e nel verso didattico «*Adnexique globis Zephyri freta kanna secabat*» (su cui B. BISCHOFF, *Elementarunterricht und Probationes Pennae in der ersten Hälfte des Mittelalters*, in *Classical and Medieval Studies in Honor of Edward Kennard Rand*, ed. by L. WEBBER JONES, New York 1938, pp. 9-20, in part. pp. 13-14; rist. in ID., *Mittelalterliche Studien*, vol. I, Stuttgart 1966, pp. 74-87).

8. Un tentativo di identificazione con l'autore di una *Ars notariae* e di un trattato *De orthographia* è fatto da R. AVESANI, Rec. a: G. G. MEERSSEMAN - E. ADDA, *Manuale di computo con ritmo mnemotecnico dell'arcidiacono Pacifico di Verona* († 844), in «*Studi Medievali*» 8 (1967), pp. 909-922, a p. 913.

di *d* e *q*, chiusi da un tratto orizzontale) e aste tendenzialmente clavate, si tracciano forme diverse per la stessa lettera: la *a* semionciale – a forma di *cc* accostate o chiuse l’una sull’altra – o carolina, spesso con occhiello ampio tanto quanto la schiena; la *c* occasionalmente crestata; la *d* con asta dritta o obliqua a sinistra; la *g* semionciale o con occhiello superiore chiuso da un tratto orizzontale che gli conferisce forma triangolare; la *i* più o meno allungata quando a inizio di parola o all’interno in posizione intervocalica; la *N* capitale alternata a quella minuscola; la *o* occasionalmente a goccia; la *r* talora cuspidata, più spesso con cresta prolungata in orizzontale che termina arricciandosi verso l’alto soprattutto in fine di parola. Inoltre, la *f*, con curva superiore più o meno ampia, scende regolarmente sotto il rigo di base, su cui tende a far poggiare il tratto mediano; l’occhiello della *p* è mediamente più ampio degli occhielli delle altre lettere e tende a chiudersi a ricciolo; la *s* è bassa sul rigo; sono frequentemente usate le legature corse con *e* e con *r*, che rispettivamente si presentano con occhiello alto e strozzato e di forma crestata, e varie altre (*li*, l’alamannica *nt...*)⁹.

La scrittura di tutte le mani che, coerentemente con le diverse sezioni contenutistiche del codice come illustrato qui sotto, intervengono nella copia del Plut. 16.39 replica senz’altro questa generica descrizione¹⁰.

A confermare l’origine del manoscritto sono inoltre alcune sue caratteristiche codicologiche, condivise con gli altri manoscritti veronesi: una buona qualità generale, la taglia medio-piccola¹¹, la tendenza a iniziare la copia del codice o di un nuovo testo dal *verso* del foglio, lasciando bianco il *recto* (come accade con il f. 18v, dove inizia il testo principale del manoscritto), la numerazione dei fascicoli (per lo più quaterni) in numeri romani incorniciati da semplici trattini, e soprattutto – giacché i caratteri precedenti difficilmente possono essere considerati esclusivi dei manoscritti veronesi – la decorazione. Essa consiste in scritture distintive di tipo capitale e iniziali maggiori calligrafiche dal contorno raddoppiato, tinte per fa-

9. Cfr. da ultimo L. PANI, *Quanti copisti per Egino? Libri, scritture e scribi tra Verona e Oltralpe (secoli VIII-IX)*, in «Scripta» 17 (2024), pp. 163-214.

10. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, pp. 6 e 12, ritenevano il codice di un’unica mano; M. BASSETTI, *Da Pacifico a Raterio: scriptorium, biblioteca e scuola a Verona tra IX e X secolo*, in «Vera amicitia praecipuum munus». *Contributi di cultura medievale e umanistica per Enrico Menesio*, Firenze 2018, pp. 83-110 e tavv. I-XVII, a p. 104 parla di «due mani principali in schietta minuscola veronese».

11. Secondo i dati desunti dai cataloghi o dall’esame autoptico quando effettuato, il 60% dei manoscritti di origine veronese presenta misure del semiperimetro comprese tra 341 e 540.

sce o segmenti di giallo, rosso e verde. Le scritture distintive qui presenti, al f. 46r, sono di tipo capitale. Le iniziali, disseminate in tutta la parte principale del manoscritto (ff. 18v-78r, e ancora 79r) richiamano per morfologia anche l'alfabeto onciale, con motivi ornamentali che consistono in riconfiamenti delle curve, prolungamenti dei tratti verticali, allargamento a triangolo delle estremità, attacchi a ricciolo.

Il contenuto del manoscritto, genericamente descritto nell'inventario della biblioteca medicea compilato nel 1589 da Giovanni Rondinelli e Baccio Valori (*Bedae varia... Calendarium*) insieme a quello degli altri codici dello stesso pluteo¹², e più diffusamente nel settecentesco inventario del Bandini¹³, è stato oggetto della monografia *Manuale di computo con ritmo mnemotecnico dell'arcidiacono Pacifico di Verona* († 844), pubblicata nel 1966 da Gilles Girard Meersseman ed Edvige Adda, che ne fornisce una trascrizione/edizione integrale¹⁴. Sorvolando per il momento sull'attribuzione del principale tra i testi contenuti nel codice, basterà qui richiamare che quest'ultimo si presenta effettivamente come una raccolta di testi di computo molto probabilmente allestita – anche a giudicare dalla taglia del volume – come manuale di tipo scolastico per l'istruzione e la formazione degli ecclesiastici, in questo perfettamente in linea con la produzione veronese del IX secolo¹⁵.

Vi si individuano infatti un nucleo principale (ff. 12r-99v) e due sussidi iniziali, ossia il calendario (ff. 1r-6r) e le tavole pasquali organizzate in cicli decennovennali (ff. 7v-11v).

Nonostante le diverse parti che ne formano il contenuto, l'allestimento del codice sembra comunque aver risposto a un progetto unitario: lo attesta il fatto che il tipo di *mise en page* (*à longues lignes*, con una doppia linea di giustificazione verticale sia a destra che a sinistra, come spesso nei ma-

12. Si cita qui dalla bella copia dell'inventario, il manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 44.42, ff. 10v-11r, non essendo stato possibile consultare l'inventario originale Plut. 92 sup. 94a, non digitalizzato (cfr. RAO, *Fondo manoscritto*, p. 4 n. 7).

13. A. M. BANDINI, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, vol. I, Firenze 1791, coll. 283-295.

14. Vedi n. 7.

15. Anche BASSETTI, *Da Pacifico a Raterio*, p. 103 n. 68 parla di «natura squisitamente scolastica» del volume. Sulla base delle indagini finora compiute, oltre il 40% dei manoscritti veronesi contengono scritti di autori cristiani, dai Padri della Chiesa fino a Rabano Mauro, con l'esegesi come genere letterario più rappresentato; i manoscritti biblici e liturgici rappresentano circa il 30% del *corpus*; i rimanenti sono di diritto canonico o di contenuto e destinazione scolastica.

noscritti veronesi), le relative misure e il numero di retrici (21) rimangano identici in tutti i fascicoli, compresi quelli del calendario e delle tavole pasquali, dove sono tutt'al più aggiunte alcune linee verticali; lo conferma la possibile presenza della stessa mano nel calendario e nelle linee iniziali del nucleo principale¹⁶; può confermarlo anche, infine, la numerazione continua dei fascicoli in numeri romani, coeva ancorché non attribuibile, almeno a giudicare dall'inchiostro, alle mani responsabili della copia. Essa è visibile a partire dal f. 14v, dove è scritto il numero *III*; il fascicolo successivo (ff. 12-19) è numerato *V* e la numerazione prosegue poi senza incongruenze fino all'ultimo foglio dell'ultimo fascicolo (XV). Se ne deduce la perdita di almeno tre fascicoli, uno dei quali all'inizio del codice, uno dopo il terzo e verisimilmente almeno uno alla fine, ciò che appare del tutto perspicuo in ragione del contenuto del manoscritto¹⁷. A questo fatto si sommano comunque alcune aporie nella struttura dei primi due fascicoli conservati (corrispondenti ai ff. 1-6 e 7-11), di cui per altro la legatura stretta non consente di verificare con precisione la struttura.

Il codice si apre con un calendario acefalo¹⁸: comincia col 6 di giugno, mancando tutta la parte dal 1 gennaio al 5 di giugno. Come già calcolato da Meersseman e Adda, questa prima parte doveva occupare esattamente 4 fogli (8 facciate), considerando che a ogni mese sono dedicate due linee di intestazione più tante linee quanti sono i giorni, e che, come detto, in ogni pagina sono tracciate 21 retrici, tutte utilizzate per la scrittura¹⁹. Si presume che questi quattro fogli formassero un duerno, l'ipotetico fascicolo «I»²⁰. Nel fascicolo successivo, corrispondente agli attuali ff. 1-6 del ma-

16. Si veda *infra*.

17. Il calendario è acefalo, le tavole pasquali e il finale *Carmen de ventis* sono mutili; la stessa segnatura XV nell'ultimo fascicolo suggerisce che la compagine si componesse di ulteriori fascicoli.

18. Edito in MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, pp. 54-64.

19. E dunque, primo foglio *recto*: gennaio, 2 linee di intestazione e giorni 1-19. Primo foglio *verso*: gennaio, giorni 20-31; febbraio, 2 linee di intestazione e giorni 1-7. Secondo foglio *recto*: febbraio, giorni 8-28. Secondo foglio *verso*: marzo, 2 linee di intestazione e giorni 1-19. Terzo foglio *recto*: marzo, giorni 20-31; aprile, 2 linee di intestazione e giorni 1-7. Terzo foglio *verso*: aprile, giorni 8-28. Quarto foglio *recto*: aprile, giorni 29-30; maggio, 2 linee di intestazione e giorni 1-17. Quarto foglio *verso*: maggio, giorni 18-31; giugno, 2 linee di intestazione e giorni 1-5. Cfr. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, p. 6.

20. Si tratta comunque di una perdita che dovette avvenire in epoca abbastanza alta: l'annotazione col nome di Giovanni da Bologna sull'estremità del margine superiore dell'attuale f. 11r sembra essere stata apposta in quello che anche a quel tempo era già il primo foglio del manoscritto: cfr. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, p. 7.

noscritto, non si ravvisa tuttavia traccia di un numero «II». Inoltre, la sequenza attuale dei fogli 5 e 6 risulta invertita, come del resto attesta la numerazione di mano moderna dell'attuale foglio 5, che lo indica come f. 6 (quello che effettivamente era)²¹: il calendario, pertanto, dal f. 4v continua al f. 6r (mese di novembre); al f. 6v comincia il mese di dicembre che prosegue e si conclude alla metà dell'attuale f. 5r. Come non di rado nei manoscritti veronesi, il fascicolo non era formato solo di bifogli, ma anche di fogli singoli: per quanto è dato vedere, sono tali il f. 1 e l'attuale f. 6 (*olim* 5), mentre formano bifoglio i ff. 2 e 5 (*olim* 6), e 3 e 4. Pertanto, il f. 6 (*olim* 5) doveva essere inserito da solo tra il f. 4 e il f. 5 (*olim* 6)²².

Il calendario è di un'unica mano di tipo veronese, di cui si segnalano l'alternanza tra una *a* a *cc* e una schiettamente carolina, la *g* con occhiello superiore chiuso e tondeggiante, l'uso di *N* capitale anche all'interno di parola, l'occasionale presenza di *o* a goccia e il nesso *or* con *r* rotonda il cui ultimo tratto, obliquo, può essere barrato perpendicolarmente dal tratto abbreviativo per il compendio *-r(um)*. Le scritture distintive, in onciale o in capitale di tipo 'rustico', sono in rosso o in verde e riguardano le intestazioni dei mesi e le indicazioni di tipo astronomico, oltre alle lettere relative ai giorni lunari e a qualche iniziale delle varie festività ricordate²³. A tale proposito, queste ultime confermano, se mai ce ne fosse bisogno, l'origine e la destinazione veronese del calendario (e dell'intero manoscritto): la *Dedicatio ecclesiae* al 5 agosto (f. 2v), *Ver(one) Firmi et Rustici* al 9 dello stesso mese, mentre all'8 dicembre una mano diversa, di cui si dirà più sotto, ha aggiunto la *Ded(icatio) eccl(esie) Sancti Zenonis*²⁴.

21. Nel codice sono presenti due foliazioni: una moderna a penna, saltuaria ma corretta, e una recente a matita.

22. Ringrazio di cuore Irene Ceccherini per aver ricontrollato per me la struttura dei primi due fascicoli del codice.

23. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, p. 14.

24. G. G. MEERSSEMAN - E. ADDA - J. DESHUESS, *L'orazionale dell'arcidiacono Pacifico e il Carpsum del cantore Stefano. Studi e testi sulla liturgia del duomo di Verona dal IX all'XI sec.*, Friburgo 1974, pp. 18, 21. Esula dai propositi di questo saggio ogni ulteriore riflessione sul confronto, già impostato da Meerseman e Adda (*Manuale di computo*, pp. 13-18 e ancora MEERSSEMAN-ADDA-DESHUESS, *Orazionale*, pp. 21-25, con edizione alle pp. 196-201) e oggetto di più recenti indagini di Marco Stoffella - M. STOFFELLA, *La basilica e il monastero di S. Zeno nel contesto veronese di fine VIII e inizio IX secolo*, in «*Studi medievali*» s. III, 61 (2020), pp. 543-596, in part. pp. 577-588; ID., *Una capitale carolingia? Politica e politica culturale a Verona tra VIII e IX secolo*, in corso di stampa -, tra questo calendario e quelli di altri codici veronesi, in particolare del berlinese Phillipps 1831 (Rose 128).

Al f. 5v, in origine ultima facciata del calendario, sono stati aggiunti da una mano diversa due brani dal *De temporum ratione* di Beda (cap. XXII), sul modo per calcolare la luna sulla base del calendario romano²⁵. La mano, anch'essa dai caratteri veronesi, usa la *a a c*, la *g* semionciale (l'occhiello superiore tende a chiudersi solo nell'occorrenza della penultima linea) e la *N* perlopiù di forma capitale.

I ff. 7v-11v, verisimilmente un ternione privo del primo foglio ovvero un binione con l'aggiunta di un foglio singolo in fine, contengono il *Magnus circulus seu tabula paschalis*, ossia le tavole pasquali strutturate per cicli decennovennali: ciascuna di esse occupa due pagine affiancate, con due linee di intestazione e 19 linee di testo, una per anno. Compilate da Beda per gli anni 627-1063 a continuazione di quelle di Dionigi il Piccolo (532-626)²⁶, cominciano qui col sedicesimo ciclo, dall'anno 817 (corretto da *DCCCXVI* con l'aggiunta di *I* in interlinea) all'anno 835. Questo fatto portò Meersseman e Adda a concludere che l'816, o al limite l'817, fosse l'anno di allestimento del manoscritto: secondo loro, il copista avrebbe omesso le tavole anteriori, perché di fatto ormai inutilizzabili, e sarebbe partito da quelle che cominciavano con l'817, confondendosi con l'anno in corso e poi correggendo²⁷. Mentre concordo con loro a proposito della scelta da parte del copista di non ricopiare le tabelle dei cicli ormai conclusi, in considerazione del fatto che il primo e l'ultimo anno di ciascun ciclo e quindi di ciascuna tabella erano fissi, penso sarebbe più prudente conside-

25. *Beda venerabilis opera*, VI. *Opera didascalica*, 2, cura et studio CH. W. JONES, Turnhout 1977 (CCSL 123B), pp. 351-352, ll. 21-32, 49-53. I due brani sono anche ricompresi nell'*O-pus excerptum*.

26. G. MUSCA, *Il Venerabile Beda storico dell'Alto Medioevo*, Bari 1973, p. 87; G. HARDIN BROWN, *A Companion to Bede*, Woodbridge 2009, p. 31; F. WALLIS, *Bede and Science*, in *The Cambridge Companion to Bede*, ed. by S. DEGREGORIO, Cambridge 2010, pp. 113-126, in part. p. 122. Edizione: *Beda venerabilis opera*, VI. *Opera didascalica*, 3, cura et studio CH. W. JONES, Turnhout 1980 (CCSL 123C), pp. 549-562.

27. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, p. 19. L'816-817 è così la data del manoscritto indicata da varie fonti anche recenti, per esempio A. BORST, *Der karolingische Reichskalender und seine Überlieferung bis ins 12. Jahrhundert*, vol. I, Hannover 2001 (MGH. *Libri mem.*, 2/1), pp. 103-104; F. STELLA, *Les premières définitions de "rythme" en latin médiéval et les poèmes sur les rythmes du temps*, in *Rythmes et croyances au Moyen Age. Actes de la journée d'étude organisée par le Groupe d'anthropologie historique de l'Occident médiéval (Centres de recherches historiques, EHESS/CNRS)*, le 23 juin 2012, Paris, Institut national de l'histoire de l'art, éd. par M. FORMARIER - J.-C. SCHMITT, Paris 2014, pp. 27-45, in part. p. 36; *Corpus rhythmorum musicum saec. IV-IX*, IV. *Rhythmi computistici*, 1. *Anni Domini notantur in praesenti linea*, edizione critica e traduzione a cura di C. SAVINI - I. VOLPI, edizione musicale a cura di S. BARRETT, revisione di F. STELLA, Firenze 2021, pp. 37-39.

rare l'intero arco di tempo 817-835, attestato dalla prima tavola copiata, come quello entro il quale avvenne l'allestimento del codice²⁸. Si tratta pertanto di uno dei pochi codici veronesi in cui elementi interni possono sopperire all'assenza, sistematica nella produzione locale del IX secolo, di *colophon* con datazioni e/o sottoscrizioni.

Le tavole sono copiate da una stessa mano fino al f. 11r; l'estrema semplicità del testo, sostanzialmente consistente in numeri romani (con l'eccezione delle intestazioni, in onciale) rende infruttuoso descriverne la scrittura²⁹; al tempo stesso, però, si osserva che dal f. 11v, dove si trova la prima metà della tabella corrispondente al ventesimo ciclo (anni 893-911) subentra sicuramente una mano diversa. È assai verisimile che il seguente fascicolo, il IV del codice, ora mancante, contenesse gli otto cicli restanti, dal 912 al 1063, che avrebbero occupato esattamente un quaterno³⁰. In questa parte del codice non è presente alcuna forma di decorazione.

Il nucleo principale del manoscritto occupa il blocco di 11 quaterni regolari, e regolarmente numerati, corrispondenti ai ff. 12-99. Si apre con una serie di brevi testi consistenti in tabelle, regole computistiche e versi mnemotecnici (ff. 12r-17v)³¹; segue, ai ff. 18v-78r, un testo di una certa estensione, *Opus excerptum ex libro computi* secondo l'intitolazione presente nel codice: diviso in due parti, esso consiste in una serie appunto di *excerpta*, organizzati in capitoli, tratti per lo più dal *De temporum ratione* di Beda, ma con prestiti anche, limitatamente alla prima parte, dal V libro delle *Etymologiae* di Isidoro, da uno pseudo-bedano *De computo dialogus* di origine probabilmente ibernica e di incerta attribuzione³² e da testi contenuti an-

28. BISCHOFF, *Katalog*, vol. I, nr. 1221 data infatti il codice tra il primo e il secondo quarto del IX secolo. Non credo possa costituire un *terminus ante quem* la nota marginale presente a f. 7v in corrispondenza dell'anno 820: *Hic prim(us) circul(us) solar(is) qui per XXVIII an(nos) cur(rit)*. Essa fa riferimento al ciclo solare di 28 anni con il quale nel calendario giuliano si ritorna alla esatta coincidenza di giorno dell'anno e della settimana – v. v. MIKHALCHUK, *The structure of the calendar solar cycle*, in «Astronomical School's Report» 13 (2017), pp. 35-39 – ma risulta scorretta poiché l'820 non era il primo anno di un nuovo ciclo; corretta sembra invece, se intende la stessa cosa, la nota di altra mano che due fogli più avanti, in corrispondenza dell'860, dice: *R(equire) cir(culum) sol(arem)*. In ogni caso ritengo imprudente affermare che tale annotazione sia stata apposta nell'anno a cui fa riferimento (cosa che in effetti restringerebbe di molto l'arco cronologico di allestimento del manoscritto).

29. Secondo MEERSSEMAN-ADDA-DESHUESS, *Orazionale*, p. 21, si tratta della stessa mano del calendario.

30. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, pp. 19-20.

31. Ivi, pp. 20-21 ed edizione alle pp. 75-81.

32. PL 90, coll. 647-652. Oggi si preferisce indicarne il titolo come *Computus Hibernicus* o *De ratione temporum vel de compoto annali: Clavis Patrum Latinorum*, editio tertia aucta et emen-

che nel manoscritto Berlin, Staatsbibliothek - Preußischer Kulturbesitz, Phillipps 1831 (Rose 128)³³. Dopo un foglio bianco (f. 78v), per altro non coincidente con un cambio di fascicolo, comincia la parte finale del codice, che contiene innanzitutto testi in versi: il lungo componimento *Anni Domini notantur in presenti linea* organizzato in brevi carmi di una o più terzine, su argomenti che replicano la sequenza dei capitoli della seconda parte dell'*Opus excerptum* (ff. 79r-84r)³⁴; ulteriori carmi mnemotecnici di natura computistica (ff. 84r-85v)³⁵; una serie di *excerpta* isidoriani, perlopiù di argomento astronomico e perlopiù tratti dal III libro delle *Etymologiae*, ma anche dall'VIII e dal *De natura rerum* (ff. 85v-99r)³⁶. È proprio l'estratto dal cap. 37 di quest'ultima opera, su *De nominibus ventorum*, a chiudere la serie; e, fatto non inconsueto nella tradizione manoscritta dell'intera opera o solo di quel capitolo, esso è seguito (f. 99r-v) dal *Carmen de ventis* che, mutilo ma accompagnato (f. 99v) dal diagramma dei 12 venti, chiude il manoscritto³⁷.

Tutto questo è in buona sostanza imputabile a un'unica mano: essa, tuttavia, attacca la copia alla linea 6 del f. 12r, essendo le prime cinque linee di mano diversa (probabilmente la stessa del calendario, a ulteriore conferma del confezionamento unitario del codice), e lascia poi definitivamente

data, Steenbrug 1995, nr. 1312; codecs.vanhamel.nl/De_ratione_temporum_uel_de_composito_annali.

33. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, pp. 22-24 ed edizione alle pp. 82-137. Si segnala che il testo contenuto ai ff. 31r-32r (parr. 92-99, pp. 92-93), non identificato dagli autori della monografia, è in realtà il cap. LXVI.9 del *De temporum ratione*, in *Bedae venerabilis opera*, VI/2, p. 464, ll. 48-64, mentre rimane non identificato quello del f. 47r-v (parr. 208-209, p. 109).

34. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, pp. 25-28 ed edizione alle pp. 138-148. Una nuova edizione, basata proprio sul Plut. 16.39 («presunto archetipo di tutta la tradizione o comunque suo testimone più antico», p. 10) è stata quella di L. ROBERTINI, *Un nuovo testimone del ritmo mnemotecnico Anni Domini notantur, attribuito a Pacifico di Verona*, in ID. *Tra filologia e critica. Saggi su Pacifico di Verona, Rosvita di Gandersheim e il «Liber miraculorum sancte Fidis»*, a cura di G. G. RICCI, Firenze 2004, pp. 3-33; una ancora più recente ora in *Corpus rhythmorum musicum*, IV/1, pp. 131-193. Su questo e su altri versi computistici si veda M. G. DI PASQUALE, *Versi computistici. Proposte per una nuova edizione*, in *Poetry of the Early Medieval Europe: Manuscripts, Language and Music of the Rhythmical Latin Texts*, III. Euroconference for the Digital edition of the «Corpus of Latin Rhythmical Texts 4th-9th Century», a cura di E. D'ANGELO - F. STELLA, prefazione di B. K. VOLLMANN, Firenze 2003, pp. 171-181.

35. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, pp. 29-30 ed edizione alle pp. 149-151.

36. Ivi, pp. 30-32 ed edizione alle pp. 152-165.

37. P. FARMHOUSE ALBERTO, *The Textual Tradition of the “Carmen de uentis” (AL 484): Some Preliminary Conclusions with a New Edition*, in «Aevum» 83/2 (2009), pp. 341-375.

la penna al f. 95v. Sue caratteristiche sono, oltre a un generale modulo piuttosto grande, la *a* chiusa con occhiello della stessa estensione della schiena alternata a quella, più sporadica, a *cc*; la rara presenza di *c* crestata (per esempio ff. 14v, l. 7; 20v, ll. 7 e 8) la legatura a ponte *ct* chiusa orizzontalmente per effetto del tracciato in un solo tempo della curva superiore di *c* e del tratto orizzontale di *t*; la *e* con tratto mediano così spostato verso l'alto – e conseguentemente occhiello così sottile – da essere talora ritoccata con l'aggiunta di un tratto superiore; la cediglia della *e* di forma triangolare lunga e sottile, ulteriormente prolungata da un tratto proteso verso il basso; l'occhiello superiore di *g* di forma tondeggiante benché chiuso da un tratto orizzontale; l'abbreviazione per *r(um)* resa da una *r* crestata con il secondo tratto barrato a *x*; l'abbreviazione per *-us* resa da un segno che interseca il prolungamento sul rigo dell'ultimo tratto di *m* e *n* (per esempio ff. 41r, ultima l.; 53r, l. 2; 73r, l. 9) oppure da una piccola *s* (TAV. I). Non sono attribuibili a questa mano, ma a una mano coeva di cui si notano una *g* semionciale e alcune legature con *r* cuspidata, le ll. 5-14 del f. 29v (TAV. II); è incerto se siano di mano diversa, o piuttosto solo esito di un ripasso, le ll. 7-21 del f. 13r; sono invece senz'altro posteriori (XI secolo?) alcune correzioni su rasura ai ff. 82v-83v.

La decorazione di questo blocco di fogli consiste, oltre che nelle iniziali maggiori sopra descritte, presenti fino al f. 79r, in iniziali minori in rosso o a inchiostro nero (regolarmente alternate ai ff. 79r-84r), o a inchiostro ritoccate in rosso, e rubriche in rosso.

Al f. 96r subentra una nuova mano, distinguibile per la presenza, non sistematica, di una *a* di tipo più francamente carolino, e per una *g* con occhiello superiore non perfettamente chiuso e coda spostata verso destra. Infine, al f. 99r-v il *Carmen de ventis* risulta aggiunto da un'ulteriore mano che, per la forma della *g* semionciale, potrebbe coincidere con quella delle aggiunte all'attuale f. 5v (TAV. III).

In definitiva, il confezionamento di questo manoscritto si può collocare entro l'arco di tempo 817-835, che potrà fare da punto di riferimento per la datazione di codici veronesi in cui siano individuabili le stesse mani o caratteristiche simili: a quest'ultimo riguardo, e a semplice titolo di esempio, si citerà il sacramentario Verona, Biblioteca Capitolare XCI (86), che condivide con il Plut. 16.39, oltre al modulo grande della scrittura (più monumentale, in un'interlinea più ampia, come si addice a un codice liturgico), la foggia delle iniziali (TAB. I).

Plut. 16.39	Verona, Biblioteca Capitolare XCI (86)
	
	
	
	
	
	

TAB. I. BML, Plut. 16.39, particolari dei ff. 79r (A), 41v (D), 54v (O), 36v (P), 49r (Q), 55v (S); Verona, Biblioteca Capitolare XCI (86), particolari dei ff. 95r (A), 94v (D), 120v (O), 5r (P), 18v (Q), 3r (S)

Il Plut. 16.39 è anche uno dei codici più insistentemente associati alla figura dell'arcidiacono Pacifico, considerato nel tempo ora *fac totum* dello *scriptorium* veronese nella prima metà del IX secolo, ora *deus ex machina* della reinvenzione della memoria cittadina nel XII³⁸. A Pacifico, in particolare, fu attribuita da Meersseman e Adda la compilazione dell'*Opus excerptum*, per altro attestato da un altro codice veronese almeno per conservazione: Biblioteca Capitolare XC (85), e del carme mnemotecnico *Anni Domini notantur* che, come detto, replica in versi il contenuto della seconda parte dell'*Opus* e di cui più numerosi sono i testimoni³⁹. Tale attribuzione è stata tuttavia messa in discussione, sia a ridosso della pubblicazione della loro monografia sul codice, sia in tempi più recenti⁴⁰, ed esula dagli scopi di questo lavoro riprendere la questione.

Al di là infatti dell'autorialità di Pacifico rispetto ai testi in esso contenuti, nel Plut. 16.39 sarebbero attestati *marginalia* autografi dell'arcidiacono: benché il manoscritto non sia stato conosciuto (o considerato) da Teresa Venturini e Vittorio Lazzarini, e benché Meersseman e Adda avessero escluso in esso la presenza di «chiese e correzioni fatte da lui [cioè Pacifico]»⁴¹, così hanno asserito Bernhard Bischoff e più recentemente anche Massimiliano Bassetti, che parla di «numerose correzioni autografe e – quindi – d'autore»⁴², nonché Marco Stoffella, che si è soffermato soprattutto sugli interventi nel calendario di questo codice e del berlinese Philipps 1831 (Rose 128)⁴³. Nella parte finale di questo saggio verrà dunque riproposta la questione limitatamente al Plut. 16.39, rimandando ad altro

38. Mi limito pertanto a citare da un lato i classici T. VENTURINI, *Ricerche paleografiche intorno all'arcidiacono Pacifico di Verona*, Verona 1929 e V. LAZZARINI, *Scuola calligrafica veronese del sec. IX*, in «Memorie del R. Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti» 27 (1904), pp. 1-14, rist. in ID., *Scritti di paleografia e diplomatica*, Padova 1969, pp. 10-27, dall'altro i recenti C. LA ROCCA, *Pacifico da Verona*, in DBI 80 (2014), p. 133 con rimando alla versione online www.trecani.it/encyclopedia/pacifico-da-verona_%28Dizionario-Biografico%29/ e F. STELLA, *The Carolingian Revolution. Unconventional Approaches to Medieval Latin Literature*, vol. I, Turnhout 2020, pp. 233-260, in part. pp. 237-238 n. 10.

39. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, pp. 38-39: «è certamente [Pacifico] stesso l'autore dell'*Opus excerptum* e del grande ritmo computistico che serve da complemento organico alla seconda parte»; argomentazioni ulteriori alle seguenti pp. 40-48. Per ulteriori testimoni vd. www.mirabileweb.it/title/anni-domini-notantur-in-praesenti-linea-title/170657.

40. AVESANI, Rec. a: MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*; ROBERTINI, *Nuovo testimone*, pp. 3-10; STELLA, *Premières définitions*, pp. 36-40.

41. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo*, p. 50.

42. BISCHOFF, *Katalog*, vol. I, nr. 1221; BASSETTI, *Da Pacifico a Raterio*, p. 104 con rimando alla tav. XII.

43. STOFFELLA, *S. Zeno*, pp. 42-53.

contesto una più ampia discussione sui *marginalia* pacificiani o presunti tali nei manoscritti veronesi.

Innanzitutto, nel Plut. 16.39 sono presenti, oltre a quelli dell'ignoto *Iohannes de Bononia* di cui si è detto⁴⁴, alcuni interventi che dal punto di vista paleografico sembrano nel complesso databili al IX secolo e possibilmente a ridosso del confezionamento del codice.

Un gruppo consistente di questi *marginalia*, di integrazione del testo o di segnalazione di argomenti notevoli, è attribuibile a una stessa mano, che è poi quella tradizionalmente identificata come di Pacifico. Si tratta delle annotazioni *Hic prim(us) cir(culus) solar(is) qui p(er) XXVIII an(no)s cur(rit)* (f. 7v); *X k(a)l(endas) apr(ilis) D(omi)n(u)m dic(it) crucifix(um)* (f. 31v); *Unde epactarum dies* (f. 34v); *Epactę p(er) articulos* (f. 50r); *Ubi saltus lunę ponend(us) sit* (f. 65r); *ubi s[a]ltus lunę ponend(us) est* (f. 82r); dell'aggiunta *Ded(icatio) eccl(esie) S(an)c(t)i Zenonis* nel calendario all'8 dicembre (f. 6v); e delle integrazioni al testo *se sequentibus* (f. 51r) e *astra current* (f. 97r).

A giudicare dalla tonalità dell'inchiostro e dal tenore generale, esse sembrano essere state apportate nel corso di una stessa unità di tempo o, per meglio dire, sessione di lavoro. Sulla base della morfologia delle lettere, alla stessa mano attribuirei anche le intestazioni alle tavole pasquali *XVII cycl(us) XVIII ilis* e *XVIII cyclos decen(novennalis)* sul margine superiore rispettivamente dei ff. 8v e 9v, la nota *Si vis scire quota sit indictio, sume* scritta a f. 48r con una penna a punta molto sottile o a punta rovesciata e l'integrazione di *XXI. De signis XII mensuu(m)* nella *capitulatio* della seconda parte dell'*Opus excerptum* al f. 45v (TAB. II); più prudentemente, visto lo scarso numero di lettere attestato, alcune minute correzioni interlineari o marginali⁴⁵; più dubitativamente, la nota *R(equire) cir(culum) sol(arem)* al f. 9v e la correzione su rasura del verso *concordare hos p(ro)babis ipsi apto numero* al f. 79r. Non escludo che possano essere della stessa mano anche alcuni ulteriori interventi, di aggiunta di iniziali minori dove dimenticate dal copista o dal rubricatore, di ritocco della grafia del copista principale (si vedano

44. Vedi sopra, n. 8 e testo corrispondente.

45. Per esempio, al f. 23r, l. 18 «necesset» diventa «necessesse esset» con aggiunta di «-se» e «-es-» in interlinea; al f. 28r, l. 10 «si» diventa «sint» con aggiunta di «-nt» in interlinea; ai ff. 17v, 63r, 67v e 74r sono aggiunti rispettivamente «in» prima di «initio» (l. 8), «-vem» dopo il «XXVIII» (l. 2), una *m* dopo «XII» (ultima l.) e un «sed» a margine (prima l.).

deat deet sc̄i z̄m̄n̄s

a

hic p̄mis
cir solar
quie xxviii
ann̄ cūp̄

b

xt̄cpr
dñm dñ
ct̄cif̄x

c

uride sp̄c̄
rc̄f̄.d̄s

d

ep̄c̄l̄e
p̄c̄t̄
tul̄s

e

ub̄sc̄t̄us
lun̄ p̄
n̄nos s̄t̄

f

ab̄t̄
r̄t̄ l̄ns
ponend̄
s̄t̄

g

or̄t̄ v̄t̄ r̄p̄m̄
ut̄ ann̄s b̄b̄
s̄t̄ seqūt̄
nd̄c̄t̄c̄t̄l̄ōs

h

um plaustrum est
refra cor̄s̄t̄

i

xvii. cycl. xviii. lī

l

xviii. cycl. xix. lī

m

St̄t̄
sc̄p̄t̄ p̄o
t̄a s̄t̄ b̄
d̄l̄t̄o
Ḡm̄e

n

xxi. Designis xii. mensu

o

TAB. II. BML, Plut. 16.39, particolari: a) f. 6v; b) f. 7v; c) f. 31v; d) f. 34v; e) f. 50r;
f) f. 65r; g) f. 82r; h) f. 51r; i) f. 97r; l) f. 8v; m) f. 9v; n) f. 48r; o) f. 45v

per esempio alcune legature a ponte *ct*) di alcune *R* di *R(equire)* aggiunte a margine⁴⁶.

Per confermare o meno l'attribuzione di questi interventi alla mano di Pacifico è necessario confrontarne la grafia con l'unica testimonianza incontrovertibilmente autografa dell'arcidiacono veronese: la nota sottoscrizione *Ego Pacificus archidiaconus rogatus a [segue aratal eraso] dom(no) Rataldo ep(iscop)o et Hucpaldo com(ite) m(e) p(ro) teste s(subscripti)* al documento di donazione del vescovo Ratoldo e del conte Hucpaldo alla chiesa veronese di San Pietro dell'anno 809 (TAV. IV)⁴⁷. Come premessa, andrà precisato che quella di Pacifico è la quarta sottoscrizione al documento, dopo quelle di Ratoldo, di Hucpaldo (per *signum manus*) e di *Paulus clericus*: quest'ultimo, in particolare, arrivato in fondo alla riga scrive, nella sua corsiva semplificata e dissociata, *me pro [teste subscripti]* alla linea seguente, costringendo Pacifico, in ragione del minore spazio a disposizione, a comprimere e inclinare verso il basso la propria sottoscrizione, diminuendo anche il modulo delle lettere. È forse questo fatto a dare un'impressione di non piena confidenza, da parte dell'arcidiacono, con la scrittura, benché sia stato osservato che essa

46. Ritengo invece di mani diverse altri interventi presenti tra le pagine del codice: in alcuni casi si tratta in realtà di troppe poche lettere per determinarne l'epoca (per esempio *martius* al f. 12r e *doctonale* al f. 27r), ma in generale sembra trattarsi di interventi avvenuti tutti nel IX secolo. Potrebbero essere tutte della stessa mano le integrazioni al calendario ai ff. 2r *aug(usti)*, 2v *sep(tembris)*, 3v *oct(obris)*, 4r *nov(embris)*, 6r *dec(embris)*, 6v *ian(uarii)* per precisare, dopo le idì di ciascun mese, che il riferimento delle calende è al mese seguente, nonché l'integrazione, nella tavola dei capitoli della seconda parte dell'*Opus* a f. 45v, del capitolo *I. De circulo decenoveli (sic)* e al f. seguente *I. De circulo decenovenali*, tutto in scrittura onciiale, e la correzione di «*exto*» in «*excepto*» con aggiunta di «-cep» in interlinea al f. 66r. Ritengo di mani diverse l'integrazione al testo accompagnata dal verso didattico *Adnexique globis* del f. 69r (vedi sopra, n. 7) e l'integrazione a margine del verso *Aetatem lunę demonstrat novissimus ordo* al f. 84r.

47. Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano (*olim* Archivio Segreto Vaticano), Fondo Veneto, I, nr. 6529; *Chartae Latinae Antiquiores. 2nd Series*, ed. G. CAVALLO - G. NICOLAJ, vol. LV. *Italia XXXVI - Ravenna II. Roma. Città del Vaticano*, publ. by R. COSMA, Dietikon-Zürich 1999, nr. 2. Nel tempo si è parlato di una sottoscrizione di Pacifico a un ulteriore documento dell'814: indicata come completamente sbiadita da S. ZAMPONI, *Pacifico e gli altri. Nota paleografica in margine a una sottoscrizione*, in C. LA ROCCA, *Pacifico di Verona. Il passato carolingio nella costruzione della memoria urbana*, Roma 1995, pp. 229-244, in part. a p. 229, probabilmente non è in realtà mai esistita: F. SANTONI, *Scrivere documenti e scrivere libri a Verona*, in *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Cividale del Friuli, 5-7 ottobre 2006) a cura di L. PANI - C. SCALON, Spoleto 2009, pp. 173-212, in part. p. 205.

si presenta «più corsiva di ogni altra mano presente nel documento», compresa quella dello scrittore Stadiberto, e dunque più esperta⁴⁸. Altre osservazioni generali sulla sottoscrizione di Pacifico riguardano l'impronta cancelleresca soprattutto di alcune lettere della prima parte: le due *c* alte e con curva superiore richiusa in *Pacificus*, la lunga asta della *b* in *archid(iaconus)* e, in misura minore, di alcune delle *d* onciali e delle *l*, l'allungamento sopra e sotto il rigo delle *r*, crestate quando (ed è la maggior parte dei casi) in legatura con la lettera seguente.

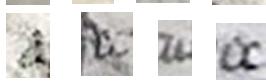
Il confronto tra la grafia di questa sottoscrizione e quella dei *marginalia* nel Plut. 16.39 deve necessariamente tenere conto del diverso contesto in cui tali testimonianze si trovano – rispettivamente documentario e librario –, e quindi dei diversi intenti con cui lo scrivente (o magari gli scriventi) agì/agirono, dell'uso di una penna a punta sottile nella sottoscrizione e a punta più larga nel codice, oltre che di uno scarto temporale di una decina d'anni, se si considera l'817 come l'inevitabile termine *post quem* più alto per i *marginalia*. Pertanto, più che il numero di legature corsive interne ed esterne nella sottoscrizione – secondo Stefano Zamponi indicative delle competenze scrittorie di Pacifico («superiori agli altri chierici») e che dipendono dal *ductus* naturalmente adottato per questo genere di intervento –, nel confronto andranno considerate la morfologia delle singole lettere, limitatamente a quelle attestate nella sottoscrizione, e alcuni piccoli automatismi grafici, come illustrato qui di seguito e alla TAB. III⁴⁹.

La *a* è la lettera più attestata nella sottoscrizione: di ascendenza corsiva, è eseguita con le due *c* perlopiù chiuse l'una sull'altra, anche se in un paio di casi (in *Pacificus* e in *rogatus*) la chiusura è effettuata, in modo imperfetto, con un tratto orizzontale, e in un altro caso (la seconda *a* di *Rataldo*) la lettera rimane aperta; la prima delle lettere *erase* è invece chiaramente una *a* carolina, con schiena pressoché verticale. Nei *marginalia* sono attestate tanto le *a* di tipo corsivo, a *cc* mai perfettamente chiuse l'una sull'altra, quanto quelle caroline, con schiena obliqua (verticale quella della nota al f. 48r) e munita di trattini di attacco e/o stacco, e occhiello della stessa forma di quello della sottoscrizione.

Come già detto, la lettera *c* è nella sottoscrizione perlopiù alta e artificiosa, talora lievemente crestata; in un solo caso, *archid(iaconus)*, ha la normale forma minuscola, con la curva superiore tendenzialmente orizzontale.

48. ZAMPONI, *Pacifico e gli altri*, p. 234.

49. Non vengono descritte comunque, perché complessivamente prive di specificità, le *i* e le *u*.

Lettera	Sottoscrizione	<i>Marginalia</i> nel Plut. 16.39
a	 	 
c	 	
d	 	
e	 	
f		
g	 	
h	 	
l	 	 

m		
o	 	
p		
r	 	
s		
t		
u		
-(us)		

TAB. III. Sottoscrizione di Pacifico (da ChLA 2, LV, nr. 2) e *marginalia* nel BML, Plut. 16.39, particolari

Nei *marginalia* è attestata una sola *c* crestata; nelle altre occorrenze il tratto superiore si presenta spesso piatto.

La *d* nella sottoscrizione è sempre di tipo onciiale, con asta inclinata a circa 45° e occhiello variamente eseguito. Nei *marginalia* si presenta sempre, tranne in un caso – la seconda di *ded(icatio)* al f. 6r – con la stessa morfologia e lo stesso tratteggio; l'asta comunque appare in generale più inclinata che nella sottoscrizione.

Nella sottoscrizione la *e* è sempre in legatura: con *g* in *ego*, con *p* in *ep(iscop)o* e nella congiunzione *&*; in *ep* e *&* si presenta alta con occhiello strozzato a destra; in *eg* con occhiello ampio e stondato. Nei *marginalia* la *e* è sempre un po' più alta delle altre lettere, ora aperta di tipo onciiale, ora con occhiello chiuso dal tratto mediano; in un solo caso, *eccl(esie)* a f. 6r, si presenta di forma corsiva, con occhiello strozzato in legatura con la *c* seguente; negli altri casi si tratta di legature apparenti, ad angolo retto tra il tratto mediano e il primo tratto della lettera successiva. Si osserva comunque, condivisa con la *e* di *ego* nella sottoscrizione, la tendenza a collocare il tratto mediano al di sotto dell'attacco della curva inferiore.

Sia nella sottoscrizione sia nei *marginalia* c'è una sola occorrenza della lettera *f*, in legatura/ giustapposizione con la *i*. Nel primo contesto discende sotto l'ideale rigo di base e presenta una curva piuttosto ampia, nel secondo poggia sul rigo e presenta una curva più schiacciata e un ispessimento all'attacco dei tre tratti (verticale, curva e mediano).

Ci sono due *g* nella sottoscrizione: quella di *ego*, di tipo semionciiale e quella di *rogatus* con occhiello superiore spigoloso, a trapezio rovesciato, effetto dell'esecuzione di due coppie di tratti ad angolo. Nei *marginalia* la *g* è attestata forse una sola volta, nell'integrazione alla *capitulatio* di f. 45v, e si presenta nella morfologia onciiale.

Le *h* e le *l* appaiono diverse tra la sottoscrizione e i *marginalia*: nella prima le aste, più o meno allungate, sono clavate per effetto dell'esecuzione corsiva dal basso in alto e ritorno. Nei *marginalia* questo effetto è solo parziale: il tratteggio parte da metà, salendo e poi riscendendo, dunque con un ispessimento solo della parte superiore dell'asta.

Delle *m* si osserva tanto nella sottoscrizione quanto nei *marginalia* la tendenza a ripiegare verso l'interno l'ultimo tratto.

Con l'eccezione di quella di *ego* e forse di quella di *dom(no)*, le *o* della sottoscrizione si presentano tutte 'a goccia'; nei *marginalia*, invece, la *o* in tale forma ricorre una sola volta, pur avendo nelle altre occorrenze un aspetto piuttosto spigoloso.

La lettera *p* della sottoscrizione presenta occhiello piuttosto oblungo e asta discendente rastremata, ciò che in *Hucpaldo* avviene come conseguenza di un ritorno del tratto verso l'alto. Nei *marginalia* si riscontra almeno un'occorrenza in cui l'andamento è paragonabile, con clavatura dell'asta e inclinazione a destra.

Nella sottoscrizione sono attestate tre lettere *r*: la prima *archid(iaconus)* manifesta suggestioni insulari, con tratto verticale ampiamente discendente sotto l'ideale rigo di base e cresta abbassata fino a toccarlo; nelle altre due è in legatura, rispettivamente con *o* e con *a*: la cuspide è molto pronunciata, il tratto verticale e la cresta si divaricano nel primo caso ma non nel secondo. Nei *marginalia* sono compresenti normali *r* minuscole, con attacco della cresta abbastanza divaricato rispetto al tratto verticale, e alcune *r* cuspidate in legatura, con in cima o un visibile 'nodo' o un tratto supplementare rivolto verso destra; la cresta è anche in questo caso più o meno divaricata rispetto al tratto verticale.

Tra le diverse occorrenze di *s* si riscontra una sostanziale sovrapponibilità tra l'ultima della sottoscrizione e quella di *vis* nella nota a penna sottile di f. 48r.

Delle *t* invece si osservano, in entrambi i contesti, la presenza di un piccolo gancio al termine del tratto verticale e l'andamento variabile del tratto orizzontale, mai perfettamente tale, talora con terminazioni ripiegate verso l'alto o verso il basso.

Infine, accomunano la sottoscrizione e i *marginalia* l'uso del segno abbreviativo per *-us* simile a una piccola *s*, presente una sola volta nella sottoscrizione e tre nei *marginalia*, con orientamento variabile dei tratti, in un caso assai simile a quello della sottoscrizione.

Nel complesso, le caratteristiche grafiche attestate nell'unica testimonianza sicuramente autografa di Pacifico e negli interventi a lui attribuiti nel Plut. 16.39 presentano una serie di differenze ma anche alcuni elementi di sovrapponibilità, per quanto minimi. Alla luce dell'analisi effettuata, le prime non appaiono inconciliabili, stanti la diversità dei contesti in cui si trovano, del *ductus* e dello strumento scrittoria adoperato, e la loro sicura distanza cronologica; quanto ai secondi – alcuni esiti di *a*, *c*, *p*, *s*, l'uso costante della *d* onciiale, la *o* a goccia, la *r* cuspidata, il segno abbreviativo per *-us* –, si osserverà che essi a volte appaiono più evidenti negli interventi meno formali o formalizzati, come la nota di f. 48r, tracciata a penna a punta sottile, o le integrazioni al testo.

Sul piano metodologico, si ritiene questo tipo di confronto lettera per lettera l'unico possibile al di là delle immediate suggestioni visive, che per altro inizialmente mi avevano fatto respingere l'idea dell'identità di mano. Esso potrà essere esteso alle altre testimonianze attribuite a Pacifico, di cui a oggi manca un censimento completo, e dunque alle lettere che in questa sede non sono state descritte, con progressivi accostamenti, attribuzioni o scarti.

Questo lavoro aveva il duplice obiettivo di descrivere il Plut. 16.39 evidenziando la sua rappresentatività rispetto alla produzione veronese di età carolingia, e di valutarne in particolare due aspetti – la datazione e i *marginalia* attribuiti a Pacifico – per considerarlo un possibile punto di riferimento nello studio dell'attività dello *scriptorium* della cattedrale nel IX secolo.

Con i manoscritti veronesi il Plut. 16.39 condivide senz'altro le caratteristiche paleografiche e codicologiche, compresa la divisione del lavoro tra più copisti, le scelte contenutistiche, orientate a un certo tipo di fruizione, e la migrazione, in un qualche momento della sua storia, dal luogo originario di produzione e di conservazione. Diversamente, tuttavia, dalla maggioranza della produzione veronese, esso è un codice databile, sia pure in base a elementi interni e non per dati esplicativi, sia pure entro un arco di tempo – 817-835 – piuttosto ampio e sia pure nella consapevolezza che l'attività di uno scribe medievale potrebbe essersi svolta entro un periodo ancora più esteso.

Benché la maggioranza della produzione veronese venga tuttora, a torto o a ragione, attribuita all'«età di Pacifico» e dunque alla prima metà del IX secolo, mancano comunque un censimento di mani, scritture distinctive, tipologie di iniziali, una loro più precisa scansione temporale, una riflessione su quanto prodotto nella seconda metà del secolo: individuare tutti gli scribi attivi in un manoscritto, abbinarli a un certo stile decorativo, collocarli cronologicamente e cercare di rintracciarli in altri manoscritti veronesi – con il grande aiuto dato al giorno d'oggi dalle digitalizzazioni – appare il solo modo per avviare una ricostruzione sistematica della produzione grafica della Verona carolingia.

Infine, l'analisi effettuata sui presunti *marginalia* di Pacifico, messi a confronto nel dettaglio con la nota sottoscrizione dell'arcidiacono, ha innanzitutto richiamato l'attenzione sulle ineludibili differenze di contesto tra i primi e la seconda, ma anche confermato, sia pure prudentemente, una delle numerose attribuzioni all'arcidiacono fatte sulla scia di una ormai secolare tradizione di studi.

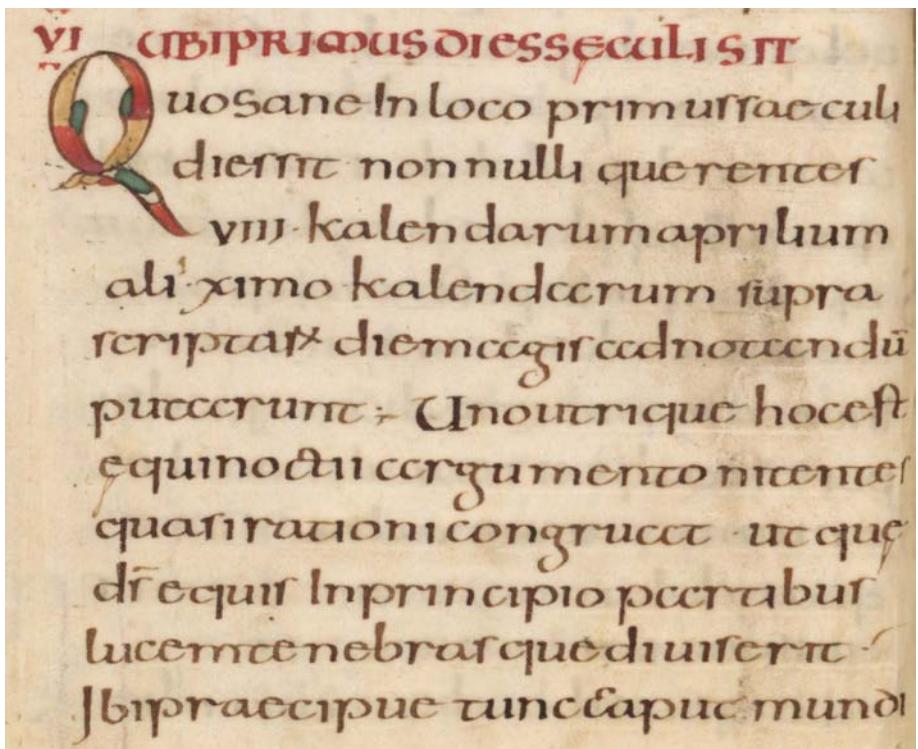
Ogni futura indagine sullo *scriptorium* veronese del IX secolo e sulla mano di Pacifico potrà partire anche dal Plut. 16.39.

ABSTRACT

The Manuscript Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 16.39: a Key to the Study of 9th Century Veronese Manuscripts?

This article focuses on manuscript Plut. 16.39 in the Medicea Laurenziana Library in Florence. It is a well-known example of Veronese production from the first half of the 9th century, re-examined here in terms of its codicological, paleographic, and content-related aspects. In particular, the question of its dating is addressed, placing it in the period 817-835. Furthermore, using a rigorous paleographic method, the attribution of some marginalia to the hand of Archdeacon Pacificus is discussed.

Laura Pani
Università di Udine
laura.pani@uniud.it

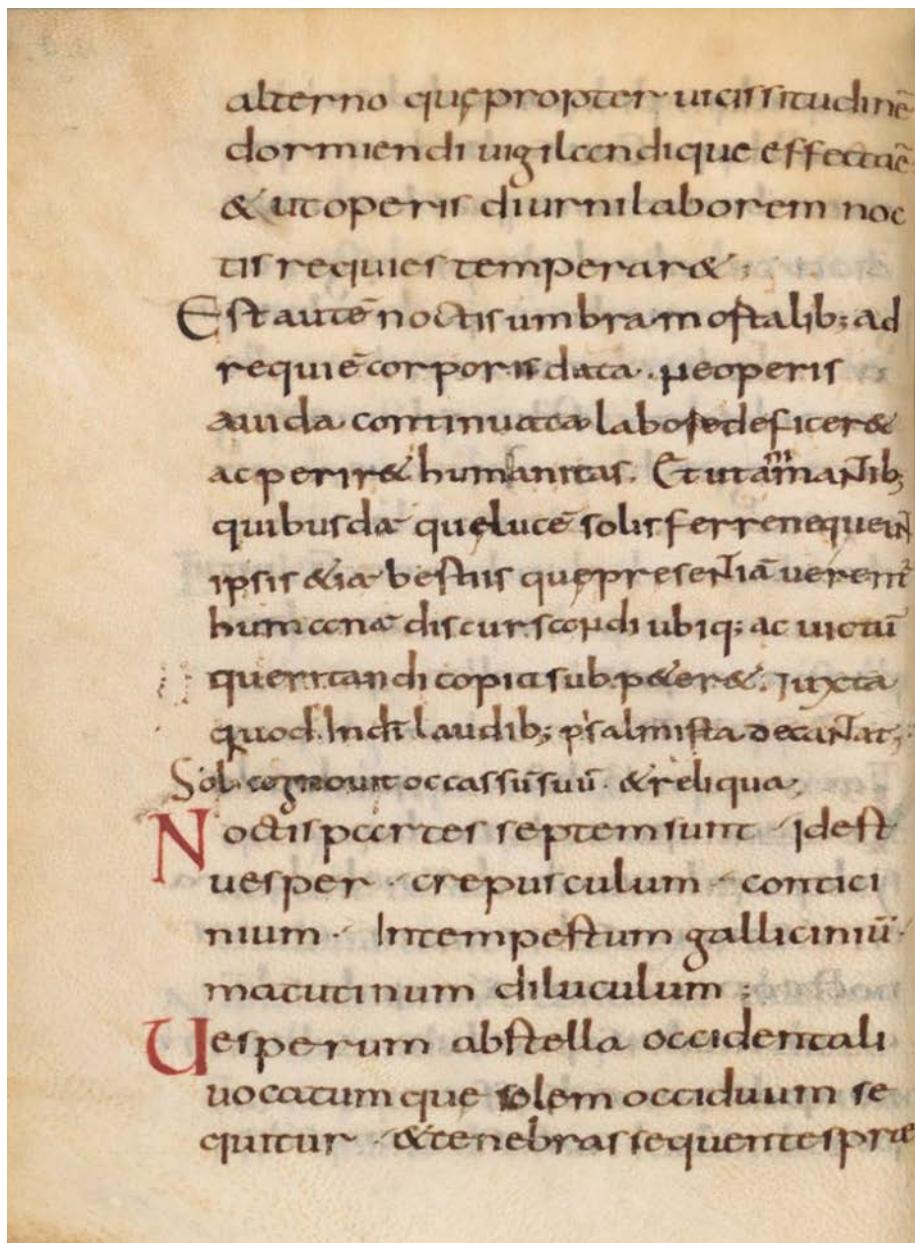


TAV. I. BML, Plut. 16.39, f. 27v

Su concessione del MiC

È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

© Biblioteca Medicea Laurenziana



TAV. II. BML, Plut. 16.39, f. 29v

Su concessione del MiC

È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

© Biblioteca Medicea Laurenziana

Africuſ quidicitur lipiſ ſippheri. 99
 dextro latere in tonans hic generat
 tempeſtates & pluiaſ & ſacit
 nubium conliſionem et ſonitus co-
 nitruo rum & crebreſcentium
 fulgorum uifur. & fulminum in pul-
 corum qui & agrestis ex ministra ſur-
 parte fauoni spirant eos lanceis in
 orientenubilasunt in diaſerena

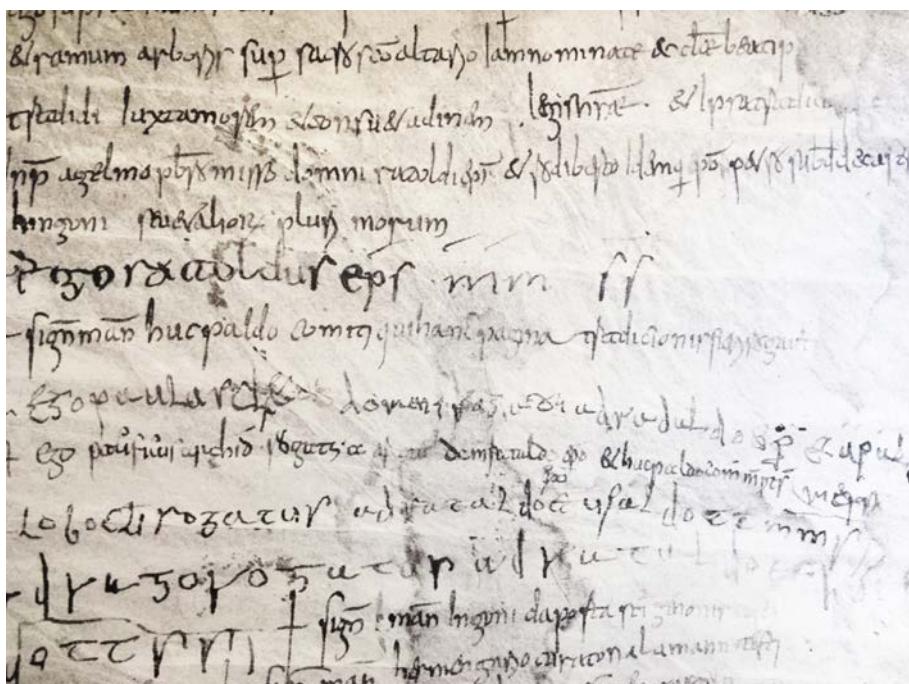
UERSAS XII. UENTOR. xxi
Quattuor aquatdro conſu-
 gunt lumine uenti.
 Nos circum gemini dextro leuaq;
 ſum guntur.
 Atq; ita biſenſos circumdante
 flamine mundum,
Primus apertias ſpirat ab axe.
 Nunc noſtra nomen lingua
 ſeptentrion ſinexit.
Circur hinc dextro gelidus circu-
 ionat aſtro.

TAV. III. BML, Plut. 16.39, f. 99r

Su conſezione del MiC

È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

© Biblioteca Medieca Laurenziana



TAV. IV. Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano
 (olim Archivio Segreto Vaticano), Fondo Veneto, I, nr. 6529 (da ChLA 2, LV, nr. 2)

Riccardo Saccenti

COSTRUIRE UNA RACCOLTA DI «EXCERPTA».
LA «SCIENTIA SACRAE PAGINAE»
NEL MS. PISTOIA, ARCHIVIO CAPITOLARE C.91

La collezione di manoscritti preservata nell'Archivio Capitolare della cattedrale di San Zeno a Pistoia rappresenta una preziosa testimonianza della vita intellettuale nell'area della Marca Toscana a partire dalla fine dell'XI secolo. Gli studi che Stefano Zamponi ha dedicato a questo fondo hanno messo in luce la fisionomia intellettuale della comunità di canonici che reggevano la cattedrale pistoiese, con particolare riguardo a quanto si trova riflesso nei manoscritti conservati nella biblioteca capitolare¹. È noto come una serie di liste di titoli, incluse nel repertorio dei beni del tesoro della cattedrale, offra la possibilità di seguire gli sviluppi, lungo i secoli, di una parte rilevante della collezione di manoscritti presenti a Pistoia. Soprattutto per il XII secolo, un inventario precedente al 1125 e successivamente aggiornato attorno al 1230, consente di verificare come il nucleo di testi disponibili a San Zeno si sia modificato ed accresciuto nello scorrere dei decenni².

1. Si vedano S. ZAMPONI, *Scriptorium, biblioteca e canone di autori. La biblioteca capitolare di Pistoia fra XII e XIII secolo*, in *Scriptoria e biblioteche nel basso medioevo (secoli XII-XV)*. Atti del LI Convegno storico internazionale. Todi, 12-15 ottobre 2014, Spoleto 2015, pp. 1-28; ID., *Lo «scriptorium» della cattedrale di Pistoia fra XII e XIII secolo: prime testimonianze*, in *«Codex Studies»* 5 (2021), pp. 195-262.

2. Esistono un inventario dell'inizio del XII secolo, uno che data attorno al 1230 e successivamente un inventario del 1372, uno del 1383, uno del 1432, uno del 1441 e uno del 1487-97. Per gli inventari del XII e XIII secolo si veda M. MARCHIARO, *La produzione documentaria e libraria nella canonica di San Zeno di Pistoia (sec. XI ex. - XII in.)*, in *Scriptorium. Wesen, Funktion, Eigenheiten*, Comité International de Paléographie latine, XVIII. Kolloquium (St. Gallen, 11.-14. September 2013), hrsg. von A. NIEVERGELT *et al.*, München 2015, pp. 127-140, in parti-

Fra i manoscritti più antichi che testimoniano della complessa cultura teologica dei canonici pistoiesi vi è il codice C.91. Questo manoscritto si compone di fascicoli contenenti una serie di sillogi di testi patristici e della prima scolastica e per le sue caratteristiche, nonché per il suo contenuto, riflette gli orientamenti religiosi e culturali della canonica di San Zeno nei primi decenni del XII secolo³. L'intenzione del presente contributo è quella di esaminare il manoscritto per prima cosa ricollocandolo nel contesto della nascita e dello sviluppo della comunità dei canonici pistoiesi, con una particolare attenzione al definirsi del profilo culturale di questo gruppo di chierici. Si intende poi richiamare quanto è stato messo in luce dagli studi che hanno valutato i caratteri codicologici e paleografici del codice. Su queste basi si vuole quindi affrontare il contenuto dei testi raccolti nei fascicoli del manoscritto, in modo da poter evidenziare come la composizione di questa tipologia di oggetti risponda alle coordinate tanto religiose quanto intellettuali dei *magistri* attivi a San Zeno nei primi decenni del XII secolo.

I. UN MANOSCRITTO IN CONTESTO

I decenni centrali dell'XI secolo vedono Pistoia segnata da profondi mutamenti sociali e politici nonché della vita religiosa. Questi piani, fra loro strettamente intrecciati, nell'evolversi mettono in discussione quelle che sono le strutture portanti della realtà pistoiese, a cominciare dal ruolo centrale che fino ad allora aveva esercitato la cattedra episcopale. L'amplissima giurisdizione territoriale esercitata dai vescovi entra in una crisi a cui non è estraneo l'emergere di istanze di riforma a cui aderiscono soggetti come i canonici della cattedrale di San Zeno, che dunque si pongono in una posizione quantomeno dialettica rispetto al vescovo⁴.

colare p. 129, n. 8. Si veda anche ZAMPONI, *Cattedrale di Pistoia*, p. 8, n. 5. Per l'inventario del 1372 si veda G. BEANI, *La Sacrestia di San Zeno nell'inventario del 1372 per la prima volta edito ed illustrato*, Pistoia 1906. Riguardo invece all'inventario del 1432, si veda G. SAVINO, *La libreria della cattedrale di San Zenone di Pistoia nell'inventario sozomeniano del 1432*, in *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Mosiici*, a cura di T. DE ROBERTIS - G. SAVINO, Firenze 1998, pp. 421-435. Infine, sull'inventario del 1487-97 si veda L. ZDEKAUER, *Un inventario della Libreria Capitolare del sec. XV*, in «Bullettino Storico Pistoiese» 4 (1902), pp. 129-142.

3. Per una descrizione del codice si rimanda alla scheda presente in MIRABILE: www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-91-manuscript/225071.

4. Cfr. N. RAUTY, *Storia di Pistoia*, I. *Dall'altro medioevo all'età precomunale, 406-1105*, Firenze 1988, pp. 285-298.

Fra il 1057 e il 1067 i canonici danno forma anche giuridica ad un'istituzione, il loro collegio, che sposa le linee fissate nel sinodo Lateranense del 1059 da Niccolò II⁵. A questo si associa una rapida crescita nello status sociale ed economico, oltre che religioso, testimoniata dalla cospicua quantità di donazioni di cui la canonica di San Zeno è beneficiaria. L'adesione ai canoni lateranensi aveva comportato la definizione di una forma di vita comune, sancita dall'adozione della *Regula Aquisgranensis* e la scelta di seguire quelle prescrizioni in materia di insegnamento che erano entrate a far parte della politica riformatrice del papato gregoriano, sia a seguito del sinodo Lateranense del 1078, sia mediante il recupero di antiche norme di età carolingia inserite nelle collezioni canoniche come il *Decretum* di Ivo di Chartes⁶.

Di questa originaria impronta riformatrice sul collegio dei canonici di San Zeno è testimonianza il contenuto del manoscritto C.1115 dell'Archivio Capitolare. Contenente materiale trascritto fra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo, il codice include una copia della citata *Regula Aquisgranensis*⁷. A conclusione di questo testo, al f. 70r, si trova un *Breve recordationis* che contiene un registro dei beni del tesoro della cattedrale e la cui composizione data a prima del 1125. In quell'anno, infatti, la lista venne modificata integrando il lascito dell'arciprete Bonuto. Il *Breve* include anche l'indicazione dei libri più preziosi posseduti dai canonici, secondo un elenco di 33 titoli e 37 volumi. Questa lista subirà un aggiornamento poco più di un secolo dopo, nel 1230, quando l'elenco arriverà a contenere 51 titoli e 66 volumi.

Gli studi di Stefano Zamponi hanno messo in evidenza come la lista di volumi presente nel *Breve* di inizio XII secolo dia conto di quei codici che,

5. Cfr. *Concilium Romanum Centum*, can. IV, in *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, a cura di J. D. MANSI, 31 voll., Florentiae-Venetis 1759-1798, vol XIX, col. 898: «Et praecipientes statuimus, ut ii praedictorum ordinum, qui eidem praedecessori nostro obedientes, castitatem servaverunt, juxta ecclesias quibus ordinati sunt, sicut oportet religiosos clericos, simul manducent, et dormiant: et quidquid eis ab ecclesiis venit, communiter habent. Et rogantes monemus, ut ad apostolicam, communem scilicet, vitam summopere pervenire studeant».

6. Una copia del *Decretum* di Ivo di Chartes è presente fra i manoscritti di inizio XII dell'antica biblioteca del capitolo della cattedrale di San Zeno. Si tratta del codice, Pistoia, Archivio Capitolare C.125. Su questo si veda la scheda in MIRABILE: www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-125-manuscript/213706.

7. Per la descrizione del codice si veda la scheda in MIRABILE: www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-115-manuscript/225085. Per l'edizione della *Regula* si veda *Concilia Aevi Karolini*, vol. II.1, ed. A. WERMINGHOFF, Hannover-Lipsia 1906 (MGH. *Leges 3. Concilia*), pp. 308-464.

per il loro valore economico, arricchiscono i beni posseduti dal tesoro⁸. A quei titoli è da aggiungere una considerevole mole di materiale manoscritto, qualitativamente più modesto, ma di particolare interesse dal punto di vista dell'immagine che restituisce della vita intellettuale dei canonici.

Il complesso dei testi preservati nel fondo dell'Archivio Capitolare e databili fra la fine dell'XI secolo e l'inizio del successivo presenta le tracce non solo di un interesse legato ad un'opera di insegnamento che, lo si è detto, era parte dell'orientamento religioso scelto dalla comunità dei canonici. Gli studi di Zamponi dedicati alle caratteristiche paleografiche dei testi più antichi hanno individuato la presenza di numerose mani notarili al lavoro in diversi codici di produzione pistoiese. In non pochi manoscritti si trova così traccia del lavoro di un gruppo di figure, qualificate per la loro conoscenza del latino e per la padronanza delle tecniche di scrittura, che è alle spalle della confezione dei codici che sono prodotti per la comunità dei canonici di San Zeno. In particolare, le mani di notai come Martino e Gualberto sono state identificate su alcuni di questi manoscritti, a testimoniare dell'esistenza di uno *scriptorium* che, come suggeriscono gli studi di Zamponi, va inteso nel senso della presenza di un'*équipe* di figure altamente specializzate sul piano della produzione di materiale manoscritto, che lavora su commissione dei canonici⁹.

La questione del rapporto che per i canonici pistoiesi correva fra vita religiosa e pratica culturale richiede però di essere considerata anche da un altro punto di vista. Nella crescita di importanza di San Zeno nel contesto ecclesiale e civile pistoiese, un passaggio cruciale è rappresentato dall'atto con cui, nel 1085, il vescovo Leone riconosce lo status guadagnato dalla comunità dei canonici. Lo stesso vescovo governa la diocesi aderendo con convinzione alle linee di riforma della Chiesa, appoggiandosi in modo consistente al monachesimo vallombrosano. Quest'ultimo, fra il settimo e l'ottavo decennio dell'XI secolo, si innesta nel territorio della diocesi e incide profondamente sull'evoluzione religiosa pistoiese. L'influenza vallombrosana sulla chiesa pistoiese ebbe una continuazione con i successori di Leone, il vescovo Pietro (1086-1104), proveniente dalla famiglia dei Guidi e

8. Cfr. ZAMPONI, *Cattedrale di Pistoia*, p. 198.

9. Ivi, pp. 200-203. Sul ruolo culturale dei notai nelle società urbane dell'Italia centro-settentrionale a partire dall'XI secolo, si vedano le considerazioni di R. G. WITT, *The Two Latin Cultures and the Foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*, Cambridge 2012. Si veda anche, per un quadro più esteso della cultura notarile, A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006.

che veniva dal monastero di Conèo, e Ildebrando (1104-1133), che invece veniva dal collegio dei canonici di San Zeno. Successore di Ildebrando fu poi Atto (1133-1153), ex abate vallombrosano¹⁰.

È da notare come il modello di riforma portato avanti nelle fondazioni vallombrosane avesse anch'esso, come suo fondamento, il doppio pilastro dell'adesione ad una specifica forma di vita e di un impegno assiduo sul terreno dell'insegnamento e della cultura. Ne dà conto la rilevante attività di produzione di codici che ha il suo centro proprio negli *scriptoria* vallombrosani, impegnati nella produzione di copie dei testi dei Padri della Chiesa e delle maggiori collezioni di canoni nelle quali erano state codificate le scelte riformatrici della Chiesa gregoriana.

2. «PONDERE, NUMERO ET MENSURA». LE CARATTERISTICHE DEL CODICE

Il manoscritto Pistoia, Archivio Capitolare C.91 trova la propria origine all'interno di questa cornice storica¹¹. Esso consta di 156 *folia* ed ha dimensioni 218 × 142. Si compone di una serie di unità testuali copiate da più mani, che spesso si succedono al cambio di fascicolo. Si tratta però di mani coeve, che per le loro caratteristiche sono state accostate da Zamponi all'équipe di copisti che ruotava attorno ai notai esecutori delle committenze dei canonici.

¹⁰ Cfr. *Atto abate vallombrosano e vescovo di Pistoia. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca sulla vita e l'opera di un protagonista del XII secolo*, a cura di F. SALVESTRINI, Firenze 2024. Su Ildebrando si veda G. FRANCESCONI, *Il «memoriale» del vescovo Ildebrando: un manifesto politico d'inizio secolo XII?*, in «Bollettino Storico Pistoiese» 112 (2010), pp. 109-136.

¹¹ Sul manoscritto C.91 si vedano A. CHITI, *Pistoia*, in *Gli archivi della storia d'Italia* III, a cura di G. MAZZATINTI, Rocca San Casciano 1900-1901, pp. 33-75, in particolare p. 65; L. ZDEKAUER, *Un inventario della Biblioteca Capitolare di Pistoia*, p. 140, nr. 96 e 72; M. OBERLEITNER, *Dei Handschriftliche Überlieferung der Werke des Heiligen Augustinus*, 1.2. *Italien*, Wien 1969-1970, p. 201; SAVINO, *Libreria*, p. 434, nr. 94; *Manoscritti medievali della provincia di Pistoia*, a cura di G. MURANO - G. SAVINO - A. ZAMPONI, adiuv. S. BERTELLI *et al.*, Firenze 1998, pp. 37-38, n. 33, tav. XLI; S. ZAMPONI, *Legature rinascimentali fiorentino nell'Archivio Capitolare di Pistoia*, in «Medioevo e rinascimento» n.s. 17 (2006), pp. 337-371, poi in *La reliure médiévale. Pour une description normalisée*. Actes du Colloque international, Paris, 22-24 mai 2003, organisé par l'Institut de recherche et d'histoire des textes (CNRS), éd. G. LANOË, Turnhout 2008, pp. 287-315; ZAMPONI, *Scriptorium*, pp. 12, 14, 19 n. 54, pp. 20, 27; *Sancti Cypriani episcopi De habitu virginum. Opera pseudo-cyprianea. De laude martyrii. Ad Vigilium episcopum de iudaica incredulitate. De rebaptismate*, cura et studio L. CICCOLINI - P. MATTEI, Turnhout 2016 (CCSL 3F), pp. 88-89; ZAMPONI, *Cattedrale di Pistoia*, pp. 203, 205, 238-241 (tavv. XXXI-XXXIV). Si vedano le TAVV. I e II.

Il materiale testuale raccolto nei fascicoli del codice può essere suddiviso in 24 unità e vede una successione di opere di ambito teologico che vanno dai Padri della Chiesa del III e IV secolo fino ai più recenti *magistri* come Anselmo di Canterbury e Anselmo di Laon. Di seguito si fornisce l'indice del manoscritto:

- I. Ambrosius Mediolanensis, *De paradiso* (ff. 1r-7v)
- II. Cyprianus Carthaginensis, *De habitu virginum* (ff. 9r-10r)
- III. Cyprianus Carthaginensis, *De lapsis* (ff. 10r-11r)
- IV. Cyprianus Carthaginensis, *De catholicae ecclesiae unitate* (ff. 11r-12v)
- V. Cyprianus Carthaginensis, *De opere et eleemosynis* (ff. 13r-14r)
- VI. Cyprianus Carthaginensis, *De bono patientiae* (f. 14r-v)
- VII. Cyprianus Carthaginensis, *De dominica oratione* (ff. 14v-15r)
- VIII. Cyprianus Carthaginensis, *Epistolae* (f. 15r-v)
- IX. Cyprianus Carthaginensis, *Epistolae* (ff. 15v-21r)
- X. Ambrosius Mediolanensis, *Epistolae* (ff. 21r-40v)
- XI. Ambrosius Mediolanensis, *De officiis ministrorum* (ff. 41r-46r)
- XII. Ambrosius Mediolanensis, *De trinitate* (f. 47r)
- XIII. Ambrosius Mediolanensis, *De virginitate* (f. 47r)
- XIV. Ambrosius Mediolanensis, *Hexaemeron* (ff. 47v-54v)
- XV. Ambrosius Mediolanensis, *Expositio Evangelii secundum Lucam* (f. 55r)
- XVI. Rufinus Aquileiensis, *In Leviticum homiliae XVI* (ff. 55r-57r)
- XVII. Iohannes Chrysostomus, *In Matthaeum homiliae 1-90* (ff. 59r-84v)
- XVIII. Anselmus Laudunensis, *Commentarium in Matthaeum* (ff. 85r-100r)
- XIX. *Excerpta quaedam* (ff. 101r-121v): testi di Origene, Girolamo, Severiano, Ambrogio, Agostino, Giovanni Crisostomo
- XX. Aurelius Augustinus, *De quantitate animae* (ff. 122r-123r)
- XXI. Ps. Aurelius Augustinus, *De fide ad Petrum* (f. 123r-v)
- XXII. Iohannes Chrysostomus, *In epistolam ad Hebreos argumentum et homiliae 1-34* (ff. 125r-134r)
- XXIII. Anselmus Cantuariensis, *Monologion* (ff. 135r-139r)
- XXIV. *Excerpta quaedam* (ff. 139v-153r): silloge di annotazioni esegetiche

Di ciascuna di queste opere viene fornita una silloge di *excerpta* raccolti seguendo l'ordine della disposizione testuale e marcando l'inizio di ogni pericope o con una rubrica o con segni di paragrafo. In tal modo l'intero codice si presenta come una vasta raccolta di passi autorevoli tratti da un

corpus testuale che rimanda tanto alle *uctoritates* patristiche quanto alla produzione teologica coeva ai copisti dei primi anni del XII secolo.

La realizzazione del manoscritto è datata alla fine del primo quarto del XII secolo. Di questo manoscritto non si trova traccia nella lista del *Breve recordationis* di inizio secolo, mentre è indicato come *item* n. 45 della revisione compiuta nel XIII secolo, dove si legge l'indicazione *Ambrosius de paradiſo*. Si tratta dello stesso codice che figura come *item* n. 94 nell'inventario dei manoscritti della biblioteca pistoiese realizzato nel 1432 dal Sozomeno.

Questo stato di cose avalla l'ipotesi che il manoscritto rappresenti non tanto una semplice raccolta miscellanea, quanto piuttosto il prodotto di un lavoro coordinato fra i canonici, committenti della trascrizione dei testi, e i copisti che realizzano il manufatto. Che vi sia una *ratio* di fondo che guida la realizzazione di una simile collezione di *excerpta* e che opera anche nella selezione dei passi delle singole opere che poi sono raccolti, è fatto che è possibile verificare procedendo ad un esame più analitico della tipologia di testi che sono inclusi nel manoscritto.

3. LA «RATIO» DI UNA RACCOLTA

I testi copiati all'interno dei fascicoli del codice sono accomunati dalla forma della raccolta di *excerpta*. Per ciascun testo viene, cioè, fornita una selezione di passi che sono disposti seguendo l'ordine del testo. La serie di opere che sono trasmesse in questo codice rimandano sia all'esegesi della Scrittura, come nel caso dei commenti a libri biblici, sia alla discussione teologica di contenuti che la tradizione cristiana fonda sempre a partire dalla *littera* sacra. Si è, cioè, di fronte ad una serie di scritti che guarda all'esegesi della Scrittura sia in termini di pratica esplicativa del testo sia come ambito nel quale discutere e risolvere i nodi dottrinali dell'esperienza cristiana.

Il manoscritto è aperto dalla citata raccolta di passi tratti dal *De paradiſo* di Ambrogio, un testo che si configura come un'esegesi dei racconti della creazione presenti nel Genesi, con particolare attenzione alla creazione dell'essere umano¹². Gli estratti si concentrano soprattutto sulle questioni

¹². L'edizione del testo di Ambrogio si trova in *Ambrosii Mediolanensis Exameron, De paradiſo, De Cain et Abel, De Noe, de Abraham, De Isaac, De bono mortis*, ed. K SCHENKL, Wien 1866 (CSEL 32.1). Per un quadro della circolazione manoscritta delle opere di Ambrogio, compreso

che attengono al rapporto fra l'uomo e la donna e alla diversità che vi è fra l'essere umano e tutte le altre creature. Si prende le mosse dall'interpretazione dei primi tre capitoli del Genesi, che rappresentano la base ermeneutica per affrontare specifiche questioni dottrinali. Il testo di Ambrogio veicola infatti una serie di discussioni che attengono, ad esempio, alla specificità della natura creata di Adamo e di Eva, al problema della *purgatio* che è propria dell'essere umano, alla tentazione del diavolo. Tutti questi punti sono oggetto di un esame articolata in quindici capitoli, ciascuno dei quali si presenta sotto forma di discussione di una questione sorta dal confronto col testo sacro.

Gli altri testi di Ambrogio di cui si presentano le raccolte di estratti nel codice riguardano il lavoro esegetico, come nel caso dell'*Hexaemeron* e della *Expositio Evangelii secundum Lucam*, e la discussione teologica che riguarda le forme di vita cristiana – come nel caso del *De virginitate* – e i nodi teologici connessi alla professione di fede¹³. Quest'ultimo aspetto emerge nel *De trinitate*, che è di fatto un commento al Simbolo apostolico¹⁴. Particolarmente rilevante è anche la presenza di estratti dal *De officiis ministrorum*, testo che Ambrogio aveva steso guardando al *De officiis* ciceroniano, con l'intento di delineare un modello di presbitero e di vescovo¹⁵.

Quanto operato nei riguardi del testo di Ambrogio si ritrova anche nel caso degli altri scritti patristici che sono oggetto di riduzione ad *excerptum*. Le opere di Cipriano come quelle di Origine e Agostino vedono un'attenta

il *De paradiso*, si veda M. MURRAY GORMAN, *From Isidore to Claudius of Turin. The Works of Ambrose on Genesis in the Early Middle Ages*, in «Revue des études augustiniennes» 45 (1999), pp. 121-138, poi ripubblicato in M. MURRAY GORMAN, *The Study of the Bible in the Early Middle Ages*, Firenze 2007, pp. 1-18. Per un quadro più esteso della circolazione delle opere ambrosiane in area italiana si veda C. GERZAGUET, *La «mémoire textuelle» d'Ambroise de Milan en Italie: manuscrits, centres de diffusion, voies de transmission (V^o-XII^o siècle)*, in *La mémoire d'Ambroise de Milan. Usages politiques et sociaux d'une autorité patristique en Italie (V^o-XVIII^o siècle)*, sous la direction de P. BOUCHERON - S. GIOANNI, Paris 2019, pp. 211-233.

13. Cfr. *Ambrosii Mediolanensis Expositio evangelii secundum Lucam. Fragmenta in Esaiam*, cura et studio M. ADRIAEN - P. A. BALLERINI, Turnhout 1957 (CCSL 14). Sull'esegesi biblica di Ambrogio si veda G. NAUROY, *Ambroise de Milan. Écriture et esthétique d'une exégèse pastorale. Quatorze études*, Bern 2003.

14. Per il testo del *De trinitate* si veda PL 17, coll. 509-546.

15. Cfr. *Ambrosii Mediolanensis De officiis*, cura et studio M. TESTARD, Turnhout 2001 (CCSL 15). Sul *De officiis ministrorum* si veda I. J. DAVIDSON, *Ambrose's De officiis and the Intellectual Climate of the Late Fourth Century*, in «Vigiliae christianae» 49 (1995), pp. 313-333; C. LANÉRY, *Du magistère au ministère. Remarques sur le De officiis d'Ambroise de Milan*, in «L'Information littéraire» 3 (2006), pp. 3-9.

selezione di passi che enucleano gli elementi centrali dei vari scritti. Scorrendo la lista, già menzionata, delle opere da cui sono tratte le sillogi presenti nel manoscritto, si coglie l'esistenza di un blocco di scritti che affrontano la questione della prassi di vita cristiana e del modo in cui questa modella e definisce la *forma ecclesiae*. È il caso delle opere di Cipriano di Cartagine che toccano il tema della vita delle vergini, le questioni dei *lapsi* e dell'autorità della gerarchia nel giudicarli, il problema della forma delle elemosine e quello della penitenza, nonché il commento del Padre Nostro, che si configura in senso più ampio come un trattato sulla pratica della *oratio* cristiana¹⁶. Tanto di Cipriano, quanto di Ambrogio, si riportano poi una serie estratti dalle lettere.

Alla sfera più direttamente esegetica vanno ricondotti anche gli estratti dalle *Homiliae in Leviticum* di Rufino di Aquileia, le *Homiliae in Matthaeum* attribuite nella rubrica a Giovanni Crisostomo, il *Commentarium in Matthaeum* di Anselmo di Laon e l'*In epistolam ad Hebraeos argumentum et homiliae* sempre del Crisostomo¹⁷. La presenza di raccolte di ampi estratti tratti

16. Per un'introduzione alla figura di Cipriano e all'influenza duratura della sua visione teologica si veda M. POIRER, *Cyprien de Carthage, Correspondance. Introduction, traduction et notes*, Paris 2015. Sulla teologia di Cipriano si vedano P. GAUDETTE, *Baptême et vie chrétienne chez saint Cyprien de Carthage*, in «Laval théologique et philosophique» 27/2 (1971), pp. 163-190; 27/3 (1971), pp. 251-279. Sul tema della verginità si rimanda a L. CICCOLINI, *Cyprien de Carthage, «De habitu uirginum», chap. 8: sources et fortune d'un dossier biblique*, in *Nihil veritas erubescit: Mélanges offerts à Paul Mattei par ses élèves collègues et amis*, eds. C. BERNARD-VALETTE - J. DELMULLE - C. GERZAGUET, Turnhout 2017, pp. 33-47. Sulla questione della *forma ecclesiae* in Cipriano si vedano C. BRUN, *L'exigence de l'état clérical comme chemin de salut pour les fidèles chez Saint Cyprien*, in *Les Pères de l'Église et les ministères. Évolution, idéal et réalités*, eds. P.-G. DELAGE - J. ADRIANT-SIBAZOVINA - B. HOUSSET, La Rochelle 2008, pp. 167-182; S. DELÉANI, *Le clergé dans l'œuvre de Saint Cyprien*, in *Les Pères de l'Église et ses ministères*, pp. 151-165. Riguardo ai *lapsi* e alla posizione di Cipriano al riguardo si vedano M. M. SAGE, *Cyprian*, Cambridge (Mass.) 1975; CH. SAUMAGNE, *Saint Cyprien, évêque de Carthage, «pape» d'Afrique*, Paris 1975; L. CICCOLINI, «*Saluti multorum prouidendum*» (Epist. 55, 7, 2). *Sollicitude pastorale et réintégration dans l'Église chez Cyprien de Carthage: le cas des 'lapsi'*, in *Les Pères de l'Église et les dissidents. Dissidence, exclusion et ré-intégration dans les communautés chrétiennes des six premiers siècles*. Actes du IV^e colloque de La Rochelle, 25, 26 et 27 septembre 2009, ed. P.-G. DELAGE, Royan 2010, pp. 161-182.

17. Le *Homiliae in Leviticum* di Rufino sono di fatto una traduzione dell'omonima opera di Origine. Si veda al riguardo C. NOCE, *Some Questions about Rufinus' Translation of Origen's Homiliae in Leviticum*, in «*Studia patristica*» 43 (2006), pp. 451-458. Un'edizione delle *Homiliae in Matthaeum* si trova in *Joannis Chrysostomi homiliae Matthaeum homiliae*, ed. F. FIELD, 2 voll., Oxford 1839. Per le omelie sull'epistole di Paolo si veda *Joannis Chrysostomi in divi Pauli epistolam ad Haebraeos*, ed. F. FIELD, Oxford 1862. Un quadro della ricezione delle opere del Crisostomo nell'Europa latina è offerto in S. KENNERLEY, *The Reception of John Chrysostom in Early Modern Europe*, Berlin 2023. Per uno studio dei contenuti dell'omiletica del Crisostomo si veda B. WALKER, *Almsgiving as the Essential Virtue*, Leiden-Boston 2024. Sul commento di Anselmo

da commenti a Matteo è spiegabile nel quadro della centralità che viene assumendo questo Vangelo nel quadro nell'attività esegetica a partire dalla fine dell'XI secolo. Va poi osservato come la scelta di attingere ad un commento attribuito a Giovanni Crisostomo e a quello di Anselmo di Laon testimoni di una sensibilità culturale che è pienamente coerente con quella delle *scholae* che vengono istituite in relazione alle cattedre episcopali o ai collegi di canonici o ad abbazie e monasteri¹⁸. Accanto alle *authoritates* che rimontano ai Padri della Chiesa si trovano gli scritti di *magistri* coevi, che padroneggiano il metodo esegetico di una lettura analitica del testo biblico che porta ai commenti sotto forma di *glossa*.

4. LAON E LE BEC: LA CULTURA TEOLOGICA DALL'AREA FRANCO-NORMANNA A PISTOIA

Nel quadro delle opere presenti nel codice si trovano due testi che collegano i canonici di Pistoia alla cultura teologica che, a cavallo fra XI e XII secolo, prende forma nell'area franco-normanna. Il *Commentarium in Matthaeum* di Anselmo di Laon, opera composta in quegli anni – certamente prima del 1117, anno della morte del *magister* – costituisce un esempio del modo in cui il testo sacro diviene oggetto di studio¹⁹.

di Laon al vangelo di Matteo si veda A. ANDRÉE, *Loan Revisited: Master Anselm and the Creation of a Theological School in the Twelfth Century*, in «The Journal of Medieval Latin» 22 (2012), pp. 257-281.

18. Sulle scuole del XII secolo si rimanda alla sintesi offerta dai saggi raccolti nel volume *A Companion to Twelfth-Century Schools*, ed. C. GIRAUD, Leiden-Boston 2020. Per quanto riguarda la scuola di Laon e il magistero lì esercitato da Anselmo, oltre al volume di C. GIRAUD, «*Per verba magistri*». *Anselme de Laon et son école au XIIe siècle*, Turnhout 2010, si vedano V. I. J. FLINT, *The "School of Laon": A Reconsideration*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale» 43 (1976), pp. 89-110; M. COLISH, *Another Look at the School of Laon*, in «Archives d'histoires doctrinale et littéraire du Moyen Âge» 53 (1986), pp. 7-22.

19. Sul commento di Anselmo di Laon a Matteo si vedano O. LOTTIN, *La doctrine d'Anselme de Laon sur les dons du Saint-Esprit et son influence*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale» 24 (1957), pp. 267-295; D. VAN DEN EYNDE, *Autour des Enarrationes in Evangelium S. Matthaei attribuées à Goeffroi Babion*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale» 26 (1959), pp. 50-84; H. WEISWEILER, *Paschasius Radbertus als Vermittler des Gedankengutes des karolingischen Renaissance in den Matthaeuskommentaren des Kreises um Anselm von Laon*, in «Scholastik» 35 (1960), pp. 363-402, 503-536; B. SMALLEY, *Some Gospel Commentaries of the Early Twelfth Century*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale» 45 (1978), pp. 147-180, in particolare pp. 157-176; A. BELLENTYNE, *A Reassessment of the Exposition on the Gospel according to St Matthew in Manuscript Alençon 26*, in «Recherches de théologie ancienne et médiévale» 56 (1989), pp. 19-57. Per un quadro complessivo si veda GIRAUD, *Per verba magistri*, pp. 92-95.

Il lungo primo *excerptum* del testo di Anselmo di Laon con cui si apre la silloge è tratto dall'interpretazione della genealogia di Cristo che si trova in Mt 1, 1-17. Nel glossare questi versetti il *magister* offre un esame accurato del senso letterale della pericope evangelica per poi dare conto di quello allegorico. Si trova allora una spiegazione dei diversi personaggi nominati nell'elenco da Matteo, i quali vengono considerati come veri e propri *signa* che rimandano a nozioni di ordine morale. Ad esempio, Giacobbe, si osserva nel testo di Anselmo copiato nel manoscritto pistoiese, significa la *caritas*, la quale favorisce due generi di vita significati dalle due mogli di Giacobbe: quella attiva, simboleggiata da Lia, e quella contemplativa la cui immagine è Rachele²⁰. Accanto a questa interpretazione morale della genealogia di Cristo, la *glossa* di Anselmo ne offre anche una allegorica, che invece insiste sui personaggi elencati nel passo matteano come figure di Cristo. Così, ad esempio, Abramo, che lasciò la terra di Ur diretto nella terra straniera di Canaan, è inteso come figura del Cristo che, abbandonato il popolo giudaico, si rivolse agli altri popoli per mezzo degli apostoli²¹.

Gli *excerpta* tratti dal testo di Anselmo esemplificano dunque un metodo di studio e spiegazione della Scrittura che, oltre a far tesoro del contributo delle *authoritates*, dispiega anche un'indagine dei diversi livelli di senso del testo. Quest'ultimo, nella misura in cui riflette un modello di vita, richiede di essere inteso come specchio di un insegnamento morale. A questo però si affianca il valore dottrinale che emerge dall'allegoria e che diviene chiaro all'interno del circolo ermeneutico fra Primo e Secondo Testamento.

Che il codice C.91 dia conto di un'attenzione dei canonici pistoiesi per gli aspetti più tecnici, sul piano del metodo come su quello dei contenuti, della cultura teologica che, fra la fine dell'XI e i primi decenni del XII secolo, anima le scuole di alcune grandi cattedrali francesi e delle abbazie poste nei domini dei duchi di Normandia, è fatto attestato anche da un'altra

20. Pistoia, Archivio Capitolare C.91, f. 85r: *Ideo prius Iacob vocatus est Iacob et postea Israel, quia in presenti prius homo luctari contra vitia debet et in amore proximi laborare, ut potea Israel dicatur, idest ut postea Deum diligat, et diligendo eum videat in presenti per fidem in futuro per rem. Ecce Iacob ut diximus significat caritatem. Caritas vero amplectitur duas vitas, activam et contemplativam. Activam per Liam, contemplativam per Rachel significatur. Lia, laborans interpretatur, quia activa vita in labore est. Rachel visum principium, quia per ea principium, idest Deus videtur.* Cfr. TAV. III. 1.

21. *Ibidem*, f. 85r-v: *Premissa moralitate borum trium patrum, videamus quid prefigurent in Christo. Abraham multis locis figura Christi portat, et preterea in nomine. Abraham enim pater multarum gentium interpretatur et Christus est multarum fidelium. Cum igitur Abraham de cognatione sua exiit, et in terra aliena demoratus est, scilicet, intera Canaan, ad quam ex Dei precepto transivit, Christum significat, qui derelicto iudaico populo, ad gentes per predicatores suos transivit.*

serie di *excerpta*. La penultima unità testuale del manoscritto contiene una silloge testuale tratta dal *Monologion* di Anselmo di Canterbury che rimanda alla dimensione, per così dire, più teoretica di quell'orientamento che prende corpo nell'abbazia di Le Bec, come anche a Chartres, Reims, Tours e Parigi²². Va peraltro rilevato che gli *excerpta* del testo dell'arcivescovo di Canterbury sono tratti da alcuni capitoli, centrali nel testo del *Monologion*, nei quali vengono affrontati alcuni specifici punti che attengono, per così dire, alla metodologia dell'indagine teologica.

La serie di *excerpta* si concentra su temi connessi alla predicazione, in particolare al problema dell'uso della *locutio* nei riguardi di Dio e del rapporto fra questa e la *intellectio*. Ci si sofferma anche sul modo in cui, nel discorso circa Dio si utilizzano le nozioni di *substantia* e *locus*. Si tratta di saggi del testo anselmiano in cui viene messo a tema il problema della distanza fra l'uso del linguaggio sul piano naturale e la sua applicazione alle realtà divine. Gli ultimi estratti vengono dai capitoli in cui Anselmo discute del mistero trinitario e del modo in cui questo è oggetto di predicazione e di argomentazione teologica, per terminare con una silloge di passi tratti dai capitoli LXIV e LXV e LXXIX che delineano una trattazione sulla nozione di fede²³.

22. Per il testo del *Monologion* si veda *Sancti Anselmi Cantuariensis Archiepiscopi Opera Omnia* I, ed. F. S. SCHMITT, Edinburgh 1946, pp. 1-88.

23. Si riporta di seguito il testo, che si trova al f. 137r-v del codice C.91. Fra parentesi tonda si indicano i rimandi delle varie porzioni di testo all'edizione Schmitt, per la quale si veda la n. 22, mentre fra parentesi quadre si riportano le varianti del manoscritto pistoiese rispetto al testo edito. «Sufficere namque debere existimo rem incomprehensibilem indaganti, si ad hoc ratiocinando pervenerit ut eam certissime esse cognoscat, etiam si penetrare nequeat intellectu quomodo ita sit, nec idcirco minus hiis adhibendam fidei certitudinem, que probatibus necessariis nulla alia repugnante ratione [ms.: repugnantem rationem] asseruntur, si sue naturalis altitudinis incomprehensibilitate explicari non patientur (ANSELMUS CANTUARIENSIS, *Monologion*, c. 64, p. 75). Sepe namque multa dicimus que proprie sicut sunt non exprimimus, sed per aliud significamus id quod proprie aut nolumus aut non possumus depromere, ut cum per enigmata loquimur. Et sepe videmus aliquid non proprie quemadmodum res ipsa est sed per aliquam similitudinem aut imaginem, ut cum vultum alicuius consideramus in speculo. Sic quippe unam [ms.: una] eamdemque rem dicimus et non dicimus, uidemus et non uideamus. Dicimus et videmus per aliud, non dicimus et non videmus per suam proprietatem. Hac itaque ratione nichil prohibet et verum esse quod disputatum est hactenus de summa natura. Et ipsa tamen nichilominus ineffabilem persistere, si nequaquam [ms.: sine quaquam] illa putetur per essentie sue proprietatem expressa, set ut cumque per aliud designata (ANSELMUS CANTUARIENSIS, *Monologion*, c. 65, p. 76). Nam haec duo nomina aptius eliguntur ad significandam pluralitatem in summa essentia, quia persona non dicitur nisi de individua rationali natura et *substantia* principaliter dicitur de individuis que maxime in pluralitate consistunt. Individua namque maxime substantia idest subiacent accidentibus; et ideo magis proprie sub-

Di seguito al testo del *Monologion* si trovano però altri due *excerpta* tratti stavolta dal *Proslogion* e trascritti dalla stessa mano che ha copiato le pericopi del *Monologion*. Non si trova alcuna indicazione dell'inizio del nuovo testo, ma l'*excerptum* del *Proslogion* è marcato dalla semplice indicazione grafica dell'inizio di un nuovo testo²⁴. Il primo estratto viene dal capitolo VI, che affronta il problema del rapporto fra «ciò di cui non si può predicare il maggiore» e l'essere sensibile²⁵. Segue un lungo passo tratto dal capitolo XXV, dove Anselmo, esaurita la discussione circa la natura di Dio e l'aporia logica dell'*insipiens* che ne nega l'esistenza, si sofferma a descrivere la grandezza dei beni intellettuali, oltre che spirituali, propri di chi gode della visione di Dio.

Delle due opere di Anselmo viene dunque operata una selezione che presenta alcune caratteristiche di rilievo che emergono considerando complessivamente il testo trascritto ai ff. 135r-139r²⁶. Lo schema che segue offre un quadro complessivo:

<i>Monologion</i>			
fol.	caput	excerpti incipit	argumentum
135r	IX	Patet itaque quoniam prius- quam fierent	Le cose fatte dal nulla non erano nulla prima di esser create

stantie nomen suscipiunt. Vnde iam supra manifestatum est summam essentiam que nullis subiacet accidentibus proprie dici non posse [ms. corr. ex: non posse dici] substantiam, nisi substantia ponatur pro essentia. Potest ergo hac necessitatis ratione irreprehensibiliter illa summa et una trinitas sive trina unitas dici una essentia et tre persone siue tres substantie (ANSELMUS CANTUARIENSIS, *Monologion*, c. 79, p. 86»).

24. Per il testo del *Proslogion* si rimanda a *Sancti Anselmi Cantuariensis Archiepiscopi Opera Omnia* I, ed. F. S. SCHMITT, Edinburgh 1946, pp. 89-122.

25. Pistoia, Archivio Capitolare C.91, f. 137v: *Nam si sola coporea sunt sensibilia, quoniam sensus circa corpus et in corpore sunt, quomodo es sensibilis cum non sis corpus sed summus spiritus, qui corpore melior est? Set si sentire non nisi cognoscere aut non nisi ad cognoscendum est, qui enim sentit cognoscet secundum sensum proprietatem, ut per visum colores, per gustum sapore, non in convenienter dicitur aliquo modo sentire, quicquid aliquo modo cognoscit. Ergo domine quamvis non sis corpus, vere tamen eo modo summe sensibilis es, quo summe omnia cognoscis, non quo animal corporeo sensu cognoscit.* Cfr. ANSELMUS CANTUARIENSIS, *Proslogion*, c. 6, pp. 104-105.

26. Cfr. TAV. III. 2.

	X	Frequenti namque usu cognoscitur	L'idea delle cose è un'espressione delle cose stesse
	XV	Itaque de realtivis quidem	Gli attributi sostanziali del sommo ente
135v	XXII	Iure namque dici videtur	La somma natura è in ogni luogo e in nessun luogo, in ogni tempo e in nessun tempo
	XXIII	Quare summa natura secundum rei	La somma natura è in tutto
	XXVII	Nempe cum omnis substantia	La somma natura non è contenuta nella comune categoria di sostanza
136r	XXVIII	Quod vero sic simpliciter et omnimoda	La somma natura è in senso assoluto
	XXIX	Hanc vero spiritus eiusdem locutionem impossibile est	La parola della somma natura è ad essa consustanziale
136v	XXXII	Ergo summus ille spiritus est eternus	La parola della somma natura è ad essa coeterna
	XXXIV	Forsitan quia ipse est summa sapientia et summa ratio	L'uso della stessa parola per Dio e per la creatura
137r	XLIII	Sic sunt oppositi relationibus	Comunione fra Padre e Figlio
	LVII	Patrem itaque nullus facit sive creat	L'amore è inreato e creatore
	LXIV	Sufficere namque debere existimo rem incomprehensibilem	Il mistero della somma natura è inesplorabile e però deve essere creduto

137v	LXXIX	Nam haec duo nomina aptius eliguntur	Uso dei termini <i>substantia</i> e <i>persona</i> con riferimento a Dio
<i>Proslogion</i>			
fol.	caput	excerpti incipit	argumentum
138r	VI XXV	Nam si sola corporea sunt sensibilia O qui bono fruetur, quid illi erit, et quid illi non erit	Come Dio sia sensibile senza essere corporeo Quali e quanto grandi siano i beni di chi gode della visione di Dio

I passi scelti sono assai esigui rispetto alla complessità e all'articolazione dei testi anselmiani e sembrano essere il frutto di una selezione che mira ad individuare pericopi che enucleano passaggi in cui si discute dell'uso del linguaggio nel discorso teologico. Così, i primi tre passi, raccolti assieme, compongono un discorso che ha per oggetto l'uso, nel discorso su Dio, della nozione di *essentia* e delle categorie di relazione e di modo, per poi esaminare i modi diversi di dire una cosa e infine l'uso dei termini relativi. Anche i passi successivi delineano un accentuato interesse per le peculiarità del discorso teologico e uno sguardo d'insieme sembra restituire la stesura di un testo che, attraverso un'attenta selezione dei passi anselmiani, delinea un discorso continuativo su questo specifico punto. Del resto, la silloge riflette la convinzione di una stretta continuità fra il contenuto del *Monologion* e del *Proslogion*²⁷. Come già osservato, nella scrittura degli *excerpta* non si trova alcuna indicazione del passaggio da un'opera all'altra, quasi che la seconda sia la naturale continuazione della prima. Un fatto, questo, peraltro avallato dal modo stesso in cui Anselmo aveva presentato i due testi²⁸.

27. Cfr. TAV. IV. 1.

28. Anselmo, in effetti, nel prologo del *Proslogion*, spiega come questo testo sia da porre in continuità col *Monologion*. Esso rappresenta infatti la prosecuzione della riflessione lì avviata. ANSELMUS CANTUARIENSIS, *Proslogion*, prol., p. 93: «Postquam opusculum quoddam velut exemplum meditandi de ratione fidei cogentibus me precibus quorundam fratrum in persona alicuius tacite secum ratiocinando quae nesciat investigantis edidi: considerans illud esse mul-

Questa unità testuale del codice C.91 si presenta dunque come fortemente compatta sul piano dei contenuti e riflette una vera e propria griglia concettuale relativa alla natura del sapere teologico. Essa si apre con la questione del rapporto fra prescienza e creazione, che fissa la distinzione di piani fra la natura creata, che è temporale, e Dio che è fuori dal tempo e conosce le cose prima che esse siano. Quella che viene messa a tema è una diversità di condizione fra Creatore e creatura, che pone al teologo il problema dell'uso del linguaggio: quando si utilizza la *locutio*, che di per sé attiene alla natura, per predicare qualcosa di Dio occorre essere consapevoli del necessario salto concettuale²⁹. Su queste basi si definiscono le caratteristiche di Dio fino alla questione della natura della fede. In tale cornice si torna a parlare del modo in cui Dio diviene conoscibile attraverso le opere percepibili ai sensi e si conclude con la trattazione della condizione di *beatitudo* di chi giunge a contemplarlo.

5. VALLOMBROSA E PISTOIA: UNA RELAZIONE FRA «SCRIPTORIA»?

Accanto al commento al Vangelo di Matteo di Anselmo di Laon, il manoscritto riporta un'ampia silloge della *Expositio in Matthaeum* attribuita a Giovanni Crisostomo³⁰. Scorrendo il testo emerge una selezione di passi che insistono su alcuni aspetti teologicamente rilevanti nel contesto di una comunità di canonici, come quella pistoiese, che aveva sposato le linee della riforma proprie della Chiesa Gregoriana. È il caso, ad esempio, dello spazio dedicato alla definizione della *prava fides* e del ruolo che essa ha nel compromettere l'esercizio del ministero di presbiteri e vescovi³¹. Il tema

torum concatinatione contextum argumentorum, coepi mecum quaerere, si forte posset inventari unum argumentum, quod nullo alio ad se probandum quam se solo indigeret, et solum ad astrunendum quia deus vere est, et quia est sumnum bonum nullo alio indigens, et quo omnia indigent ut sint et ut bene sint, et quaecumque de divina credimus substantia, sufficeret».

29. Riguardo alla riflessione attorno al linguaggio teologico che attraversa tutto il XII secolo si veda L. VALENTE, *Logique et théologie. Les écoles parisiennes entre 1150 et 1220*, Paris 2008.

30. Cfr. TAV. IV. 2.

31. A titolo di esempio si può richiamare il modo in cui il monito gesuano di Mt 18, 9: «si oculus tuus scandalizat te, erue eum, et proice abs te», viene considerato come esplicativo della nozione di *prava fides*. «Si oculus tuus scandalizat te erue eum et proice abs te; melius tibi cum uno oculo ad vitam intrare quam duos oculos habentem in ignem eternum. Ut si forte huiusmodi oculus idest episcopus per pravam fidem et turpem conversationem ecclesie scandalum [ms. scandalum] fuerit, eruendum eum esse, idest abiciendum a corpore ecclesie pre-

rientra a pieno titolo nelle preoccupazioni per il rapporto fra integrità morale e *officium* che è tanto cruciale nel quadro della codificazione anche giuridica delle istanze di riforma. Alcuni dei passi estratti e inseriti nella silloge si ritrovano, per altro, fra i materiali utilizzati da Graziano nella composizione del *Tractatus de poenitentia* inserito nella redazione compiuta della *Concordia discordantium canonum*³². È la testimonianza del rilievo autoritativo assunto da un testo che circola come opera del Crisostomo e nella quale si riconosce un'efficace chiarificazione del valore normativo, sia sul piano morale che su quello del diritto, della lettera evangelica.

Sul piano testuale gli *excerpta* attribuiti a Crisostomo forniscono poi ulteriori elementi che rimandano al contesto religioso e teologico entro cui si muovono i canonici di San Zeno a Pistoia nei primissimi decenni del XII secolo. La *Expositio* risulta essere il frutto di una contaminazione fra il *Tractatus in Matthaeum* di Cromazio di Aquileia e l'*Opus imperfectum in Matthaeum*, un commento al Vangelo composto attorno al V secolo e circolato con l'attribuzione al Crisostomo. Il testo di Cromazio, composto nei primissimi anni del V secolo, alla fine del proprio episcopato ad Aquileia, sviluppa l'esegesi del testo matteano nel corso di cinquantanove trattati e si presenta come un'opera che attinge anche ai testi di Giovanni Crisostomo³³. In particolare, sono le *Homiliae in Matthaeum* dell'arcivescovo di Costantinopoli a fungere da punto di riferimento per l'elaborazione interpretativa di Cromazio. La prima porzione di *excerpta*, nello specifico quelli compresi fra i ff. 59r-61v, sono dunque tratti dai trattati di Cromazio. Il

cipit, ne paccati ipsius reus populus teneatur. Scriptum est enim: Quia modicum fermentum totam massam corruptit. In manu vero presbyter significatus intelligitur, qui si et ipse pravam fidem tenens aut non recte vivens scandalum Dei populo fecerit, abscidi cum dominus iubet, idest abici ne peccato ipsius ecclesie maculetur?», *Opus imperfectum* citato in CROMAZIO D'AQUILEIA, *Trattati sul Vangelo di Matteo*, ed. G. TRETTEL, Roma 2005, p. 188. Nel manoscritto C.91 il testo si trova al f. 60r-v.

32. A titolo di esempio si veda l'inserimento di una pericope delle *Homiliae in Matthaeum* nella sezione del *Decretum* dedicata ai divieti imposti al clero. Cfr. GRATIANUS, *Decretum*, pars prima, dist. 88, c. 11, in *Corpus Iuris Canonici*, ed. E. FRIEDBERG, 2 voll., Lipsia 1879, vol. I, col. 308. Riguardo al tema della penitenza nell'opera di Graziano, si veda A. A. LARSON, *Master of Penance. Gratian and the Development of Penitential Thought and Law in the Twelfth Century*, Washington D.C. 2014.

33. Cfr. *Chromatii Aquileiensis Opera*, cura et studio R. ÉTAIX - J. LEMARIÉ, Turnhout 1974 (CCSL 9A). Su Cromazio si vedano i saggi raccolti in *Chromatius of Aquileia and His Age. Proceedings of the International Conference held in Aquileia, 22-24 May 2008*, ed. P. F. BEATRICE, Turnhout 2011; J. LEMARIÉ, *La tradition textuelle de l'œuvre de Chromace d'Aquilée*, in *Aquileia e il suo patriarcato. Atti del Convegno internazionale di studio*, Udine, 21-23 ottobre 1999, Udine 2000, pp. 95-100.

prosieguo del testo viene invece dall'*Opus imperfectum*, commento di orientamento pelagiano comunemente attribuito ad Aniano³⁴.

L'accostamento del *Tractatus in Matthaeum* di Cromazio all'*Opus imperfectum* caratterizza una parte rilevante della tradizione manoscritta delle due opere e si riscontra soprattutto in codici che datano a partire dalla fine dell'XI secolo³⁵. In questi manoscritti il combinato dei due scritti viene per lo più posto sotto il nome di Giovanni Crisostomo. In questo senso, dunque, la struttura della silloge di *excerpta* è da accostare a questa porzione della tradizione dei due scritti.

Scendendo sul terreno filologico e della critica testuale, un esame analitico del testo tradito nel codice pistoiese consente di cogliere i legami di questo con una specifica parte della tradizione manoscritta. Più in dettaglio, emerge la stretta affinità con la lezione presente nel gruppo di manoscritti che gli editori del *Tractatus* di Cromazio, Étaix e Lemarié, indicano con le sigle *T M P* ed *F*, cioè:

- T* Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria D.III.5 (440)³⁶
- M* Mantova, Biblioteca Teresiana (Biblioteca Comunale) 344 (C.IV.3)³⁷
- P* Mantova, Biblioteca Teresiana (Biblioteca Comunale) 435 (D.III.9)³⁸
- F* Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 318³⁹

34. Sull'*Opus imperfectum* si vedano J.-P. BOUHOT, *Remarques sur l'histoire du texte de l'Opus imperfectum in Matthaeum*, in «Vigiliae Christianae» 24 (1970), pp. 197-209; M. SIMONETTI, *Per una retta valutazione dell'Opus imperfectum in Matthaeum*, in «Vetera Christianorum» 8 (1971), pp. 87-97; J. LEMAIRÉ, *Les homiliaires de Bobbio et la tradition textuelle de l'Opus imperfectum in Matthaeum*, in «Revue Bénédictine» 85/3-4 (1975), pp. 358-362; R. ÉTAIX, *Fragments inédits de l'"Opus imperfectum in Matthaeum"*, in «Revue Bénédictine» 84 (1974), pp. 274-276; F. W. SCHLATTER, *The "Opus imperfectum in Matthaeum" and the "Fragmenta in Lucam"*, in «Vigiliae Christianae» 39/4 (1985), pp. 384-392; ID., *The Pelagianism of the "Opus Imperfectum in Matthaeum"*, in «Vigiliae Christianae» 41/3 (1987), pp. 267-284; ID., *The Author of the Opus Imperfectum in Matthaeum*, in «Vigiliae Christianae» 42/4 (1988), pp. 364-375; J. VAN BANNING, *Il Padre Nostro nell'"Opus Imperfectum in Matthaeum"*, in «Gregorianum» 71/2 (1990), pp. 293-313. Per uno studio complessivo della tradizione manoscritta dell'*Opus imperfectum* si veda *Opus imperfectum in Matthaeum. Praefatio*, cura et studio J. VAN BANNING, Turnhout 1988 (CCSL 87B).

35. Si veda R. ÉTAIX - J. LEMAIRÉ, *La tradition manuscrite des Tractatus in Matheum de saint Chromace d'Aquilée*, in «Sacris Erudiri» 17 (1966), pp. 302-354. Si veda poi la ricognizione della tradizione manoscritta degli stessi due studiosi che è presente nell'introduzione critica a *Chromatii Aquileiensis Opera*.

36. Cfr. *Opus imperfectum in Matthaeum. Praefatio*, pp. CXXXIX-CXL. I manoscritti vengono citati aggiornando le signature dell'edizione critica a quelle attualmente in uso, utilizzando come riferimento, là dove i codici sono censiti, il modo in cui sono indicate su MIRABILE (www.mirabileweb.it).

37. Ivi, pp. CXXXIII-CXXXIV.

38. Ivi, pp. CXXXV-CXXXVI.

39. Ivi, pp. CXXXIV-CXXXV.

In tutti questi manoscritti il *Tractatus* è attribuito a Giovanni Crisostomo ed è seguito dall'*Opus imperfectum*. Si danno di seguito alcuni *specimen* di raffronto con C.91, indicando le varianti presenti in quest'ultimo e il loro accordo, quando si presenta, con la lezione degli altri testimoni manoscritti⁴⁰:

1. Chromatii Aquileiensis, *Tractatus in Matthaeum*, tr. 9, 1, ll. 28-29 / ACPt C.91, f. 59r:

Samuhel Saulem **regem** et omnem populum usque ad diem mortis suae luget.
regem] *om.* *F et C.91*

2. Chromatii Aquileiensis, *Tractatus in Matthaeum*, tr. 17, 7.3, ll. 217-8 / ACPt C.91, f. 59v:

Ante omnia diligit pacem, sine qua nullus **nostrum** Deum uidere poterit.
nostrum] uestrum *P F G et C.91*

3. Chromatii Aquileiensis, *Tractatus in Matthaeum*, tr. 18, 2-3, ll. 10-7 / ACPt C.91, f. 59v:

Natura igitur salis per aquam, per calorem solis, per flatum uenti constat; et ex eo quod fuit, in **aliam speciem** generatur. Sic et apostoli atque omnes credentes, per aquam baptismi, per fidem Christi, qui in comparatione sol iustitiae dictus est, et per inspirationem sancti Spiritus **Deo renati**, ex terrena in caelestem nativitatem transierunt. Vnde non immerito sancti apostoli **sal terrae a Domino** nuncupantur.

aliam speciem] alia specie *B M P F et C.91*

Deo renati] Deo nati *T M P F* donati *C.91*

sal terrae a domino] a Domino sal terrae *P F et C.91*

4. Chromatii Aquileiensis, *Tractatus in Matthaeum*, tr. 21.1-4, ll. 28-41 / ACPt C.91, ff. 59v-60r:

Vetat namque dici fratri: *raca*, id est uacue et inanis; non enim debet dici uacuus et inanis, qui fide et sancto Spiritu plenus est. Neque enim debet frater **fatuus** ap-

40. I rimandi sono all'edizione dell'opera di Cromazio di Étaix e Lemarié. Si indica il trattato, con il capitolo e l'indicazione delle righe del testo. Quindi si dà la collocazione dello stesso passo nel manoscritto C.91. Si indicano qui le sigle degli altri manoscritti citati nel raffronto: *B* = Bruxelles, KBR (olim Bibliothèque Royale «Albert I^{er}») 10807-11 (980); *G* = Grenoble, Bibliothèque Municipale 32 Rés. (CGM 101) e 33 Rés (CGM 102), si tratta di un manoscritto in due tomi]; *α¹⁰* = Udine, Archivio e Biblioteca Capitolare, cod. 31; *β¹* = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. II. 101 (=2097); *λ¹* = Modena, Biblioteca e Archivio Capitolare O.II.17.

pellari, qui credendo in Christo, diuinæ sapientiae gratiam consecutus est. Vnde et cum per Salomonem Spiritus sanctus de uiro euangelico loqueretur, ita testatus est dicens: *Beatus qui non est lapsus uerbo oris sui, et non est stimulatus tristitia delicti*. Et idcirco alio loco idem Salomon ait: *Fac ori tuo seras, et linguae tuae et uerbis tuis fac stateram*. Et iterum: *Circumcidere a te prauum os, et iniqua labia longe expelle a te*. Et iterum: *Indisciplinatus non assuescat os tuum; est enim in illa tristitia delicti*. Vnde et Dauid ait: *Pone, Domine, custodiam ori meo, et ostium circumstantiae labiis meis*. Et iterum in alio psalmo: *Dixi, Domine, custodiam uias meas, ut non delinquam in lingua mea*.

fatuus] corr. ex tuus C.91

non est lapsus] lapsus non est in P F C.91

delicti] corr. ex delicta C.91

et uerbis tuis] om. T M P F et C.91

a te] abs te T M P F et C.91

assuescat] assuescas T M P F λ¹ et C.91

illa] illo T M P F et C.91

Domine] om. α¹⁰ β¹ λ¹ et C.91

5. Chromatii Aquileiensis, *Tractatus in Matthaeum*, tr. 22, ll. 54-61 / ACPt C.91, f. 6or:

Verum si quis uoluntati Spiritus sancti indicto **non obaudiens** et contrarius extiterit, non dubium est huiusmodi hominem, post excessum uitiae Dei Filio, qui iudex est uiuorum ac mortuorum **est**, offerendum, a quo traditur ministro, id **est** angelo tormentorum, mittendus in carcerem gehennae; unde non dimittetur, nisi etiam nouissimum quadrantem reddat, id **est** omnem poenam **debiti** etiam usque ad nouissimum peccatum exsoluat.

non obaudiens] audiens T M P F et C.91

est] om. F et C.91

id est] hoc est M P F et C.91

debiti] corr. ex depiti C.91

nouissimum] add. qua die T F et C.91

6. Chromatii Aquileiensis, *Tractatus in Matthaeum*, tr. 23.1-2, ll. 73-84 / ACPt C.91, f. 6or-v:

Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, et proice abs te; expedit enim tibi ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum eat in gehennam, ut si forte huiusmodi oculus, id est episcopus, per prauam fidem et turpem conuersationem ecclesiae **scandalum** fuerit, eruendum eum esse, id est abiciendum a corpore ecclesiae praecepit, ne peccato ipsius reus populus teneatur. Scriptum est enim: quia **modicum fermentum totam massam corruptit**. Et iterum: *Auferte malum de uobis ipsis*. In manu uero presbyter significatus intelligitur, qui si et ipse prauam fidem tenens aut non

recete uiuens, scandalum Dei populo fecerit, abscidi eum Dominus iubet, id est abici, ne peccato ipsius ecclesiae maculetur.

expedit ... gehenna] melius est tibi cum uno oculo ad uitam intrare quam duos oculos habentem mitti in ignem aeternum *P F et C.91*

scandalum] scandalo *T M P F et C.91*

et ... ipsis] *om. T M P F et C.91*

Dei quattro codici qui considerai del *Tractatus* di Cromazio, mentre il manoscritto *T* data al XIII secolo, gli altri tre sono tutti collocati nei primi decenni del XII secolo. In particolare, i codici *M* e *P* vengono dallo *scriptorium* dell'abbazia di Polirone, uno dei maggiori centri del monachesimo benedettino che aveva ruotato attorno ai conti di Canossa e appoggiato, anche sul piano della produzione culturale e manoscritta, la politica riformatrice di Gregorio VII. *F* è invece un manoscritto vallombrosano, la cui presenza, già nella prima metà del XII secolo, è attestata presso l'abbazia fiorentina di San Salvi⁴¹. Quest'ultimo codice è da collegare alla produzione libraria dello *scriptorium* di Vallombrosa che, fra la fine dell'XI e i primi anni del secolo successivo, ruota attorno alla figura di Geremia e a cui sono ricondotti numerosi codici oggi presenti nel fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Medicea Laurenziana⁴². Dall'esame testuale, la lezione seguita da *C.91* sembra essere più vicina ad *F* rispetto agli altri tre codici: il codice pistoiese tende a seguire quello fiorentino. Questo suggerisce che i copisti che realizzarono la silloge della *Explanatio in Matthaeum* avessero a disposizione un modello assai vicino ad *F*. Circostanza confermata dal fatto che nel manoscritto laurenziano il *Tractatus* di Cromazio si interrompe di colpo al paragrafo secondo del *tractatus XLVII* ed è seguito immediatamente dalla seconda parte dell'*Opus imperfectum*, iniziando dall'omelia 24⁴³. Una concatenazione simile dei due testi si ritrova nella silloge pistoiese, dove il testo di Cromazio termina al f. 61v con un passo tratto dal *tractatus XLIII* e

41. Cfr. O. TABANI - M. F. VADALÀ, *San Salvi e la storia del movimento vallombrosano dall'XI al XVI secolo*, Firenze 1982, p. 6; L. BIELER, Rec. a: *Chromatii Aquileiensis Opera*, cura et studio R. ÉTAIX - J. LEMARIÉ, Turnhout 1974 (CCSL 9A), in «Scriptorium» 32 (1978), pp. 69-71.

42. Su questo si veda D. FRIOLI, *Lo "scriptorium" e la biblioteca di Vallombrosa. Prime riconoscizioni*, in *L'«Ordo Vallisumbrosae» tra XII e XIII secolo. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293)*. Vallombrosa, 25-28 agosto 1996, a cura di G. MONZIO COMPAGNONI, Vallombrosa (Firenze) 1999, pp. 505-568.

43. L'inizio dell'*Opus imperfectum* si trova al f. 65r. Cfr. *Opus imperfectum in Matthaeum. Praefatio*, p. CXXXIV.

continua con l'omelia 24 dell'*Opus imperfectum*⁴⁴. Il passo, nel manoscritto, si presenta come di seguito:

[*Chromati Tractatus*]⁴⁵ *Sed non inmerito viderant enim iam in temptatione Domini principem suum fuisse devictum. Viderant etiam diversa signa divine virtutis a Domino gesta, per quae edocti ipsum esse Dei filium, iam ignorare non poterant. Et merito proclamant dicentes. Quid nobis et tibi Ihesu filii Dei, venisti ante tempus torquere nos? Cum ante tempus torqueri se dicunt, manifeste et futurum iudicium et ipsum esse iudicem confitentur, a quo sciunt se in perpetuam /61v/ poenam gehenne esse damnados. [Opus imperfectum]⁴⁶ Et ut breviter dicam, unaqueque bestia unum habet et proprium malum. Homo autem omnium mala habet in se. Denique homo malus peior est quam ipse diabolus. Diabolus enim si viderit hominem iustum, non est ausus ad eum accedere. Homo autem malus, quamvis hominem sanctum viderit, non solum non illum timet, sed adhuc magis contemnit. Non enim diabolus homini prestat virtutem, sed homo diabolo. Arma ergo diaboli, homo est malus. Sicut enim homo sine armis non potest aliquid facere contra hostem, sic et diabolus sine homine non valet contra sanctos.*

Il testo della silloge non presenta soluzione di continuità fra il *Tractatus* di Cromazio e l'*Opus imperfectum*, rispecchiando in questo una vera e propria fusione dei due testi in tutto simile a quanto si trova attestato in *F*.

La vicinanza con il manoscritto fiorentino suggerisce di considerare anche il possibile sfondo “vallombrosano” di circolazione del testo come il canale attraverso cui il materiale raccolto in questa unità testuale del codice C.91 arriva allo *scriptorium* di San Zeno a Pistoia. La presenza di *F* all’abbazia di San Salvi a Firenze già nei primi anni del XII secolo indica che una versione di questo commento a Matteo attribuito a Crisostomo, simile a quella usata per realizzare la silloge del manoscritto pistoiese, era presente nell’area geografica fra Firenze e Pistoia⁴⁷.

A questo è da aggiungere che la provenienza vallombrosana di *F* può essere accostata ai legami, di cui si è detto, fra la comunità dei canonici di San Zeno e la congregazione di Vallombrosa, soprattutto dal punto di vista

44. Cfr. TAVV. V. 1-2.

45. Cfr. *Chromatiis Aquileiensis Opera. Tractatus in Matheum*, tr. 43, ll. 20-29.

46. Cfr. *Opus imperfectum in Matth.*, hom. 24, ad Mt 10, 18, PG 56, col. 758, ll. 33 sgg.

47. Riguardo alla produzione e circolazione di manoscritti vallombrosani si veda R. MARUZO, *La produzione dei libri nella Congregazione di Vallombrosa. Un'indagine sui manoscritti più antichi (sec. XI - prima metà del sec. XII)*, in *Scriptorium. Wesen. Funktion. Eigenheiten*, pp. 93-108. Sulla mobilità dei monaci stessi, che è uno dei canali della circolazione testuale, si veda F. SALVESTRINI, *La mobilità dei monaci nell'ordine di Vallombrosa. Italia centrale e settentrionale, XI-XIV secolo*, in *Les mobilités monastiques en Orient et en Occident de l'Antiquité tardive au Moyen Âge (IV^e-XV^e siècle)*, sous la direction de O. DELOUIS - M. MASSAKOVSKA-GAUBERT - A. PETERS-CUSTOT, Rome 2019, pp. 59-75.

dell'adesione alle linee della riforma della Chiesa⁴⁸. E del resto, valutando più ampiamente la collezione di *excerpta* presente nei fascicoli di C.91, si coglie un elenco di titoli che in una parte significativa coincidono con quelli che emergono dallo *scriptorium* dell'abbazia fondata da Giovanni Gualberto. Se si considerano i testi attribuiti al lavoro di Geremia e del gruppo di confratelli da lui coordinato, emergono le opere di Ambrogio, Origene e Agostino di cui si trovano estratti nel manoscritto pistoiese. Se poi si guarda ai titoli presenti nel catalogo antico della biblioteca di San Zeno, che data a prima del 1122, si trovano, oltre ad Agostino, autori come Gregorio Magno (Frammenti 40), Beda il Venerabile (C.127) Remigio d'Auxerre (C.158), Burcardo di Worms (C.125 e C.140)⁴⁹. Si tratta di una letteratura teologica che rappresenta il sostrato culturale su cui poggiavano le istanze riformatrici portate avanti da soggetti come la congregazione di Vallombrosa e che fungono da modello anche per i canonici di San Zeno a Pistoia.

6. DAL DOCUMENTO AL PASSATO

In un capitolo del suo *De la connaissance historique*, Henri Irenée Marrou rammentava come il lavoro dello storico dovesse non solo fondarsi sui documenti ma su uno specifico approccio che rendeva quelle testimonianze fonti attendibili di un'opera di comprensione del passato⁵⁰. Ogni documento storico può essere qualificato come “segno”, cioè come una realtà che rimanda ad altro, a qualcosa che non è più presente, ossia il contesto che lo ha prodotto e in cui è stato utilizzato. Il codice C.91 della biblioteca capitolare di S. Zeno appartiene, in un certo senso, a questa tipologia di

48. Cfr. A. FABBRI, *Chiesa e vita religiosa nel territorio pistoiese tra l'XI e l'inizio del XII secolo, in Atto abate vallombrosano e vescovo di Pistoia*, pp. 77-101.

49. Si rimanda, di seguito, alle schede che per ciascun manoscritto sono presenti su MIRABILE. Per Frammenti 40 si veda ZAMPONI, *Scriptorium*, p. 25. Per il codice C.127 si veda www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-127-manuscript/225088. Per il codice C.158 si veda www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-158-manuscript/201552. Per il codice C.125 si vedano l'indicazione a n. 6. Per il codice C.140 si veda www.mirabileweb.it/manuscript/pistoia-archivio-capitolare-c-140-manuscript/225094.

50. H. I. MARROU, *De la connaissance historique*, Paris 1954, p. 117: «Nous n'étudions pas un document pour lui-même mais en vue d'atteindre, par lui, le passé: le moment est venu d'analyser ce passage du signe à la chose signifiée, du document au passé, démarche décisive par laquelle s'accomplit l'essentiel de l'élaboration de la connaissance historique».

oggetti: agli occhi dello storico, anche dello storico del pensiero filosofico e teologico, è infatti una testimonianza di uno specifico contesto e di dinamiche intellettuali e culturali che hanno lasciato traccia nei suoi *folia*. L'origine pistoiese del manoscritto e delle unità codicologiche che lo compongono riporta alla canonica della cattedrale e al collegio che la guida e in essa da vita ad una *schola*. Le citate caratteristiche testuali e paleografiche rinviano alle specificità dello *scriptorium* collegato ai canonici e che vedeva al lavoro figure provenienti dalle fila dei notai della città, a testimonianza dello strettissimo rapporto che si era ormai istaurato fra la canonica della cattedrale e l'emergente élite urbana di Pistoia. Questo sodalizio emerge non solo come frutto di una convergenza sul terreno politico e religioso. Chiamare in causa i notai e la cerchia di copisti che con essi lavora significa infatti fare appello a chi detiene gli strumenti linguistici e stilistici, oltre che grafici, per lavorare con cura e acribia alla produzione di materiale scrittoriale funzionale all'impegno dei canonici nello studio, nell'insegnamento e nella cura pastorale. Il codice, assieme ad altri esempi coevi che vengono dal contesto della canonica pistoiese, riflette la forte consapevolezza di sé dei canonici, come realtà ecclesiale e cittadina, che si manifesta anche sul terreno della cultura, intesa come carattere distintivo. In tal senso, il rapporto di così stretta collaborazione con i notai appare come inquadrato dentro una relazione con chi è considerato partecipe di un medesimo livello culturale.

Rispetto a questa cornice il codice C.91 mostra non solo il lavoro in sincrono di diverse mani esperte, attente alla correttezza del lavoro di copiatura, come dimostrano le correzioni operate sui testi dai copisti stessi. L'elevata qualità testuale che viene raggiunta è messa al servizio di un attento lavoro di selezione di *excerpta* che rimanda al lavoro di un *magister*. Il quadro è dunque quello di una stretta collaborazione fra i canonici e i *notarii* a cui si affida la copiatura di interi codici come anche di più modesti fascicoli.

È poi da notare come il materiale contenuto in C.91 sia lo specchio di un sovrapporsi ed intrecciarsi di diversi canali di trasmissione testuale. Come si è visto, l'abbondante presenza di brani tratti da Padri della Chiesa come Ambrogio, Agostino e Cipriano, rimanda a quella sorta di *resource-ment* patristico che accompagna, sul terreno culturale, il definirsi delle politiche di riforma all'interno della Chiesa⁵¹. La presenza di quei testi in

51. Su questo si vedano le considerazioni in G. MICCOLI, *Chiesa gregoriana. Ricerche sulla riforma nel secolo XI*, Roma 1999. Si aggiunga, rispetto all'attingere alle fonti patristiche, quanto osservato in Y. CONGAR, *L'Église, de saint Augustin à l'époque moderne*, Paris 1970.

questo manoscritto, come in altri coevi presenti nella biblioteca pistoiese, appare del tutto coerente con la piena adesione alla riforma che è all'origine stessa della costituzione del collegio dei canonici sul finire dell'XI secolo. A questo si può aggiungere lo stretto legame che vi è fra questo connotato religioso della comunità di San Zeno e l'influenza di Vallombrosa, che incide in profondità sulla realtà pistoiese. Una presenza, quella del monachesimo ispirato a Giovanni Gualberto, che arriverà a farsi quasi iconica con l'elezione di Atto alla cattedra episcopale della città.

Si deve poi considerare l'emergere di un ulteriore canale di circolazione di testi, che rimanda all'area franco-normanna e alle sue scuole. La presenza, fra gli scritti del codice, di ampi estratti da autori come Anselmo di Laon e Anselmo d'Aosta, mostra un'attenzione per una tipologia di cultura teologica che valorizza nuovi metodi di studio ed elaborazione intellettuale, fondati sul ricorso alla *dialectica* e all'adozione di criteri ermeneutici del testo biblico funzionali a distinguerne i diversi sensi e al tempo stesso a metterne in luce la coerenza dottrinale⁵². Ed è del resto da notare come questo genere di letteratura contribuisca ad ampliare la disponibilità di testi teologici che nel corso del XII secolo e nei primi decenni del successivo vengono a sedimentarsi nella collezione della canonica di San Zeno. Gli scritti di Ugo di San Vittore, Pietro Abelardo, Pietro Lombardo, Pietro Comestor, Stefano Langton, ma anche il *corpus* dello Ps. Dionigi l'Areopagita, entrano a far parte della serie di opere presenti negli *armarii* pistoiesi⁵³. E con essi si ritrovano opere che dimostrano una forte attenzione a quel retroterra filosofico che diviene sempre più essenziale per la pratica della *sacra pagina* alla maniera dei maestri attivi a San Vittore, a Parigi o a Chartres.

Quello che il manoscritto C.91 offre è così uno spaccato di una cultura teologica di alto profilo, costruita in coerente adesione alle istanze di riforma e al tempo stesso capace di fondere la *traditio* esegetica e dottrinale dei Padri con le innovazioni metodologiche e argomentative che si affermano sul terreno dell'ermeneutica del testo sacro e della discussione dei suoi contenuti teologici. Questa collezione di scritti è lo specchio un peculiare

52. Sulla pluralità di approcci al discorso teologico nel XII secolo che si manifesta nelle *scholae* restano preziose le osservazioni di M.-D. CHENU, *La théologie au XII^e siècle*, Paris 1956.

53. Per un quadro complessivo si veda ZAMPONI, *Cattedrale di Pistoia*. Per i codici contenenti queste opere una loro puntuale e analitica descrizione è accessibile in MIRABILE.

punto di vista. Essa da conto di come, dal punto di vista di un'importante istituzione religiosa e culturale come la canonica di San Zeno, con i suoi *magistri* e il suo peculiare *scriptorium*, il panorama culturale dell'Europa latina del tempo non possa essere ridotto alla dicotomia fra forma monastica e forma scolastica. Piuttosto, sono le istanze religiose, sociali, istituzionali e politiche e l'adesione a determinati orientamenti, come quello che mira al ritorno ad una *ecclesia privimitivae formae*, a determinare l'evolversi del modo di legge e comprendere la Scrittura e di elaborarne i contenuti.

Attorno al codice C.91 trovano così una collocazione storica i canonici di San Zeno e l'alta qualità intellettuale della loro presenza a Pistoia e con loro quel gruppo di *notarii* a cui si deve la confezione di manufatti come il codice stesso. E ampliando lo sguardo, emergono anche i tratti di una visione della vita religiosa, del modo di approcciare il testo sacro e delle forme del discorso teologico che caratterizzano quel primo XII secolo da cui vengono i *folia* del manoscritto e le parole in essi trascritte.

ABSTRACT

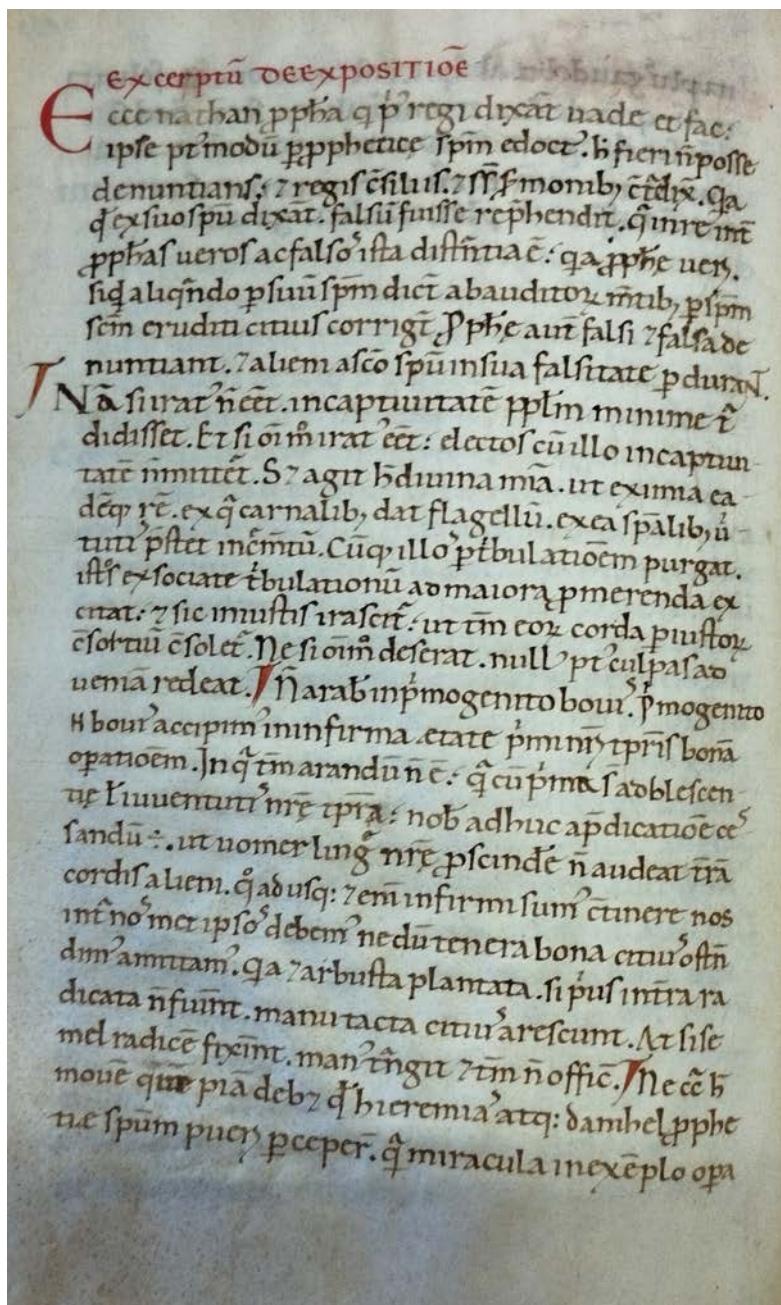
Building a Collection of excerpta: The scientia sacrae paginae in Ms. Pistoia, Archivio Capitolare C. 91

Medieval written production related to the teaching and practice of theological knowledge is not limited to major works. Libraries preserve manuscripts containing excerpts and collections of annotations that bear witness to the wide circulation of texts and ideas. In some cases, these compilations reflect deliberate selections made to serve specific purposes. Such is the case of Codex C.91, held in the Capitular Archive of Pistoia, which was produced in the early decades of the 12th century within the context of the school of the canons of the city's cathedral. This study examines the manuscript's features and structure, situating it within the complex network of cultural and religious relationships maintained by the Pistoia canons between the 11th and 12th centuries.

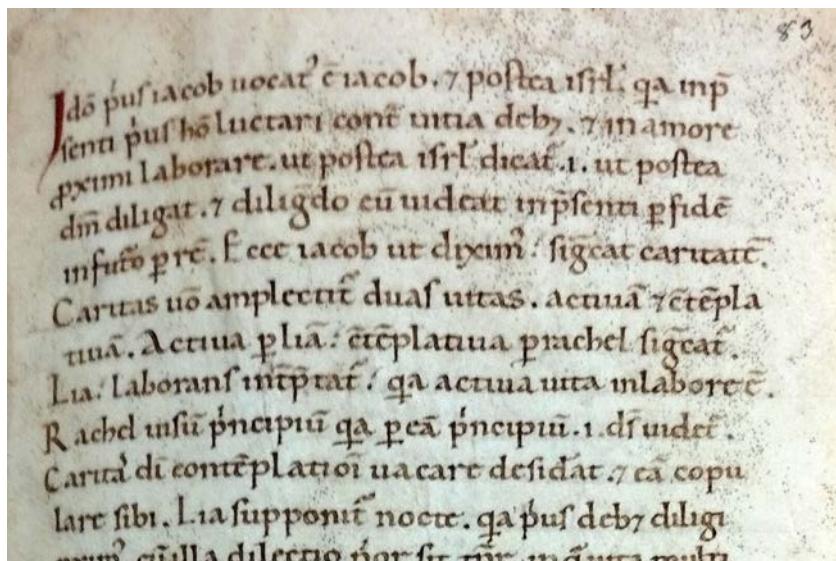
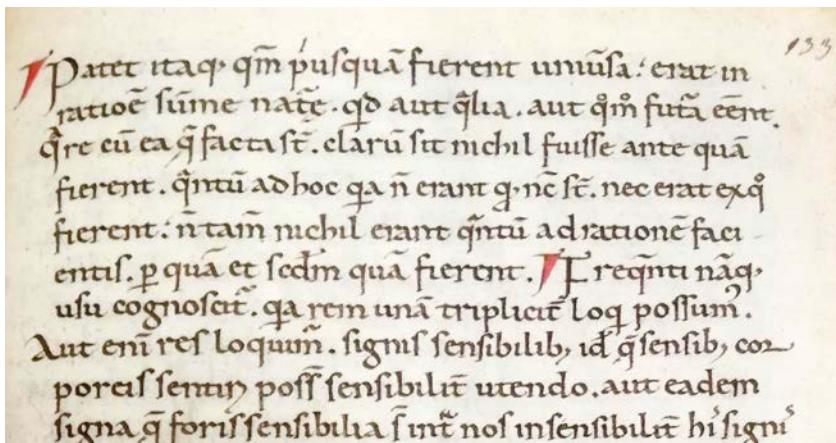
Riccardo Saccenti
Università degli Studi di Bergamo
riccardo.sacenti@unibg.it

* Le immagini del manoscritto analizzato nell'articolo sono qui riprodotte su concessione dell'Archivio Capitolare di Pistoia. Ne è vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

123
Jobis chrisostom in epistola pauli ad hebreos.
O aptica sapientia. magis autem non pauli sapientia. sed ipsi sciendi mutanda est gratia. Non enim ex intellectu huius proposito loquebatur. nec humano hanc dispensationem repiebat ingenuo. Unde enim illi hoc. Non enim excalpellis aut pellib. aut mofficina illa huius operatio maiestatis. Non enim has intelligentias. sua mente pereavit. quia tamen erat tam debilis et extrema. ita ut nichil amplius haberet aplebeis appetitis. Quomodo enim aliquis diuinum posset ille sentire. quia circa priam uendendi. et circa confectionem pelli tota sua uita. totumque studium tenet. Sed gratia ipsi sciendi per quos uult potentiae sue uirtutes ostendit. Nam et ipse sic faciebat aliquem qualem multiora suos discipulos sublevabat. aliquem autem eos ad inferiora inbecillitas eorum gratia reuocabat. nequaquam eos prolixo tempore in altera permanere parte permittens.
Sicut enim medicus non habens necessitatem excubare. quia ergo rotundus parantur gustare. sed illi esilens primo exilius cibo degustat ut persuadeat ergo rotundus promptius illos cibos accipere. sic etiam dominus. quoniam omnes homines morte timelunt. persuadens eis ut fiducialiter ad mortem accederent. et ipse gustauit mortem. nulla habens necessitatem. Uenit enim princeps inquit huius mundi. et in me inueniet nichil. Sic enim et huius quod hic dicitur. gratia diuina pombis gustauit mortem.
Et enim etiam ipse candide exigit philosophia. Propter quod



TAV. II. ACPt C.91, f. 139v

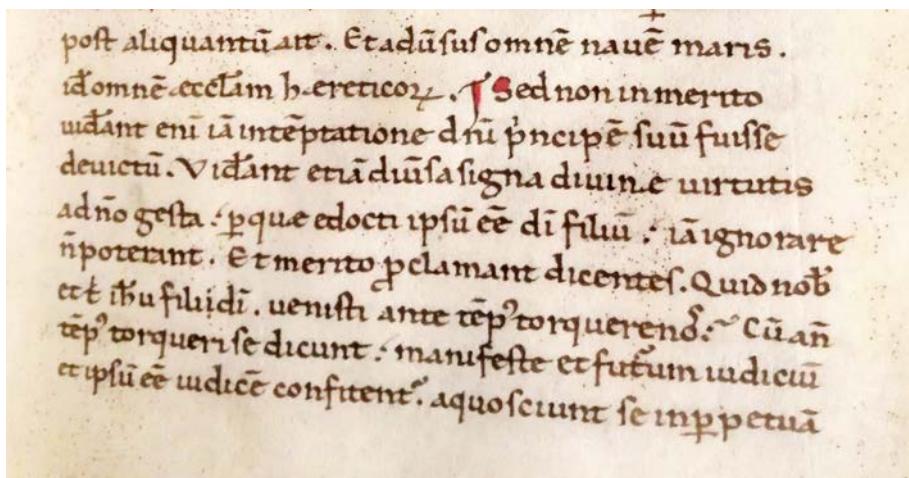
TAV. III. 1. ACPt C.91, f. 85r, Anselmus Laudunensis, *Commentarium in Matthaeum*TAV. III. 2. ACPt C.91, f. 135r, Anselmus Cantuariensis, *Monologion*

stantia: nō substantia ponat p̄ centia. Potest ḡ hac
 necessitat̄ ratione irrep̄hensibilit̄ illa sūma et
 una trinit̄ sive ina unit̄. dici una et̄ nia et̄ tres
 p̄sone sive tres substantie. **N**ā si sola corporea
 sunt sensibilia. qm̄ sens̄ circa corp̄ et̄ in corpore
 sunt. qm̄ essensibilia cū n̄ s̄i corp̄ s̄i sūm̄ sp̄s. qui
 corpore melior ē? **S** si sentire n̄ nisi corpore

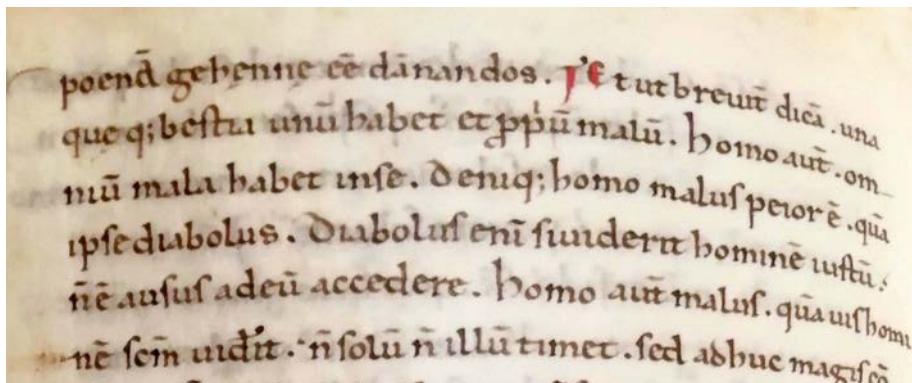
TAV. IV. 1. ACPt C.91, f. 137v, Anselmus Cantuariensis, *explicit* degli estratti
del *Monologion* e *incipit* degli estratti del *Proslogion*

57
*excerptū de expositione iohis grisostomi
sup mattheum*
Moīses pp̄i ppli ḡue delictū magna tristitia mero
 ri afficit̄. qm̄ tantū ppli amore cōmōr̄ ē. ut s̄e delibro
 di deleri postularet. si peccatū ppli minime deleret̄
Ihs filiū naue successor eī. pp̄eccato ppli p̄strāc̄
 inc̄spectudī amane usq; ad uersum uacet. Samuel
 suile 7 omnē ppli usq; addiem morti sive luget.
 helia pp̄i ppli iniquitate. ieiunii media et̄ ciborū
 abstinentia afficit̄. hieremā peccata ppli flere
 non desinit dicendo. Qs dabit capitaneo aquam.
 et̄ oculi meis fonte lacrimarū. et̄ plorabo plebem

TAV. IV. 2. ACPt C.91, f. 59r, inizio degli *excerpta*
dalla *Expositio Iohannis Grisostomi super Mattheum*



TAV. V. 1. ACPt C.91, f. 61r

TAV. V. 2. ACPt C.91, f. 61v, fine del *Tractatus super Matthaeum* di Cromazio di Aquileia e inizio degli estratti dalla *Expositio in Matthaeum*

ELENCO DEI MANOSCRITTI, DEGLI INCUNABOLI E DEI DOCUMENTI^{*}

BAMBERG	2786: 85, 90-91, 100, 102, 104, 117 (TAV. III)
Staatsbibliothek	
Canonici	2787: 91-92, 100, 102, 105, 108, 111, 118 (TAV. IV)
6: 132, 138	2788: 87, 92-93, 99-101, 104, 119 (TAV. V)
BENEVENTO	2790: 93-94, 101, 103, 105, 120 (TAV. VI)
Biblioteca Capitolare	
43: 6	2793: 85, 94-95, 100, 102- 103, 109, 121 (TAV. VII)
BERLIN	2809: 95-96, 101, 103, 122 (TAV. VIII)
Staatsbibliothek	
Hamilton	2810: 96-97, 99-101, 103- 104, 123 (TAV. IX)
390: 16	2893: 104
Staatsbibliothek - Preußischer Kul- turbesitz	4122: 89-90, 95-96, 103
Phillipps	
1831 (Rose 128): 153, 156, 159	
BOLOGNA	
Biblioteca Universitaria (BUB)	
2321: 103	
2777: 88-90, 100-102, 104, 115 (TAV. I)	CITTÀ DEL VATICANO
2785: 89-90, 100-103, 116 (TAV. II)	Archivio Apostolico Vaticano (<i>olim</i> Archivio Segreto Vaticano)
	Fondo Veneto
	I, nr. 6529: 162, 173 (TAV. IV)

* Le sigle delle biblioteche sono specificate solo se utilizzate nel presente numero; si rilevano solo le citazioni esplicite.

- Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV)
- Incunabolo
 - IV. 410: 81
 - Barberiniani latini
 - 586: 35, 40, 42-46, 49-50, 59-60, 62, 64, 67, 69
 - Ottoboniani latini
 - 1176: 85, 97-98, 100, 102, 108, 124 (TAV. X)
 - Palatini latini
 - 585: 137
 - 586: 132, 137-138
 - Reginensi latini
 - 1977: 104
 - Vaticani latini
 - 2862: 81, 102
 - 3958: 102
 - 4772: 127-134, 140-142, 144
 - 6163: 97
 - 7192: 81, 102
- FIESOLE
- Archivio Capitolare
- XXII.1: 35-36, 42, 46, 59
 - II.B.1: 35, 42, 44, 59
- FIRENZE
- Biblioteca Medicea Laurenziana (BML)
- Amiatino
 - 2: 34, 37, 40
 - Conventi Soppressi
 - 182: 40
 - 230: 40
 - 231: 46, 57
 - 266: 40, 44, 59
 - 298: 43-50, 57, 59-60, 64, 70
 - 300: 57
 - 302: 49, 67
 - 303: 40, 49, 57, 59
- Biblioteca Nazionale Centrale (BNCF)
- 318: 192-196
 - 331: 40
 - 332: 59
 - 474: 44
 - Ed.
 - 111: 40
 - 132: 41, 47, 49-50, 64, 67-68
 - 134: 46, 49, 57
 - 135: 44, 47, 49-50, 59, 62, 64
 - 137: 46, 49, 57, 67
 - 139: 35, 40, 43, 45-50, 57, 59-60, 62, 64, 69-70
 - Mugellani
 - 13: 40-50, 57, 59-60, 64, 67-69
 - Plutei
 - 16.39: 147, 150, 156-161, 163-165, 167-168, 170-172 (TAVV. I-III)
 - 17.37: 46
 - 20.1: 35, 40-43, 45-50, 57, 59-62, 64, 67-68
 - 20.2: 35, 40-41, 43, 45-50, 59-61, 64, 70
 - 20.4: 35, 46, 49, 57
 - 27.1: 40
 - 44.42: 151
 - 52.9: 104
 - 30 sin. 1: 57
 - 30 sin. 4: 35, 40, 43, 46-47, 49-50, 57, 64, 67-68
 - 30 sin. 5: 57, 59, 62, 64
 - 92 sup. 94a: 151
 - Strozzi
 - 1: 40, 46, 57
 - 2: 35, 40, 49-50
 - 3: 35
 - II.I.337: 59

- Biblioteca Riccardiana
2858: 6
- FRANKFURT AM MAIN
Universitätsbibliothek «Johann Christian Senckenberg»
Bartholomäus
50: 132, 137-138
- GRENOBLE
Bibliothèque Municipale
32 Rés. (CGM 101): 193
33 Rés (CGM 102): 193
- KÖLN
Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek
119: 132, 135, 138
- LONDON
British Library (BL)
Burney
133: 105
Egerton
3027: 98-99, 101, 103, 105,
125 (TAV. XI)
- LUCCA
Archivio di Stato
Fondo S. Giovanni
mazzo n. 16, 1095 novembre
14: 8
- Archivio Storico Diocesano
Archivio Arcivescovile
Libri antichi di Cancelleria
44: 9
Archivio Capitolare
Diplomatico
1180 marzo 27: 8
- Fondo Martini
Diplomatico
1276 settembre 6: 6
- Biblioteca Capitolare Feliniana (BCF)
93: 3, 6-7, 10, 13-17, 23-24,
26-32 (TAVV. I-VII)
- MANTOVA
Biblioteca Teresiana (Biblioteca Comunale)
344 (C.IV.3): 192-195
435 (D.III.9): 192-195
- MODENA
Biblioteca e Archivio Capitolare
O.II.17: 193-194
- MONTECASSINO
Archivio dell'Abbazia
629: 6, 16
- MÜNCHEN
Bayerische Staatsbibliothek
Codices latini monacenses
5801: 132
- NAPOLI
Biblioteca Nazionale
V.H.57: 16
XV.AA.12: 59
- PARMA
Biblioteca Palatina
2928: 16
- PERUGIA
Biblioteca Comunale Augusta
1329: 106

- PESARO 642: 109
 Biblioteca Oliveriana 652: 109
 1167: 105 685: 110
 687: 110
- PISTOIA 689: 110
 Archivio Capitolare (ACPt) 691: 110
 C. 91: 175-176, 179, 185-187, 695: 110
 190-191, 193-200, 202-206 Gabella
 (TAVV. I-V) 24: 109
 C.115: 177 Studio
 C.125: 177, 197 2: 109
 C.127: 197 102: 40
- POPPI Biblioteca Comunale degli Intro-
 nati (BCI)
 Biblioteca Comunale Rilliana C.VII.6: 39
 54: 110 F.I.2: 50
 5: 59 G.I.2: 33
 G.I.3: 33, 40, 43, 50
 G.I.4: 33, 50
 G.I.5: 33, 57
 G.V.8: 50
 K.I.11: 38
 K.I.12: 33, 38
 K.I.13: 33, 35-36, 38-50, 57, 59, 64, 72-78 (TAVV. I-VII)
 P.V.12: 39
 Z.II.2: 39
- ROMA TORINO
 Biblioteca Nazionale
 Sessoriano
 5: 59 Biblioteca Nazionale Universitaria
 Biblioteca Vallicelliana D.III.5 (440): 192-195
 B 58: 141
- SAN GIMIGNANO UDINE
 Biblioteca e Archivio Comunale
 1: 35, 40, 43-46, 48-49, 57, 59-60, 62, 64
 Archivio e Biblioteca Capitolare
 31: 193-194
- SIENA VENEZIA
 Archivio di Stato (ASSi)
 Biccherna
 331: 109
 333: 109
 Concistoro
 634: 109 Biblioteca Nazionale Marciana
 Latini
 II. 101 (=2097): 193-194

XII. 152 (=4396): 84-85, 100,
106

XCI (86): 157-158

VERONA

Biblioteca Capitolare
XC (85): 159

VOLTERRA

Biblioteca Comunale Guarnacci
XLVIII.2.3 (inv. 5403): 36
LI.4.17 (inv. 5789): 36

